

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XV - SERIE QUINTA - LXIX

1967



RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XV - SERIE QUINTA - LXIX

1967



SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

Via ORTI, 3 - MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

CREMASCHI avv. LUIGI	<i>Presidente</i>
LEUTHOLD ENRICO	<i>Vice-Presidente</i>
RATTO MARIO	<i>Segretario</i>
BOSISIO rag. ETTORE	<i>Bibliotecario</i>
ULRICH BANSÀ prof. barone OSCAR	<i>Consigliere</i>
D'INCERTI dott. ing. VICO	»
PETROFF WOLINSKY ANDREA	»

SINDACI

GARDINI rag. GAETANO	<i>effettivo</i>
PUGLIOLI GIUSEPPE	»
BARDONI EUGENIO	<i>supplente</i>

*La sede della Società è aperta il mercoledì dalle ore 21 alle 24
e la domenica dalle ore 9 alle 12.*

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Via Orti, 3 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

BERNAREGGI prof. dott. ERNESTO
JOHNSON dott. CESARE
RAGO dott. RICCARDO
ROSSI prof. dott. LINO

Direttore

COMITATO CONSULTIVO

ULRICH BANSÀ prof. barone OSCAR
BASCAPÈ prof. dott. GIACOMO
BERTELEÈ dott. grand'uff. TOMMASO
D'INCERTI dott. ing. comm. VICO
FONTANA dott. ing. CARLO
LEUTHOLD ENRICO
MORETTI cav. ATHOS
MUNTONI prof. dott. FRANCESCO
MURARI OTTORINO
PESCE dott. GIOVANNI
PICOZZI dott. VITTORIO
RATTO MARCO
RIVA dott. RENZO
SACHERO dott. LUIGI
SIMONETTA prof. dott. BONO
SPAHR RODOLFO
ZUCCHERI TOSIO dott. ing. IPPOLITO

PROPRIETA RISERVATA

SOMMARIO

ARTICOLI E SAGGI

RICCARDO RAGO: <i>La « riforma » di Ippia</i>	Pag. 9
LINO ROSSI: <i>La guardia pretoriana e germanica nella monetazione Giulio-Claudia</i>	» 15
CARLO FONTANA: <i>Note su alcune monete inedite o poco conosciute della serie urbica greca coniate durante l'Impero Romano</i>	» 39
VITTORIO PICOZZI: « <i>Vrbs Roma Felix</i> »: <i>un problema di cronologia</i>	» 63
LUIGI SACHERO: <i>Sui Contornati</i>	» 71
ENRICO LEUTHOLD jr.: <i>Due rare testimonianze della prima monetazione musulmana a Cartagine</i>	» 93
RODOLFO SPAHR: <i>Tre interessanti monete bizantine della zecca di Siracusa</i>	» 101
UMBERTO LAZZARESCHI: <i>Il denaro della zecca di Lucca al nome del Marchese Manfredi</i>	» 107
OTTORINO MURARI: <i>Il cosiddetto mezzo-denaro veneziano o bianco del doge Vitale Michiel II</i>	» 115
FRANCESCO MUNTONI: <i>Hanno battuto moneta a Roma i Prefetti dell'Urbe?</i>	» 123
GIOVANNI PESCE: <i>Le varianti al grosso del primo tipo per la zecca di Genova</i>	» 131
ANTONIO DEL MANCINO: <i>I grossi da soldi otto e da soldi sette della zecca di Siena battuti dal Banco di Andrea Capacci</i>	» 139
ERNESTO BERNAREGGI: <i>Varianti di stile nel doppio-ducato « con berretto » di Gianfrancesco Pico della Mirandola</i>	» 155
LUIGI FONTANA: <i>Le grandi stagioni dell'arte nummaria</i>	» 161
GIACOMO BASCAPÉ: <i>Introduzione alla medaglistica papale</i>	» 169
CESARE JOHNSON: <i>Medaglia per la elezione a vescovo di Modena di Don Luigi Reggianini</i>	» 183

RECENSIONI

Le monete preromane dell'Italia Settentrionale di A. PAUTASSO (G. GORINI)	Pag. 193
Opus monetale Cigoi di L. BRUNETTI (V. D' INCERTI)	» 196
Monete Italiane Medioevali e Moderne - vol. I - Casa Savoia - Parte I - di L. SIMONETTI (V. D' INCERTI)	» 199
Le medaglie di Papa Sisto IV di R. WEISS (G. C. BASCAPÉ)	» 200
Due nuovi volumi del R. I. C. (segnalazione redazionale)	» 204

CONGRESSI, CONVEGNI E CONCORSI

Il Congresso Internazionale di Numismatica a Copenaghen (ATHOS MORETTI)	Pag. 205
Il primo Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici a Napoli (ENRICA POZZI)	» 208
Il Convegno di Studi Numismatici a Pistoia (GIANGUIDO BELLONI)	» 217
Il XII Congresso della F.I.D.E.M. e l'esposizione internazionale della Medaglia Moderna a Parigi (CESARE JOHNSON)	» 218
Il Concorso del Circolo Numismatico Bergamasco	» 219

NELLA SOCIETÀ ITALIANA DI NUMISMATICA Pag. 221

PUBBLICAZIONI RICEVUTE » 235

RIVISTE E PERIODICI RICEVUTI » 237

VENDITE DI MONETE IN ASTE PUBBLICHE » 239

MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA » 245

LA "RIFORMA" DI IPPIA

In base alla testimonianza del secondo libro degli « Oeconomica » pseudo-aristotelici, vengono fatte alcune considerazioni sulla portata dell'operazione monetaria di Ippia, la data d'inizio delle « civette » e il peso della mina di Solone.

Sur le témoignage fourni par le deuxième livre des « Oeconomica » pseudo-aristotéliques, l'auteur fait des remarques sur l'importance de l'opération monétaire d'Hippias, sur la datation des premières « chouettes » et sur le poids de la mine de Solon.

According to the testimony of the 2nd book of the pseudo-aristotelian « Oeconomica », several observations are made about the significance of the Hippias' monetary transaction, the date of the first appearance of the « owls » and the solonian mina weight.

Auf Grund der im zweiten Band der pseudoaristotelischen « Oeconomica » enthaltene Aussage, werden Überlegungen über die Bedeutung des Münzgeschäfts von Hippias, über das erstmalige Erscheinen der « Eulen », sowie über das Gewicht der solonischen Mine angestellt.

Veramente poco felice la sorte, diciamo così, numismatica della più illustre città dell' Ellade! Oltre alla monotonia dei tipi, d'altronde giustificabile, sta il fatto, ben più importante, che ben poco si sa circa le origini della sua monetazione e, in particolare, della sua moneta più battuta, la più diffusa nello antico mondo greco, la famosa « civetta ». Gli studiosi che da un secolo a questa parte si sono occupati del problema, hanno collocato gli inizi del tetradramma ateniese in diversi punti del

VI secolo a.C., a partire dalla remota epoca di Solone, fino a quella di Clistene; questa forte disparità di vedute si spiega sia con la mancanza di ritrovamenti di monete arcaiche chiaramente indicativi, sia con l'assai scarso aiuto dato dalle fonti letterarie, le quali sono, al riguardo, quanto mai succinte e suscettibili di contrastanti interpretazioni; contribuendovi tanto la nostra incapacità di intendere certe particolarità della lingua greca, quanto la poca precisione da parte degli scrittori nel trattare argomenti da loro ritenuti di scarsa importanza.

Al problema della più antica monetazione ateniese gli studiosi italiani si sono dedicati piuttosto poco. A parte gli Autori che hanno considerato solo il lato economico o metrologico della questione (con idee, bisogna dirlo, non sempre chiare), l'unico, per quanto mi consta, che, in sede propriamente numismatica, abbia espresso un'opinione ben definita in proposito è stato E. Gabrici, nel suo ben noto studio sulla tecnica monetale greca in epoca arcaica ⁽¹⁾. Questo Autore, esaminando l'evoluzione tecnologica della monetazione in area attico-cicladica nel corso del VI secolo a.C., giunge alla conclusione che la zecca di Atene fu la prima a coniare una moneta a due tipi, il tetradramma appunto, negli ultimi anni del governo di Ippia (514-511 a.C.), ben presto imitata dalle officine di numerose altre città.

Che all'epoca di Ippia si dovesse assegnare l'inizio delle « civette » era già stata opinione, sin dalla fine del secolo scorso, di F. Imhoof-Blumer ⁽²⁾, di H. H. Howorth ⁽³⁾ e di J. P. Six ⁽⁴⁾: in tempi assai più recenti C. M. Kraay ⁽⁵⁾, sulle indicazioni fornite dallo studio di numerosi elementi, conclude per una datazione all'inizio dell'ultimo quarto del VI secolo, cioè al principio della tirannide del figlio di Pisistrato. E' una conclusione che si può accettare, tanto più se messa in rapporto con

(1) *Tecnica e cronologia delle monete greche dal VII al V secolo a.C.* 1951.

(2) *Ann. Soc. Fr. Num.* 1882.

(3) *Num. Chron.* 1893.

(4) *Num. Chron.* 1895.

(5) *Num. Chron.* 1956 e 1962.

quella cui giunge il Gabrici : e non si vede perchè questo Autore voglia scendere fino agli anni in cui Ippia restò solo al governo. Questo era sempre stato sua cura (era anche il primogenito), mentre Ipparco preferiva quella delle arti e delle lettere, assai ben viste, del resto, anche da Ippia stesso, come già dal padre loro. E nel comune amore dei due fratelli per il bello e per certe manifestazioni religiose, si può vedere un impulso alla decisione di coniare la moneta che, forse per la prima volta, recava l'effigie di una divinità.

Non ritengo invece che si possa accogliere l'accostamento che il Gabrici crede di vedere, in modo ancora più chiaro di come aveva visto lo Howorth ⁽⁶⁾, tra la prima emissione del tetradramma e quella che egli chiama l'operazione bancaria di Ippia, di cui al noto passo del secondo libro degli *Oeconomica*. Secondo l'interpretazione che il Gabrici dà delle poche ma assai discusse righe del testo, Ippia avrebbe dichiarato fuori corso la moneta circolante in Atene, ordinando che gli venisse consegnata a un prezzo fissato e restituendo poi ai cittadini, con l'impronta dei nuovi tipi (Atena e civetta), la « stessa quantità d'argento » da essi consegnatagli.

Il vocabolo ἀργύριον, fondamentale per interpretare il brano, si può tradurre tanto come « argento » quanto come « moneta »: dall'uno o dall'altro significato dipende se dobbiamo intendere che Ippia rese agli Ateniesi la stessa quantità d'argento o le stesse monete ⁽⁷⁾. La prima ipotesi, sostenuta appunto dal Gabrici, mi sembra senz'altro da scartare: Ippia non avrebbe guadagnato nulla nella operazione, mentre dal contesto, piuttosto trascurato dai commentatori del passo, risulta chiaramente che il suo scopo era quello di far denari. Il secondo libro degli *Oeconomica* ⁽⁸⁾, opera probabilmente di un discepolo

(6) Subito contraddetto da B. V. HEAD, in modo che mi sembra non del tutto persuasivo; inoltre lo Head, allora, riteneva che l'operato di Ippia fosse stato calunniosamente tramandato. (*Num. Chron.* 1893).

(7) Il pensare che abbia reso lo stesso argento perchè aveva usato quello consegnatogli per coniare le nuove monete, mi sembra una sottigliezza alquanto illogica.

(8) Di tutto il trattato è recentemente comparsa la prima traduzione italiana, a cura di R. LAURENTI (Laterza 1967).

di Aristotele, dopo una breve introduzione di carattere economico generale, racconta una lunga serie di espedienti, più o meno leciti, usati da città, governanti, comandanti militari, per procurarsi danaro in casi vari di necessità. Particolarmente esosi o fraudolenti appaiono quelli impiegati da certi tiranni, tra i quali Dionigi di Siracusa occupa il primo posto per ingegnosità di trovate. Ma anche l'ateniese Ippia fa un'ottima figura in materia: accanto alla tassazione delle parti superiori delle case sporgenti sulla pubblica via, agli accordi con gli obbligati ad una liturgia per registrarli tra coloro che avevano assolto tale dovere se pagavano a lui una modesta somma, all'obbligo di portare un'offerta in natura e in denaro alla sacerdotessa di Atena per ogni defunto e per ogni neonato, si trova, senza essere messa in particolare evidenza, la notizia relativa all'operazione monetaria.

Ritengo pertanto che bisogna scegliere la seconda delle ipotesi sopra prospettate: Ippia rese la stessa moneta consegnatagli, guadagnando più o meno nell'operazione a seconda del valore che egli aveva fissato all'atto del ritiro ⁽⁹⁾. Questo guadagno fu del cento per cento se hanno ragione gli Autori per i quali ⁽¹⁰⁾ la mina di 870 grammi adottata da Solone fu dimezzata appunto da Ippia e portata al peso che ebbe poi sempre in seguito la mina attica.

Ma un'operazione così importante e nello stesso tempo con rapporti di valori così semplici avrebbe potuto facilmente essere esposta dall'ignoto autore degli *Oeconomica* in modo più preciso: gli sarebbero bastate ancor meno parole di quelle usate e la relazione del fatto sarebbe risultata più chiara. Si deve anche osservare che un simile cambio nel sistema ponderale potrebbe essere stato motivato da reali necessità economiche nello interesse dello Stato, non dalla volontà di Ippia di far denari

(9) L'interpretazione del passo fatta da E. BABELON (*Journ. Int. Arch. Num.* 1905) basata sull'ipotesi che Ippia non abbia messo « fuori corso » la moneta, ma battuto moneta « falsa », mi pare alquanto fantasiosa, perchè l'illustre numismatico fa dire troppe cose alle poche righe del testo.

(10) Cito per tutti: B. V. HEAD, *Hist. Num.*, 1911.

con ogni mezzo, come si rileva appunto dalla natura del contesto.

Concludendo: l'operazione monetaria di Ippia, così come è brevemente riferita nel secondo libro degli *Oeconomica*, non portò ad una nuova moneta, nè, a mio avviso, ridusse a metà il peso della mina soloniana, se questa era effettivamente doppia di quella attica usata in epoca posteriore. Si trattò probabilmente di una operazione poco importante, relativa solo ad una parte del circolante ⁽¹¹⁾ o a miglioramenti di stile delle monete ⁽¹²⁾, di cui giunse ai posteri forse un'interpretazione calunniosamente esagerata ⁽¹³⁾: certo non fu una riforma di vasta portata, anche per le presumibili difficoltà d'attuazione pratica.

Ci si può allora chiedere quando sia avvenuta la riduzione della mina soloniana, qualora abbiano ragione Six, Hill, Babelon, Head, come è mia convinzione che l'abbiano e come credo si possa brevemente dimostrare. Al capitolo decimo dell'aristotelica *Costituzione degli Ateniesi*, passo ancor più discusso di quello prima esaminato ⁽¹⁴⁾, è detto: la mina che prima aveva il peso di 70 dramme fu completata (ἀνεπληρώθη) alle cento. Della mina, sempre la stessa, venivano cioè computate, per così dire, anteriormente a Solone, solo 70 parti su 100 per farla coincidere praticamente con la mina del sistema eginetico già largamente diffuso e monetato da alcuni decenni (70% di 870 = 609): Solone la « completò » al peso intero di 100 parti (870 grammi) ⁽¹⁵⁾.

La conferma che la mina soloniana era di 870 grammi (dramma di 8,7) mi pare venga non tanto dalle poche e malsi-

(11) C. T. SELTMAN: *Athens, its History and Coinage*, 1924.

(12) P. GARDNER: *History of Ancient Coinage*, 1918.

(13) Vedi nota (6).

(14) Un'interpretazione recente e molto originale è quella data da K. KRAFT (*Jahrb. Num. u. Geldgesch.* 1959-60) che identifica il sistema fedoniano con un supposto sistema euboico-calcidese, (statere di grammi 5,6). Non credo che le idee del Kraft si possano accogliere senza notevoli riserve; tuttavia esse meritano una critica approfondita, anche perchè prospettano problemi di carattere più generale.

(15) Lo stesso ragionamento si potrebbe applicare alla mina di 435 grammi, ma in questo caso il 70% di 435 dà 304,5 grammi, valore di cui nulla sappiamo.

cure testimonianze metrologiche, nè dalle frasi « aumento della moneta » (che può intendersi in vari modi) oppure « le misure divennero maggiori delle fedoniane » (che può riferirsi solo a quelle di capacità o ad un sistema ponderale diverso dell'egine-tico), ma soprattutto dal chiarimento successivo che, se non fosse collegato alla frase prima esaminata, non avrebbe giustificazione logica; era l' ἀρχαῖος χαρᾶκτηρ , l'antico tipo o nominale (ovviamente quello fondamentale), il didramma, corrispondente al tetradramma del tempo di Aristotele. L'aggettivo ἀρχαῖος può riferirsi ad un'epoca genericamente antica ma, per indicare quella precedente la riforma di Solone, mi par logico ritenere che Aristotele avrebbe usato un altro aggettivo, come aveva fatto a proposito della mina (πρότερος)⁽¹⁶⁾.

Ritornando dunque a chiederci quando avvenne la riduzione della mina soloniana, constatiamo che le indicazioni metrologiche relative al tetradramma ateniese sono assai scarse e di epoca tarda o tardissima. Il vocabolo stesso non compare nella letteratura prima del IV secolo a.C. e nulla vieta di pensare che la « civetta-didramma » sia diventata tetradramma magari anche nel corso del V secolo a.C. Ad esempio, per fare qualche congettura, purtroppo senza saldi punti d'appoggio, quando Atene cercò di unificare nel suo sistema monetale quelli delle numerose città del suo impero, oppure quando, esausta di forze negli ultimi anni della guerra del Peloponneso, dovette ricorrere alla coniazione del bronzo e perfino dell'oro dei templi.

Questo articolo era già in corso di stampa quando ho potuto prendere visione, nell'ultimo fascicolo del Num. Chron. (1966), del lavoro di Roderick T. Williams « The 'Owls' and Hippias ». L'opinione di questo Autore circa l'operato di Ippia è assai diversa dalla mia; ma non ritengo di dover apportare alcuna modifica a quanto ho scritto.

R. R.

(16) L'opinione dell'attidografo Androtione, al capitolo 15 della *Vita di Solone* plutarchea, sarebbe senz'altro da preferire a quella dell'enciclopedico Aristotele, date le notevoli discordanze: ma è molto difficile che Plutarco abbia riferito con esattezza il pensiero di uno scrittore vissuto oltre quattro secoli prima di lui, tanto più su di un argomento di carattere tecnico.

LINO ROSSI

LA GUARDIA PRETORIANA E GERMANICA NELLA MONETAZIONE GIULIO - CLAUDIA

ELEMENTI STORICI ED ARCHEOLOGICI
PER UNA NUOVA INTERPRETAZIONE

Il confronto critico tra i rovesci dei sesterzi ADLOCVTIO COH(ortis) di Caligola e di Nerone, ed ADLOCVT(io) di Galba, ha offerto lo spunto per rivedere la storia dei Pretoriani, degli Auxilia e della guardia del corpo germanica della dinastia Giulio-Claudia. Il rovescio di Caligola allude chiaramente ai Pretoriani, mentre i dettagli di alcune varianti del rovescio neroniano rivelerebbero che i soldati cui è rivolta l'allocuzione, le loro insegne ed il loro capo (sul podio dietro l'Imperatore) non sono Pretoriani, bensì « Germani Corporis Custodes ». Nel rovescio di Galba, invece, l'Imperatore arringa l'Exercitus, con esclusione dei Pretoriani e della disciolta guardia germanica.

La comparaison critique entre les revers des sesterces «ADLOCVTIO COH(ortis)» de Caius et de Nero et ADLOCVT(io) de Galba, a fourni à l'auteur l'occasion de revenir sur l'histoire des Prétoriens, des Auxilia et de la garde germanique de la dynastie Jules-Claude. Le revers de Caius fait manifestement allusion aux Prétoriens tandis que les détails de quelques variantes du revers de Nero révéleraient que les soldats à qui l'allocution est adressée, leurs enseignes et leur commandant (sur le podium, derrière l'Empereur) ne sont pas des Prétoriens, mais des « Germani Corporis Custodes ». Par contre, sur le revers de Galba l'Empereur harangue l'Exercitus en excluant les Prétoriens et la garde germanique dissoute.

A comparison between the reverses of the bronzes ADLOCUTIO COH(ortis) of Caligula and Nero, and ADLOCUT(io) of Galba leads the author to a critical review concerning the history of Praetorians, Auxilia and German bodyguard, under the Julian-Claudian dynasty. The Caligula's reverse is definitely pertinent to Praetorians; in turn, the details of some variants of Nero's reverse suggest that the soldiers to whom

the speech is addressed, their standards and their chieftain (on the platform behind the Emperor) are not Praetorians, but « Germani Corporis Custodes ». On the Galbian reverse, the Emperor addresses the « Exercitus », leaving aside the Praetorians and the disbanded German guard.

« ADLOCUTIO COH(ortis)-Sesterzen » von Caligula und Nero und den « ADLOCUT(io)-Sesterzen » ergibt Anregungen zur Ueberpruefung der geschichtlichen Lage von Praetorianern, von « AUXILIA » Hilfstruppen, sowie der germanischen Leibgarde zur Zeit der Julia-Claudia Dynastie. Die Rueckseite des Sesterzen von Caligula bezieht sich eindeutig auf die Praetorianer, diejenige von Nero, zufolge einiger Einzelheiten, auf die « Germani Corporis Custodes ». Auf der Rueckseite der Galbasesterzen haelt der Kaiser Ansprache an das Heer, ohne Bezug auf Praetorianer oder auf die aufgeloeeste germanische Leibgarde.

La costituzione della *Guardia del corpo* (Coorti Pretorie) e dei reparti Ausiliari (Coorti ed Ali formate da provinciali), che tanto peso ebbero nelle vicende politiche e militari dello impero, affonda radici comuni nella tradizione dell'esercito Romano dell'epoca repubblicana. Questo legame di origini può apparire alquanto singolare, ove si ponga mente che da un lato la guardia Pretoriana è un corpo di élite, prettamente Romano, dall'altra gli Auxilia sono soldati di estrazione *barbarica*, e comunque *peregrini*, privi della cittadinanza Romana.

Ci è sembrato di poter ravvisare una documentazione numismatica di quanto sopra, studiando i rovesci dei bronzi ADLOCVT COH di Caligola e di Nerone, e ADLOCVT di Galba, e ne abbiamo preso spunto per riandare ad un capitolo interessante e poco noto di storiografia militare Romana.

GLI AUXILIA

Accanto alle Legioni, sin dal loro nascere e nel corso della loro prima evoluzione, si schierano altre unità militari che combattono con Roma, pur essendo costituite da genti non Romane. Sono i *Socii*, che partecipano alle campagne per la egemonia in Italia, o affrontano gli eserciti delle monarchie ellenistiche e i mercenari di Cartagine. Questi *Socii*, o *extra-ordinarii* (perchè schierati al di fuori degli *ordines* legionari) erano truppe alleate,

organizzate dapprima in formazioni autonome con capi propri, se pure sottoposti all'autorità dei Prefetti Romani; il loro numero non avrebbe dovuto, almeno in teoria, superare quello dei Legionari, nelle singole operazioni, ma già nel IV sec. a.C. accadeva il contrario ⁽¹⁾. Le limitazioni di impiego della fanteria pesante Legionaria su terreni particolari (ad es. in montagna), il precoce declino della cavalleria Legionaria e la necessità di avere a disposizione truppe speciali (arcieri, frombolieri) sono le ragioni principali che condizionarono, fra il III e II sec. a.C., l'inclusione graduale delle truppe Ausiliarie nella compagine dell'*Exercitus*. La prima allusione ufficiale al reclutamento di truppe straniere (*externi*) da inquadrare nell'armata Romana si riferisce a 1.000 arcieri e frombolieri Siracusani, nel 217 a.C.; si trattava, in sostanza, di mercenari piuttosto che di alleati nel senso originario di *Socii* ⁽²⁾. Circa 50 anni dopo, contingenti di cavalleria Numidica, di arcieri Cretesi e di fanti Liguri vengono reclutati per la guerra Macedonica, sia come mercenari, sia come alleati, sia costretti mediante leva forzata; il *dilectus* di quest'ultimo tipo diverrà più tardi pratica comune.

Nascono così gli *Auxilia*, il cui ruolo si farà via via più importante nelle armate Repubblicane ed Imperiali. L'importanza peculiare che ciascuna di queste unità Ausiliarie potrà mantenere entro l'Esercito Romano, rimarrà più o meno spiccata a seconda della specializzazione e della appartenenza etnica, come nel caso degli arcieri (orientali) e di alcuni tipi di cavalleria (Africana — leggera —, Batava, Pannonica, Gallica). Si comincia, nel contempo, ad organizzare gli *Auxilia* secondo lo ordine Romano in Coorti di fanteria (o di truppe specializzate) ed in Ali di cavalleria, con le rispettive sottunità (centurie, *turmae*, ecc.): così pure il comando delle singole formazioni passa a cittadini Romani, nei rispettivi gradi (Prefetti, Centurioni, ecc.), salvo particolari eccezioni. La cittadinanza Romana non viene ancora conferita di regola, come ricompensa al servi-

(1) PARKER H. M. D., *The Roman Legions*, 2nd Ed., Cambridge, 1961, p. 23.

(2) CHEESMAN G., *The Auxilia of the Roman Imperial Army*, Oxford, 1914.

zio militare negli *Auxilia*, ma alcune allusioni, come quelle relative alla *Turma Salluitana* dell' 89 a.C. ⁽³⁾, fanno ritenere che i comandanti Romani avessero facoltà di insignire della cittadinanza stessa i soldati o i reparti meritevoli.

Durante le guerre civili l'impiego degli *Auxilia* diviene massiccio, e si ricorre largamente a Germani e Galli (specie cavalleria) per combattere su vari teatri di guerra. Non solo, ma si estende la pratica da parte dei comandanti, di attorniarli di una guardia personale di Ausiliari, di cui si parlerà più avanti. Si giungerà, ancora, a reclutare coorti Ausiliarie di cittadini Romani (*Voluntariorum Civium Romanorum*), per colmare il pericoloso vuoto lasciato dalle tre Legioni annientate nella disfatta di Varo (9 d.C.).

Con le riforme militari di Augusto si attua la salda strutturazione dell'*Exercitus* imperiale, basata su una forza permanente di cittadini Romani in Legioni dislocate nelle varie Provincie ed affiancate da poche truppe nominalmente appartenenti ai sovrani locali (riconosciuti da Roma) e da molte Coorti ed Ali di *Auxilia*, formate da *peregrini* ma ormai saldamente incorporate nell'armata regolare. Le suddette milizie fornite da sovrani locali ebbero, pure, una parte significativa in alcune campagne, come nel caso delle milizie Traciche di Rometalce nella soppressione della rivolta in Pannonia (6-9 d.C.) e quelle Mauretaniche di Tolomeo nelle operazioni contro il ribelle africano Tacfarinas. Tuttavia, con l'annessione più o meno pacifica di questi potentati all'Impero, (conclusasi sotto Vespasiano) anche le truppe dei monarchi e delle città indipendenti vengono incorporate (salvo rare eccezioni — *Trapezos* —) nell'armata Romana e trasformate in reparti di *Auxilia*; esse così acquisiscono nuovi diritti, ma perdono l'importante privilegio di essere impiegate solo in operazioni militari locali. Infatti, tra le difficoltà che incontra il nuovo sistema di reclutamento degli *Auxilia*, praticato dovunque nell'Impero, esclusa la Grecia, lo

(3) *ibid.*, p. 8,

obbligo di servire lontano dalla propria terra ingenera gravi risentimenti. Gli Ausiliari della Tracia, ad esempio vi si oppongono ⁽⁴⁾, ed i Dalmati iniziano la rivolta Pannonica proprio per reagire contro le leve militari. Il sistema, tuttavia, si è già andato consolidando, sino al punto che Augusto potrà impiegare nella repressione di questa stessa rivolta ben 14 Ali di cavalleria e 60 Coorti di fanteria Ausiliaria, accanto alle Legioni ⁽⁵⁾. Da altra parte, le aree di reclutamento che fornivano Auxilia di particolare valore, e bene disposti, fruivano anche di speciali agevolazioni fiscali; tale era il caso dei Batavi, che si erano distinti nelle campagne di Germanico al comando del proprio capo Cariovalda e che, soprattutto, come si vedrà, costituivano il nerbo delle Guardie del Corpo e furono riorganizzati in Coorti Ausiliarie vere e proprie solo attorno al 50 d.C. Le unità Batave, infatti, come alcune altre della regione Renana conservarono per un tempo più o meno lungo la prerogativa di essere comandate da propri capi, invece che dai prefetti e centurioni Romani. Tale ultimo vestigio di una organizzazione militare indipendente causò ai Romani notevoli difficoltà, e fu abolito solo dopo la gravissima rivolta di Claudio Civile, comandante — appunto — di unità Batave. Si ricorda che persino Arminio, il famoso vincitore delle Legioni di Varo, aveva ricoperto cariche militari in reparti ausiliari Germanici al servizio di Roma.

Nell'alto impero, comunque, gli Auxilia vengono ad occupare un posto di grande rilievo nella compagine dell' *Exercitus*; le loro formazioni conservano il nome delle genti che le costituirono in origine, o del fondatore, i loro fanti e cavalieri hanno doveri e diritti (durata della ferma, stipendio, premi, ecc) simili a quelli dei Legionari; doveri e diritti che culminano nella acquisizione della cittadinanza Romana all'atto del congedo, o per atti di valore.

(4) *TAC. ann.* 4, 46.

(5) *VELLEIO* 2, 113.

LE COORTI PRETORIE E LE GUARDIE DEL CORPO

Le Coorti Pretorie, cioè le unità della Guardia, mancano nel primitivo esercito Romano; esse vengono organizzate solo nel periodo delle guerre Puniche. La loro storia sembra legata, in origine, all'uso di impiegare come scorta personale del Console alcuni reparti scelti (specie cavalieri) composti non da Romani ma da alleati, cioè dai *Socii* di cui si è parlato. Questi *equites extra-ordinarii delecti* sembra fossero sistemati presso la porta Pretoria degli accampamenti Legionari. Vi si inserisce anche la presenza, questa volta presso il Pretorio, cioè presso il quartiere del Comandante, di una Coorte *Amicorum*, costituita appunto da amici, clienti, scrittori e personaggi vari al seguito del Comandante stesso, con mansioni di natura non bellica ⁽⁶⁾; gli scavi eseguiti nei *castra* Romani attorno a Numanzia (risalenti al 153 a.C.) avrebbero confermato l'ubicazione di cui sopra ⁽⁷⁾.

Con Scipione l'Africano vengono costituite le Coorti Pretorie, mediante la scelta di soldati *fortissimi*, cui viene assegnato un soldo sestuplo rispetto ai Legionari. Per un lungo periodo, tuttavia, rimane poco definita la distinzione di compiti e di comando tra le Coorti Pretorie, la Coorte *Amicorum*, le Coorti *Speculatorum* (esploratori e scorte) e *Corporis Custodes* o guardie del corpo. Una certa confusione dovette sussistere, in effetti, per circa un secolo, se si considera che Cesare decise di trasformare in guardia Pretoriana i Legionari della X Legione, poichè i personaggi della *Cohors Amicorum* apparivano inadatti ad ogni attività combattiva.

Con la riforma Augustea dell'Esercito, anche le Coorti Pretorie trovano il loro assetto, sia per quanto riguarda l'inquadramento sia per le condizioni di servizio e per il soldo; esse assumono il carattere definito di « Guardia Imperiale », accanto

(6) PASSERINI A., *Le Coorti Pretorie*, Roma, 1939, e DURRY M., *Les Cohortes Prétoriennes*, Paris, 1938.

(7) SCHULTEN A., *Numantia* 4, p. 102 (in Passerini A., op. cit.).

alle formazioni scelte ausiliarie, adibite a scopi analoghi ma chiaramente separate; esse vengono acuartierate stabilmente in Roma, nei *Castra Praetoria* del Viminale, agli ordini di un Prefetto del Pretorio, carica appositamente istituita. Coorti Pretorie furono anche stanziata a Lione ed a Cartagine. A ciascun Pretoriano, Augusto, in segno di evidente predilezione, legherà per testamento la somma cospicua di 250 Denari, oltre il triplo di quanto legato ai Legionari.

Il tratto comune che collega in origine i reparti Romani (Pretoriani) e gli *extra-ordinarii* non Romani nelle unità adibite a « Guardia Imperiale », risiede nel fatto che il Comandante usava scegliersi una devotissima scorta personale appunto tra barbari alleati, o tra propri schiavi e liberti; si vennero creando, così, accanto alle Coorti Pretorie i reparti dei *Corporis Custodes*, cui l' *Imperator* sembrava riservare una fiducia ancora maggiore di quella riposta nei propri concittadini Pretoriani. Già i Consoli si facevano scortare, come detto, da *pedites* o *equites extra ordinarii* scelti; C. Mario, nell' 87 a.C., entra a Roma attorniato da fedeli *Illirici Bardyaei*. Cesare stesso predilige una propria *Custodia Hispanorum*, e valorizza al massimo tale scorta di guardia semi-regolare; nel *De bello Civili* si parla di *Cohors Praetoria . . . barbarisque equitibus . . . suae custodiae causa*. !

Ottaviano si circonda di una *manus Calagurritanorum* (dall'odierno Calahorra, sull' Ebro), che scioglie dopo la battaglia di Azio (31 a.C.), ma che ben presto sostituisce i *Corporis Custodes* di ceppo germanico; il che è sufficiente ad indicare come il fenomeno considerato nella presente nota sia radicato nella più genuina tradizione militare Romana.

I *Corporis Custodes* ci hanno lasciata una traccia sufficientemente informativa sul piano storiografico, ma sino ad ora non se ne conoscono rappresentazioni iconografiche. Per quanto riguarda la loro appartenenza etnica sappiamo che si trattava, per l'appunto, di genti Germaniche, forse in prevalenza di Batavi (basso Reno-Olanda), famosi cavalieri; gli appellativi di *Germani* e di *Batavi* ricorrono indifferentemente per designarli

nella documentazione storiografica ⁽⁸⁾, ed anche in quella epigrafica.

Il loro *status* giuridico appare, tuttavia, alquanto dubbio; ove essi sono menzionati assieme ad altri corpi armati, si sottolinea spesso una chiara distinzione formale tra *militēs* e *Germani* ⁽⁹⁾, distinzione non bene comprensibile sul piano sostanziale, e contrastante con alcuni dati epigrafici ⁽¹⁰⁾. Circa la loro condizione, precedentemente ritenuta servile, il Paribeni ha impostata una meticolosa revisione critica, basata sulla distribuzione cronologica e topografica di 23 epigrafi pertinenti. Tranne due (rispettivamente 1 di Roma ed 1 di Centocelle), dette iscrizioni sono distinte in un primo gruppo, databile a Tiberio, ritrovato tra la via Appia e la via Latina, ed in un secondo gruppo, del periodo Claudio-Neroniano, rinvenuto sulla via Aurelia (Vigna Ginetti e Villa Pamphili). Nel primo gruppo le epigrafi dei Germani sono brevi e rozze, fornendo semplicemente il nome (unico) del defunto, accanto alla sua appartenenza nell'ambito della casa imperiale, ad esempio *Bassus Ti(berii) Germanici Germanus* ⁽¹¹⁾, e quindi con una formulazione che le avvicina a quelle consuete degli schiavi o, al più, dei liberti imperiali, le cui iscrizioni funebri furono pure trovate in gran numero nelle stesse località. Nel secondo gruppo, invece le epigrafi sono più ricche e con caratteri migliori, ed inoltre non risultano frammiste con altre riferibili a schiavi; esse appartengono a liberti ed a graduati della guardia Germanica, come *Proculus Decurio Germanorum* e *Ti(berio) Claudio Aug(usti) lib(erto) Ducto dec(urioni) Germanorum* ⁽¹²⁾; anche altri casi ove il nome è unico esso non sembra un nome di schiavo (*Nobilis, Severus, Raebius*). È da sottolineare, in particolare, il fatto che questi Germani non sono solo qualificati

(8) SVET. *Caius* 43 (« *Batavi* »), 55 (« *Germani* »).

(9) SVET. *Nero* 34; TAC. *ann.* 13, 18.

(10) CIL. VI, 8806, 8808.

(11) PARIBENI R.: in De Ruggiero E., *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, vol. 2°, Roma 1937, pp. 1237-1240.

(12) CIL. VI, 8811.

come *Corporis Custodes*, ma anche come *milites* sotto la formula classica dell'armata *militavit annos* . . .

Tutto ciò induce a ritenere che, almeno sino a Tiberio, i Germani della Guardia del corpo fossero di stato servile ⁽¹³⁾, ma che in epoca successiva si trattasse di liberti e, infine, di barbari *peregrini* liberi, cui l'imperatore preferiva forse dare nomi Romani per ragioni pratiche e psicologiche, essendo essi adibiti a compiti privilegiati *di palazzo*. Il fatto poi che in queste iscrizioni del secondo gruppo si fa menzione non solo dei Germani come *milites* ma anche di loro eredi, conferma che in epoca Claudia essi hanno conseguito sia dignità giuridica, sia possesso di beni; segni indubbi di quel particolare favore imperiale, cui si è fatto e si farà cenno.

Per quanto riguarda l'inquadramento organico, l'unità fondamentale è la *Cohors*, che sostituisce le primitive denominazioni di *Manus* e *Numerus*, sicchè l'appellativo di *Cohors Germanorum* è sinonimo di *Corporis Custodes* al tempo di Nerone; essa era suddivisa in decurie. Tale *Cohors* si pone accanto alle *Cohortes Praetoriae* con compiti analoghi, ma ancor più intimamente legati alla persona del Principe. Evolveva, frattanto, la incorporazione totale delle coorti e delle ali Ausiliarie nell'esercito, di cui si è parlato; alcuni soldati scelti da tali reparti passavano, inoltre, a costituire un'altra sorta di *Guardia Imperiale*, con il nome di *Singulares*; particolarmente cavalieri, a costituire le *Alae Singulareium*. Tanto i *Corporis Custodes* quanto i *Singulares* erano, ovviamente, acuartierati in Roma, i primi presso di orti di Cn. Dolabella ⁽¹⁴⁾, i secondi nei *castra Peregrinorum*.

La presenza in Roma, ed a fianco dell'Imperator, di stranieri privilegiati, come questi *Germani Corporis Custodes*, veniva vista e risentita con spiegabile disappunto, forse con un certo disprezzo ⁽¹⁵⁾, sino a palese malcontento da parte dei cit-

(13) Forse anche sotto Caligola, che pose alla loro testa dei gladiatori (SVET. *Caius* 55).

(14) SVET. *Galba* 12.

(15) PARIBENI R., *op. cit.*, p. 1238.

tadini Romani. Augusto dovette, subito dopo la strage delle Legioni di Varo, sciogliere la beneamata Guardia per evitare l'indignazione popolare ⁽¹⁶⁾. Sotto Tiberio, tuttavia i *Corporis Custodes* sono ricostituiti ancora con Germani, e Caligola pare abbia persino intrapreso una campagna militare in Germania per procurarsene ⁽¹⁷⁾; così permangono sotto Claudio e Nerone, sino a Galba che scioglie definitivamente il reparto ⁽¹⁸⁾, nel 68 d.C.

La correlazione numismatica con il tema storiografico sopra prospettato si accentra, come detto, su tre bronzi imperiali, che sono, rispettivamente, i primi due esempi del motivo ADLOCVTIO COHORTIS (Caligola C. 1, 2, 3; RIC 23, 24, 25 - Nerone C. da 1 a 11; RIC da 61 a 72) ⁽¹⁹⁾, mentre il terzo è il primo rovescio imperiale con il motivo di sola ADLOCVTIO (Galba C. 2-5; RIC 150). Ai rovesci è comune l'immagine del Principe che, ritto sul podio, arringa un gruppo di soldati con insegne; circa le ADLOCVT COH di Caligola e di Nerone, i testi più accreditati sono concordi nel riconoscere l'allusione alla *Coorte Pretoria*, come rappresentante del corpo dei Pretoriani costituito in realtà di dieci (o dodici) coorti sotto Caligola e di dodici sotto Nerone ⁽²⁰⁾. Tale allusione viene spiegata come illustrante la *amichevole relazione dell'Imperatore con la sua Guardia* ⁽²¹⁾; si è anche ipotizzato, a proposito di Caligola, che il sesterzio ADLOCVT COH, privo del S(enatus) C(onsulto), sia stato battuto dal Principe *in proprio* per farne donativo ai Pretoriani ⁽²²⁾ (Fig. 1). Nel rovescio ADLOCVT di Galba è, invece, evidente un riferimento generico all'Esercito (Fig. 2).

(16) SVET. *Aug.* 49.

(17) SVET. *Caius* 43.

(18) SVET. *Galba* 12.

(19) C. per COHEN H., *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*, Paris, 1880; RIC. per MATTINGLY H., SYDENHAM E. A., *Roman Imperial Coinage*, 2nd Ed., London, 1960.

(20) SALMON E., *A history of the Roman world*, London, 1959, p. 158.

(21) in RIC. *op. cit.* (nota 19) vol. I, p. 149.

(22) *ibid.*, p. 149.



FIG. 1



FIG. 2

FIG. 1 - R/ del Sesterzio di Caligola (C. 1-3; RIC. 23-25); l' imperatore, stante a ds. sul podio, arringa soldati di una Coorte Pretoria (vedi testo).

FIG. 2 - R/ del Sesterzio di Galba (C. 2-5; RIC. 150); l' imperatore, stante a sin. sul podio assieme ad un ufficiale Romano, arringa reparti Legionari e di cavalleria Ausiliaria dell' Exercitus (vedi testo).

Considerando come primo termine di comparazione iconografica i dettagli dell'acconciatura, dell'armamento e delle insegne militari rappresentate nella *Adlocutio* di Caligola (Fig. 1), osserviamo innanzitutto, che essi corrispondono a quelli tipici, e ben noti, dei soldati Romani. I cinque *milites* portano, infatti, elmo crestato, lorica, gonnella (di cuoio, forse con *pterigi* laminari), gladio e scudo *a tegola*; ciascuno regge una insegna sormontata dall'aquila Romana, sotto la quale sono allineate corone; Caligola, solo, stante a ds. sul podio, togato, ha dietro a se una *sella* (*castrensis*). Non sussiste alcun dubbio che l'immagine si riferisca esattamente alle Coorti Pretorie, composte da soldati Romani che impugnano i loro *Signa* con l'emblema di Roma; sembra, anzi, che si sia voluta *forzare la mano* su questa emblematica, in quanto le insegne delle Coorti Pretorie pare recassero l'aquila tra gli ornamenti dell'asta, ma non allo apice ⁽²³⁾, ove essa ha posto, invece, nell'insegna di Legione. Al contrario, l'emblematica degli scudi dichiara senza possibilità d'equivoco la appartenenza Pretoriana; infatti in un raro esemplare del bronzo stesso (Collez. Trau, Luzern 1935, n. 342) è chiaramente visibile su uno degli scudi parte della immagine dello scorpione, simbolo delle Coorti Pretorie. Si ricorda, a tale proposito, che lo scorpione era il segno zodiacale di Tiberio che, avendo riunito i Pretoriani nei *Castra* del Viminale, veniva considerato praticamente il fondatore del corpo.

Se ora prendiamo in esame la ADLOCVT COH di Nerone (Fig. 3), che è generalmente considerata come del tutto analoga alla precedente, ci vien fatto di rilevare, al contrario, una serie di particolari differenziali e di dettagli singolari, che rendono questo rovescio molto interessante ai fini della discussione storico-numismatica. Segneremo questi dettagli nel corso della descrizione, per riunirli poi in una considerazione critica e premettendo che si farà riferimento precipuo a due delle varianti, tra le parecchie riconoscibili, del rovescio medesimo: una variante A (Medagliere del Comune di Milano, n. 1133), nella

(23) in DURRY *M.*, *op. cit.* (nota 6), planche IV e p. 299.

quale il portico sorretto da 3 colonne che fa da sfondo alla scena è coperto da un tetto spiovente; una variante B (Brit. Museum — in RIC — e Catalogo Vinchon, Paris, nov. 1965, n. 53), ove il portico è sormontato da una sorta di cresta dentata. Nella variante B, inoltre, l'ultimo soldato a sin. è piazzato in modo da nascondere la base della colonna retrostante, mentre nella variante A la lascia scoperta.

L'imperatore, stante a sin. sul podio e togato, è in atto di arringare un gruppo di tre soldati e non presenta differenze sostanziali rispetto al rovescio di Caligola; Nerone reca, tuttavia, infilato nella cintola e sporgente dal pannello anteriore della toga, un singolare oggetto arcuato, falciforme, che nella variante A (Fig. 3) ha tutto l'aspetto di un corno, mentre nella variante B solo si intravede tra le pieghe; in altre varianti non sembra identificabile.

Dietro a Nerone, sul podio, sta un altro personaggio barbuto, già definito come *il Prefetto del Pretorio* ⁽²⁴⁾, avvolto in un mantello o *sagum* (non in una toga di cui mancherebbe il pannello anteriore), che tiene con la mano sin. l'impugnatura di una lunga spada diritta (una *spatha* e non il tipico *gladius*), sospesa alla cintura.

I tre soldati allineati a sin., sotto e di fronte al podio, sono, a differenza dei Pretoriani di Caligola, privi di corazza e di scudo, indossano una corta tunica ed un *sagum* ampiamente drappeggiati; essi portano il corto *gladius* alla cintola, dalla quale pendono anteriormente alcune striscie con rigonfiamenti; non portano l'elmo nella variante A, mentre nella B i due ultimi soldati a sin. forse hanno un copricapo a calotta, aderente, non crestato nè conico; in ambo le varianti, comunque, la loro caratterizzazione, con folti capelli e barba e gli ulteriori dettagli sono altrettanto bene riprodotti.

L'ultimo soldato della fila tiene la mano destra alzata, a braccio flesso, in un gesto molto simile a quello consueto di adorazione o di preghiera, mentre i due dinnanzi a lui reggono

(24) in C. e in RIC., *op. cit.* (nota 19).



FIG. 3

FIG. 3 - R/ del Sesterzio di Nerone (C. 1-11; RIC. 61-72); l'imperatore, dietro il quale sta un capo Germano-Batavo, arringa soldati della *Cohors Germanorum Corporis Custodes* (vedi testo).

ciascuno una insegna militare. Questi due signa appaiono anche essi di tipo particolare, in quanto le corone, i riquadri ed il crescente lunare sovrapposti lungo l'asta, sono distanziati l'uno dall'altro; all'apice recano un piccolo *vexillum* od un puntale forse circondato da una sottile corona. Dette insegne sono differenti sia da quelle Pretoriane della *Adlocutio* di Caligola, sia da quelle Legionarie consuete ⁽²⁵⁾, e ricordano piuttosto il tipo attribuito alle unità Ausiliarie ⁽²⁶⁾.

Riandremo ora, brevemente, all'esame critico di questo rovescio tenendo bene presente che nulla viene rappresentato a caso dagli incisori monetali Romani, perchè ogni minimo particolare appare sottoposto a meticolosa direttiva e supervisione da parte dell'autorità responsabile del conio.

Innanzitutto i tre soldati hanno un abbigliamento alquanto diverso dal tipico corredo del *miles* Romano, Legionario o Pretoriano, quale si è usi osservare nell'arte figurativa. Non solo manca l'armatura, ma manca lo scudo che è sempre imbracciato o sul dorso anche quando i Legionari sono rappresentati « in tenuta leggera » con *paenula* e *sagum*, come ad esempio nel rovescio ADLOCVT AVG di Nerva (C. 1; RIC 50), ove sono identificati dalle insegne, o in alcune stele funerarie del periodo. Il costume descritto è analogo a quello delle *guardie del corpo* imperiali (*Singulares?*) in un rilievo del II secolo ⁽²⁷⁾, e ancor più da vicino riproduce, quello che indossano gli Auxilia nel I e II secolo; lo si può verificare nel confronto diretti con immagini della statuaria minore, come della scultura celebrativa ufficiale. La Fig. 4 mostra un Ausiliario balcanico ⁽²⁸⁾, in una tenuta uguale a quella dei soldati che ascoltano l'*Adlocutio* di Nerone, mentre la Fig. 5 rappresenta una *Adlocutio* di Marco

(25) ROSSI L., *R. I. N.*, 13, V, 1965.

(26) ROSSI L., *Numismat. Circ.* (London) 74, 240, 1966.

(27) V. DER HEIDEN A. M., SCULLARD H. H., *Atlas of the classical world*, London, 1960, fig. 343.

(28) Stele dell'Ausiliario Annaius (Coh. IIII Delmatarum), Museo di Kreuznach.

Aurelio ⁽²⁹⁾ rivolta a soldati Ausiliari, che il Becatti indica come « Germani » ⁽²⁹⁾; la analogia della scena e degli abbigliamenti con i dettagli del rovescio Neroniano appare suggestiva.

Ed anche se si potrà sempre discutere una esatta attribuzione etnica, mancando iscrizione o dati esplicativi, si deve riconoscere che tali Auxilia sono senz'altro *Europei*; gli *Orientali* o *Asiatici* vengono infatti tipizzati dal copricapo *frigio* o da un elmo conico, oltre che dall'armamento (spesso sono arcieri), come appare evidente sulle colonne di Traiano ⁽³⁰⁾ e di M. Aurelio ⁽³¹⁾ — vedi Fig. 6 —.

Passando al personaggio stante alle spalle di Nerone vediamo che, oltre all'abbigliamento, un dato essenziale viene a convalidare l'ipotesi che non si tratti di un militare Romano, cioè la lunga spada; essa, inoltre, è posta così in evidenza in due delle varianti del conio, da convogliare all'osservatore la idea di un armamento proprio a genti barbare, o di Auxilia tra di esse reclutati. Si tratta di una spada lunga e diritta, a due taglienti e solco centrale, appuntita e fornita di una impugnatura sovrastata da un rigonfiamento sferico; spada, quindi, di tipo comune Celtico ⁽³²⁾, molto differente dal corto gladio dei Legionari, tipico dell'armamento *Romano*. Questa *spatha* era invece parte integrante dell'armamento « nazionale » nell'ambito Gallo-Germanico, ed era in dotazione comune, se non generale, alle Coorti Ausiliarie: . . . *gladiis ac pilis Legionariorum . . . spathis et hastis Auxiliarium sternebantur . . .* ⁽³³⁾.

E venendo, infine, a quello strano corno che Nerone ostenta, a punta in fuori tra le pieghe della sua toga, possiamo dire che, così come è rappresentato, esso appare un oggetto del tutto insolito nel pur ricco corredo simbolico romano; non è, infatti, nè in foggia nè in posizione di cornucopia, a significare l'Abbon-

(29) BECATTI G., *Colonna di Marco Aurelio*, Milano, 1957, fig. 54.

(30) CICHORIUS C., *Die Reliefs der Trajanssäule*, Berlin, 1898, T. LXXXI.

(31) BECATTI G., *op. cit.*, figg. 19, 25, 47.

(32) BROWN B.: in CHEESMAN G., *op. cit.*, p. 126.

(33) TAC. *ann.* 12, 35.



FIG. 4



FIG. 5

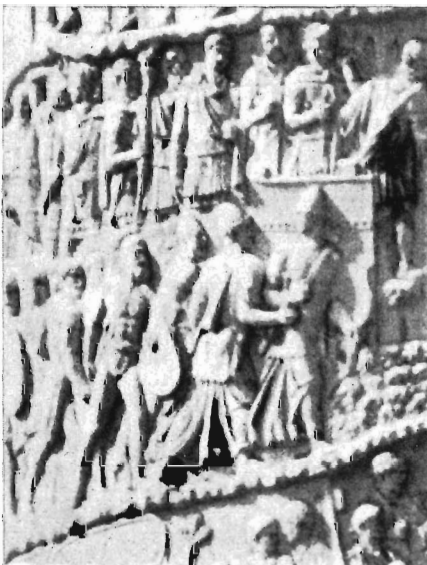


FIG. 6

FIG. 4 - *Fante Ausiliario balcanico, la cui acconciatura è pressoché identica a quella dei soldati Germani della Adlocutio nella figura precedente. (Da una stele funeraria nel Museo di Kreuznach).*

FIG. 5 - *Scena di Adlocutio dalla Colonna di Marco Aurelio; l'imperatore, stante sul podio, arringa un reparto di Auxilia, indicati come Germani (da BECATTI G., n. 54), che hanno acconciatura analoga a quella dei soldati nella fig. 3.*

FIG. 6 - *Auxilia di provenienza Orientale, con elmo conico o berretto frigio, rappresentati sulle colonne di Traiano (a sin.: CICHORIUS T. LXXXI) e di Marco Aurelio (a destra; BECATTI, n. 47).*

danza, la Fortuna, ecc. Non riuscendo ad includere tale *pezzo* nell'ambito rappresentativo ed ideativo Romano, ci vien fatto di suggerire l'ipotesi che si tratti di un emblema *barbarico*, e qui ci soccorrono alcune singolari analogie. Il corno ricorre spesso nella simbologia totemica delle stirpi Celtiche, e viene ripreso nella emblematica militare di truppe Ausiliarie da esse fornite all'armata Romana; la testa del toro con tre corna era, ad esempio, l'emblema dell'Ala Longiniana ⁽³⁴⁾, una importante unità di cavalleria originaria dell'area Gallo-Germanica (la odierna Francia del Nord) e stanziata lungamente nella Germania Inferiore (basso Reno).

Se ora colleghiamo criticamente la serie delle immagini sin qui esaminate, ci accorgiamo che esse sembrano esprimere, nel muto ma eloquente linguaggio della simbologia figurativa Romana ⁽³⁵⁾, le seguenti idee:

- I) I soldati che ascoltano Nerone non sono Romani; non si allude, quindi, ad una Coorte Pretoria (almeno nelle due varianti considerate).
- II) Il personaggio che sta sul podio dietro l'imperatore non è un Romano, ma un guerriero o un capo *barbaro*, verosimilmente in veste di comandante Ausiliario *peregrino*; egli non è affatto il *Prefetto del Pretorio*.
- III) L'Imperatore ostenta un emblema totemico barbarico, in segno, verosimilmente, di simpatia verso questi soldati non Romani, cui tale emblema dovrebbe essere pertinente.
- IV) Uno di questi soldati *peregrini* ha un atteggiamento orante verso l'imperatore, atteggiamento inconsueto da parte dei soldati Romani nelle figurazioni di Adlocutiones.

Tutti gli elementi citati convergono nella deduzione che, qui, la ADLOCVT COH di Nerone sia attualmente rivolta, e numismaticamente allusiva alla prediletta *Cohors Germanorum*

(34) LEHNER: in CHEESMAN G., *op. cit.*, p. 40.

(35) ROSSI L., *Numismat. Circ.* (London), 75, 130, 1967.

dei *Corporis Custodes*. Il loro capo, che ostenta, a sua volta, la spada come *arma nazionale*, dimostra una appartenenza etnica Germano-Batava in base a precisi dati storiografici; si è sottolineato, infatti, che a quell'epoca solo agli Ausiliari Batavi e Germanici-Renani era riservato il privilegio specifico di essere comandati dai propri capi, invece che dai Prefetti Romani; privilegio verosimilmente mantenuto ed avvalorato nei confronti dei Germano-Batavi della Guardia del Corpo. Inoltre, il corno totemico mostrato da Nerone sembra senz'altro pertinente a genti dell'ambito Renano, che era sede di reclutamento e di stanza di quell'Ala Longiniana, che lo recava nel proprio stemma.

D'altro canto si deve sottolineare che i particolari del corno totemico e dell'atteggiamento orante del soldato in terzo fila non sono rappresentati in alcune varianti del conio. Si può, quindi, presumere che l'allusione inerente ai *Corporis Custodes* non sia stata esclusiva, ma che anche i Pretoriani vi siano stati ammessi, almeno in una parte dei rovesci della stessa serie.

Ed è logico pensare che Nerone, pur considerando come vera e propria *Guardia d'onore* la *Cohors Germanorum* ⁽³⁶⁾ piuttosto che i Pretoriani, non avesse alcuna convenienza nel privare ostentatamente questi ultimi di una celebrazione numismatica, ormai divenuta tradizionale. Inoltre, il particolare favore dell'imperatore, culminante nel conio commemorativo, era basato sul fatto che questi Germani erano alieni da ogni reazione contro il potere dispotico restando ciechi ed accaniti difensori della persona del Principe contro chiunque ed in qualunque circostanza. Si ricordi, a tale proposito, che i *Corporis Custodes* che accorsero, furenti, sul luogo della uccisione di Caligola, trucidarono quasi tutti i presenti, compresi alcuni Senatori del tutto estranei al fatto ⁽³⁷⁾.

Che poi la stessa Guardia sia stata fedele al Principe sino all'estremo è confermato dal fatto che Galba, giunto a Roma

(36) TAC. *ann.* 13, 18 («... Germanos... in honorem custodes additos...»).

(37) SVET. *Caius* 58.

dopo la morte di Nerone, . . . *Germanorum Cohortem a Caesaribus olim constitutam multisque experimentis fidelissimam, dissolvit, ac sine commodo ullo remisit in patriam . . .* ⁽³⁸⁾. Galba così, abolisce il reparto e ne rinvia i soldati alla terra d'origine senza alcun premio, sottolinea Svetonio, ma anche senza punizione, sottolineiamo noi; l' *Imperator* rispetta la *Fides militum*, virtù cardinale del soldato Romano, comunque prestata.

La Guardia del corpo Germanica esce dalla storia con la dinastia Giulio-Claudia; a questo compito resteranno, nel medio Impero, le Coorti Pretorie costituite da Italici (più tardi anche da Provinciali) cittadini Romani, e le *Alae Singularium* formate da *peregrini* Ausiliari scelti.

Galba, o per lui Vespasiano se la coniazione è postuma ⁽³⁹⁾, sembra voler celebrare una rinnovata fiducia nell' *Exercitus*, tralasciando ogni omaggio particolaristico ed interessato verso le Coorti della Guardia, e batte il rovescio ADLOCVTIO (Fig. 2) (e non più ADLOCVT COH); l' *Imperator* è qui corazzato e stante a sin. sul podio, accanto ad un ufficiale pure corazzato che il Cohen indica, senza alcuna ragione plausibile, come *Prefetto del Pretorio*. Dinnanzi a loro, infatti stanno milites in completa armatura Romana (con lorica, elmo crestato, gladio, hasta e scudo) che reggono alte le insegne tipiche della Legione (aquila su fulmine in cima ad asta nuda) e del manipolo (mano in cima ad asta ornata di paterae), accanto al *Vexillum* dei reparti montati, rappresentati questi anche dalla testa di un cavallo che si insinua nel gruppo.

Le insegne descritte alludono palesemente alla fanteria Legionaria ed alle Ali di Cavalleria Ausiliaria ⁽⁴⁰⁾ dell' *Exercitus*, mentre precludono ogni riferimento specifico alle Coorti Pretorie. Sul dritto del Sesterzio vi è il piglio militaresco di un *Imperator* nel senso più Romano del termine, che comanda un

(38) SVET. *Galba* 12.

(39) HESS A., *Catalog, Auktion 28*, n. 386, Luzern, 1965.

(40) La cavalleria dell' *Exercitus* imperiale è costituita nella quasi totalità da *Auxilia* (Cfr. CHEESMAN G., *op. cit.*).

esercito e non si preoccupa di blandire la Guardia del corpo. Ma, ironia della sorte, Galba sarà presto ucciso da un reparto di cavalleria, ed in sua difesa insorgerà solamente una *vexillatio* di Germani ⁽⁴¹⁾.

Con la monetazione di Adriano, e compreso in una serie di rovesci celebranti gli Eserciti delle varie Province, riapparirà il motivo COH (o COHORT) PRAETOR (C. 236-239: RIC 908-901).

Per concludere, il bronzo Neroniano ADLOCVT COH rappresenterebbe, insieme, l'unica immagine tramandata della *Cohors Germanorum Corporis Custodes*, ed il primo riferimento numismatico ad *Auxilia* al servizio di Roma.

(41) SVET. *Galba* 19-20.

CARLO. FONTANA

NOTE SU ALCUNE MONETE INEDITE
O POCO CONOSCIUTE DELLA SERIE
URBICA GRECA CONIATE DURANTE
L'IMPERO ROMANO

III PARTE

L'Autore, facendo seguito a due articoli comparsi sui precedenti numeri di questa Rivista, illustra monete inedite della serie urbana greca, coniate durante l'Impero Romano. Tali articoli perseguono il duplice scopo di convogliare l'interesse dei numismatici su conii finora sconosciuti (accompagnandoli con fotografie e riferimenti di carattere geografico, storico, mitologico e numismatico) e di costituire la base di una Sylloge degli inediti di questa serie veramente interessante ed immensa: in ciò l'Autore si è ispirato al metodo ed ai modi usati nelle opere dell'Imhoof-Blümer che, ancor oggi, costituiscono la più valida e fondamentale fonte di studio e conoscenza della branca della numismatica « coloniale » imperiale romana.

Faisant suite à deux articles parus sur les précédents numéros de notre Revue, l'Auteur illustre des monnaies inédites de la série grecque frappées pendant l'Empire Romain. Ces articles poursuivent le double but d'attirer l'intérêt des numismates sur des frappes inconnues jusqu'ici (en les accompagnant de photos et de références géographiques, historiques, mythologiques et numismatiques) et de jeter la base d'une Sylloge des pièces inédites de cette série vraiment intéressante et immense: dans son travail l'Auteur s'est inspiré à la méthode suivie dans les oeuvres d'Imhoof-Blümer, qui sont, aujourd'hui encore, la source la plus valide et fondamentale d'étude et de connaissance de la branche de la numismatique « coloniale » de l'Empire Romain.

The Author, following up two articles in previous issues of R.I.N., illustrates several coins out of the Greek urbic series, minted during the Roman Empire and

impublished so far. These articles aim at the double purpose of guiding the numismatics scholars' interest towards heretofore unknown coins (the data are accompanied by pictures and references of a geographical, historical, mythological and numismatic characters) as well as of setting a basis for a Sylloge of unpublished coins out of this truly interesting and immensely great series. Here the Author adopted the procedure and ways followed in Imhof-Blümer's works, which offer up to date the most valuable and fundamental source of study and knowledge on Roman Imperial « colonial » numismatics.

Der Autor, in Fortsetzung fruherer Veroeffentlichungen in unserer Zeitschrift, beschreibt nicht edierte Muenzen, die waehrend der roemischen Herrschaft in griechischen Staedten geschlagen wurdn. Diese Veroeffentlichungen haben einen doppelten Zweck: erstens das Interesse der Numismatiker an bisher unbekanntnen Muenzen zu erwecken (mit Beigabe von Fotografien, und Angaben hinsichtlich geografischer, geschichtlicher, mythologischer und numismatischer Art); zweitens um eine Grundlage zu schaffen fuer einen « Sylloge » der bisher unbekanntnen, hoechst interessanten und vielfaeltigen Muenzen. Fuer die Beschreibungen richtet sich der Autor nache der Werken von Imhof-Blümer, welche heute noch grundlegend fuer das Studium der kaiserlich roemischen « Kolonialpraegung » erscheinen.

Facendo seguito ai due articoli pubblicati nei precedenti numeri della nostra Rivista, dò comunicazione di altre 25 monete inedite, o quanto meno poco conosciute, appartenenti alla serie urtica greca e coniate sotto la dominazione romana.

Più ci si addentra nello studio della vastissima monetazione romana, di serie greca, e più ci si viene a trovar di fronte ad un vero e proprio *mare magnum* di conii: quasi sempre in ogni gruppetto di monete, che mi capita d'esaminare, mi si dà il caso di incontrare varianti inedite e, spesso, tipi totalmente finora sconosciuti.

L'unico inconveniente che queste monete generalmente presentano è la imperfetta conservazione: è, difatti, estremamente raro imbattersi in monete urtiche greche di bellissima conservazione.

Il fatto dipende essenzialmente da due ragioni: la notevolissima circolazione cui furono soggette tali monete in tutto il medio Oriente e, specialmente, il tipo di lega, piuttosto tenera e quindi facilmente usurabile.

Si tratta di una lega, che può essere classificata fra l'oricalco (lega di rame e zinco con tracce di stagno e piombo) e un bronzo tenero (lega di rame e stagno con tracce di zinco): normalmente il suo grado di durezza si aggira fra 70 ed 80 della scala Brinell.

Spesso poi queste monete, stranamente, hanno subito, oltre all'ingiuria del tempo, anche quella degli uomini che si è estrinsecata in profondi graffi e incisioni, contromarche, forature e limature: è certo che questi sfregi vennero fatti, per la massima parte, in antico perchè, nei frequenti ripostigli esaminati, le monete si trovano già così deturpate.

Per i pezzi fuori del comune per peso e diametro spesso l'opera del bulino, per lo più condotta da sprovveduti, completa lo scempio.

Chiedo quindi venia per le fotografie che accompagnano questo articolo che, pur con tutta la mia buona volontà, non risultano chiare nel modo desiderato: non è facile riuscire a riprodurre monete in non perfette condizioni in quanto lo scarso rilievo non permette di ottenere ombre e luci che diano risalto al soggetto e, specialmente, all'epigrafia.

Comunque segnalo le eccezionali condizioni smaglianti del pezzo n. 24 di Giordano III Pio per Alessandria di Troade.

Attiro poi l'attenzione dei numismatici sulla moneta n. 21 di Orbiana per la zecca di Flaviopolis di Cilicia.

Sul diritto di tale moneta si legge chiaramente la scritta: EPENNIA OPBIANH; ciò corregge la diffusa credenza che la Imperatrice, andata sposa probabilmente nel 227 d.C. a Severo Alessandro e per il resto completamente sconosciuta agli storici, avesse i soli nomi di SALLUSTIA BARBIA ORBIANA. Probabilmente Sallustia era il Praenomen, Barbia il Nomen della Gens a cui apparteneva, Orbiana il Cognomen.

Nelle famiglie romane è già cosa strana che le figlie portassero tre nomi, in quanto comunemente portavano il solo Nomen della Gens (quali: Tullia, Livia, Cornelia, Domizia ecc.); evidentemente Orbiana aveva anche l'Agnomen di HERENNIA. Tale agnomen non compare mai sulle monete romane con epigrafia latina; nè è da pensare ad una confusione con Herennia Etruscilla (moglie di Traiano Decio) che compare nella monetazione circa 25 anni dopo Orbiana.

Che l'imperatrice Orbiana avesse l'agnomen di Erennia è palesemente dimostrato senza alcun dubbio da questa moneta e credo che la moneta da me illustrata sia l'unica finora conosciuta che riporti *per intero* tale epigrafia.

Si conoscevano finora 4 tipi con le iniziali EP ed uno con la abbreviazione EPEN e più precisamente :

- 1) Γ Ν C EP CΑΑΛ ΒΑΡΒ ΟΡΒΙΑΝΗ CEB per Side di Pamfilia (vedi n. 24, pag. 340 dell' Imhoof Blüner = Kleinasiatische Münzen)
- 2) Γ Ν C EP CΑΑΛ ΒΑΡΒ ΟΡΒΙΑΝΑ per Side di Pamfilia (vedi n. 208, pag. 482 del Mionnet III Vol. I° ed.)
- 3) Γ Ν EP CΑΑΛ ΒΑΡΒ ΟΡΒΙΑΝΑ CEB per Aphrodisias di Caria (vedi n. 150, pag. 328 del Mionnet III Vol. I° ed.)
- 4) Γ C EP CEI(?) CΑΛ ΒΑΡ ΟΡΒΙΑΝΗ ΑΥΓ per Prusa ad Olympum di Bitinia (vedi n. 1368, pag. 231 del Mionnet V Vol. del supplemento)
- 5) Γ Ν CE EPEN CΑΑΛ ΒΑΡ ΟΡΒΙΑΝΗ CEB per Alessandria d' Egitto (vedi n. 1718 e n. 1720 del B.M.C. pag. 220).

Le 25 monete che descrivo si susseguono in ordine cronologico.

- 1) *LEUCAS AD KRYSOROAS COELESYRIAE* - *Claudius I* (n. 10 a.C. - m. 54 d.C.)
Med. Br. Ø mm. 22, gr. 9.90

D/ ΤΙΒΕΡΙΟΝ ΚΑΑΥΔΙΟΝ ΚΑ . . . ; testa laureata di Claudio I° a d.

R/ ΚΑΑΥΔΙΕΩΝ ΤΩΝ ΛΕΥΚΑΔΙΩΝ nel giro; lettera Α nel campo in alto; Claudio I° in quadriga al galoppo a d.

L'ubicazione della città di Leucas nella Celesiria è ancor oggi controversa ; pare che giacesse sulle rive del fiume Kryso-roas che bagnava anche Damasco ; alcuni autori la identificano con Abila. La coniazione di serie imperiale romana si estende, in questa città, da Claudio I a Gordiano III Pio.

- 2) *CORINTHUS ACHAIÆ* - *Hadrianus* (n. 76 d.C. - m. 138 d.C.)
Gr. Br. Ø mm. 27,5; gr. 17,16

D/ ΙΜΡ CΑΕΣ ΤΡΑ - ΙΑΝ ΗΑΔΡ ; Busto drappeggiato di Adriano a testa nuda a d.

R/ COL IUL C all'esergo; un Eroe (forse Polinice) nudo e rivolto a d. tenta di far fuggire un serpente che tiene fra le sue spire il piccolo Ofelte, mentre Hypsipile fugge spaventata verso d., alzando le braccia.

Corinto era un porto importantissimo e città famosa sul Sinus Corinthiacus.

Si tratta di una moneta che, al rovescio, porta una scena mitologica che rievoca un episodio della spedizione dei Sette contro Tebe.

La spedizione, che era capitanata da Polinice con lo scopo di riconquistare il regno di Tebe, dal quale era stato escluso dal fratello Eteocle, non cominciò sotto favorevoli auspici: quando l'esercito si mosse, Hypsipile, nutrice di Ofelte figlio del re Licurgo, depose per un attimo il bambino sull'erba per condurre i guerrieri assetati ad una fonte; al ritorno lo trovò morente fra le spire di un serpente.

E' un episodio che si trova anche riprodotto su alcuni basorilievi e, in figure nere, su crateri e lekythos.

Il bambino ricevette esequie solenni e, in suo onore, Licurgo istituì i Giochi Nemei (così denominati dalla Valle dove vennero iniziati).

Anfiarao, il più pessimista dei Sette, cioè una specie di Cassandra, e quindi pieno di funebri presentimenti, propose di cambiare il nome di Ofelte in quello di Arkémonos « colui che guida alla morte »: difatti, puntualmente, la spedizione finì in una tremenda catena di morti violente, degna della più nobile tradizione tragica.

Il tipo della moneta coi tre personaggi (Ofelte, Hypsipile e l'Eroe) era, per Adriano, finora sconosciuto: se ne conoscono — con la scena variamente disposta — alcune, rarissime, di Lucio Vero e Caracalla. Altre monete che ricordano l'episodio, ma senza la raffigurazione dei tre personaggi assieme, furono coniate da Adriano, Antonino Pio, Settimio Severo, Giulia Domna e Plautilla.

Tali monete, di cui alcune coniate ad Argos Argolidis, sono ricordate nell'opera « Commentary on Pausanias » di Himhoof-Blümer e Percy Gardner a pag. 33.

- 3) *HADRIANOI AD OLYMPUM MYSIAE* - Sabina (n. ? - m. 137 d.C.) moglie di Adriano
Med. Br. Ø mm. 24,5; gr. 9,85
- D/ CABEINA - CEBACTH; Busto drappeggiato e diademato di Sabina a d.
- R/ ΑΔΡΙΑΝΩΝ - ΠΡΟΣ ΟΛΥΜΠΙ; Asclepios stante a sin. tiene con la d. un bastone appoggiato a terra e sul quale si arrotola un serpente

Hadrianoi era una città della Misia, sul fiume Rhyndacus, e giaceva ai piedi del monte Olympus di Misia.

- 4) *NICOMEDIA BITHYNIAE* - Antoninus Pius (n. 86 d.C. - m. 161 d.C.)
P. Br. Ø mm. 22,5; gr. 6,77
- D/ ΑΥΤ ΚΑΙΣΑΡ - ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΣ; testa laureata di Antonino Pio a d.
- R/ ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΟΣ - ΝΙΚΟΜΗΔΙΑΣ; Isis tiene nella d. un sistrum (specie di sonaglio egiziano per funzioni sacre) e una vela gonfiata dal vento, e va verso d.

Nicomedia, città della Bitinia, era un importante porto sul golfo di Astacos. La Dea Iside, nel periodo greco-romano, divenne la patrona dei viaggiatori, specialmente dei marinai: perciò veniva spesso raffigurata con la vela rigonfia da vento favorevole.

- 5) *ASPENDUS PAMPHILIAE* - Antoninus Pius (n. 86 d.C. - m. 161 d.C.)
P. Br. Ø mm. 22; gr. 3,67
- D/ ΚΑΙΣΑΡ - ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΣ; testa laureata di Antonio Pio a d.
- R/ ΑΣΠΕΝ - ΔΙΩΝ; due simulacri velati di divinità femminili, con Kalathos sul capo, stanti di fronte.

Aspendus, città della Pamfilia, si trovava sulla strada che dal porto mediterraneo di Side conduceva alla città di Syllium.



1



2



3



4



5



6



7



- 6) *MYTILENE in INSULA LESBI AEOLIDIS - Marcus Aurelius* (n. 121 d.C. - m. 180 d.C.)
Medaglione Br. Ø mm. 36; gr. 26,32

D/ AY KAI M AYPHAI - ANTΩNEINOC APM; busto giovanile, laureato, drappeggiato e corazzato di Marco Aurelio a d.

R/ MYTIAHNAI, su due righe all'esergo; Marco Aurelio e ΩN
Lucio Vero, stanti di fronte, in abito militare, tengono (l'uno con la d. e l'altro con la s.) un'asta. Fra di essi un trofeo con al piede un prigioniero seduto, in atto di tristezza, e rivolto a sin.

Mitilene era una città sull' isola di Lesbo. Un rovescio simile, però con Commodo e Marco Aurelio, si trova illustrato, per una moneta di Commodo, al N. 1756 Tav. 54 della Sylloge della Raccolta Von Aulock.

- 7) *CIUS BITHYNIAE - Marcus Aurelius* (n. 121 d.C. - m. 180 d.C.)
P. Br. Ø mm. 19; gr. 4,90

D/ AYT K AYPH - ANTΩNINON; Busto drappeggiato e corazzato di Marco Aurelio a d.

R/ KIA - NΩN; Eracles giovane, stante di fronte e volgente il capo a d., si appoggia alla clava.

Cius, città della Bitinia, era un porto sul Sinus Cianus.

Al diritto la moneta porta il nome dell' Imperatore allo accusativo: tale epigrafia non è comune: si può spiegare l'accusativo sottointendendo il soggetto e il verbo e cioè; Moneta che commemora l' imperatore Marco Aurelio.

- 8) *EPHESUS JONIAE - Marcus Aurelius* (n. 121 d.C. - m. 180 d.C.)
Gr. Br. Ø mm. 34; gr. 26,15

D/ AY KAI M AYPH - ANTΩNEINOC; busto laureato di Marco Aurelio a sin.

R/ ΕΦΕCΙ - ΩΝ ΔΙC nel giro; ΝΕΟΚΟΡΩΝ all'esergo;
Tempio ottastilo, con frontone ornato, nel quale sta il simu-
lacro di Diana Ephesia fra due cerbiatti e con sopra una
stella ed il crescente lunare.

Efeso, metropoli dell' Jonia, giaceva presso il fiume Cay-
ster.

Il Culto di Artemide (Diana) vigeva in questa città prima
ancora della colonizzazione greca: il tempio era uno dei più
importanti dell' antichità sia per il diritto di asilo di cui godeva
sia per essere la sede della più grande banca asiatica.

Efeso passò sotto la dominazione romana unitamente al
regno di Pergamo, per testamento di Attalo III. Nel 129 a.C.,
quando M. Aquilio costituì la Provincia dell' Asia, Efeso ne di-
venne la capitale. Il tempio di Artemide fu chiuso da Giovanni
Crisostomo all' incirca nel 401 d.C.

9) *MYTILENE in INSULA LESBI AEOLIDIS - Lucius Verus*
(n. 130 d.C. - m. 169 d.C.)
Medaglione Br. Ø mm. 37; gr. 27,22

D/ ΑΥ ΚΑΙ Α ΑΥΡΗ - ΑΙΟC ΟΥΗΡΟC; busto laureato,
drappeggiato e corazzato di Lucio Vero a d.

R/ ΕΠΙ CΤΡΑ ΠΟΜ ΤΡ - ΦΩΝΙΑΝΟΥ ΜΥΤΙΑΗΝΑΙ;
Asclepios stante di fronte e volgente il capo a sin., poggia
la d. su un bastone sul quale è attorcigliato un serpente.

Mitilene passò sotto ai Romani verso il 92 a.C. al tempo
della guerra di Siria. All' inizio della guerra mitridatica si
ribellò nell' 88, ma fu nuovamente sottomessa nel 79 a.C. e
duramente punita. Nel 62 a.C., grazie ai buoni uffici dello sto-
rico Teofane suo cittadino, riebbe nominalmente la sua libertà
da Pompeo Magno. L' isola di Lesbo, anche sotto ai Romani,
era divisa in tanti staterelli rivali.

- 10) *STECTORIUM PHRYGIAE* - *Lucius Verus* (n. 130 d.C. - m. 169 d. C.)
Gr. Br. Ø mm. 29,5; gr. 15,39

D/ ΑΥΤ ΛΟΥΚΙΚ ΑΥΡ - ΟΥΗΡΟC; Busto di Lucio Vero, a testa nuda, drappeggiato a d.

R/ ΕΠΙ ΦΛ ΔΙΚΙΝΙΑΝΟΥ CΤΕΚΤΟΡΗ - ΝΩΝ (queste ultime 3 lettere in un giro concentrico); Zeus seminudo, vestendo himation, seduto in trono a sin., tiene nella d. una piccola Niké e nella sin. un lungo scettro appoggiato a terra.

Stectorium era la città più meridionale della Pentapolis di Frigia unitamente ad Hieropolis, Otrus, Eucarpeia e Bruzus. Il magistrato Licinniano ha coniato a Stectorium anche per Marco Aurelio e per Faustina Figlia.

- 11) *PERGAMUM MYSIAE* - *Commodus* (n. 161 d.C. - m. 192 d.C.)
Gr. Br. Ø mm. 32; gr. 17,58

D/ Μ ΑΥΡΗ ΚΟΜΜΟ - ΔΟC ΚΑΙCΑΡ; Busto giovanile, a testa nuda, di Commodo a d., corazzato e paludato.

R/ ΕΠΙ ΝΙΚΟΜΗΔΟΥC nel giro in alto; Β ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ
NEOKOPΩΝ
su due righe; all'esergo Niké (la Vittoria) andante in biga al passo verso d., tiene le redini nella d. e, nella sin., un lungo ramo di palma.

Pergamo, celebre città della Misia, giaceva presso il fiume Caycus.

Passò ai Romani nel 133 a.C. per testamento dell'ultimo suo re Attalo III. Fu sede della famosissima biblioteca Pergamena che, per ordine di Marco Antonio, donò a quella di Alessandria (distrutta da un incendio nel corso della guerra alessandrina di Cesare) ben 200.000 Volumi. Si dice che vi sia stata inventata la pergamena in concorrenza col papiro egizio.

Fu città trisneocora, cioè con tre templi dedicati ad augusti o auguste (fra cui Faustina Figlia).

12) *COTIAEUM PHRYGIAE* - *Commodus* (n. 161 d.C. - m. 192 d.C.)
P. Br. Ø mm. 19; gr. 3,22

D/ AY K - KOMOΔOC; busto laureato di Commodus a d.

R/ KOT - IAEΩN; Zeus in trono a d. tiene con la d. un lungo scettro appoggiato a terra ed appoggia la sin. sul ginocchio sin.

Cotiaeum, città del Nord della Frigia, si trovava presso il fiume Tembris, sulla strada da Acmonia e Dorylaeum.

13) *HIEROCAESAREA LYDIAE* - *Commodus* (n. 161 d.C. - m. 192 d.C.)

Gr. Br. Ø mm. 34,5; gr. 22,65

D/ AYT KAI Λ AY - PH KOMMOΔOC; Busto laureato e corazzato e con lieve drappeggio sulla spalla sin. di Commodus (visto leggermente di spalle) a d.

R) ΕΠΙ ΑΡΧ ΓΕΣ ΦΙΛΙΠΠΟΥ Τ Β ΙΕΡΟΚΑΙC nel giro; ΑΡΕΩΝ all'esergo; Figura eroica maschile (probabilmente Perseo) in corto himation andante a d., tenendo nella d. una corta spada e alzando la sin.

Hierocaesarea, città della Lidia, giaceva presso il fiume Phrygius, detto anche Glaucus.

14) *ANTIOCHIA AD MAEANDRUM CARIAE* - *Commodus*
(n. 161 d.C. - m. 192 d.C.)

Med. Br. Ø mm. 38; gr. 24,00

D/ AY KAI M AYP - KOMMOΔOC; busto laureato, drappeggiato e corazzato di Commodus a d.

R/ ANTI - O - X - EΩN nel giro; Tempio tetrastilo contenente il simulacro della Tyche della città che, rivolta a sin., tiene un lungo scettro nella sin.

Antiochia, città della Caria, giaceva alla confluenza del fiume Morsynus col fiume Maeander. La monetazione romana inizia dal 168 a.C. (anno in cui il Senato Romano concesse la libertà alla Caria) e giunge sino a Salonina.



8



9



10



11



12



13



- 15) *LAS LACONIAE PELOPONNESI - Septimius Severus*
(n. 146 d.C. - m. 211 d.C.)
P. Br. Ø mm. 23; gr. 4,15

D/ ΛΟΥ CEΠ C - EBHPOC; Testa laureata di Settimio Severo a d.

D/ ΛΑ - ΩΝ nel giro; La Tyche della città, turrita e rivolta a sin., sacrifica presso ad un altare acceso e tiene nella d. una patera e nella sin. una cornucopia.

Las, una delle 24 città degli Eleuterolaconi, si trovava a sud di Sparta nella Laconia e quasi sul mare, presso il Sinus Laconicus. E' una zecca eccezionalmente rara; Mionnet valuta le pochissime monete che ne descrive dai 24 ai 30 fr.

- 16) *EPHESUS JONIAE - Septimius Severus* (n. 146 d.C. - m. 211 d.C.)
Medaglione Br.; Ø mm. 37,5; gr. 22,88

D/ ΑΥΤ ΚΑΙ Λ CEΠ. - CEOYHPOC ΠEP; testa laureata di Settimio Severo a d.

R/ ΕΦΕCΙΩΝ - ΔΙ - C ΝΕΟΚΟΡΩΝ nel giro; Zeus Olympios seminudo in trono e rivolto a sin., tiene nella d. una piccola Niké e nella sin. un lungo scettro appoggiato a terra.

Efeso, unica città fra tutte dell'Asia Minore, divenne città tetraneocora; accogliente cioè ben quattro templi dedicati a personaggi di lignaggio imperiale.

- 17) *SAITTA LYDIAE - Julia Domna* (n. ? - m. 217 d.C.)
Medaglione Br.; Ø mm. 37,5; gr. 24,60 (mancante di un segmento circolare)

D/ ΙΟΥΔΙΑ - CEBACTH; Busto drappeggiato di Giulia Domna a d.

R/ ΕΠΙ CΟC ΧΑΡΙΚΛΕΟΥC ΑΡΧ Α ΤΟ Β nel giro;
CΑΙΤΤΗ su due righe all'esergo;
ΝΩΝ

Imperatore (forse Caracalla) in abito militare a cavallo al galoppo verso d. che trafigge con la lancia un nemico che implora pietà in ginocchio.

Saitta, città della Lidia, si trovava sul fiume Hyllus (affluente del fiume Hermus), sulle pendici del gruppo montagnoso del Temnus. Finora si conoscevano monete coniate dal Magistrato Karikleos solamente per Elagabalo.

- 18) *ANTANDRUS MYSIAE* (?) *vel TROADIS* - *Caracalla*
(n. 188 d.C. - m. 217 d.C.)
Gr. Br.; Ø mm. 34; gr. 22,35

D/ AYT KAI M AYP - ANTΩNEINOC; busto giovanile di Caracalla a d.; laureato, drappeggiato e corazzato.

R/ ΕΠΙ CΤΡ ΔΙΟΝ - ΥCΙΟΥ ΤΟ Β ΙΟΥΛ . . . nel giro;
ANTANΔPH su due righe all'esergo; nel campo a d. la
ΩΝ
data ΤΙΦ;
Enea galeato, andante a d. ma col capo rivolto a sin., conduce per mano Ascanio e porta sulle spalle il padre Anchise, col berretto frigio, che tiene i Penati. Sulla d. una prora di nave, rivolta a sin.

La città di Antandrus, sul Sinus Adramyttenus, trovandosi sul confine fra la Misia e la Troade, è classificata nella Misia dal Mionnet e dal Florance ed invece nella Troade dal B.M.C., dall' Imhoof-Blümer e nelle Sylloge del Danish Museum e della Sammlung Von Aulock.

I conii imperatorii per Antandrus sono molto rari.

La scena di Enea con Anchise ed Ascanio era conosciuta finora per le zecche di Apamea di Bitinia, di Coela Chersonesi Thraciae, di Corinto, di Dardanus Troadis, di Ilium Troadis, di Otrus Phrygiae, di Scepsis Troadis. Logicamente il mito di Enea risulta più frequentemente (se pur di raro reperimento) nella Troade.

La data ΤΙΦ equivale a 216 d.C.

- 19) *EPHESUS JONIAE* - *Caracalla* (n. 188 d.C. - m. 217 d.C.)
Gr. Br.; Ø mm. 33; gr. 19,30

D/ AYT. K. M. AYP. - ANTΩNEINOC AYΓ; busto laureato, drappeggiato e corazzato di Caracalla a d.

R/ ΕΦΕCΙΩΝ ΜΟΝΩΝ in alto in due cerchi concentrici;
ΑΠΑCΩΝ
ΤΕΤΡΑΚΙ ΝΕΟ su due righe all'esergo.
ΚΟΡΩΝ

Grande tavolo sul quale sono collocate due urne per premio di giochi e due corone agonistiche; sotto al tavolo un'anfora tra due rami di palma.

Le monete di Efeso, come anzidetto per quattro volte Neocora, di solito portano la epigrafiα « ΔΝΕΟΚΟΡΩΝ » in cui Δ = 4 questa è forse l'unica che specifica con « ΤΕΤΡΑΚΙC » l'aggettivo che significa per quattro volte. La presente moneta è una variante del n. 548 del Vol VI del Supplemento del Mionnet (fr. 40, AE 9, Rar. 5).

Il Mionnet difatti descrive le due corone (che appaiono al rovescio) contenute *tra* le due urne ; in questa moneta le corone sono *alternate* alle urne.

La scritta del rovescio è piuttosto singolare ed è così traducibile (*sottointeso* « *Moneta* ») « *degli Efesini unici fra tutti quanti ad essere custodi di quattro templi (sottointeso « dedicati agli Imperatori »)* ».

20) ZECCA INCERTA DELL'ASIA MINORE (forse TARSUS CILICIAE); Julia Domna (n. ? - m. 217 d.C.) et Caracalla (n. 188 d.C. - m. 217 d.C.)
Medaglione Br.; Ø mm. 36,5; gr. 21,62 (mancante di un segmento circolare)

D/ ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. - ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC; Busto radiato, drappeggiato e corazzato di Caracalla a d.

R/ ΙΟΥΔΙΑΝ ΔΟ - ΜΝΑΝ CΕΒΑ; Busto drappeggiato di Giulia Domna a d.

Lo stile della moneta mi fa propendere ad attribuirle alla zecca di Tarsus di Cilicia.

Tarso, patria di San Paolo, si trovava in Cilicia sul fiume Cydnus.

21) *FLAVIOPOLIS CILICIAE* - *Sallustia Barbina Orbiana* (andata sposa a Severo Alessandro all'incirca nel 227 d.C.)
Med. Br.; Ø mm. 28; gr. 13,15

D/ *EPENNIA OPBIANH*; Busto drappeggiato di Orbiana a d. coi capelli ravviati all'indietro e che, girando sotto la nuca, formano una crocchia semilunare.

R/ *ΦΛΑΟΥΥΙΟΠΙΟ* - *EITΩN MET* nel giro; *Γ N* nel campo.
P

Eracles, in nudità eroica, stante di fronte col capo rivolto a d., tiene la pelle del leone sull'avambraccio sin. ed appoggia la destra sulla clava.

Flaviopolis, probabilmente chiamata (prima di Vespasiano) *Flavias*, si trovava nella parte ovest della Cilicia fra le pendici del monte Taurus ed il fiume Pyramus, presso i confini con la Cappadocia.

Lo monete di questa zecca sono molto rare e risultano spesso datate a partire dal 74 d.C.: da quando Vespasiano costituì in Provincia la Cilicia. La data *Γ N* (che compare sul

rovescio) equivale al 153° anno dell'era di Flaviopolis e corrisponde al 225/226 d.C.

22) *MAGNESIA AD MAEANDRUM JONIAE* - *Maximinus I* (n. ? - m. 238 d.C.)
Med. Br.; Ø mm. 28,5; gr. 9.00

D/ *AY K Γ I OYH* - *MAΞEIMINOC*; busto laureato, drappeggiato e corazzato di Massimino I a sin.

R/ *ΕΠΙ Γ Λ ΟΥΛ* - *Π* - *ΑΥΛΟΥ* - *ΜΑΓΝΕΤΩΝ*; Dioniso seminudo stante a d. con Kantharos (coppa) nella d. e Thyrsus nella sin.; è preceduto da una Menade andante a d. ma retrospiciente e che tiene un cembalo nella d.

Magnesia, città dell'Jonia, sul fiume Maeander, si trovava a Sud-Est di Efeso.

Magnesia di Jonia passò ai Romani, per la già citata volontà testamentaria di Attalo III, e fu l'unica città jonica che rimase fedele ai romani durante la guerra mitridatica.



20



21



22



23



24



25



Fu perciò riconosciuta città libera da Silla. Ebbe vita floridissima durante l'impero.

Un rovescio simile a quello descritto si trova su una moneta coniata da Massimo e di cui al N. 79 del B.M.C. a pag. 169.

- 23) *COTIAEUM PHRYGIAE* - *Maximinus I* (n. ? - m. 238 d.C.)
Mr. Br.; Ø mm. 30,5; gr. 11,38

D/ IOY OYH MAΞIMEINOC AYΓ; busto laureato e drappeggiato di Massimino I a d.

R/ ΕΠΙ Π ΑΙ ΕΡΜΑΦΙΛΟΥ Α ΑΡΧ nel giro; KOTIAEΩN all'esergo; lettera Β nel campo in alto a sin.
Cibeles in trono su un carro trainato da due leoni verso sin.; sopra alla testa dei leoni si trova una tavola agonistica con collocati sopra dei premi per giochi.

Cotiaeum, città del nord della Frigia, era non lontana dal Fiume Tembris.

- 24) *OMONOIA (Alleanza) tra EPHESUS JONIAE et ALEXANDRIA TROADIS*; *Gordianus III Pius* (n. ? - m. 244 d.C.)
Medaglione Br.; Ø mm. 29; gr. 28,30

D/ ΑΥΤ Κ Μ ΑΝΤ - Ω ΓΟΡΔΙΑΝΟC; Busto laureato e corazzato, con l'egida sul petto e con lieve drappeggio sulla spalla sin. di Gordiano III Pio a d.

R/ ΕΦΕCΙΩΝ - ΚΑΙ ΑΛ - ΕΖΑΝΔΡΕΩΝ nel giro;
OMONOIA all'esergo; due figure maschili affacciate ed in nudità eroica, con drappo sulle spalle, si stringono la mano; ambedue tengono con la sin. un thyrsus; fra di loro un altare; probabilmente i due giovani rappresentano le raffigurazioni del ΔΗΜΟC (popolo di ciascuna delle città alleate).

Alessandria di Troade, città sul mare Egeo, si trovava di fronte all'isola di Tenedo. Efeso di Jonia era distante, in linea d'aria, circa 400 chilometri da Alessandria.

Sono poco comuni le « omonoiie » fra le città molto lontane fra di loro. Efeso si legò in numerose alleanze (tutte commemo-

rate da monete) e più precisamente, oltre che con Alessandria di Troade, con Pergamo di Misia, Smirne unitamente a Pergamo, con Smirne sola, con Sardes di Lidia, con Adramytheum di Misia, con Cizico di Misia, con Magnesia e Mileto di Jonia, con Afrodisia di Caria, con Apamea, Cotiaeum, Hierapolis e Laodicea (queste ultime 4 tutte della Frigia). L'abbondanza delle alleanze di Efeso non si riscontra nelle altre città: Efeso era la ΠΡΩΤΗ ΑΚΙΑC (la metropoli prima fra tutte le città asiatiche) e quindi volle sempre primeggiare ed allacciare rapporti con le città vicine.

25) *LARANDA LYCAONIAE* - *Philippus Pater* (n. 193 d.C. - m. ?)
P. Br.; ∅ mm. 23; gr. 4,75

D/ IOY CEOYH. - ΦΙΛΙΠΠOC. CE; busto laureato, drappeggiato e corazzato di Filippo Padre a d.; sotto al busto un globetto.

R/ ΛΑΡΑ - ΝΔΕΩΝ; la Tyche stante a sin. col modius sul capo, poggia la d. su un timone e tiene con la sin. una cornucopia.

Laranda, città del Sud della Licaonia (presso il confine con la Cilicia) si trovava sulla strada che da Isaura conduceva a Tyanitis.

E' una zecca assai rara.

VITTORIO PICOZZI

' VRBS ROMA FELIX '

UN PROBLEMA DI CRONOLOGIA

Con riferimento ad un recente lavoro degli studiosi inglesi Carson e Kent, secondo i quali l'emissione in bronzo della zecca di Roma VRBS ROMA FELIX dovrebbe attribuirsi al periodo 404-408 anziché al 394-395, l'Autore sostiene la datazione tradizionale e ritiene che l'emissione sia stata coniata a celebrazione della vittoria di Teodosio I su Eugenio al Frigido. Gli imperatori raffigurati nell'emissione, secondo l'Autore, sono quindi Teodosio I con i figli Arcadio e Onorio, e non Arcadio e Onorio con Teodosio II. L'Autore inoltre sostiene che nel 395, e non nel 404, la seconda officina della zecca di Roma fu contrassegnata con S anziché con B.

Se référant à une récente publication des savants anglais Carson et Kent, selon lesquels l'émission en bronze par l'atelier monétaire de Rome VRBS ROMA FELIX remonterait à l'époque 404-408 et non pas 394-395, l'Auteur soutient la validité de la datation traditionnelle en affirmant que l'émission a été effectuée pour célébrer la victoire de Théodosius I sur Eugénius. D'après l'Auteur, les empereurs qui figurent pas Arcadius et Honorius avec Théodosius II. L'Auteur affirme aussi que en 395 et non pas en 404, la deuxième officine de l'atelier de Rome fut marquée par S et non par B.

Referring to a recent work by the English scholars Carson and Kent, according to whom the VRBS ROMA FELIX bronze issue by the Rome mint ought to be placed in the 404-408 instead of in the 394-395 period, the Author upholds the traditional timing and assumes this issue to have been coined to celebrate Theodosius I's victory on Eugénius. The emperors pictured in this piece — in the Author's opinion — are thus Theodosius I with his sons Arcadius and Honorius, not Arcadius and Honorius with Theodosius II. In addition, the Author maintains that in the year 395, not in 404, the second officina of the Rome mint was actually marked with an S and not with a B.

Bezugnehmend auf ein kuerzliches Werk der englischen Numismatiker Carson und Kent, nach welchen die Bronzepraegung der roemischen Muenzstaette « VRBS ROMA FELIX » dem Zeitraum 404-408 anstatt 394-395 zugeschrieben werden sollte, behauptet der Autor die traditionelle Datierung und bleibt der Meinung dass die Ausgabe zum Feier des Sieges von Theodosius I ueber Eugénius in Umlauf gesetzt

wurde. Die in der Praegung dargestellten Kaiser sind also, nach dem Autor, Theodosius I mit seinen Soehnen Arcadius und Honorius, nicht aber Arcadius und Honorius mit Theodosius II. Weiter behauptet der Autor, dass im Jahre 395 und nicht 404, die zweite Offizin der roemischen Muenzstaette mit dem Buchstaben S und nicht B bezeichnet wurde.

Le numerose emissioni in bronzo di piccolo modulo, che costituiscono la quasi totalità della moneta frazionale circolante nei territori occidentali e orientali dell'impero romano tra la fine del IV secolo e i primi decenni del V, presentano, nella maggior parte delle zecche, leggende generiche e convenzionali, quali VICTORIA AVGG o SALVS REIPVBLICAE, e tipi uniformi, quasi sempre con la raffigurazione della Vittoria, con corona e palma, oppure trascinate un prigioniero. Tuttavia, non manca qualche tentativo di introdurre figurazioni più originali e significative: in Oriente, e precisamente nelle zecche di Heraclea, Costantinopoli, Nicomedia, Cyzico, Antiochia e Alessandria, compare, infatti, con i nomi di Arcadio e Onorio, e con leggenda VIRTVS EXERCITI, un tipo con l'imperatore stante in abito militare incoronato dalla Vittoria (tipo che sembra ispirato a quello, quasi identico, introdotto da Vetranione nel 350 nella zecca di Siscia, con l'insolita leggenda HOC SIGNO VICTOR ERIS, e poi continuato anche nella zecca di Sirmio da Costanzo II e Gallo nel 351); in Occidente si fa notare invece una emissione, coniata nella sola zecca di Roma, con leggenda VRBS ROMA FELIX, e con la raffigurazione di Roma in abito amazonico stante di fronte, con un trofeo nella destra e una Vittoria su globo nella sinistra. Questa raffigurazione, tutt'altro che insolita nella monetazione dei secoli precedenti, non ha però riscontro in altre emissioni del IV e V secolo: infatti in questo periodo la personificazione di Roma è sempre rappresentata seduta in trono, o di profilo a sinistra, oppure di fronte, talvolta abbinata con l'analoga raffigurazione di Costantinopoli.

L'emissione romana riveste dunque un particolare interesse per l'originalità del tipo e della leggenda, e inoltre per la sigla di zecca, che anziché essere costituita dalla sola iniziale R seguita dalla lettera di officina, è distribuita tra l'esergo SMROM e il campo, nel quale si legge a sinistra OF(ficina) e a destra la lettera distintiva dell'officina stessa. Un sistema simile di indi-

care le officine nel campo con l' iniziale OF era già stato adottato dalle zecche di Lugdunum e di Arelate nel corso delle emissioni parallele GLORIA ROMANORVM e SECVRITAS REIPVBLICAE degli anni 364-375, e sarà ripreso a Roma da Prisco Attalo nel 409-410.

Nel D/ è raffigurato il consueto busto dell' Imperatore a destra, paludato, con diadema di perle o di rosette: le relative leggende sono: D N THEODO-SIVS P F AVG; D N ARCADI-VS P F AVG (e anche ARCAD-IVS); D N HONORI-VS P F AVG (anche ONORI-VS e HONOR-IVS).

Il peso di questo nominale è dato in circa 2 g da Voetter ⁽¹⁾, in 2,2 g da Pierce ⁽²⁾, e in 2,27 g — cioè due scrupoli — da Elmer ⁽³⁾. Una indagine da me effettuata su 29 esemplari in mio possesso ha dato un peso medio di 1,99 g (con un massimo di 2,75 g, e un minimo di 1,45 g); ma il peso di oltre la metà degli esemplari si addensa tra 1,90 e 2,10 g, sicchè mi sembra potersi accettare il peso medio effettivo di 2 g dato da Voetter, e probabilmente il peso teorico di due scrupoli calcolato da Elmer.

Quanto al modulo, questo nominale è normalmente classificato come un AE 3 del diametro di circa 16-17 mm. Tuttavia molti esemplari si presentano battuti su tondelli di 11-13 mm. di diametro ma di spessore maggiore (e quindi senza sensibili variazioni di peso rispetto agli esemplari di modulo largo ma di tondello sottile). Questa particolarità, riscontrabile anche nella maggior parte degli esemplari in mio possesso, era stata già notata dal Laffranchi, nell' esaminare i 40 esemplari di questo tipo compresi nel ripostiglio di Porta Collina ⁽⁴⁾, ed attribuita al fatto « che essi durante la coniazione non subirono un colpo forte a sufficienza da dilatarli sino al diametro necessario per comprendere tutta l' impronta ».

(1) VOETTER O., *Catalogo Coll. Gerin*, Vienna 1921, pag. 258, n. 3.

(2) ROMAN IMPERIAL COINAGE (R.I.C.), Vol. IX, Londra 1951, pag. xxxii.

(3) ELMER G., *Verzeichnis der Römischen Reichsprägungen*, Vienna 1933.

(4) LAFFRANCHI L., *Ripostiglio a Porta Collina*, in *R. I. N.*, 1919, pag. 46.

Lo stesso Laffranchi osservò, in relazione al tipo del rovescio, che la raffigurazione di Roma nicefora stante è sempre in rapporto con un *adventus* vittorioso, e che nel caso presente essa si dovrebbe riferire alla vittoria di Teodosio I su Eugenio ed Arbogaste, al fiume Frigido (Vippacco), il 6 settembre 394⁽⁵⁾; osservò inoltre che l'emissione, iniziata subito dopo la battaglia del Frigido, dovette continuare anche dopo la morte di Teodosio I (17 gennaio 395), perchè gli esemplari con i nomi di Arcadio e Onorio sono molto più comuni di quelli del padre.

Le conclusioni di Laffranchi furono condivise da Pierce, che pertanto classificò l'emissione VRBS ROMA FELIX al periodo 6 settembre 394 - 17 gennaio 395⁽⁶⁾, avvertendo però che essa « persisted for some time after Theodosius death ».

Recentemente, R.G.A. Carson e J.P.C. Kent hanno affermato che l'emissione deve invece essere attribuita al periodo 404-408⁽⁷⁾, e che conseguentemente le monete con il nome di Teodosio devono essere assegnate a Teodosio II. I motivi addotti dai due studiosi inglesi sono: a) la stretta rassomiglianza della sigla di zecca con quella che si riscontra sulle monete di Prisco Attalo, del 409-410; b) l'uso di S per indicare la seconda officina, mentre in tutte le emissioni romane col tipo SALVS REIPUBLICAE che furono coniate a partire dall'agosto 388 fino dopo il 402, la seconda officina è indicata con B; c) la posizione subordinata di Teodosio II, assegnato all'officina Q.

In un primo momento gli argomenti a favore della nuova datazione mi sembrarono convincenti⁽⁸⁾; tuttavia, un più approfondito esame della questione mi ha persuaso che la datazione tradizionale deve essere mantenuta perchè sotto ogni aspetto più verosimile.

La somiglianza della sigla di zecca con quella di Prisco Attalo non è, anzitutto, così stretta come affermano il Carson e

(5) LAFFRANCHI, *ibid.*, pag. 47.

(6) R.I.C. IX, pag. 113 e pagg. 135-136, nn. 67-68.

(7) CARSON R. G. A., HILL P. V., KENT J. P. C., *Late Roman Bronze Coinage*, Londra 1960.

(8) PICOZZI V., recensione in *Numismatica*, 1961, pag. 150, e *La monetazione imperiale romana*, Roma 1966, pagg. 46-47.

il Kent: l'esergo che in VRBS ROMA FELIX è SMROM (cioè *Sacra Moneta ROMae*), nel tipo VICTORIA ROMANORVM di Prisco Attalo è SMVRM (cioè *Sacra Moneta Vrbis RoMae*); e in sostanza, le due emissioni hanno in comune solo la collocazione nel campo delle iniziali OF a sinistra, e della lettera di officina a destra. Pur trattandosi di un sistema insolito di contrassegnare le officine, ho già rilevato come esso si riscontri nel periodo tra il 364 e il 375 nelle zecche di Lugdunum e di Arelate. Inoltre, la presenza di un tale contrassegno su due distinte emissioni non è necessariamente una prova della successione temporale delle emissioni stesse: proprio nella zecca di Arelate, gli stessi Carson e Kent hanno riconosciuto che due gruppi di emissioni con OF nel campo non potevano venir collocate in immediata successione tra loro, perchè tra di esse trovavano posto altre emissioni con l'indicazione dell'officina nell'esergo⁽⁹⁾. Questo primo argomento, pertanto, non mi sembra idoneo a dimostrare che l'emissione VRBS ROMA FELIX debba di necessità precedere immediatamente quella di Prisco Attalo.

Il secondo argomento, che sembra a prima vista più consistente, richiede alcune precisazioni. E' noto che in età diocleziana (intorno al 302 circa) le officine della zecca di Roma incaricate della coniazione del bronzo erano quattro, contraddistinte da P, S, T e Q, iniziali rispettivamente di Prima, Secunda, Tertia e Quarta. Nel 330 circa, iniziandosi le emissioni GLORIA EXERCITVS (due soldati con due insegne), fu aggiunta una quinta officina, che non potendo essere contrassegnata con l'iniziale per non confonderla con la quarta, fu indicata con il numerale greco E; infine, nel 346, in concomitanza con la riforma di Costanzo II e Costante, fu aggiunta una sesta officina, e da allora la seconda officina fu indicata con il numerale greco B, mentre l'iniziale S di Secunda passò ad indicare la Sexta. Successivamente Giuliano soppresse la quinta e la sesta officina, ma non mutò i contrassegni delle quattro rimaste, che continuarono pertanto ad essere distinte con P, B, T e Q. Poco dopo

(9) CARSON e KENT, *op. cit.*: si tratta del gruppo di emissioni nn. 479-492, e del gruppo nn. 512-524, separate dal gruppo 493-511 con lettera di officina all'esergo.

la morte di Valente (circa nel 380) fu ripristinata la quinta officina E.

Si tratta ora di determinare con la maggiore approssimazione possibile quando la seconda officina cessò di essere contrassegnata B per riprendere l'originaria iniziale S. E' esatto che nelle emissioni SALVS REIPVBLICAE vi è ancora il numerale B: ma se possiamo essere certi circa la data iniziale di queste emissioni, che sono immediatamente posteriori al 20 agosto 388 (sconfitta di Magno Massimo ad Aquileia), altrettanto non possiamo dire circa l'epoca precisa in cui vennero a cessare. In queste emissioni, piuttosto abbondanti, sono rappresentati sia Valentiniano II (morto il 15 maggio 392) sia Onorio (proclamato augusto il 10 gennaio 393), sia Arcadio, sia Teodosio I (morto il 17 gennaio 395), e tutti questi nominativi sono ugualmente comuni: pertanto si può affermare con sicurezza una sola cosa, che l'emissione durò almeno fino al gennaio 395. Che essa abbia potuto continuare per breve tempo in nome di Onorio e di Arcadio anche dopo il gennaio 395, lo si può ammettere in via di ipotesi, ma non vi è nulla che autorizzi ad affermare, come hanno sostenuto Carson e Kent, che l'emissione sia durata addirittura fin dopo il 402 ⁽¹⁰⁾.

Invece, è proprio l'emissione VRBS ROMA FELIX che ci consente qualche ulteriore precisazione. Anzitutto, vi è la prova che nella nostra emissione la seconda officina fu contrassegnata sia B sia S: il Pierce ⁽¹¹⁾ infatti elenca, sia per Arcadio che per Onorio, esemplari con OF - B da lui notati nella collezione del Barone O. Ulrich Bansa. Mi sembra lecito trarne la conclusione che proprio nel corso di questa emissione si ebbe il cambiamento di contrassegno della seconda officina. E poichè, come si è visto, nell'emissione SALVS REIPVBLICAE la seconda officina è ancora indicata con B credo si possa affermare che la sostituzione con S sia avvenuta non molto dopo il gennaio 395, e che l'emissione VRBS ROMA FELIX abbia avuto inizio prima di tale data.

(10) CARSON e KENT, *op. cit.*, serie 807-811.

(11) R.I.C. IX, pag. 135, nn. 67(c) e 67(f).

Il terzo argomento è di più agevole confutazione, perchè Teodosio non è affatto in posizione subordinata, nè è assegnato alla sola officina Q. Sta di fatto, solamente, che gli esemplari in nome di Teodosio sono assai più rari di quelli in nome di Arcadio e di Onorio (il che era stato già rilevato dal Cohen, che valutava 15 franchi le monete di Teodosio nn. 73 e 74, e classificava invece comune quella di Onorio n. 72, ed è confermato dal citato ripostiglio di Porta Collina, dove su 40 esemplari VRBS ROMA FELIX vi è un solo Teodosio sicuramente identificato); tuttavia il Pierce è stato in grado di registrare per Teodosio esemplari delle officine P, T, Q ed E (esistenti nel medagliere di Vienna e nella sua collezione), cioè di tutte le officine tranne della seconda, la cui assenza, data la rarità del nominativo, può ritenersi casuale.

La rarità delle monete di Teodosio si spiega invece molto più facilmente considerando che le coniazioni in nome di Teodosio I cessarono all'atto della sua morte, sopravvenuta a breve distanza di tempo dall'inizio dell'emissione, forse prima ancora del cambiamento del contrassegno della seconda officina (ma questo punto potrà essere accertato solo se si rinverranno esemplari di Teodosio con OFF - B).

Ritengo di aver dimostrato l'infondatezza degli argomenti addotti a sostegno della datazione 404-408 da Carson e Kent, i quali, peraltro, hanno omesso di considerare il significato della raffigurazione del rovescio. Questa raffigurazione, che Laffranchi, come ho ricordato sopra, metteva in relazione con la vittoria del Frigido, conferma, a mio avviso, la data della fine del 394 come inizio dell'emissione.

La battaglia del Frigido è giustamente considerata dagli storici come la definitiva sconfitta degli ultimi sostenitori del paganesimo, appartenenti a quella parte della aristocrazia romana, che, sotto la guida dei Nicomachi e dei Simmachi, tentava di opporsi ai ripetuti provvedimenti antipagani di Teodosio. Una antica tradizione riferiva che Teodosio, dopo la battaglia, si sarebbe recato a Roma ed avrebbe pronunciato nella Curia un discorso di aperta condanna del paganesimo, imponendo allo elemento paganeggiante del Senato di abbandonare definitivamente l'errore per abbracciare la nuova religione: in realtà

sembra che tale discorso non sia stato pronunciato, e che Teodosio dopo la battaglia sia andato direttamente a Milano senza recarsi a Roma. Pertanto, nonostante la sconfitta, gran parte dei senatori romani rimasero devoti degli antichi culti: l'aristocrazia romana, trattata con generosità da Teodosio, non rinunciò a coltivare i propri ideali paganeggianti, che ebbero ancora illustri esponenti in Simmaco, in Nicomaco Flaviano junior, e nel poeta Claudiano (« *ingenia obtritos aegre retinentia cultus* », come li definì il cristiano Prudenzio verso il 404).

La vittoria di Teodosio al Frigido fu pertanto celebrata nelle emissioni monetali del periodo con diversa ispirazione a seconda dell'ambiente in cui furono prodotte. A Milano, capitale occidentale di Teodosio, fu coniato un multiplo da otto o dieci solidi ⁽¹²⁾ con leggenda RESTITVTOR REIPVBLICAE e il tipo dell'imperatore che solleva una donna turrata (tipo ripreso dall'AE 2 REPARATIO REIPVB coniato in quasi tutte le zecche dopo il 379), in cui è sottolineato soprattutto l'aspetto politico della vittoria. L'aspetto militare è invece messo in rilievo nelle emissioni della Pars Orientis (emissioni che iniziarono qualche mese dopo — probabilmente perchè occorre un certo tempo per far pervenire istruzioni uniformi alle varie zecche — e perciò furono coniate solo per Arcadio e Onorio, essendo Teodosio I nel frattempo già morto): in queste emissioni ⁽¹³⁾, alle quali accennavo in principio, con leggenda VIRTVS EXERCITI, la raffigurazione dell'imperatore coronato dalla Vittoria appartiene ad un repertorio tradizionale nel quale ogni allusione al paganesimo è bandita, perchè da tempo ormai la personificazione della Vittoria veniva interpretata come un angelo cristiano. Nell'ambiente paganeggiante romano, invece, quasi a sottolineare una dissimulata protesta anticristiana, fu scelta una raffigurazione ambigua, che se ufficialmente rappresentava soltanto la simbolica personificazione della città eterna, ad occhi pagani rievocava la venerata Dea Roma degli antichi padri.

(12) R.I.C. IX, pag. 83, n. 34 (cfr. TOYNBEE J. M. C., *Roman Medallions*, New York 1944, Tav. XXXVI, e ULRICH BANSA O., *Moneta Mediolanensis*, Milano 1949, n. 49 bis).

(13) COHEN, Onorio 56; SABATIER, Tav. IV, n. 17.

LUIGI SACHERO

SUI 'CONTORNIATI'

I « contorniatii », curiose pseudo-monete del tardo Impero Romano, vengono esaminati nella loro essenza sostanziale ed in rapporto alle varie teorie formulate dai diversi studiosi.

Doni d'augurio del mondo pagano, premi per competizioni agonistiche, tessere d'ingresso a spettacoli, pedine o medaglie da gioco?

Anche i « bronzi ribattuti » sono considerati con riferimento ai contorniatii.

Les « contorniates », curieuses pseudo-monnaies du tard Empire Romain, sont examinés dans leur nature essentielle et par rapport aux différentes théories de plusieurs spécialistes. Cadeaux de souhait dans le monde païen, prix dans les compétitions agonistiques, tessères d'entrée aux manifestations, pions ou fiches de jeux? Les « bronzi ribattuti » aussi sont examinés par rapport aux « contorniates ».

The « contorniatii », queer pseudo-coins of the late Roman Empire, are considered for their intrinsic essence and in respect of the several theories formulated by various scholars.

Were they in fact auspicious gifts of a heathen world, athletic contest prizes, entry tokens for entertainment shows, pawns or playing medals?

Also the « bronzi ribattuti » are considered in respect of the « contorniatii » (trimmed ones).

Die « Contorniatii », sonderbare Pseudomuenzen des spaetroemischen Reiches, werden in ihrem innersten Wesen und im Zusammenhang mit den vielfachen Theorien verschiedener Gelehrten untrucht.

Sind sie Glueckwunschgeschenke der heidnischen Welt, oder Preise fuer Wettkampfsiege, oder Eintrittskarten zu Vorfuehrungen und Spielen, oder Spielsteine oder gar Spielschaumuenzen? Auch die « bronzi ribattuti » werden mit Bezugnahme auf die Contorniatii untersucht.

Oggetto di studio da parte dei romanisti, numeri d'eccezione in tutte le più importanti aste numismatiche classiche, elementi di pregio delle più quotate collezioni romane, i « contornati » ancora oggi rappresentano un interrogativo per quanto concerne la loro vera natura e l'uso cui furono adibiti nella antichità.

Molte ipotesi sono state avanzate in merito, ne sono stati colti i lati più suggestivi che li caratterizzano, ma nessuno ha saputo sino ad oggi dimostrare il preciso scopo di questi curiosi dischi metallici, tanto simili alle monete.

Generalmente vengono definiti, appunto, come pseudo-monete, ma questo termine vago nulla ha di definitivo.

Cerchiamo quindi di esaminare insieme quali siano le principali caratteristiche tecniche e quali le più importanti teorie formulate in argomento.

La serie dei contornati è senz'altro poco numerosa, forse la meno prolifica delle varie specializzazioni romane.

Essa, infatti, sarebbe rappresentata, secondo il Sabatier, da duecentoventi tipi originali che raggiungerebbero il numero di circa ottocento esemplari con le diverse varianti; il Cohen nello VIII volume della sua classica opera ne elenca circa quattrocento varianti ed Andrea Alföldi nelle belle tavole del trattato « Die Kontorniaten » del 1942 ne illustra ottocentocinquantadue pezzi.

Di bronzo, essi hanno dimensioni non molto dissimili da quelle dei « medaglioni », varianti da 35 a 40 millimetri di diametro, per quanto siano piuttosto frequenti le eccezioni sia in eccesso che in difetto. Avendo però generalmente un tondello meno spesso di quello dei medaglioni del periodo classico, ne risulta un peso medio inferiore nei confronti degli stessi.

Nella quasi totalità presentano raffigurazioni sia al diritto che sul retro, generalmente di rilievo poco marcato e talvolta di stile e di esecuzione piuttosto sommarî.

I busti che compaiono sul diritto possono essere attribuiti ai seguenti principali soggetti:

- Personaggi imperiali.
- Componenti la famiglia di Alessandro il Grande.

- Figure del mondo culturale greco e romano.
- Divinità ed allegorie.
- Vincitori di giuochi.

La frequenza però con la quale questi busti si presentano varia moltissimo e, mentre la sembianza di Nerone appare il maggior numero di volte, seguita da quella di Traiano, Caracalla, Valentiniano III, Alessandro Magno, Omero, Dea Roma e dei vincitori di corse, le figure di Augusto, Caligola, Agrippina, Vespasiano, Adriano, Marc'Aurelio, Lucilla, Costante, Giuliano, Teodosio, Onorio, Sallustio e di Ercole sono più rare, e quasi eccezionali quelle di Pitagora, Orazio, Minerva, Mercurio, Serapide e di altri.

Sul retro, si può dire che il soggetto spazia da tutto ciò che ha attinenza con i giuochi, il circo, la danza e le rappresentazioni teatrali a quanto si riferisce a celebrazioni mitologiche ed allegoriche; non mancano anche vere e proprie riproduzioni di tipi monetali e scene di carattere vario e, solo eccezionalmente, l'assenza di qualsiasi figura lascia il campo al semplice tracciato del contorno ed al centro segnato dal tornio.

Quasi sempre la dicitura del diritto riporta il nome del personaggio riprodotto con tutti i normali attributi ad esso spettanti; però, sovente, essi vengono elencati secondo le consuetudini del tardo impero, anche se l'effigie è di uno dei primi Imperatori.

Sul retro, sovente anepigrafe, la scritta è riferita alla scena rappresentata e, nel caso di raffigurazioni di atleta, auriga, danzatrice, il nome è spesso accompagnato da una frase augurale di vittoria.

La caratteristica, però, determinante e comune a tutti gli esemplari è, naturalmente, il « contorno » tracciato al tornio che, seguendo esattamente la circonferenza del tondello a pochi millimetri dal bordo, delimita sia le raffigurazioni che le diciture su entrambi i lati.

Questo particolare ha dato origine, in tempi relativamente recenti, al nome di « contornati ».

Una seconda particolarità, che se non è attribuito di tutti i contornati appare però ripetutamente sul diritto di molti di essi, è un piccolo lavoro d'incisione, e talvolta di ageminatura in argento, riprodotto un oggetto come una freccia, un arco, un animale, un fallo, un grappolo d'uva, una palma, una foglia d'edera, una stella o, più sovente, un monogramma composto dalle lettere « P » ed « E », cui generalmente si attribuisce un significato d'augurio, considerandolo come abbreviazione della frase « proemia emerita » o « palma emerita » od anche della parola « perpetue ».

L'uniformità di stile e di tecnica che accomuna tutti questi pezzi, li fa autorevolmente attribuire ad una sola epoca che, in genere, viene delimitata tra il IV ed il V secolo dopo Cristo, escludendo quindi ogni interferenza che possa derivare dal busto dell'Imperatore effigiato.

A conferma di ciò possono essere validamente prese in esame tutte le incongruenze e le inesattezze storiche che in essi si riscontrano e che si spiegano solo ammettendo che la data di nascita del contornato sia appunto molto distante da quella delle raffigurazioni rappresentate.

Così si può ammettere l'attributo di « PIVS FELIX » dato a Traiano mentre è noto che esso fu adottato solo da Commodo e dai suoi successori; così si può capire la carica di « PRO-CONSUL » sempre per Traiano mentre tale titolo apparve solamente sulle monete di Costantino e post-costantiniane; così può essere scusato il diadema, caratteristico degli Imperatori del basso impero, sulla testa di Giulio Cesare e persino il busto di Nerone accoppiato a quello di Faustina!

Secondo l'Alföldi, che ne è lo studioso più autorevole, i contornati possono essere suddivisi, a seconda della data di emissione, nei seguenti gruppi:

a) quelli conati dai figli di Costantino Magno (prima dell'anno 356), che devono essere considerati come precursori dei contornati.

b) quelli conati tra il 356 ed il 394, con la particolare serie di Teodosio (379-394).

c) Quelli fusi tra il 395 ed il 410, caratterizzati dal netto contorno in rilievo e da un solco in incavo, rifiniti al bulino secondo le usanze e la tecnica degli incisori del tardo impero.

d) una piccola serie coniata dagli Imperatori che si succedono da Onorio ad Antemio e che si presenta con esemplari di modulo più ampio del normale.

e) i rari esemplari incisi, secondo la classica opera dell'intaglio e che formano un complesso omogeneo ed a sè stante.

Sempre secondo l'Autore ungherese, tutti i contornati, espressione di un periodo relativamente breve, sono da comprendersi tra le manifestazioni artistiche del mondo pagano in contrasto con l'affermarsi della religione cristiana, quasi una propaganda aristocratica contro la popolarità della nuova fede.

In sostituzione delle vere monete, i contornati erano destinati, secondo la sua opinione, al ruolo di doni augurali per lo anno nuovo, seguendo così una vecchia tradizione romana, validamente testimoniata da Ovidio, di offrire in occasione dello inizio dell'anno vecchie monete come porta-fortuna.

Ma se questa è la teoria del soprannominato autorevolissimo Autore, non mancano molte altre ipotesi che sono state formulate con l'appoggio di validi argomenti.

Il Sabatier, ad esempio, sostiene che i contornati furono introdotti per sostituire, nelle gare sportive, le statue che in precedenza venivano dedicate ed erette quale premio ai vincitori dei giuochi, a somiglianza di quanto già facevano i Greci.

In epoca successiva diversi Imperatori si mostrarono contrari a tale usanza e sappiamo che Nerone fece abbattere le statue di attori e di atleti, mentre Traiano non permise che le stesse fossero erette a grandezza naturale, finchè Graziano ne proibì definitivamente l'uso come premio di vittoria.

Appunto al regno di quest'ultimo Imperatore si deve fare risalire, seguendo lo studioso francese, l'adozione dei contornati che, consegnati o gettati al vincitore di agoni sportivi o ad

attori popolari, costituivano il premio alla loro fatica e quasi la consacrazione della loro gloria.

Ma, se questa attribuzione può sembrare convincente se è riferita a tutti quei pezzi che citano nomi di artisti e di atleti — *Margarita vincas, Stefanas, Flavianus, Filinus, Olimpi nika, Panoni nika, Bonifati vincas* —, come la si può giustificare nei confronti di tutti gli altri contornati, di quelli a soggetto allegorico o mitologico, di quelli celebrativi di fati imperiali, di quelli celebranti la gloria di Alessandro?

Altri si limitano a considerare la parentela dei contornati con i giuochi, attribuendo loro la funzione di vere e proprie tessere d'ingresso agli spettacoli del circo o del teatro, nè più nè meno di come ancora oggi vengono rilasciate tessere metalliche ai Soci di alcuni Circoli, specialmente inglesi.

Invece Froehner prima e Gneccchi poi suggeriscono di considerare i contornati come strettamente legati all'esecuzione materiale di un qualche giuoco di cui si sia persa la memoria con il passare del tempo.

Essi sarebbero pertanto delle « pedine », probabilmente da fare correre su di una superficie piana, e questo impiego avvalorerebbe l'esistenza del caratteristico contorno che avrebbe appunto avuto la funzione specifica di rendere più agevole lo scorrimento del disco metallico.

In suffragio di questa tesi si fa notare che moltissimi contornati si presentano maggiormente consunti e lisci sul retro, anzichè sul diritto, appunto come fossero sempre stati adoperati tenendo la parte con la figura principale rivolta verso l'alto. Inoltre, facendoli parte di un ipotetico giuoco, si potrebbe comprendere la eterogeneità dei soggetti pensando alla varietà degli elementi che compongono molti giuochi moderni, quale ad esempio quello dei nostri tarocchi che, almeno apparentemente, non hanno alcun legame tra di loro.

L'accoppiamento di uno stesso rovescio a differenti busti potrebbe significare variazione di valore ed il retro liscio potrebbe essere punto nullo.

Ad ogni modo, sia che, con il Froehner, si considerino « pedine » o, con il Gneccchi, « medaglie da gioco », in entrambi

i casi, i contornati rappresenterebbero il logico aggiornamento dei sassolini e dei cocci effettuato quando il giuoco, salendo dal trivio al palazzo, sentì la necessità di adeguarsi al nuovo ambiente, dando appunto vita ad oggetti d'avorio e di bronzo.

Il Gnechi avanza poi un'ulteriore ipotesi, che viene ampiamente ripresa dalla Cesano, secondo la quale i contornati sarebbero stati preceduti da bronzi ribattuti che devono appunto essere considerati come pseudo-contornati.

Prima di accettare od eventualmente di modificare questa illazione, vediamo come si presentino e come vengano da altri considerati questi bronzi martellati o ribattuti.

La definizione è di per sè talmente chiara che riteniamo ci esoneri da qualsiasi ulteriore spiegazione; i bronzi romani, senza distinzione di modulo, sono arrivati a noi con una martellatura su tutto il bordo, evidentemente effettuate in epoca non molto lontana da quella della loro emissione in quanto la patina ricopre uniformemente sia le due faccie delle monete che i bordi delle stesse.

Ma, per quale motivo è stata fatta questa inconsueta operazione su normali monete, regolarmente in corso?

Secondo la tesi più diffusa ed accreditata, essa sarebbe stata determinata dalla necessità di ridurre il diametro per poterli incastonare, come ornamento, in corazze, labari o comunque in oggetti di probabile uso militare.

Questa suggestiva ipotesi presenta però un lato veramente debole se si prende in considerazione l'enorme sproporzione tra il piccolo diametro del ritratto riprodotto sulle normali monete e l'uso che ad esso si vuole attribuire conferendogli tale compito.

La somiglianza del bronzo ribattuto con il contornato è invece evidentissima non solo perchè l'aspetto esteriore dei due pezzi è molto simile, ma anche perchè il bordo ottenuto con il martello è del tutto analogo al contorno fatto con il tornio, tanto da suggerire l'idea di modificare la teoria sopracitata e cioè che i bronzi martellati non siano dei precursori, ma degli « occasionali » sostituti dei contornati.

A mio giudizio insomma, i bronzi ribattuti non sarebbero altro che dei *contornati d'emergenza* ottenuti appunto per potere essere adoperati in sostituzione od in aggiunta dei veri contornati.

Il fatto che non vi sia esclusione di modulo o limitazione di epoca nei bronzi usati per la martellatura conferma questa considerazione; nella mia stessa modesta collezione figurano medaglioni, sesterzi, assi e persino un contornato martellato (evidentemente il possessore non era soddisfatto del rilievo del bordo), ed essi spaziano dall'epoca di Adriano a quella di Costantino.

Una riprova della occasionalità di questi bronzi, mi sembra data da un curioso esemplare che mi è capitato tra le mani. Si tratta di un sesterzio di Faustina Figlia che porta sul retro la classica raffigurazione della Dea Cibele con il *tympano*, seduta in trono a destra fra due leoni (Coh. 169) che, oltre alla solita ribattitura del bordo, presenta anche una profonda scanellatura in incavo su tutto il bordo ribattuto. Mi sembra quindi chiaro che lo scopo da raggiungere martellando il bronzo fosse proprio quello di sollevare notevolmente il contorno con ogni mezzo.

Devo però, obiettivamente riconoscere che il solco di questo sesterzio potrebbe anche essere adoperato per avvalorare l'ipotesi dell'incastonatura dei bronzi ribattuti.

Ritornando ora ai contornati veri e propri, penso si possa concludere che, sia considerandoli con l'Alföldi doni augurali pagani, sia volendoli classificare con il Sabatier come premi per i vincitori di giuochi, sia preferendo l'ipotesi che li propone come tessere d'ingresso agli spettacoli, sia definendoli con il Froehner *pedine da gioco* o con il Gnechi *medaglie da gioco*, la loro suggestiva ed un po' misteriosa esistenza mantiene inalterato il suo fascino a tanta distanza di tempo da meritare forse uno studio definitivo che ci permettesse di non dovere ancora oggi preferire le parole che nel 1919 scrisse Lodovico Laffranchi, asserendo che i contornati *certamente rappresentano la medaglia non ufficiale dei Romani in occasione di circenses per straordinarie commemorazioni*.

Allo scopo di meglio illustrare quanto detto, vengono riprodotti e descritti alcuni esemplari di contornati e di bronzi martellati della collezione dell'autore.

CONTORNIATI, raggruppati secondo le raffigurazioni dei R/

A) MITOLOGIA ED EROI:

1 - D/ Busto laureato, drappeggiato e corazzato di Traiano. « DIVO TRAIANO AVG VSTO »

R/ Apollo Citaredo tiene un ramo d'alloro e s'appoggia ad una lira posta su treppiede, intorno al quale è attorcigliato un serpente.

Coh. 203 Sab. XI, 11 m/m 40 gr. 33
Vedi Gabinetto di Francia, Museo Britannico, Museo Imper. di Vienna.

2 - D/ Testa laureata di Traiano. « TRAIANVS AVG - COS IIII P P »

R/ Bacco nudo, con tirso e cantaro, volto a sinistra. Ai suoi piedi, una pantera. A destra, suonatrice di flauto e baccante. A sinistra, due Amorini, l'uno con il « pedum », l'altro con un ramoscello.

Coh. 221 Sab. XI, 7 m/m 37 gr. 26
Vedi Gabinetto di Francia.

3 - D/ Busto di Traiano a sinistra, visto di spalle.
Intorno: « IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GERM DAC P M TR P COS III »

R/ Bacco su biga di pantere condotta da un pastore e da un suonatore di flauto e preceduta da un satiro, tiene il braccio alzato. In alto, dietro, vola Cupido.

Coh. 218 Sab. XI, 10 m/m 35 gr. 21,5
Vedi Gabinetto di Francia e Museo Imperiale di Vienna.

4 - D/ Busto laureato, drappeggiato e corazzato di Traiano.
« DIVO NERVAE - TRAIANO »

R/ Ercole nudo doma il toro di Creta, ritto sulle zampe posteriori, tenendolo con la destra per un corno.

Coh. 225 Sab. XIII, 4 m/m 40 gr. 28
Vedi Gabinetto di Francia.

- 5 - D/ Busto laureato e drappeggiato di Traiano, di spalle.
« DIVO NERVAE - TRAIANO AVG »
- R/ Diana seduta a destra con il velo sul capo sollevato dal vento. Dinanzi a lei, Endimione dorme con il braccio sulla testa ed un cane ai suoi piedi. In alto, volteggia Cupido.
Coh. 209 Sab. XI, 14 m/m 38 gr. 26,5
Vedi Gabinetto di Francia.
- 6 - D/ Busto laureato, drappeggiato e corazzato di Traiano. Davanti, grafita, una palma. « DIVO NERVAE - TRAIANO AVG »
- R/ Achille nudo ed armato solleva il corpo di Pentesilea, il cui braccio ricade sullo scudo. Dietro, il cavallo dell'Amazzone.
Coh. 240 Sab. XIV, 6 m/m 39 gr. 25
Vedi Gabinetto di Francia, Museo Britannico, Museo Imper. di Vienna.
- 7 - D/ Testa laureata di Nerone. Intorno: « NERO CL CAESAR AVG GERM IMP »
- R/ Zeto ed Anfione, per vendicare la madre Antiope, legano Dirce ad un toro infuriato.
Coh. 113 var. Manca in Alföldi. m/m 38 gr. 28,5
Vedi Gabinetto di Francia (con Traiano) e Museo Britannico (con Omero).

B) CELEBRAZIONE DELLA FAMIGLIA DI ALESSANDRO
IL GRANDE:

- 8 - D/ Testa diadematata di Alessandro il Macedone. Davanti, grafito, monogramma « Ξ ».
- R/ Alessandro Magno, a cavallo di Bucefalo, trafigge un nemico atterrato che ha gettato lo scudo. Intorno:
« AL-EXANDE-R MAGNVS MACEDO ».
Coh. 42 Sab. XIV, 18 m/m 34 gr. 22,5
Vedi Museo Britannico e Museo Imperiale di Vienna.
Esemplare proveniente dalla collezione Mazzini (Vol. V, Tav. LXXIX).
- 9 - D/ Testa laureata di Nerone. Intorno:
« IMP NERO CAESAR AVG P MAX ».



FIG. 1



FIG. 3



FIG. 2



FIG. 4



FIG. 5



FIG. 6



FIG. 8



FIG. 7



R/ Olimpia, madre di Alessandro, sdraiata su triclinio, nutre un serpente.
Coh. 129 m/m 34 gr. 18
Vedi Gabinetto di Francia e Museo Imperiale di Vienna.

C) RIPRODUZIONI DI TIPI MONETALI:

10 - D/ Testa laureata di Nerone. Davanti, grafito, monogramma « Ξ ».
Intorno: « NERO CLADIVS CAESAR AVG GER P M TR P IMP P P ».

R/ L'Imperatore, galoppando a destra, trafigge un nemico armato di scudo.
Coh. 145 m/m 36 gr. 24,5
Esemplare proveniente dall'Asta Giorgi (n. 1112 Cat. Ratto 1955).

D) CIRCO, ANFITEATRO, TEATRO:

11 - D/ Busto di Alessandro Magno con il capo ricoperto da una pelle di leone. Davanti, grafita, una palma.
« ALEXANDER ».

R/ Il Circo con la « spina » e quattro carri in piena corsa. Al centro, uomo ed animali.
Coh. 45 Sab. III, 3 m/m 38 gr. 28,5
Vedi Gabinetto di Francia, Museo Britannico, Museo Imper. di Vienna.

12 - D/ Busto a mezzo corpo, elmato, drappeggiato e corazzato di Roma. A destra, grafito, il monogramma « Ξ ». Sopra, incisa, una croce. « INVICTA ROMA - FELIX SENATVS »

R/ Gladiatore, munito di spiedo, lotta con un orso che si alza su lui. Intorno: « REPARATIO MVNERIS FELICITER »
Coh. 15 Sab. X, 1 m/m 42 gr. 40,5
Vedi Gabinetto di Francia.

13 - D/ Busto laureato, drappeggiato e corazzato di Traiano, di spalle. Davanti, grafita, una palma. « DIVO TRAIANO »

R/ Atleta in piedi e volto a destra tiene sollevata una corona ed ha una borsa nella sinistra. Intorno: « BONIFAT-I VINCAS ». Nel campo: « VR » - « SI ». All'esergo, corona tra due palme.

Coh. 257 Sab. VIII, 8 m/m 40 gr. 27

Vedi Museo Imperiale di Vienna.

14 - D/ Busto laureato, drappeggiato e corazzato di Traiano. Intorno: « IMP CAES TRAIANVS AVG P M P P PROCONS »

R/ Atleta nudo tiene una corona nella mano alzata. Ai lati, due persone in toga, l'una con bastone, l'altra con flauto. Intorno: « FIL-INVVS »

(Filino di Cos, vincitore di giuochi olimpici).

Coh. 259 var. Sab. X, 3 m/m 38 gr. 26,5

Vedi Gabinetto di Francia e Museo di Grenoble.

Esemplare proveniente dalla collezione Alföldi, ex collezione Weber, ex Asta Hirsh, ex Asta Hess ed illustrato al n. 548 del catalogo di Lucerna 1965.

15 - D/ Busto a mezzo corpo, drappeggiato, corazzato e diademato di Placidio Valentiniano. Davanti, grafita, ruota di carro a sei raggi. « DN PLA VALENTI-NIANVS P F AVG »

R/ Danzatrice di fronte volta la testa verso destra, tenendo una corona. A sinistra, Amorino con corona in volo.

« MARGARI-TA VINCAS »

Coh. 353 m/m 46 gr. 50

Esemplare proveniente dalla collezione Alföldi, ex collezione Weber, ex Asta Hirsh, ex Asta Hess ed illustrato al n. 549 del catalogo di Lucerna 1965.

E) CORSE DI CAVALLI:

16 - D/ Busto a mezzo corpo di auriga con frusta che tiene il cavallo per le briglie. Dietro, casco e scudo ovale. Davanti, grafito, monogramma « Ξ ».

R/ Vincitore, rivolto all'indietro su quadriga, tiene corona, frusta e palma. « PAN-NONI ». All'esergo « NIKA »

Coh. 389 Sab. V, 7 m/m 36 gr. 25

Esemplare proveniente dalla collezione Hoffman.



FIG. 9



FIG. 12



FIG. 10



FIG. 11



FIG. 15



FIG. 13



FIG. 14



FIG. 16



17 - D/ Testa di Nerone, laureata. Davanti, grafita, una palma.
« NERO CLAVD CAESAR AVG GER PM TRP IMP PP »

R/ Vincitore, con palma e frusta, su quadriga al galoppo verso
destra. « OLIMPI NIKA »
Coh. 168 m/m 35 gr. 22,5

18 - D/ Testa di Nerone, laureata. « NERO CAESAR AVG GERM
IMP » all'intorno. Dietro, inciso, monogramma « Ξ ».

R/ Vincitore su quadriga di cavalli piumati tiene corona, frusta
e palma. « STE-F-AN-AS »
Coh. 170 m/m 35 gr. 18
Vedi Museo Britannico.
Esemplare proveniente dall'Asta Santamaria 1961 (n. 269
del catalogo).

19 - D/ Testa di Traiano, laureata. « TRAIAN-VS PP AVG »

R/ Vincitore su quadriga di fronte. « EVTYMIVS »
Coh. 268 Sab. IV, 9 m/m 36 gr. 23

F) TIPI PARTICOLARI:

20 - D/ Busto laureato, drappeggiato e corazzato di Traiano, visto
di spalle. « DIVO NERVAE - TRAIANO AVG »

R/ Liscio ed anepigrafe. Contorno e segno centrale del tornio.
Coh. 289 m/m 39 gr. 25,5

21 - -D/ Busto virile, diadematato e paludato, volto a sinistra entro
corona d'alloro. Nel campo, a sinistra, foglia di vite.
Il tutto grafito.

R/ Liscio ed anepigrafe. Contorno e segno centrale del tornio.
Alföldi Tav. LXV n. 6 m/m 50 gr. 69,5
Esemplare considerato unico, citato dal Museo Imperiale
di Vienna, autenticato dal British Museum ed illustrato al
n. 1038 del catalogo dell'Asta Glendining 15 luglio 1929.



FIG. 17



FIG. 18



FIG. 19



FIG. 20



FIG. 21

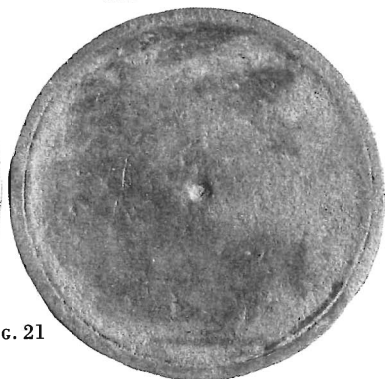


FIG. 1



FIG. 2



FIG. 3



FIG. 4



FIG. 6



FIG. 5



GNECCHI F., *Che cos'erano i contornati?* in *R.I.N.* 1895, pag. 45 seg.
Monete romane, Milano, 1900, pag. 325 seg.

CESANO L., *A proposito di un contornato* in *Archeografo Triestino*, 1906.

ALFÖLDI A., *Die Kontorniaten*, Budapest/Lipsia, 1943.
Revue Numismatique Suisse, II, 1951, pag. 57 seg.

GUARDUCCI M., *I graffiti sotto lo confessione di S. Pietro in Vaticano*, I, Città del Vaticano, 1958, pag. 410 seg.
Il fenomeno orientale del simbolismo alfabetico ecc. in *Quaderni Acc. Naz. Lincei* n. 62, pag. 476 seg.

Per opere minori si veggia la bibliografia alla voce 'Contornati' in *Enciclopedia Arte Antica*, II, 1959 stesa da S. MAZZARINO.

A puro titolo di curiosità, vorrei ricordare, in calce a questa breve nota, le originali descrizioni che già nel 1559 MESSER SEBASTIANO ERIZZO nel suo *Discorso sopra le Medaglie Antiche* dava di alcuni contornati. Infatti, nella seconda parte della bella pubblicazione stampata « in Venetia nella Bottega Valgrisia » e precisamente nella « dichiarazione di molte medaglie antiche », l'Autore elencava ben sette contornati, dei quali riportiamo quanto veniva scritto per quelli che sono stati oggetto della nostra illustrazione e precisamente due pezzi con l'effigie di Nerone.

A pagina 174, tra gli altri bronzi romani e coloniali, sotto « Nerone Claudio », egli scriveva:

— « La medaglia di Nerone, di mal metallo, con lettere tali IMP. NERO. CAESAR. AVG. P. MAX. ha per reverso, come un letto, co' una figura di donna stesavi sopra, credo sia un lettisternio, senza S C. Havevano i Romani in uso, per supplicare gli Iddij di fare questi lettisterni, che erano alcuni letti i quali stendevano ne i tempi quando volevano pregare, che gli Iddij lor fossero propicij ».
(Vedi la n/ figura n. 9 - Coh. 129).

Ed ancora, a pagina 175:

— « La medaglia di Nerone, di bel metallo con una palma intagliata davanti il volto suo con lettere che dicono IMP. NERO. CAESAR. AVG. P. MAX. Ha per reverso una figura a Cavallo, con un'asta in mano, che salta addosso a due figure distese per terra. Questa Medaglia non fu battuta in Roma e fu fatta ad onore di Nerone. La figura a cavallo è Nerone che urta e abbatte i nemici ed è senza S C. »
(Vedi la n/ figura n. 10 - Coh. 145).

Naturalmente l'Autore, che deve essere considerato tra i precursori degli studiosi di numismatica, classificava i contornati tra i normali bronzi romani e li attribuiva agli Imperatori, le cui sembianze erano rappresentate sui diritti degli stessi. I contornati ricordati dall'Erizzo sono: quattro per Nerone, uno per Vespasiano, uno per Traiano ed uno per Caracalla.

ENRICO LEUTHOLD Jr.

DUE RARE TESTIMONIANZE DELLA PRIMA MONETAZIONE MUSULMANA A CARTAGINE

Le prime monete emesse dagli Arabi dopo la conquista di Cartagine fondono gli elementi figurativi di solidi bizantini con le leggende dei dinari di Damasco. Si studia il significato e il motivo dei vari elementi e si pubblicano due esemplari inediti interpretandone le abbreviazioni.

Les premières monnaies frappées par les Arabes après la conquête de Carthage groupent les éléments figuratifs des « solidi » byzantins et les légendes des « dinars » de Damas. L'Auteur étudie la signification et le motif des divers éléments et publie deux exemplaires inédits dont il explique les abréviations.

The first coins minted by the Arabs after their conquest of Carthago combine the figurative elements of Byzantine « solidi » with the legends of Damascus « dinars ». A study is made on the meaning and motive for the various elements and two unpublished specimens are illustrated with an interpretation of the abbreviations of their legends.

Die ersten von den Arabern nach der Eroberung Karthagos verausgabten Muenzen verschmelzen den bildlichen Teil der byzantinischen Solidi mit der Beschriftung der in Damaskus gepraegten Dinare. Man studiert die Bedeutung und die Begrueundung der einzelnen Elemente und veroeffentlicht zwei unedierte Exemplare deren Abkuerzungen erklaert werden.

Nel 698 d.C. un esercito musulmano irruppe in Africa ed in breve conquistò Cartagine.

Leonzio, che da pochi anni regnava a Costantinopoli, intuì il grave pericolo che correva la sua autorità, non del tutto consolidata, ed inviò una flotta per la riconquista.

Inizialmente le sorti della guerra volsero a favore dei bizantini che ripresero Cartagine e tutte le città fortificate della regione; ma poco tempo dopo giunse dall'oriente una grande flotta araba di rinforzo ed i bizantini, sconfitti, decisero di ritornare in patria.

Durante lo scalo a Creta fu eletto imperatore uno degli ammiragli che avevano comandato la sfortunata spedizione, Apsimaro, che, assunto il nome di Tiberio, detronizzò poi Leonzio ⁽¹⁾.

* * *

Gli arabi, che si erano impadroniti di Cartagine, fra tanti problemi, dovettero risolvere anche quello della monetazione.

La popolazione locale, in prevalenza cristiana, era abituata da tempo immemorabile a monete di un tipo particolare, ben distinguibili da quelle coniate in altre parti dell'impero bizantino.

Il comandante arabo, Al-Nu^cmân, fece emettere monete adatte al periodo di transizione che, note in pochissimi esemplari, sono la testimonianza della sensibilità con la quale veniva avviato quel processo di assimilazione che in breve tempo avrebbe unito i conquistatori e i vinti in una nuova comunità islamica.

Limitando l'analisi alle monete d'oro, possiamo ritenere che le caratteristiche della nuova emissione siano state scelte su queste basi:

Peso: i dinari arabi avevano pesi effettivi di 4,25-4,27 g ⁽²⁾: a Cartagine circolavano solidi bizantini di peso alquanto variabile ma le ultime emissioni importanti, quelle di Costante II

(1) Per una breve, ma sostanzialmente precisa esposizione dei fatti, cfr. TEOFANE, *Cronografia*, ed. Bonn, 1839, pag. 566-567.

(2) Si sono rilevati questi pesi da varie fonti e particolarmente dall'opera fondamentale del WALKER, *Catalogue of the Arab-Byzantine and post-reform Umayyad Coins* - Londra, 1956. Si sono considerati i dinari dei primissimi anni dopo la riforma monetaria di 'Abd al-Malik e quindi del 696-699 d.C. (77-80 dell'Egira).

senza indicazione dell'anno di indizione, si aggiravano sul peso di 4,28 g ⁽³⁾.

La nuova monetazione mantenne quindi le caratteristiche ponderali — sostanzialmente identiche — delle monete auree arabe di Damasco e di quelle bizantine di Cartagine; infatti i tre denari sin qui noti ⁽⁴⁾ e quello più sotto pubblicato, hanno un peso medio di 4,28 g.

Figurazione: fra i solidi bizantini in circolazione, quelli che si presentavano meglio erano indubbiamente gli esemplari di Eraclio ed Eraclio Costantino, che ricordavano l'inizio di una dinastia che era stata popolare a Cartagine, dove aveva avuto origine.

Per confronto, ne pubblichiamo uno:



I dinari arabi si presentavano invece come segue ⁽⁵⁾:



Dato che i dinari arabi presentavan solo scritte fu adottata una figurazione corrispondente a quella dei solidi bizantini, opportunamente modificata in quanto aveva riferimento alla religione cristiana.

(3) Questo valore è la media di 11 esemplari, ricavati da varie fonti, fra le quali il WROTH, *Catalogue of the Imperial Byzantine Coins*, Londra, 1908.

(4) WALKER, *op. cit.* N. 143 - HSA 1 - J. 5 a.

(5) Il dinaro pubblicato è dell'anno 79 dell'Egira (698-699 d.C.) e corrisponde al N. 189 del Walker.

Si tolsero le croci sopra alle teste degli imperatori e si ridusse la croce, al rovescio, all'innocua forma di una T.

Leggenda: la situazione qui era opposta poichè i solidi bizantini presentavano una leggenda non più consona alla nuova situazione mentre i dinari arabi erano un breve ma efficace catechismo della nuova religione.

Sulle emissioni di Damasco contemporanee — come sul dinaro più sopra riprodotto — si leggeva :

- al D/ nel campo : « Non vi è dio se non Iddio, che non ha soci »
nel contorno : « Maometto è il profeta d' Iddio che lo ha mandato con la sua direzione e con la vera religione, affinchè la facesse trionfare su ogni religione » ⁽⁶⁾
- al R/ nel campo : « Iddio è solo, Iddio è eterno, non genera e non è generato » ⁽⁷⁾
nel contorno : « In nome d' Iddio, questo dinaro è stato coniato nell'anno . . . »

Quando si stabilirono le caratteristiche delle nuove monete, non fu difficile determinare il diritto : il campo era infatti occupato dai due busti imperiali di imitazione bizantina e il contorno venne impiegato per la stessa leggenda che figura nel campo delle monete arabe, opportunamente tradotta ed abbreviata.

Non si utilizzò la formula profetica che si trova nel contorno dei dinari perchè — molto probabilmente — non si volle urtare la popolazione cristiana con l'esaltazione della missione di Maometto. Si preferì, evidentemente, esaltare Iddio — che entrambe le grandi religioni veneravano — e lasciare in ombra quanto poteva essere motivo di divisione. Sul rovescio il centro era occupato dalla croce ridotta a T, onde mantenere l'aspetto generale dei solidi bizantini e facilitare così la circolazione.

(6) Corano: Sûra LXI. v. 9.

(7) Corano: Sûra CXII.

La leggenda del contorno si ispirava a quella che si trova nel campo dei dinari, ma con amplificazioni che danno luogo a vari tipi.

* * *

Possiamo ora descrivere due esemplari ⁽⁸⁾ di queste serie :

Dinaro - g 4,27 - Ø 13 × Ø 14 mm - ↑ ↓



La moneta, che è illustrata sia in grandezza naturale, sia in scala 1,5:1, presenta al dritto due busti imperiali senza croci ed al rovescio una croce su tre gradini, modificata in forma di T.

Le leggende sono :

D/ NONESTDSNISIIPSESOLCISN, ossia
NON EST DeuS NISI IPSE SOLus CuI Socius Non est ⁽⁹⁾

R/ DEDNVBTMETOMNNINMANO, ossia
DEus Dominus Noster Unus Benignus eT Misericors ETernus
OMNia Noscens INgenitus Magnus Alius NON est

Questa leggenda ⁽¹⁰⁾ comprende innanzi tutto il contenuto dell' iscrizione nel campo dei rovescio dei dinari arabi « Iddio

(8) Sono due monete probabilmente uniche ed inedite.

(9) E' la traduzione esatta della leggenda araba sopra citata e corrisponde alla leggenda della moneta descritta dal Walker al N. 143; però inizia in alto anziché in basso, a sinistra.

(10) che viene probabilmente qui pubblicata ed esplicitata per la prima volta.

è solo, Iddio è eterno e non è generato », sottacendo, « Iddio non genera » ⁽¹¹⁾.

Vi sono inoltre i seguenti elementi :

- « Iddio è il nostro Signore » : questa affermazione è coranica, ma corrisponde egualmente al sentimento cristiano.
- « Iddio è benigno e misericordioso » : sono le parole con le quali hanno inizio tutte le Sûre del Corano, tranne la nona.
- « Iddio è eterno, onnisciente, grande » : sono alcuni dei 99 bei nomi d' Iddio, quali risultano dal Corano.
- « Non vi è un altro dio » : ribadisce l' affermazione rigorosamente monoteistica del diritto.

Terzo di dinaro (thulth) - g 1,4 - Ø 13 × Ø 14 mm - ↑↓



1,5 : 1

Anche questa moneta viene illustrata in grandezza naturale ed in scala 1,5 : 1 ; le raffigurazioni al diritto ed al rovescio sono sostanzialmente quelle già descritte e la differenza più importante consiste nella croce su un gradino, come del resto è normale per questo nominale che corrispondeva al tremisse bizantino.

(11) Si tratta quindi dell'intera « Sûra del culto sincero » dalla quale sembra sia stato tolto solo quanto — negando la divinità di Gesù Cristo — poteva offendere i cristiani.

Le leggende sono :

D/ NON ESTDSNISIIPSESOLCISN, ossia
NON EST DeuS NISI IPSE SOLus CuI Socius Non est ⁽¹²⁾

R/ DEUEUIMETOMNNMANSCI, ossia
DEUs Est Unus Ingenitus Magnus ETernus OMNia Noscens
Misericors Alius Non est SoCIus ⁽¹³⁾

(12) E' la stessa leggenda del dinaro, ma sul terzo di dinaro non era sin qui conosciuta, almeno in forma intelligibile.

(13) Gli elementi di questa leggenda sono stati spiegati nella descrizione del dinaro.

RODOLFO SPAHR

TRE INTERESSANTI MONETE BIZANTINE DELLA ZECCA DI SIRACUSA

L'autore descrive, con brevi notizie storiche, tre monete bizantine siciliane, finora mai illustrate, e dimostra come la zecca di Siracusa abbia battuto delle monete di rame anche durante il regno di Anastasio II Artemio, soffermandosi specialmente sul monogramma di questo Imperatore, che finora non è stato pubblicato.

L'Auteur décrit, en ajoutant de brèves notes historiques, trois monnaies byzantines sicilienes qui n'ont jamais été illustrées jusqu'à présent. Il prouve que l'atelier monétaire de Syracuse a frappé des pièces de cuivre, même pendant le règne d'Anastasius II Artémius, et s'arrête surtout sur le monogramme de cet Empereur, qui n'a jamais été publié jusqu'à présent.

The Author describes — adding short historical notes — three Byzantine Sicilian coins, never illustrated before, thus proving the Syracuse mint to have been coining copper pieces even during the reign of Anastasius II Artemius, particularly insisting on that Emperor's initials, never published to this date.

Der Autor beschreibt mit kurzen geschichtlichen Hinweisen drei byzantinische, bisher im Bild nicht publizierte Muenzen sizilianischer Praegung und beweist damit, dass die Muenzstaette Syrakus auch unter Anastasius II Artemius Kupfermuenzen schlug, dessen bisher nicht bekanntes Monogramm er schildert.

La monetazione degli Imperatori Bizantini in Sicilia e nel Meridione è uno dei settori più trascurati della numismatica italiana. Le monete di questo periodo, invero, non possono vantare dei pregi artistici e, per quanto concerne quelle di rame,

sono in generale mal coniate, spesso ribattute e quasi sempre di conservazione deplorabile. Nondimeno sono indubbiamente di grande interesse storico, perchè dimostrano come la Sicilia gradatamente si staccò dall'Occidente per entrare nell'orbita del mondo bizantino, come la civiltà latina man mano venne sovrapposta da quella greca. Per il collezionista studioso possono essere anche attraenti perchè danno, ancora oggi, la possibilità di trovare delle varianti sconosciute e talvolta perfino dei tipi inediti.

Delle tre monete che vado ad esporre, due sono state citate, ma non illustrate, nel pregevole lavoro di D. Ricotti-Prina ⁽¹⁾, opera fondamentale per le monete siciliane di questo periodo; la terza la ritengo inedita.

1. *Pezzo di 40 Nummi (M) di Giustiniano II in unione col figlio Tiberio (705-711)*



D/ Busti diadematì di Giustiniano barbuto e Tiberio imberbe, di prospetto, che assieme impugnano l'asta di una croce posta su di un gradino.

R/ Numerale M sormontato dal monogramma di Giustiniano ed affiancato da due crocette; in basso SCL (Sicilia).

AE - di. 24 mm. - gr. 3,15

Ricotti n. 173

(1) DIEGO RICOTTI PRINA, *La Monetazione Siciliana nell'epoca bizantina*, in *Numismatica*, Anno XVI, Roma 1950.

L'Imperatore Giustiniano II, figlio di Costantino IV, aveva regnato dal 685 al 695. I suoi eserciti avevano combattuto con successo contro gli Arabi ed i Bulgari, ma nel 690, assalendo nuovamente il califfo Abd-al-Malik, subirono una grave sconfitta. Quest'insuccesso militare e l'odio che l'Imperatore si era attirato per il suo dispotismo e la sua crudeltà avevano fomentato una rivolta, capeggiata dal generale Leonzio, il quale, proclamato Imperatore dalle truppe (695) lo depose, gli fece tagliare il naso (da ciò il soprannome Rinotmeta) e lo mandò in esilio a Cherson. A Leonzio, nel 698, era succeduto Tiberio III sul trono imperiale.

Frattanto Giustiniano era riuscito ad evadere da Cherson, trovando rifugio prima presso il Khan dei Chazai (del quale sposò la figlia) e poi presso Tervel, il re dei Bulgari. Con lo aiuto di quest'ultimo, nel 705, riuscì ad insediarsi nuovamente a Costantinopoli. Cominciò questo secondo suo regno con spietata vendetta, della quale le prime vittime furono i due usurpatori Leonzio e Tiberio, decapitati nell'Ippodromo. Per assicurare la successione, associò al trono il figlio Tiberio, cinquenne, avuto dalla seconda moglie, la figlia del Khan. Nel 711 Giustiniano inviò una spedizione punitiva verso Cherson, la città che l'aveva visto prigioniero. L'esercito però si ribellò e proclamò Imperatore il proprio comandante Filepico Bardanes. Giustiniano, fuggito in Asia, venne tradito dalle sue truppe e decapitato. La stessa sorte subì il piccolo Tiberio. Con loro si estinse ingloriosamente la dinastia di Eraclio, che per oltre un secolo era stato il baluardo dell'Impero contro Persiani e Musulmani.

La monetazione di Giustiniano II durante il primo regno era stata molto abbondante ed è interessante specialmente per il gran numero di tipi diversi in rame.

Per contro l'attività della Zecca di Siracusa durante il secondo suo regno dev'essere stata molto limitata. Il Wroth⁽²⁾ anzi sostenne che non ci fossero state delle coniazioni siciliane

(2) WARWICK WROTH, *Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, London 1908.

e spiegò quest' interruzione con il terribile saccheggio subito da Siracusa, nel 705, in seguito ad incursioni arabe. Affermò che tutte le emissioni del secondo regno portano i busti di Giustiniano e Tiberio. Il Ricotti invece, assegna per questo periodo a Siracusa anche un solido ed un pezzo di rame con il busto di Giustiniano solo (n. 171/172). L'esemplare qui descritto (Ricotti n. 173), che al D/ è quasi identico alle monete coniate a Costantinopoli, può considerarsi, ritengo, l'unico tipo (finora conosciuto) battuto sicuramente nella Zecca di Siracusa durante il secondo regno di Giustiniano II.

2. *Pezzo di 40 Nummi (M) di Anastasio II Artemio (713-716).*



D/ Busto di Anastasio II Artemio di fronte, che tiene nella destra il globo crucigero.

R/ Numerale M sormontato dal monogramma di Anastasio; ai lati rami di palma, in basso SCL

AE - d. 22 mm - gr. 4,71 (ribattuta) Ricotti, nota a pag. 59

Soltanto due anni durò il regno di Filepico Bardanes. Nel 713 fu deposto e senato e popolo di Costantinopoli elessero Imperatore il primo segretario di Stato, Artemio, che prese il nome di Anastasio II.

Questi cercò di ripristinare l'ordine nell'Impero, da anni in preda all'anarchia. Ebbe però, da principio, contrario il partito monotelitico, diventato potente sotto Filepico. L'opposizione si allargò ai militari quando, per fronteggiare una probabile offensiva musulmana, la flotta, mandata a Rodi, si ammutinò e

tornò contro la capitale. Venne proclamato Imperatore un certo Teodosio ricevitore delle imposte. Anastasio fu costretto ad abdicare (716) ed a ritirarsi a Tessalonica, dove morì poco dopo.

Il Wroth non conosce delle monete di rame battute sotto Anastasio nella zecca di Siracusa; il Ricotti descrive l'esemplare suddetto in una nota. Il monogramma, non è ben visibile, l'ha interpretato per APTEMIOV (Artemio). Da un più attento esame risulta però che la lettera all'estremità destra della croce è C (non E). Alla estremità inferiore è da supporre N (come chiaramente si legge nella moneta descritta in seguito (n. 3). Il monogramma quindi stà per indicare ANACTAC (Anastasio). Strano è che in alto, sopra la T, si nota una specie di triangolo, che potrebbe leggersi Δ (delta), ma che, non esistente questa lettera nel nome dell'Imperatore, vorrei piuttosto interpretare come A (alfa), abbreviazione di Artemio.

3. *Altro 40 Nummi (M) di Anastasio II Artemio.*



D/ L'Imperatore diadematato e trabeato in piedi, di fronte, con lunga lancia nella destra ed il globo crucigero nella sinistra.

R/ Numerale M sormontato dal monogramma di Anastasio; ai lati le lettere C - P, in basso SCL

AE - d. 24 mm - gr. 2,75

In quest'esemplare il monogramma è molto chiaro: alle estremità dei bracci della croce si legge: a sinistra A, a destra C, in basso N, mentre la sbarra in alto forma la T. In esso

però la T tocca l'orlo della moneta e quindi non è possibile affermare se il monogramma così come si trova sia completo oppure se invece manchi la lettera sovrapposta nel n. 2 descritto più sopra. Dall'ingrandimento sembra esserci a metà della sbarra sinistra della T una traccia della lettera sovrapposta. Per definire esattamente il monogramma di Anastasio II Artemio, finora mai pubblicato, è indispensabile esaminare qualche altro esemplare.

Interessanti sono le lettere C - P ai lati del Numerale, lettere che indicano Siracusa (*CIPAKOCION*), poichè la precisazione della zecca (oltre il solito SCL) è piuttosto rara nelle monete di questo periodo.

UMBERTO LAZZARESCHI

IL DENARO DELLA ZECCA DI LUCCA AL NOME DEL MARCHESE MANFREDI

L'Auteur attribuisse il famoso denario lucchese col nome del duca Manfredi all'età di Lotario I, pur non disconoscendo che esso presenta notevoli caratteri di affinità con la monetazione di Lotario II.

L'Auteur classe le fameux denier de Lucca au nom du duc Manfredi, à l'époque de Lothario I, tout en admettant qu'il présente des caractéristiques remarquables qui l'apparentent au monnayage de Lothaire II.

The Author ascribes the famous Lucca « denarius » with Duke Manfredi's name on it to the Lotharius I age, although he does not refuse to acknowledge that it features considerable affinity traits with Lotharius II's coinage.

Der Autor schreibt den berühmten Luccaer Denarius mit dem Namen des Fuersten Manfredi dem Zeitalter von Lothar I zu, obwohl er die beträchtlichen Aehnlichkeitseigenschaften dieser Muenze zur Waehrung von Lothar II nicht verkennt.

La monetazione di Lucca del IX e del X secolo riveste per noi una particolare importanza non soltanto da un punto di vista numismatico, ma anche da un punto di vista storico. La notevole quantità tanto degli esemplari quanto delle varianti di conio pervenuta fino a noi attesta che le emissioni monetarie lucchesi del periodo sono state copiose ⁽¹⁾: e tale copiosità documenta,

(1) E' noto che la zecca di Lucca vanta antiche origini. In epoca longobarda, secondo il CORDERO DI S. QUINTINO (*Della zecca e delle monete degli antichi marchesi della Toscana*, in *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*, Lucca, 1860,

a sua volta, che i signori della Tuscia ⁽²⁾ — benchè le fonti storiche siano molto scarse ⁽³⁾ e non si conosca neppure con esattezza l'ordine della loro successione ⁽⁴⁾ — erano riusciti a conseguire, in quel periodo storico, una notevole potenza ⁽⁵⁾ ed

tomo XI, pag. 9) « era stata probabilmente la più importante di tutta Italia ». Nel X secolo le carte attestano che i *denarii lucenses*, definiti spesso come *boni* ed *optimi* non avevano un corso limitato alla sola Tuscia, ma erano accettati anche in Emilia e Lombardia. Pare che Lucca abbia cominciato a perdere il suo predominio tra le città della regione sul finire del X secolo, quando Ugo il Grande ebbe a preferirle Firenze che, da allora, cominciò a crescere in potenza. Così A. MANCINI, *Storia di Lucca*, Firenze, 1950, pag. 49. Comunque la sua zecca, aperta sotto i Longobardi, ha continuato a battere fino all'unione col Granducato di Toscana (v. C.N.I., XI - COSTANTINI R., *La zecca di Lucca*, in *Boll. Numism.* 1965, n. 6, pag. 2).

(2) Carlo Magno aveva sostituito i Duchi con dei Conti ed aveva formato il Marchesato della Tuscia di cui Lucca restò capitale (*caput Tusciae*). I marchesi appaiono talvolta anche col titolo di conti (probabilmente conti di una propria giurisdizione o di una giurisdizione vacante), talaltra, sporadicamente e fino al XII secolo, anche col titolo di duchi, riportantesi, probabilmente, a località ove in precedenza era esistita una sede ducale. Non sempre il titolo di Conte di Lucca si cumula con quello di Marchese della Tuscia (MANCINI, *op. cit.*, pag. 36). Nel X secolo l'importanza del marchesato della Tuscia si fonda prevalentemente su fattori geografici; il suo marchese « se non mostra di aspirare personalmente al regno, vuole esercitare una decisa influenza sulle sorti della corona d'Italia, nonchè sconfinare al di là dell'Appennino che recinge al settentrione il suo Stato, mentre dalla parte di mezzogiorno tiene le strade che conducono nel Lazio ossia alla meta suprema di tutti i monarchi del tempo: Roma dispensatrice di corone imperiali » (BARBAGALLO C., *Il Medioevo*, Torino, 1935, pag. 375).

(3) Per la storia (e le fonti storiche), la situazione economica e sociale del periodo si veggia, oltre alle classiche opere del MOR (*L'età feudale*, Milano, 1953), del PEPE (*Il Medio Evo barbarico in Italia*, Torino, 1945) del ROMANO-SOLMI (*Le dominazioni barbariche*, Milano, 1940) anche D. MASSAGLI, *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*, Lucca 1870, vol. IX, e SALVIOLI, *Storia economica d'Italia nell'Alto Medio Evo*, cap. IV. Il regno di Italia, nell'epoca, si estende in quasi tutto il Nord Italia, con una appendice, al Sud, che comprende la Tuscia e si stende fino a Roma. La Tuscia, chiusa al Nord dalla barriera naturale degli Appennini, pur essendo parte del regno, ne risente degli eventi politici con notevole ritardo e riesce ad assorbirli soltanto a distanza di tempo. Troppo lontana dalla sede del regno per esservi completamente sottoposta, troppo vicina per ribellarsi apertamente e proclamarsi indipendente, la Tuscia gode di quella certa autonomia che già aveva sperimentato sotto i Longobardi (quando aveva potuto battere anche moneta autonoma) senza suscitare gli interventi armati dei re di Pavia che si ebbero invece contro gli altri due ducati periferici di Spoleto e di Benevento.

(4) Non è possibile evincere questo ordine di successione dalle poche carte dell'epoca che sono pervenute fino a noi perchè queste carte, solitamente, si intitolano dal nome del re d'Italia e non da quello del marchese di Tuscia.

(5) Che la moneta, geloso attributo della sovranità, sia per sé stessa un indice eloquente della potenza di chi la emette, crediamo sia un assunto che non chieda di essere dimostrato; la moneta contribuisce ad incrementare tale potenza in quanto si risolve agevolmente in una lucrosa fonte di reddito perchè è sempre stato riconosciuto

una altrettanto notevole autonomia ⁽⁶⁾ nei confronti dell'autorità imperiale.

Alcune di queste monete meritano di essere prese in esame perchè, nonostante gli studi attenti di cui sono state fatte oggetto soprattutto in questo ultimo secolo, i problemi che propongono non sono stati ancora risolti e la loro stessa attribuzione è tuttora incerta o controversa ⁽⁷⁾.

Così è a dirsi, ad esempio, del « famoso » denaro di Lotario e Manfredi, descritto dal C.N.I., XI, a pag. 61 ed illustrato alla tav. IV, n. 20.



FIG. 1 (ingrandito)



FIG. 1 a (disegnato)

MANFREDI Duca e LOTARIO Imp.

- D/ + IMPERATOR. Nel campo, monogramma di Lotario; c.perl.
 R/ + MAINFRIDVX. Nel campo LV/CA
 AR. D. 16; p. gr. 1,15 C2 SM. (unico?).

al suo emittente il diritto di conferirle un valore nominale superiore al suo valore intrinseco; questo c. d. « diritto di conio » configurato con la funzione di consentire all'emittente di rifarsi degli oneri della coniazione, è sempre stato conteggiato in misura ben più abbondante di una pura e semplice « rifusione di spese ».

(6) Certe monete di Lucca del periodo possono essere definite « semiautonome » perchè si riportano, nella leggenda, all'autorità imperiale. Ma altre non possono essere definite che « autonome » perchè non menzionano affatto questa autorità.

(7) Nel medagliere dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lucca dovrebbero esistere parecchie monete di questo periodo (v. GNECCHI F. ed E., *Guida numismatica universale*, Milano, 1894, pag. 39) provenienti, a quanto ci viene riferito, tanto dalla collezione di Carlo Ludovico di Borbone quanto dalla collezione Massagli. Purtroppo non ci è stato concesso di esaminarle né di prendere visione del relativo Catalogo. Dobbiamo esprimere tanto il nostro rammarico che documenti storici così importanti rimangano inaccessibili agli studiosi quanto l'augurio che questo prezioso materiale possa essere presto ordinato ed aperto alla consultazione.

Si tratta di una moneta « semiautonoma », perchè, se al R/ appare il nome del marchese e quello della città, il D/ si riporta all'autorità imperiale, citando, in monogramma, il nome dell'imperatore regnante.

La moneta è particolarmente interessante perchè cita il nome di un Duca (meglio Marchese) —Manfredi — di cui non ci è dato trovare traccia nei documenti d'epoca pervenuti fino a noi, e si riporta quindi a un personaggio storicamente sconosciuto. Premesso che sull'autenticità del pezzo nessun dubbio è mai stato avanzato da parte dei vari studiosi che l'hanno preso in esame, resta a definire a quale età esso sia databile.

Abbiamo, in questa moneta, la menzione di due nomi: di un duca Manfredi e di un imperatore Lotario. Siccome nessun lume ci può essere offerto dal primo, la datazione della moneta stessa non ci può venire che dal secondo.

I sovrani che possiamo prendere in considerazione sono tre: Lotario I (820/55), Lotario II (931/50), Lotario III (1125/37).

Il Falce ⁽⁸⁾, che ha studiato molto attentamente questo denaro, esclude senz'altro Lotario III di Supplimburgo perchè non si conoscono monete di questo imperatore battute in zecche italiane e perchè il nostro pezzo è nettamente diverso da tutte le altre monete battute nella zecca di Lucca nel corso del XII secolo. In tal guisa la cerchia si restringe al carolingio Lotario I, re ed imperatore, ed al provenzale Lotario II, figlio di Ugo di Arles, che però fu soltanto re. Quest'ultimo, per non essere mai stato imperatore, parrebbe da escludersi, ma il Falce lo preferisce al primo Lotario per un triplice ordine di ragioni;

a) perchè i tipi delle monete di Lotario I sono nettamente differenti dal denaro in esame;

b) perchè da nessuna fonte risulta una monetazione autonoma della Tuscia nella prima metà del secolo IX;

(8) FALCE A., *Illustrazione di una moneta medievale lucchese* in *Bollettino Storico Lucchese*, II, 1930, pag. 16 segg. Sull'argomento, anche G. RUGGERO, *Di un denaro lucchese dell'Imperatore Lotario col nome di un nuovo duca*, in *R.I.N.*, 1907, pag. 414 seg.

c) perchè il monogramma del nostro denaro presenta notevoli caratteri di affinità e somiglianza con quello usato, nelle sue monete, da Lotario II.

Ammette bensì il Falce che l'ignoto marchese Manfredi si potrebbe inserire senza difficoltà nell'età di Lotario I, tra il conte Aganone ed il conte Adalberto I, tra gli anni 840 ed 845; ma preferisce (per il periodo storico proprio della monetazione autonoma feudale, per la già ricordata somiglianza dei monogrammi, per l'affinità formale del nostro denaro con quelli tanto di Ugo e Lotario II quanto del solo Lotario II) datarlo tra il 948 ed il 950 (anno della tragica morte di Lotario II a Torino) ed ipotizza, a tal fine, una interruzione della reggenza marchionale in Tuscia di Uberto il quale, a seguito di un (ipotetico) dissidio col fratellastro Lotario II sarebbe stato, in quegli anni, sostituito dal nostro Manfredi.

Quanto all'ultimo ostacolo del titolo imperiale (che tanto ad Ugo di Provenza quanto a suo figlio Lotario II non fu mai conferito), il Falce ritiene di superarlo con questa ipotesi; « Se pensiamo che il duca Manfredi dovette essere una creatura di Lotario e Berengario, si può capire come egli, come segno di augurio e di esaltazione, o come forma di adulazione, o come attestato di riconoscenza per i favori ottenuti, facesse imprimere nella sua monetazione il titolo imperiale attribuito al suo benefattore; forsanche perchè, credendo in buona fede nella lealtà della pace fatta nel 947 tra Ugo e Lotario da una parte ed il marchese di Ivrea dall'altra, sperava che presto il giovane suo re avrebbe toccato il massimo fastigio terreno » ⁽⁹⁾.

Passiamo alla critica di queste valutazioni.

Non si può che concordare col Falce per quanto riguarda l'inammissibilità dell'attribuzione del nostro denaro a Lotario III di Supplimburgo; gli argomenti addotti al proposito da questo autore sono validissimi, decisivi, e non si possono che sottoscrivere.

L'attribuzione del Falce della nostra moneta a Lotario II si basa su considerazioni numismatiche che hanno indubbia-

(9) FALCE, *op. cit.*, pag. 24.

mente un certo peso e che sono, per la verità, assai suggestive. E' indubbio, come risulta dal raffronto fra la fig. 1, la fig. 2 e la fig. 3, che il nostro denaro ha notevoli caratteri di affinità con quelli di Ugo e Lotario II, scarsissimi con quello di Lotario I.



FIG. 2
LOTARIO I



FIG. 3
UGO e LOTARIO II
(monogramma di Lotario)



Ma è ben difficile ipotizzare, nell'assoluta mancanza di documenti d'epoca, un contrasto di Uberto con Lotario II, il suo allontanamento, la sua sostituzione coll'ignoto Manfredi: massime se si tien conto che Uberto, illegittimo, non poteva nutrire aspirazioni tali da porlo in insanabile contrasto con il fratellastro. Del pari, e ancor più difficile da superare, è l'ostacolo della leggenda IMPERATOR; l'ipotizzare l'attribuzione del gelosissimo titolo a mò di augurio e di adulazione presenta enormi, insormontabili difficoltà; soprattutto se si tien conto della figura storica di Lotario II, figura alquanto scialba e incolore, personaggio, per tutta la sua vita, di secondo piano, dapprima nei confronti del padre Ugo e successivamente in quelli di Berengario consigliere onnipotente e vero re in sua vece⁽¹⁰⁾.

Per questi motivi non ci è concesso di accedere all'opinione del Falce che attribuisce il nostro denaro a Lotario II. Siamo quindi costretti a collocarlo cronologicamente nell'età di

(10) Alla voce « Lotario II » l'Enciclopedia Italiana Treccani ricorda un diploma dell'11 giugno 948 in cui Berengario si intitola « sommo consorte del regno » e si concorda nell'affermare che durante il regno di Lotario, « il vero sovrano fu sempre Berengario ». In questo stato di cose l'attribuzione da parte del Marchese Manfredi del titolo di IMPERATOR al solo Lotario II avrebbe rappresentato una offesa nei confronti di Berengario; il che è da escludersi data la potenza di cui questi era investito.

Lotario I, a ritenere che il marchese Manfredi abbia governato la Tuscia sotto di lui, intorno alla metà del IX secolo e quivi abbia battuto la nostra moneta col suo consenso e previa sua autorizzazione ⁽¹¹⁾; ancorchè sia difficile disconoscere la fondatezza degli argomenti del Falce che escludono questa attribuzione, argomenti che, da un punto di vista strettamente numismatico sono, ripetiamo, suggestivi.

(11) Concorde, nell'attribuzione a Lotario I, il C.N.I., XI, pag. 61. Per l'identificazione del duca Manfredi il CNI si riporta all'opinione di F. Gabotto. Il nostro sarebbe Manfredi conte di Orléans. La nota è, storicamente, molto interessante e merita la più attenta considerazione.

IL COSIDDETTO MEZZO DENARO-VENEZIANO O BIANCO DEL DOGE VITALE MICHIEL II

La prima moneta veneziana conosciuta col nome di un doge è di Vitale Michiel II (1156-1172) ed è considerata il mezzo-denaro di Venezia. Con questo articolo si sostiene che tale moneta doveva invece rappresentare il denaro veneziano dell'epoca. Solo con i dogi successivi, dopo l'adozione di una nuova unità monetaria veneziana, il vecchio tipo del denaro può essere diventato una frazione del denaro nuovo.

La première monnaie vénitienne connue portant le nom d'un doge c'est de Vitale Michiel II (1156-1172) et elle est considérée le demi-denier de Venise. L'Auteur affirme que cette monnaie devait représenter, au contraire, le denier vénitien de l'époque. Seulement sous les doges successifs, après l'adoption d'une nouvelle unité monétaire vénitienne, l'ancien denier peut être devenu une fraction du nouveau denier.

The first Venetian coin known under the name of a Doge is of Vitale Michiel II (1156-1172), which is considered as Venice's half-denarius. However, it is maintained in this article that the piece should rather have been representing the current Venetian denarius of that epoch. Only with the subsequent Doges — after the adoption of a new Venetian monetary unity — the old denarius-type may have become a fraction of the new one.

Die erste venezianische Muenze mit der Aufschrift eines Dogen, bezieht sich auf Vitale Michiel II (1156-1172) und wird als Halbdenar von Venedig erachtet. Dementgegen wird nun behauptet dass diese Muenze zur Zeit der Ausgabe den venezianischen Denar darstellte. Erst bei spaeteren Dogen wurde dieser Denar als Teil der nachfolgenden Denare betrachtet.

La più antica moneta veneziana conosciuta col nome di un doge è di Vitale Michiel II, 38° doge (1156-1172). E' una moneta rara, di bassa lega d'argento, del peso di quasi mezzo

grammo, elencata nelle opere fondamentali sulle monete di Venezia come *mezzo denaro o bianco* ⁽¹⁾.

Sulla attribuzione del valore di *mezzo denaro* a tale moneta, ci sembra di poter manifestare fondati dubbi.

Riteniamo sufficiente ricordare brevemente le caratteristiche della moneta e riassumere la situazione monetaria veneziana del secolo XII per giustificare l'opportunità del nostro rilievo.

Il tipo del cosiddetto *mezzo denaro* deriva direttamente da quello ben noto del vecchio *denaro* veneziano attribuito agli imperatori Enrico IV e V (1056-1125) che ha da un lato il busto di san Marco e dall'altro una piccola croce. Il *denaro* di Enrico IV e V presenta varietà notevoli di stile, di peso e di lega e conferma attraverso tali caratteristiche di essere di date diverse e di avere un valore intrinseco via via diverso e decrescente ⁽²⁾. Il cosiddetto *mezzo denaro* differisce dal precedente *denaro* per avere il nome del doge in sostituzione di quello dell'imperatore e per essere di lega ulteriormente ridotta.

Il valore di *mezzo denaro* venne indicato dal Papadopoli il quale parlando delle monete di questo tipo, note anche successivamente a Vitale Michiel fino all'epoca di Andrea Dandolo (1342-1354), dice che « . . . l'intrinseco scadente di questa moneta ci mostra chiaramente che deve avere un valore inferiore al denaro ed essere quindi una frazione di quella unità della monetazione veneziana. Potrebbe essere la metà od il terzo, ma la rarità degli esemplari non permette un assaggio chimico,

(1) Come opere fondamentali sulle monete di Venezia di questo periodo ed in particolare sulle monete di Vitale Michiel II, può essere sufficiente ricordare: N. PAPA-
DOPOLI, *Le Monete di Venezia*, vol. I, Venezia 1893, pp. 61-68; *Corpus Nummorum
Italicorum*, (generalmente indicato brevemente con CNI), vol. VII, *Venezia Parte I*,
Roma 1915, p. 17.

(2) Le varie fasi dell'evoluzione e della svalutazione di questo *denaro* veneziano non sono però ancora bene individuate e soprattutto non sono datate e non sono collegate con le caratteristiche proprie ai vari periodi. Sono necessari nuovi accurati accertamenti e rilievi sulle varietà di queste monete presenti in ripostigli attribuibili a date diverse e che di solito contengono anche monete di altre zecche, specialmente denari di Verona che sono ora più sicuramente databili: tali rilievi dovrebbero precisare le date delle varietà di questi *denari* veneziani.

tanto più che nelle ultime divisioni monetarie esso non sarebbe una norma sicura; conviene quindi giudicare per analogia; e siccome in altri paesi dell'Italia superiore si coniava nella stessa epoca l'*obolo* ossia *mezzo denaro*, è assai probabile, anzi quasi certo, che la nostra moneta sia la metà del *piccolo* o *denaro* . . . » ⁽³⁾.

Precedentemente al Papadopoli questa moneta era indicata come *denaro* o *denaro col busto di San Marco* o *marcuccio*. Nessun documento è noto che faccia riferimento al valore di *mezzo denaro* per le monete di Venezia del periodo di Vitale Michiel.

E' abbastanza chiara nelle sue linee generali anche la situazione monetaria veneziana nel secolo XII ⁽⁴⁾: all'inizio del secolo sul mercato veneziano si usavano in prevalenza tre tipi di monete: la moneta bizantina ed in particolare l'*iperpero* d'oro, per i traffici con l'oriente, la moneta veneziana con il *denaro* di lega d'argento per il mercato interno veneziano, e la moneta veronese rappresentata anch'essa dal *denaro* di lega d'argento ma di valore diverso da quello veneziano, per il commercio con la terraferma ⁽⁵⁾. Nel corso del secolo la moneta veronese andò imponendosi anche sul mercato interno veneziano e praticamente verso la metà del secolo si usavano ancora in Venezia soltanto la moneta bizantina e quella veronese. La moneta veneziana, eccessivamente svalutata, ridotta ad un valore per ora imprecisabile,

(3) N. PAPADOPOLI, *Del Piccolo e del Bianco, antichissime monete veneziane* (Lettura fatta all'adunanza del R. Ist. di Scienze Lettere ed Arti di Venezia il 20 marzo 1887), Venezia 1887, p. 10.

(4) Sulla situazione monetaria veneziana del sec. XII si veda: R. CESSI, *Problemi monetari veneziani fino a tutto il sec. XIV*, Padova 1937, pp. XII-XVI; O. MURARI, *La moneta veronese nel periodo comunale, area monetaria e funzioni economiche*, in *Annali della facoltà di Economia e Commercio in Verona della Università di Padova*, Verona 1966, pp. 225-229. Sull'uso di diversi tipi di moneta sul mercato veneziano, si vedano in particolare gli esempi ed i documenti in: G. LUZZATTO, *Capitale e lavoro nel commercio veneziano dei secoli XI e XII*, in *Studi di Storia economica veneziana*, Padova 1954, pp. 89-116; R. MOROZZO DELLA ROCCA - A. LOMBARDO, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, vol. I, Torino 1940; ID., *Nuovi documenti del commercio veneto dei sec. XI-XIII*, Venezia 1953.

(5) Oltre alle monete, è ben noto che si usavano anche a Venezia, come dovunque nel medio evo, i metalli preziosi a peso ed erano diffusi gli scambi in natura.

inferiore, sembra, alla metà di quello della moneta veronese ⁽⁶⁾, venne in realtà abbandonata prima dal ceto mercantile veneziano del quale aveva evidentemente perso la fiducia, e poi anche dalla stessa autorità veneziana, come rivela una nota tariffa annonaria veneziana del 1173 che riporta i prezzi in *denari* veronesi ⁽⁷⁾.

A partire dal 1184-85 si ritrova nuovamente citata nei documenti la moneta veneziana ed è a tutti nota la nuova moneta di Venezia: ma questa nuova è una moneta coniata ad uguale valore di quella veronese della quale riproduce anche il tipo. La data precisa dell' inizio della coniazione da parte di Venezia del nuovo tipo monetale e cioè della adozione di una nuova unità monetaria uguale a quella della terraferma, non è conosciuta, ma tale data dovrebbe trovarsi sul finire del dogato di Sebastiano Ziani (1172-1178): già con lo Ziani ebbe infatti inizio la coniazione dei primi *denari* veneziani di tipo veronese, sebbene la emissione più abbondante, si può dire normale, di tali monete così da soddisfare le richieste del mercato, si abbia solo con il doge successivo, Orio Malipiero (1178-1192) ⁽⁸⁾.

Si è già detto che il vecchio *denaro* risulta pressochè scomparso verso la metà del secolo, così almeno appare dai documenti pubblicati ⁽⁹⁾ che dopo tale data citano quasi esclusivamente la moneta bizantina e quella veronese, ma su qualche documento si trova ancora citato anche il *denaro* veneziano. Un documento del 1161 ⁽¹⁰⁾, proprio dell'epoca del doge Vitale Michiel, riporta ad esempio « . . . *libras denariorum venecialium* . . . », ed

(6) R. CESSI, *Problemi monetari veneziani*, cit., p. XIV, nota 2. Più dettagliate indicazioni sul valore intrinseco del *denaro* veneziano nel corso dei secoli XI e XII si potranno rilevare dall'analisi dei *denari* di Enrico IV e V, quando si riuscirà a precisare la data delle singole varietà.

(7) R. CESSI, *Problemi monetari veneziani*, cit., p. XIV.

(8) R. CESSI, *Problemi monetari veneziani*, cit., pp. XIV-XVI.

(9) Si vedano i documenti in: R. MOROZZO DELLA ROCCA - A. LOMBARDO, *Documenti*, cit.; ID., *Nuovi documenti*, cit..

(10) Documento n. 150 in: R. MOROZZO DELLA ROCCA - A. LOMBARDO, *Documenti*, cit., p. 149.

altri due, uno del 1160 ⁽¹¹⁾ ed uno del 1177 ⁽¹²⁾, ricordano « ... *denariorum nostre monete* ... ». L'ultimo, quello del 1177, si riferisce con tale indicazione ad una obbligazione di epoca precedente (del 1150) mentre per le obbligazioni nuove specifica che sono in *denari veronesi*. Sono documenti che confermano che fino a quell'epoca c'era ancora distinzione tra moneta veneziana e moneta veronese e che il vecchio *denaro veneziano* aveva ancora una sua vita, sia pure modesta, ed una sua valutazione diversa da quella del *denaro veronese*. In tale situazione non si comprende come la zecca veneziana che aveva un *denaro* di valore così modesto da far preferire ad esso anche per il mercato interno una moneta straniera, abbia smesso di coniare quel già troppo piccolo suo *denaro* per coniare invece una frazione di esso, il *mezzo denaro* mai prima coniato, ed anche come abbia adottato e coniato questo *mezzo denaro* conservando lo stesso tipo e lo stesso peso del *denaro*. Tutto considerato, ci sembra più logico ritenere che la zecca veneziana abbia invece continuato a coniare come prima il suo *denaro* e che il cosiddetto *mezzo denaro* di Vitale Michiel sia proprio quel *denaro*, ulteriormente peggiorato nella lega per effetto di una progressiva svalutazione ⁽¹³⁾. La moneta di Vitale Michiel può darci in tal caso una indicazione sul valore reale del *denaro veneziano* a quell'epoca e, con il suo modesto intrinseco può

(11) Documento n. 144 in: R. MOROZZO DELLA ROCCA - A. LOMBARDO, *Documenti, cit.*, p. 144.

(12) Documento n. 281 in: R. MOROZZO DELLA ROCCA - A. LOMBARDO, *Documenti, cit.*, p. 276.

(13) Questo peggioramento della lega è però ancora da accertare nella sua precisa misura ed è solo approssimativamente valutato. Il Papadopoli giudica il titolo di quello che egli definisce *mezzo denaro* a circa 70 millesimi d'argento mentre indica per il *denaro* di Enrico IV e V un titolo variabile tra 250 e 220 millesimi. Non sappiamo se tali dati del Papadopoli siano da ritenere esatti. Un esame da noi fatto eseguire su alcuni *denari veneziani* provenienti da un ripostiglio nel quale erano frammenti a *denari veronesi* databili alla fine del secolo XI o al più tardi ai primi anni del secolo XII, ha rivelato per il tipo di Enrico IV e V con la croce a bracci biforcuti, 178 millesimi d'argento. L'esame è stato compiuto non su una sola moneta, ma su alcune monete e si può perciò considerare una media. E' un titolo sensibilmente inferiore a quello minimo di 220 millesimi riportato dal Papadopoli per lo stesso tipo. Riteniamo che *denari veneziani* di data più recente debbano dare titoli ancora inferiori.

ben chiarirci anche il motivo del suo successivo abbandono come unità monetaria e della adozione di una unità monetaria nuova.

Può darsi che successivamente alla adozione del nuovo *denaro* di tipo veronese, la zecca abbia continuato a coniare anche il suo vecchio *denaro* tradizionale per usarlo proprio come frazione del *denaro* nuovo, come forse era già nell'uso del mercato veneziano, ma questo diventa avvenimento successivo alla epoca di Vitale Michiel e non riguarda più la moneta di questo doge. Solo per i dogi successivi il vecchio *denaro* veneziano, inquadrato nel nuovo sistema monetario, può essere diventato *frazione del denaro*.

Si potrà obiettare che in pratica, già all'epoca di Vitale Michiel il *denaro* veronese era moneta del mercato veneziano e che la moneta del Michiel stesso poteva essere considerata una frazione della prima. Su ciò possiamo anche convenire, però dobbiamo anche ricordare e confermare che i sistemi monetari veronese e veneziano e le monete effettive veronese e veneziana, erano ancora di valore diverso tra loro e che tale diversità deve essere sempre tenuta presente specialmente in campo economico. La interpretazione dei valori ricordati dai documenti è, ad esempio, ben diversa se quei valori sono riferiti a *denari* della una od a quelli dell'altra moneta, come è ben diversa se le monete effettive che sono in realtà quelle che danno corpo a quei valori, si devono considerare *denari* o invece *frazioni del denaro*.

Non sappiamo poi se si possa ritenere valido per questa epoca anche l'altro nome di *bianco* affiancato dal Papadopoli e nel CNI a quello di *mezzo denaro*. I documenti ricordati dal Papadopoli ⁽¹⁴⁾ per attribuire questo nome sono più tardi, quelli poi che fanno riferimento al *bianco* come a moneta di valore infimo a paragone di altre monete di maggior valore, sono del secolo XIV; tenendo ora conto delle notevoli trasformazioni avvenute nei valori e nei tipi delle monete nel corso del secolo XIII e considerando che il nome di *bianco* doveva avere lo

(14) N. PAPADOPOLI, *Del Piccolo e del Bianco ecc., cit.*, pp. 10-13. ID., *Le Monete di Venezia, cit.*, pp. 62-65.

scopo di distinguere un tipo monetale dagli altri tipi monetali della stessa zecca, ci sembra che almeno per l'epoca di Vitale Michiel in cui vi era un solo tipo ed un solo valore di moneta veneziana, sia da considerare improprio anche il nome di *bianco*.

Ripetiamo perciò che ci sembra esatto indicare la moneta veneziana di Vitale Michiel con il solo nome di *denaro* o, se si vuole, con quello di *denaro di vecchio tipo* per distinguerlo dal successivo di tipo veronese che per Venezia può anche essere indicato come *denaro nuovo*. Ripetiamo anche che il nostro rilievo è limitato alla moneta di Vitale Michiel e che non deve essere riferito alle monete di tipo uguale coniate dai dogi successivi.

FRANCESCO MUNTONI

HANNO BATTUTO MONETA A ROMA

I PREFETTI DELL'URBE ?

Viene presentata una moneta inedita al tipo del denaro provinsino e al nome del Prefetto Pietro. L'A., sulla base di argomenti stilistici, metrologici, analitici e cronologici, attribuisce la moneta a Pietro II di Vico, Prefetto dell'Urbe dal 1186 al 1223. A parere dell'A. la moneta è stata coniata nella zecca di Roma.

L'A. présente une pièce de monnaie inédite, aux types du dénier provinois et au nom du Préfet Petrus et il l'attribue, par des considérations de caractère stylistique, métrologique, analytique et chronologique, à Petrus II de Vico, Praefectus Urbis entre 1186 et 1223; la pièce a été frappée, d'après l'opinion de l'A., dans l'atelier de Rome.

An inedit coin is described. The A. states, on the basis of stylistic, metrological, analytical and chronological considerations, that the coin is a Denarius provinsinus struck in the Rome mint by Petrus II de Vico, Praefectus Urbis from 1186 to 1223.

Der V. beschreibt eine unedierte Muenze und er zeigt, durch stilistische, metrologische, analytische und chronologische Erwaegungen, dass die Muenze ein Denarius Provisinus ist, welcher von Petrus II, Praefectus Urbis von 1186 bis 1223, in der roemischen Muenzstaette gepraegt wurde.

Il quesito del titolo è posto non in teoria, ma dall'esistenza di una singolare moneta, sin qui inedita, venuta in mio possesso dopo aver fatto parte di una celebre raccolta, dispersa molti anni or sono.

Incominciamo con la presentazione della moneta, riprodotta nella figura :



- D/ Croce patente accantonata nel I e IV da bisante, nel II da Ω e nel III da A - (dall'alto) PETRVS DEI GRATIA
- R/ T fra due mezzelune, sovrapposto a pettine - (dall'alto)
PREFECTVS VRBIS
diametro mm 19 - peso gr 0,97

Il tipo è quello del denaro provisino dei conti di Provis, lungamente imitato a Roma dal Senato. Però, mentre nei provisini del Senato l' iniziale del principe (T per Thibaut) è sostituita dalla S e nei quarti della croce è sempre presente una stella al posto di uno dei bisanti, nel nostro provisino l' imitazione è pedissequa sia nei confronti dell' iniziale che in quelli dell' inquartatura.

E' noto un unico caso di monete del Senato che imitino fedelmente il modello originale: si tratta del provisino descritto dal Serafini ⁽¹⁾ al vol. IV, N. 480/ 23c e illustrato nella Tav. CLXVIII, N. 17. Bisogna aggiungere che in tutte le monete di Roma la omega originale è stata corrotta in una mezzaluna con gambo nella parte concava, probabilmente per ignoranza degli incisori che non conoscevano il significato della lettera greca.

Il denaro provisino qui descritto appartiene a quel gruppo classificato di I emissione, la cui coniazione ebbe inizio alla fine

(1) C. SERAFINI, *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere vaticano*. Milano 1910/1928.

del sec. XII, dopo che con la « concordia » del maggio 1188 fra il papa Clemente III e il Senato fu tra l'altro stabilito che il diritto di zecca era a Roma prerogativa del pontefice, il quale però concedeva al Senato la gestione dell'officina monetaria e un terzo dei redditi che da essa provenivano. Altri Autori, e fra essi particolarmente il Capobianchi ⁽²⁾ fanno risalire la battitura dei provisini, esercitata in forma autonoma dal Senato, al 1184.

L'appartenenza del nostro provisino a questo gruppo è confermata, oltre che dalla tipologia, anche dalla epigrafia — in modo particolarmente evidente nelle lettere A, E, T, V — ma, soprattutto, dai dati metrologici. Il peso è infatti quello dei più antichi provisini del Senato e il tenore in argento è approssimativamente lo stesso.

Ho a tale scopo sottoposto la moneta ad analisi non distruttiva a mezzo della fluorescenza da raggi X e tale analisi ha permesso di accertare per la mia moneta un titolo di 410 millesimi, mentre la media di 6 provisini del Senato, di I emissione, era di 422.

Ma l'analisi ha dato anche un'altra conferma: effettuata, per il controllo quantitativo, la determinazione del rame, la percentuale di questo metallo è risultata, per tutti gli esemplari analizzati, fortemente inferiore al previsto: la differenza era dovuta al fatto che oltre che da argento e rame la lega era composta anche da stagno, nella misura di circa 1,3%.

La presenza dello stagno in così rilevante misura non è certamente dovuta a fattori accidentali (impurezze e simili) e non solo costituisce un fatto nuovo, poichè ciò non risulta accennato in alcun documento nè nei pochi studi analitici sulla composizione delle monete dell'epoca presa in considerazione, ma dimostra anche che la moneta a nome del Prefetto Pietro è stata coniata usando la stessa lega delle monete del Senato.

(2) V. CAPOBIANCHI, *Appunti per servire all'ordinamento delle monete coniate dal Senato di Roma dal 1184 al 1439*. Roma 1895.

* * *

Oltre all'autorità pontificia e a quella senatoria vi era a Roma anche quella del Prefetto dell'Urbe. Era questi, se non proprio un vicario, il rappresentante dell'imperatore nella città ed esercitava un'attività amministrativa e giudiziaria. La magistratura prefettizia è di origini antichissime — risale infatti alla repubblica romana — e venne mantenuta anche durante il periodo imperiale. Nel corso dell'alto medioevo essa lentamente decadde, ma venne restaurata dagli Ottoni che, attraverso la persona del Prefetto, tendevano a mantenere viva la loro presenza a Roma.

Nella prima metà del sec. XII la carica di Prefetto divenne di fatto ereditaria nella famiglia dei signori di Vico. Le notizie in proposito non sono certo numerose e sono state raccolte nella pregevole opera del Calisse ⁽³⁾ dalla quale sono state attinte quelle qui riportate.

Nel 1189 Celestino III aggiunse alla investitura imperiale quella papale nella persona di Tebaldo di Vico e nel 1198 Innocenzo III riconobbe a Pietro II di Vico l'ereditarietà della carica.

* * *

Se sono note in buona misura le attribuzioni del Prefetto, i documenti tacciono al riguardo di una sua possibile ingerenza nella zecca. Pertanto, se un Prefetto dell'Urbe ha battuto moneta nella città, come pare dall'esistenza dell'esemplare qui riportato possono formularsi due ipotesi: che egli abbia emesso monete in accordo con le altre autorità, o che egli si sia ad esse sovrapposto, coniando con il proprio nome.

Ritengo però che sia opportuno discutere la questione tenendo presente anche la leggenda che appare sulla moneta. In essa si nota subito una formula: DEI GRATIA, che desta non

(3) C. CALISSE, *I Prefetti di Vico*. Roma 1888.

poche perplessità. Essa era infatti attribuito di regnanti e stava a indicare l'esercizio di un potere legittimo ed effettivo. Nel caso di un Prefetto dell' Urbe tale attributo, come ebbe a esprimersi un insigne erudito, venuto a conoscenza della mia moneta, costituirebbe una « monstrum » e non si può non essere di accordo con questa tesi se il Prefetto si fosse illegalmente impadronito del potere a Roma e avesse voluto così pubblicamente sanzionarlo.

Si può però, anche qui, prospettare una seconda possibilità: ho trovato nel Gregorovius ⁽⁴⁾ la citazione di una formula, corrente secondo l'Autore, nel sec. XIII, che indica l'investitura dei giudici da parte del prefetto. Eccola: « Ego . . . Dei gratia sacrae romanae praefecturae iudex et scrinarius ». Da essa si potrebbe arguire che il DEI GRATIA avesse minor importanza e aulicità di quanto potrebbe credersi.

Ma nell'un caso o nell'altro vale a dire se un Prefetto ha coniato monete in accordo o in disaccordo con le altre autorità, chi è stato? E quando?

* * *

Cercherò, nei miei limiti, di dare una risposta a questi interrogativi, lasciando soprattutto agli storici di delucidare la parte che loro compete.

Vediamo allora innanzitutto di delimitare l'epoca di coniazione della moneta. Il Senato, come già detto, iniziò la battitura del denaro provisino nel 1184 o nel 1188, dopo la citata « Concordia » con Clemente III. La svalutazione della specie fu molto rapida e già i provisini di Carlo d'Angiò (1266) sono deteriorati sia nel titolo che nel peso.

Quindi il titolo e la composizione della lega stanno a indicare che la moneta del Prefetto Pietro è compresa fra quelle dette di I emissione, che possono pottrarsi sino ai primi decenni

(4) F. GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel medioevo*. Città di Castello e Roma 1938/1944. Libro IX, Cap. I, Par. II, nota 27.

del sec. XIII. Anche l'epigrafia e lo stile concordano con questa ipotesi; si ricordi che a metà del secolo comincia ad apparire sulle monete la E tonda. Sia la tipologia che l'epigrafia sono identiche a quella del ricordato provisino elencato dal Serafini, sicchè l'appartenenza alla zecca di Roma mi pare chiara e difficilmente discutibile.

Si conoscono ben quattro Prefetti di nome Pietro e tutti della famiglia dei signori di Vico, che tennero la carica fra il 1155 e il 1269. Di questi Pietro II, Prefetto dal 1186 al 1223 sembra il più probabile titolare della moneta: Pietro III ebbe infatti la carica dal 1244 al 1262 e Pietro IV dal 1263 al 1269 ed entrambi appaiono troppo tardi in relazione allo stile della moneta. Pietro I fu prefetto prima che avesse inizio la battitura dei provisini.

* * *

L'attribuzione quindi a Pietro II può essere valida nel caso che egli abbia coniato la sua moneta in accordo con le altre autorità. Ma in caso contrario?

L'autorità più importante era quella del pontefice, che affidò la gestione della zecca al Senato, ma tenne ben fermo il principio, ribadito ripetutamente, che il diritto di zecca spettasse unicamente al papa. Occorre quindi cercare i periodi di carenza dell'autorità pontificia a Roma durante i quali un Prefetto di nome Pietro fosse in carica e potesse, con la ben nota spregiudicatezza della famiglia di Vico, spesso in acerbo contrasto con i pontefici e pronta sempre a gettarsi dalla parte ove fosse il suo interesse immediato, potesse, ripeto, approfittare di una occasione per ulteriormente accrescere il proprio potere.

Nell'arco di tempo comprendente la magistratura di Pietro II e quella di Pietro IV, spesso dovettero i pontefici allontanarsi da Roma per contrasti politici con la città o con l'imperatore, ma due soli di questi eventi riguardano la nostra questione: la fuga di Innocenzo III ad Anagni, dal maggio 1203 al marzo 1204, mentre era Prefetto Pietro II e quella di Clemente IV nel luglio-agosto 1268, per la calata di Corradino di Svevia e per la quale è documentata la presenza a Roma di Pietro IV.

Trascurando però quest'ultima perchè troppo tarda rispetto allo stile e alla metrologia della moneta, rimane un caso nel quale un Pietro di Vico avrebbe potuto approfittare di un avvenimento per volgere le cose a proprio favore. E anche in questo caso si tratta di Pietro II.

* * *

In conclusione, pur non potendo discutere più a fondo il lato storico del problema, che lascio a persone più di me competenti, sulla base delle argomentazioni esposte ritengo possano farsi le affermazioni seguenti :

- 1) I Prefetti dell' Urbe hanno coniato moneta a Roma.
- 2) Il titolare del denaro provisino qui presentato è Pietro II di Vico, Prefetto dal 1186 al 1223.
- 3) Non si hanno notizie sulle basi giuridiche nè sugli eventi storici o politici che hanno portato alla coniazione della moneta.

Con queste affermazioni, precise ma non dogmatiche, intendo aprire una discussione su di un argomento difficile ma di estremo interesse e incitare soprattutto la ricerca di documenti che meglio ci illuminino su questa epoca e sui problemi della sua numismatica.

GIOVANNI PESCE

LE VARIANTI AL GROSSO DEL PRIMO TIPO
PER LA ZECCA DI GENOVA

(DAL 1172 A PRIMA DEL 1252)

L'Autore propone ai cultori della numismatica medievale un nuovo criterio di classificazione per i grossi di Genova del primo tipo, da quattro e da sei denari (1172-1217). Richiama in particolare l'attenzione sui tipi calligrafici della leggenda, quale elemento di notevole importanza per una corretta classificazione delle numerose varianti.

L'Auteur propose à tous ceux qui s'intéressent à la numismatique du Moyen Age, un nouveau système de classification des « grossi » de Gênes du premier type, de quatre et de six deniers (1172-1217). Il attire l'attention particulièrement sur les types calligraphiques de la légende, car cet élément est très important pour une correcte classification des nombreuses variétés.

The Author suggests to students of Medieval numismatics a new classification standard for the Genoese « grossi » of the 1st type, from 4 to 6 « denarii » each (1172-1217). He particularly draws attention on the legend's calligraphic types, as being an element of considerable importance in the right classification of the several variants.

Der Autor schlaegt den Numismatikern eine neue Richtlinie fuer die Klassifizierung der genuesischen « Grossi » zu 4 und 6 Denaren (1172-1217) vor. Er legt besonderes Gewicht auf die unterschiedlichen Beschriftungen, nach welchen die richtige Klassifizierung vorgenommen werden kann.

La frequente comparsa di monete genovesi del XII secolo sommariamente riunite nel *Corpus Nummorum* ⁽¹⁾ tra le varianti di un determinato tipo senza la specifica descrizione degli elementi di differenziazione, fa sorgere il dubbio che, nell'esame degli esemplari, sia sfuggita al compilatore l'opportunità di elencare sistematicamente alcuni dati di interesse per una più ordinata classificazione delle varianti stesse.

Ciò vale specialmente per i grossi da quattro e da sei denari del primo tipo emessi a partire dal 1172. Il *Corpus* ne descrive tre gruppi; di essi il primo comprende dodici esemplari con altrettante varianti per quanto si riferisce alla interpunzione od alla disposizione dei globetti ed appendici nel castello o negli angoli della croce.

Questi dodici esemplari comportano però altre settantacinque varianti che il *Corpus* enumera soltanto, senza ulteriore descrizione, ma si presume comprendano differenze nelle misurazioni del castello e della croce.

In un secondo gruppo sono descritti otto esemplari che portano precisi simboli di zecca (crescente lunare, stelle, cerchietti, anellini variamente disposti e per lo più intercalati nella leggenda): questi esemplari sono dettagliatamente descritti.

Da ultimo seguono i grossi da sei denari, comparsi intorno al 1217, nei quali l'unico elemento di distinzione da quelli da quattro denari, oltre ad un piccolo aumento nel peso, è costituito dal taglietto nel braccio mediano della E di REX. Vengono compresi in questo gruppo sei esemplari, ma tre soltanto si differenziano ⁽²⁾. Essi riuniscono però venticinque varianti non descritte (come nel primo gruppo).

Dall'esame di numerosi esemplari capitati alla mia osservazione sono emersi alcuni elementi di indubbio interesse, non elencati dal *Corpus* che contribuirebbero, se regolarmente valutati, ad una più aderente classificazione delle varianti sostanziali. Detti elementi si riferiscono anche alle raffigurazioni

(1) *Corpus Nummorum Italicorum*. Vol. III Liguria. Roma, 1912.

(2) *Corpus*, pag. 15, i numeri 101, 104 e 105.

(castello - croce), ma soprattutto alla leggenda, tanto nel diritto che nel rovescio.

Il castello presenta notevoli versioni strutturali e comporta variazioni nelle misure: in taluni esemplari è tozzo e largo, in altri è stretto ed allungato; inoltre presenta modifiche nella disposizione degli archetti, a sesto più o meno pronunciato.

Talvolta il castello è a contatto con il cerchio in cui è iscritto, oppure ne è completamente staccato. La crocetta in capo alla leggenda e soprastante al castello è impostata, con il suo braccio inferiore, sul cerchio a cordoncino ritorto, in altri esemplari ne è completamente staccata. Variazioni ben visibili nelle lettere della leggenda consistono nella diversa conformazione dei taglietti, nell'andamento e direzione dei trattini di congiunzione della lettera N ecc. come sarà dettagliatamente specificato più oltre.

Al rovescio la croce ha le estremità delle braccia solitamente a contatto col cerchio a cordoncino, ma eccezionalmente si trova staccata dal cerchio stesso. Nella leggenda la I di CVNRADI presenta varie conformazioni e per quanto si riferisce alla lettera X si riscontrano diverse varianti di posizione; varia inoltre appare la forma della lettera E.

Da quanto fin qui esposto è evidente che la classificazione dei grossi del primo tipo, indipendentemente dalle due versioni da quattro e da sei denari, va realizzata in due gruppi ben distinti.

Il primo gruppo comprende tutti gli esemplari privi di contrassegni di zecca: si tratta di un unico tipo che riunisce numerose varianti, limitate però alle pur lievi diversità di diametri del castello e della croce, nonché alle più evidenti variazioni calligrafiche delle due leggende. A conclusione dei rilievi emersi dall'esame degli esemplari di questo primo gruppo si è indotti a ritenere che si tratti in realtà, nelle intenzioni dei maestri di zecca, di un solo tipo di monete, sia per i grossi da quattro che per quelli da sei denari per i quali vennero usati in prosieguo di tempo punzoni che sostituivano di volta in volta quelli resi inservibili per rottura.

Soltanto con questo necessario presupposto si spiega il grande assortimento di variazioni di rilievo nelle misurazioni

dei diametri e la varietà della conformazione dei cerchi a cordoncino. Altrettanto valga per le multiformi versioni riscontrabili nelle singole lettere delle leggende.

Ai fini di stabilire un criterio di classificazione delle varianti di questo gruppo è preferibile però orientarsi sulle multiformi versioni stilistico-calligrafiche delle lettere, anzichè valutare le differenze peraltro meno rimarcabili del castello e della croce. L'importanza delle variazioni calligrafiche venne del resto già rilevata dal Desimoni ⁽³⁾ che per primo riprodusse e commentò le molteplici versioni delle singole lettere nella monetazione genovese del periodo medioevale.

Partendo dal prototipo del grosso di questo periodo, elenco qui di seguito le variazioni che si possono osservare a carico delle lettere della leggenda, rilevando che le varianti stesse possono presentarsi singolarmente per qualche lettera isolata, o per tutte prese insieme.



FIG. 1

Prototipo del grosso del primo tipo (da quattro denari). Questo esemplare presenta al rovescio la I con la gambetta decisamente uncinata a sinistra e la X ruotata quasi a rassomigliare alla croce.

1) Grosso (primo tipo):

D/ +IA·NV·A· Castello in cerchio a cordoncino.

R/ CVNRADI REX. Croce in cerchio a cordoncino.
Argento, diametro mm. 20; peso gr. 1,40.

(3) C. DESIMONI, *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCXIV*. Genova, 1890. In *Atti Soc. Lig. St. Patria*, vol. XXII.



FIG. 2

Principali varianti calligrafiche di alcune lettere.

- 2) Lettera A col trattino superiore breve, fortemente arcuato, con concavità in alto.
- 3) Lettera A col trattino superiore allungato e debolmente arcuato con concavità in alto.
- 4) Lettera N con trattino di congiunzione tra le due verticali regolarmente obliquo.
- 5) Lettera N con trattino disposto orizzontalmente (sembra un' H).
- 6) Lettera I di CVNRADI con trattino superiore sempre verso sinistra ad andamento rettilineo.
- 7) Lettera I con trattino fortemente arcuato.
- 8) Lettera I con trattino uncinato ad angolo acuto.
- 9) Lettera X a disposizione regolare.
- 10) Lettera X sistemata a croce per rotazione sull'asse di incontro dei due braccetti.
- 11) Lettera V con le gambette attaccate in basso.
- 12) Lettera V con le gambette staccate.
- 13) Lettera E chiusa (gli estremi delle tre aste riuniti da una linea sottile verticale).

- 14) Lettera E aperta.
- 15) Lettera R con gambetta obliqua regolare, proporzionata.
- 16) Lettera R con gambetta obliqua allungata.

Il secondo gruppo riunisce i grossi che hanno contrassegni di zecca evidenti e ben definiti e comprende gli otto esemplari da quattro denari descritti dal Corpus a pagina 14 (numeri 93/100) ed i tre da sei denari parimente descritti a pag. 15 (numeri 104/106). In aggiunta a questi vanno ora compresi altri tre pezzi inediti recentemente entrati nella mia collezione: in essi i contrassegni particolari di zecca sono rappresentati rispettivamente dal taglietto nella gambetta obliqua delle due lettere R, da un evidente trattino orizzontale che segue l'A di IANVA e dalla crocetta impostata sulla torre mediana del castello.



FIG. 3

Grosso da sei denari: al rovescio le gambette oblique delle R sono munite di trattino trasversale.

1) Grosso da sei denari

- D/ +. IA.NV.A. Castello in cerchio a cordoncino, crocetta impostata.
- R/ CVNRADIREX: Croce in cerchio a cordoncino. E con gambetta centrale tagliata; le due R con gambetta obliqua tagliata; X ruotata.



FIG. 4

Grosso da quattro denari. Variante con trattino orizzontale dopo l'A di IANVA; punto sotto il castello.

2) Grosso da quattro denari

D/ + . I.A.NV.A-. Croce in cerchio a cordoncino, crocetta impostata, globetto sotto il castello.

R/ CVNRADI REX. Croce in cerchio a cordoncino.



FIG. 5

Grosso da quattro denari. Variante con la crocetta al diritto impostata sulla torre centrale del castello. Punto e crescente lunare dopo la X di REX.

3) Grosso da quattro denari

D/ + . IA. NV. A. Castello in cerchio a cordoncino; crocetta impostata sulla torre mediana del castello.

R/ CVNRADI. REX. Croce in cerchio a cordoncino.

Il consistente numero di varianti reperibili nei grossi di questo primo tipo, che ebbero corso per circa un secolo, sta a dimostrare la notevolissima quantità di esemplari in corso per le contrattazioni commerciali e di riflesso la affermata potenza economica genovese nel mercato internazionale.

ANTONIO DEL MANCINO

I GROSSI DA SOLDI OTTO E DA SOLDI SETTE
DELLA ZECCA DI SIENA
BATTUTI DAL BANCO DI ANDREA CAPACCI

Il banco di Andrea Capacci, che dal 1471 almeno, conduceva la zecca di Siena, conìò in quel tempo e per la prima volta grossi da soldi otto, dei quali si conoscono oggi tre esemplari. Questo tipo di grosso, sino ad ora non segnalato, è ricordato in documenti dell'Archivio di Stato di Siena.

Dopo il 1485, e per brevissimo tempo, il banco Capacci, ottenuta nuovamente la conduzione della zecca di Siena, conìò anche il primo grosso da soldi sette con contrassegno « piccola lupa » per differenziarlo dal precedente. Questo grosso fu tratto di zecca per il saggio dagli eredi e soci di Andrea Capacci, premorto, nel giugno 1487. Inedito esso pure, figura nella raccolta del Museo Nazionale di Firenze.

Le « banco » de Andrea Capacci, qui depuis 1471 au moins, dirigeait l'hôtel de la monnaie de Sienne, à cette époque frappa et pour la première fois, des « grossi » valant 8 sous, dont on connaît actuellement trois exemplaires. Ce type de « grosso », non signalé jusqu'à présent, est mentionné dans les documents gardés aux Archives d'Etat de Sienne. Après 1485, pendant très peu de temps, le « banco » Capacci qui avait obtenu à nouveau la gestion de l'atelier de Sienne, frappa aussi le premier « grosso » valant 7 sous, marqué par une « petite louve » pour le différencier du précédent. Cette pièce fut frappée par les héritiers et associés d'Andrea Capacci, précédé, au mois de juin 1487: elle aussi est inédite et figure dans la collection du Musée National de Florence.

Andrea Capacci's « banco », which had been running the Siena mint since 1471, coined during that period and for the first time ever, « grossi » of 8 « soldi » each, three specimens of which are known to this day. This type of « grosso », never reported so far, is recorded in documents filed in the State Record Office in Siena.

After 1485 and for a very short time, the Capacci « banco » obtained once again the job of running the Siena mint and coined the first « grosso » of 7 « soldi » value, embossed with the « little shewolf » to distinguish it from the previous one. This « grosso » was issued by Andrea Capacci's heirs and partners, after his death, which took place in 1487. This is an unpublished piece as well, and appears in the Florence National Museum collection.

Die « banco » des Andrea Capacci, verwaltete seit mindestens 1471 die Muenzstaette von Siena und schlug zu dieser Zeit und zum ersten mal « Grossi » zu 8 « Soldi », von welchen heute 3 Exemplare bekannt sind. Dieser « Grosso », frueher unbekannt, wird in Dokumenten des seneser Staatsarchives erwaehnt. Nach dem Jahre 1485 und nur waehrend einer sehr kurzen Zeit, praegte die Capacci « banco » — nachdem sie nochmals die Leitung der seneser Muenzstaette erhalten hatte — den ersten « Grosso » zu 7 soldi, mit einer kleinen Woelfin gekennzeichnet, zum Unterschiede der frueheren Praegung. Dieser « Grosso » wurde von den Erben und Teilhabern des Andrea Capacci, nach seinem Tod im Juni 1487, zur Eichung vorgelegt. Unediert erscheint diese Muenze auch in der Sammlung des Nationalmuseum in Florenz.

Esistono nella raccolta numismatica del Museo Nazionale di Firenze (Palazzo del Bargello) due bellissimi grossi di stampo largo della zecca di Siena, da assegnarsi alla seconda metà avanzata del XV secolo.

Questi due grossi, cui è da aggiungere il duplicato di uno di essi in una delle due collezioni private pervenute al Museo Nazionale di Pisa, sono sfuggiti alla attenzione degli studiosi, non essendo stati ancora segnalati; li ignorava il Promis⁽¹⁾ ed anche il *Corpus Nummorum Italicorum* non ne fa cenno. Per il loro fino ad allora inconsueto valore di circolazione, per il sicuro collocamento nel tempo e la brevissima durata di coniazione sono due tipi tra i più caratteristici della monetazione senese. Presentano al rovescio il segno di zecca N. 79 del *Corpus* (Vol. XI, Tav. XXVII), che si riscontra su altre monete di oro, di argento e di mistura dell'epoca; le quali, utilizzando alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Siena, possono egualmente essere inquadrare nel tempo, perchè individuabile è lo zecchiere che le conì.

Occorre premettere che i due grossi predetti, per quanto di egual modulo, essendo di peso leggermente diverso non cor-

(1) D. PROMIS, *Monete della Repubblica di Siena*, Torino, MDCCCLXVIII.

revano per lo stesso valore; il primo, in ordine di tempo, correva per la valuta di *soldi otto*, il secondo, battuto diversi anni dopo, per *soldi sette*. Le due coniazioni vanno quindi trattate separatamente in quanto il loro inserimento nel tempo presenta soluzione di continuità.

I GROSSI DA SOLDI OTTO

Di questi grossi, indubbiamente assai rari, conosco a tutto oggi tre soli esemplari qui riprodotti a grandezza naturale: il primo (Fig. 1) è quello che trovasi al Museo Nazionale di Firenze (n. 339 dell' inventario), il secondo (Fig. 2) fa parte della Collezione Franceschi nel Museo Nazionale di Pisa e il terzo (Fig. 3) è da me posseduto.



FIG. 1



FIG. 2



FIG. 3

Si notano leggere varianti nelle leggende dei due versi e nei circoli che delimitano il campo del rovescio.

Esemplare del Museo Nazionale di Firenze.

- D/ (Dall'alto) ☩° SENA ° VETVS ° CIVITAS ° VIRGNIS °
Grande S fogliata entro cornice di otto archi con anelletto alle punte e globetto agli angoli; entro circ. perlato fra due lineari.
- R/ (Dall'alto) Segno (79) ° ALFA ° ET ° O ° PRNNCIPIVM ° 7 ° FINS °
Croce fogliata in cornice di otto archi c.s., entro circ. perlato fra due lineari che si arrestano al segno e lo circondano in c. lineari.
- AR D. 26 p. gr 2,65

Esemplare del Museo Nazionale di Pisa.

- D/ Tutto come sopra.
- R/ (Dall'alto) Segno (79) ° ALFA ° ET ° O ° PRINCIPIVM ° 7 ° FNIS °
Croce fogliata in cornice di otto archi c.s., entro circ. perlato fra due lineari che si arrestano al segno e lo circondano.
- AR D. 25 p. gr 2,50

Esemplare in mio possesso.

- D/ (Dall'alto) ☩ ° SENA ° VETVS ° CIVITAS ° VIRGINIS
Come sopra.
- R/ (Dall'alto) Segno (79) ° ALFA · ET · O · PRINCIPIVM · 7 · FINIS °
Croce fogliata in cornice di otto archi c.s., entro circ. perlato fra due lineari che si arrestano al segno e lo circondano in c. lineari.
- AR D. 26 p. gr 2,52

Il segno di zecca è quello di Andrea Capacci, banchiere, che almeno dal 1471, ma forse ancor prima, conduceva la zecca di Siena e che coniò anche *grossetti da soldi quattro* dapprima e, successivamente, *mezzi ducati* e *quattrini*.

Non conosciamo il documento che comprovi verso quello anno l'affidamento della conduzione della zecca ad Andrea Capacci. Possiamo dedurre che tale incarico gli fu assegnato da una

annotazione del cronista Allegretto Allegretti ne « *Il Diario delle cose di Siena d'anno 1450 al 1496* » ⁽²⁾.

A dì XI d'Aprile 1471 si cominciò a spendare una moneta di quattro soldi d'argento e chiamansi grossetti: battella el banco d'Andrea Capacci e comp. banchieri.

E nelle *Croniche* di Giovanni Bisdomini ⁽³⁾ sotto lo stesso anno si legge:

Si cominciorno a battere e' Grossetti di soldi 4 l'uno.

Queste brevi notizie dateci dai due cronisti ci dicono, implicitamente, che tali *grossetti da soldi quattro* furono conati allora per la prima volta; in particolare l'Allegretti non avrebbe dato un così particolare rilievo a questa coniazione se fosse stata in precedenza eseguita, perchè già nota nel valore e nella denominazione corrente. Si deduce così che gli altri consimili grossetti di fine secolo *devono essere stati conati posteriormente*.

A questo punto intervengono i documenti dell'Archivio di Stato di Siena.

* * *

Per il secolo XV il « Fondo » preminente che per l'addietro forniva in maggior copia notizie sulla zecca, cioè il Consiglio Generale, è assai parco al riguardo; non tanto per mancate trascrizioni nei registri ma perchè le deliberazioni sulla coniazione erano state demandate al Magistrato della Mercanzia e da questo rese operanti. Infatti dal 1439 in poi dobbiamo quasi sempre ricorrere, per questo secolo, al libro 3 della Mercanzia ⁽⁴⁾, nel quale sono riportate, per il periodo che ci interessa, le varie ordinanze del *Consiglio dei Trentasei Mercanti* che era, su mandato

(2) A.S.S., Ms., D. 25, p. 3.

(3) A.S.S., Ms., D. 36, p. 340. E' una copia del 1718 stesa dal sac. Tommaso Mocenni, parroco di S. Niccolò a Maggiano.

(4) Il libro 3 della Mercanzia costituisce, pressochè per intero, una raccolta di deliberazioni e provvisioni di quel Magistrato per un lungo periodo di anni; alcune anche del XVI secolo. Lo stesso dicasi per il libro 6 dello stesso « Fondo », di cui si parla più avanti.

degli ufficiali della Mercanzia, incaricato particolarmente di deliberare sulla coniazione e sulla circolazione monetaria.

Questo libro risulta danneggiato nella parte inferiore destra di varie carte per il lungo uso, cosicchè la trascrizione del testo è resa talvolta impossibile. Tuttavia per le parti dove il testo è guasto, questo può essere integrato dal libro 6 dello stesso « Fondo » che rappresenta esso pure una raccolta di documenti in gran parte eguali, per quanto meno copiosa di quella dello anzidetto libro. E' preferibile, fino dove il testo lo consente, seguire per le trascrizioni il libro 3, perchè più fedele nei riferimenti tecnici della coniazione; tenendo tuttavia presente anche l'altro per il confronto dei due testi e per il necessario completamento del primo. Il libro 6, infatti, ci dà talvolta una prosecuzione del testo con la sottoscrizione del notaro che lo rogò, rivelando così una certa indipendenza dall'altro libro, forse per l'avvenuta consultazione diretta del documento di prima stesura.

Data la scarsa documentazione che possiamo trarre dagli altri « Fondi » di archivio, specialmente per la seconda metà del secolo, il libro 3 della Mercanzia, integrato come sopra detto, costituisce una fonte importante per una migliore conoscenza della monetazione di quel periodo. Il Promis ignorava l'esistenza di entrambi questi libri, non essendo stati tratti da essi i documenti per lui trascritti dall'Archivio di Stato di Siena. Fu pertanto costretto, per la penuria del materiale di archivio da consultare, ad inquadrare la monetazione del secolo da lui studiata facendo solo affidamento sulla sua maestria; commettendo però inesattezze (la cui precisazione esula dall'argomento che stiamo trattando) circa l'effettivo valore di circolazione delle monete d'argento da lui descritte o segnalate e la loro esatta terminologia.

Esauriti questi chiarimenti preliminari, veniamo ora ai documenti.

Per il novembre 1470 esistono nel libro 3 della Mercanzia tre provvisioni elaborate dal Consiglio dei XXXVI mercanti e dal notaro di quel Magistrato raggruppate insieme, per quanto di data diversa.

Le prime due, datate 8 novembre e regolarmente bandite per la città, sotto i titoli *Moneta non si traghi* e *Fiorini per quanto si cambino* concernono rispettivamente il divieto di trarre dalla città e territorio senese monete di argento e di mistura oltre un certo quantitativo e le prescrizioni da seguirsi sul corso del fiorino d'oro. La terza provvisione del 14 di quel mese, che è quella che a noi interessa, regola le modalità da osservarsi sulla nuova coniazione predisposta. Tale provvisione è qui di seguito riportata integralmente dopo l' *introductio*.

MERCANZIA 3, c. 173.

Nel consiglio de XXXVI. mercatanti congregato etc. a dì VIII. di novembre ⁽⁵⁾ *furo obtenute le infrascripte provisioni, cioè.*

(omissis)

A Dì XIII di novembre

(*Grossoni, mezi,
quarti si faccino*)

Item providdero et ordinaro che lo Camarlengo de la zecha presente facci fare tre stozzi per battere grossoni, mezi grossoni et quarti grossoni. Et così fatti facci battere a l'usata lega di popolino di tucte e tre queste monete a questo peso, cioè che li grossoni ne vadi a numero centoventuno per lira et renda a chi mette in zecha grossoni centodiciotto 1/4; et de mezi grossoni ne vada per lira dugentoquarantadue et renda dugentotrentasei 1/2. Et quarti grossoni ne vada a numero per lira quatrocentotantaquattro et renda quatrocentoseptantauno; et vaglino li decti grossoni soldi otto l'uno, mezi grossoni soldi quatro et quarti grossoni soldi due, facendoli al medesimo stozo et in segno consueto. Et facti di ciascuna de le decte monete la debbi presen-

(5) L'anno e l'indizione sono indicati nei precedenti documenti dello stesso libro della Mercanzia.

tare a li officiali de la mercantia, e quali sieno tenuti fare uno consiglio di trentasei et in quello proporre di decte monete, et quello che in esso si deliberarà si metta poi ad executione di battere o no come sarà deliberato. Et quando non si obtenesse di battere decte monete ⁽⁶⁾, che allora el camarlengho de li officiali sia tenuto rendere al camarlengho della zecha quello havesse speso nelli decti stozzi facti come di sopra, alle spese della casa de la mercantia.

Ego Paulus olim petri pauli de asina longha, civis Senarum, publicus Imperiali auctoritate notarius et Iudex ordinarius et notarius et scriba dominorum offitialium mercantie et mercatorum Civitatis Senarum, predictis omnibus et singulis dum sic agerentur et fierent interfui, rogatus scripsi et in hanc publicam formam redigi et signum nomemque meum consuetum apposui.

Noi conosciamo ora direttamente (e ne avremo tra breve anche ulteriore conferma della avvenuta coniazione da un documento del 1485) i *grossoni da soldi otto* col segno di Andrea Capacci, come già conoscevamo i *grossetti da soldi quattro* coi segni dello stesso e di altri zecchieri posteriori che lavorarono tal sorta di moneta, specialmente nel secolo successivo; ma ignoriamo i *quarti*, cioè i *grossetti da soldi due*, non trovandone menzione nelle tratte di zecca del periodo a noi pervenute, nè alcun cenno in altri documenti coevi o posteriori; e ciò indipendentemente dal non averne veduto alcun esemplare. Ma poichè si è letto nella provvisione sopra riportata che si doveva preliminarmente eseguire (di tutte le monete progettate) delle *prove* da sottoporsi alla approvazione del Consiglio dei XXXVI mercanti, si può argomentare che questa piccola moneta divisionale di argento non sia stata approvata e conseguentemente si sia rinunziato alla sua coniazione.

Abbiamo al riguardo dei precedenti. Risalendo al XIV secolo, vediamo ordinata con deliberazione del 21 aprile

(6) Da qui in avanti il testo seguito è quello del libro 6 della Mercanzia a c. 226 t., essendo guasto quello del libro 3, nel quale manca la sottoscrizione del notaro. A prescindere da piccole varianti di grafia, i due testi sono identici nella parte superiore.

1376 ⁽⁷⁾ la coniazione di *grossi da soldi cinque* e di *popolini da soldi due* ⁽⁸⁾; e al tempo della Signoria viscontea un'altra deliberazione del 29 dicembre 1399 ⁽⁹⁾ prescrive, a lato della coniazione di *grossi da soldi cinque e denari sei* quella di *popolini da soldi due*. Ed è strano che proprio di nessuna di queste piccole monete di egual nome non sia a noi pervenuto qualche esemplare. Si dovrebbe pensare alla totale distruzione o disperdimento degli esemplari conati; cosa un pò difficile da ammettere. E' probabile piuttosto che al momento della esecuzione la coniazione di questi grossetti ricordati nelle tre deliberazioni non abbia avuto luogo ⁽¹⁰⁾.

* * *

Chiusa questa breve digressione, comunque non inutile perchè lumeggia l'intera monetazione del periodo in esame, torniamo alla coniazione effettuata da Andrea Capacci; il quale, oltre ai *grossoni da soldi otto* ed ai *grossetti da soldi quattro*, conì *mezzi ducati* e *quattrini*.

Troviamo infatti che nel periodo 7 agosto-22 dicembre 1475 (MERCANZIA, *Bastardello*, 15 c. 120) furono tratti di zecca per il saggio da Andrea Capacci ⁽¹¹⁾ *mezzi ducati* e *quattrini* e, successivamente *grossetti* risultanti al taglio di 243 per libbra; che sono, come si è visto, i *grossetti da soldi quattro*.

Queste sono le sole tratte di zecca a noi note dal predetto zecchiere eseguite nella sua prima conduzione della zecca e nelle

(7) A.S.S., Consiglio Generale 186, c. 42.

(8) Questi grossetti richiamano nella denominazione adottata l'analoga moneta fiorentina di argento conata in quella zecca con deliberazione 14 luglio 1368 per soli tre semestri (V. I. ORSINI, *Storia delle Monete della Repubblica fiorentina*, Firenze, MDCCLX, p. 101).

(9) A.S.S., Consiglio Generale 199, c. 69 t.

(10) L'unica realizzazione nel XV secolo di monetazione di egual valore corrente (V. anche in PROMIS, *op. cit.*, p. 47) è il *bolognino*, che fu coniato per poco tempo a seguito della deliberazione 16 marzo 1449 *stile senese* (MERCANZIA 3, c. 154 t.); ma non è a lega di argento popolino.

(11) Queste tratte di zecca si trovano citate e in parte commentate in PROMIS, *op. cit.*, p. 49.

quali non figurano i *grossoni da soldi otto*; la cui coniazione, conseguentemente, fu attuata per un breve periodo, con forte probabilità, poco dopo la deliberazione del 1470 e successivamente abbandonata.

Pur non avendo ulteriori notizie dopo il dicembre 1475 sulla attività di Andrea Capacci come zecchiere, ritengo che la sua permanenza nella zecca si sia protratta quasi fino al 1480, nel quale anno fu incarcerato e successivamente bandito da Siena. Non abbiamo infatti per quel breve periodo segnalazione alcuna di un proseguimento della coniazione da parte di successivi zecchieri; e vedremo che proprio dopo quell'anno la zecca rimarrà inoperosa fino a tutto il 1483.

Leggiamo a p. 17 del *Diario* dell'Allegretti, avanti citato, che agli 8 di luglio 1480 *fu cavato di casa Andrea Capacci e messer Salimbene Capacci suo fratello fu cavato dello spedale, che era signore dello spedale, e furono menati in Palazzo in costretta*. Nel successivo anno a p. 18 t. del *Diario* annota ancora il cronista: *... e Andrea di messer Bartolomeo d'Andrea Capacci e fratelli, e tutti furono confinati e taglieggiati...*

Erano i soliti torbidi interni tra le varie fazioni, questa volta secondati dal duca Alfonso di Calabria, allora presente nel territorio senese.

I GROSSI DA SOLDI SETTE

E' verso il 1485, al più tardi, che Andrea Capacci fece ritorno a Siena libero dal confino inflittogli e reintegrato nella conduzione della zecca; poco dopo morì. Possiamo dedurlo, non conoscendo altre fonti, da due documenti che ora leggeremo nelle parti che ci interessano.

Abbiamo intanto una ordinanza del 27 aprile di quell'anno (MERCANZIA 3, c. 188) che approvava un regolamento elaborato da *certi cittadini electi e deputati per auctorità del consiglio de trentasei Mercatanti a fare provisioni*.

In detto regolamento al capitolo introduttivo « *Zecha* » si legge :

Considerato che nissuna più laudabile cosa nè di maggior pregio digna al presente può fare la casa vostra de la mercantia che provvedere et obviare a la penuria di denaro, quale al presente è ne la città vostra, in parte causata perchè dal 1480 ⁽¹²⁾ in quà la zecha vostra non ha battuto nè tracto moneta alcuna ⁽¹³⁾. Unde per obviare a tanto mancamento et che el camarlengo de la zecha che per li tempi sarà possa non solamente fare battere oro et argento nostrano ma ancora forestiero . . . providdero et ordinario in prima :

Chel camarlengo de la zecha si facci per anni due et al modo consueto ; et finito detto tempo si parli de la sua riferma nel consiglio de XXXVI mercatanti, la quale obtenuta segua el suo offitio . . .

Circa la monetazione si prescriveva, oltre alla coniazione di ducati e di quattrini, quella di grossoni da soldi sette :

(Grossoni)

Item che decta zecha batti argento popolino di leghe undici et mezo da dovere trare grossoni di soldi septe l'uno, co' lo stozo di .+. et .S. et lettere consuete, trahendo per libra d'esso argento a peso d'oro grossoni cento quarantotto ; da dovere mettere et dare a chi mette in zecha grossoni cento quarantaquattro e mezo, aspectando la tracta di di vinti ; et grossoni di tre e mezo per libra rimanghino al camarlengo per le spese di decta Zecha.

(12) E' l'anno nel quale Andrea Capacci fu menato in Palazzo in costretta e successivamente confinato.

(13) Questa asserzione non è del tutto esatta. Nel 1484 e per il periodo 5 febbraio-12 aprile (MERCANZIA, *Bastardello*, 16, c. 220) furono eseguite da Iacobo Mignanelli, camarlengo della zecca, alcune tratte di quattrini (V. anche in PROMIS, *op. cit.*, p. 49 e *Doc. VI* a p. 83). Si trattò tuttavia, a quel che ne sappiamo, di una breve coniazione di quella sola specie di moneta; ed è forse per questo che nel testo ora letto è stata trascurata.

Al capitolo *Ne li grossoni da battarsi si facci una lupa* è detto :

Item perchè li grossoni che si battaranno per l'avenire saranno del medesimo stozo e quasi grandeza che li grossoni già battuti di soldi octo l'uno, providdero che a grossoni che si battarano di soldi sette vi sia agionto a capo lo .S. nel circolo e principio de le lettere una lupa bene piccola, come da lato de le lettere v'è el segno del camarlengo de la zecha ⁽¹⁴⁾, acciò che le persone in deceti grossi non sieno defraudate ⁽¹⁵⁾.

Il regolamento ora letto nella parte che qui interessa conferma l'avvenuta coniazione dei *grossoni da soldi otto* a noi ormai noti attraverso i tre esemplari avanti illustrati; e dal tenore del testo sulla nomina del camarlengo della zecca si rileva che questa era allora inattiva. Poco dopo doveva esserne affidata la conduzione ad Andrea Capacci se la prima tratta a noi nota ed effettuata dai suoi eredi, come vedremo, porta la data del 13 febbraio 1486, *stile senese*.

* * *

Poco meno di due anni dopo la presa deliberazione, e precisamente dal febbraio 1487, si incontrano per il periodo 13 febbraio-2 giugno di quell'anno (MERCANZIA, *Bastardello*, 17, c. 147) dapprima tratte di zecca effettuate dagli eredi di Andrea Capacci e soci ⁽¹⁶⁾ di *ducati* ⁽¹⁷⁾ e *quattrini* coniatati in conformità

(14) Il testo è incompiuto e, di conseguenza, apparentemente oscuro. Qui si intende riferirsi al rovescio della moneta con la *croce* nel campo e col *segno* dello zecchiere nel giro in alto della leggenda.

(15) Come si è letto in precedenza, dei *grossoni da soldi otto* ne andavano al taglio 121 per libbra, di quelli da coniarci *da soldi sette* 148; ed entrambi a lega di argento popolino.

(16) Nella prima tratta (*Tracta ducatorum*) si legge: *Per Andream de Capaccis et hodie suos heredes et socios, Zecherios de Senis*. Andrea Capacci doveva essere defunto da poco.

(17) Anche questi *ducati* non sono stati a tutt'oggi segnalati. Possiamo renderci ragione della loro irreperibilità pensando che quella tratta effettuata dagli eredi Capacci non fu quasi certamente seguita da altre e il quantitativo allora coniato non superò i 437 pezzi al massimo (V. nota seguente).

di quanto statuito dal regolamento approvato. E al 2 giugno, la tratta dei grossoni da soldi sette ⁽¹⁸⁾ che ora leggeremo.

Anno domini MCCCCLXXXVII, Indictione V., Die vero II iunii.

*(Grossoni di
soldi 7 l'uno)*

Per heredes Andree Capaciis et socios, zecherios predictos, fuerunt extracte de dicta zeccha ad pondus libre XXVIII grosson(or)um argenti soldorum 7 pro quolibet, cum stozo .+. et .S. et licteris consuetis et quedam luparela in sumitate cuiuslibet dictorum grosson(or)um. Quorum quidem grosson(or)um .149. faciunt libram unam argenti.

Uno di questi grossoni è quello da me esaminato tra le monete della zecca di Siena nella raccolta numismatica del Museo Nazionale di Firenze (n. 338 dell' inventario). E' qui riprodotto a grandezza naturale (Fig. 4).



FIG. 4

(18) Il PROMIS conosceva le varie date di queste tratte eseguite dagli eredi di Andrea Capacci perchè ad esse fa espresso riferimento (*op. cit.*, p. 49): *..... li tredici febbraio 1487 vedesi menzionata nei libri di mercanzia una tratta di libbre 42. 6 di ducati ed essa venne li 12 aprile e 2 giugno seguita da altre emissioni.* Intanto la tratta dei ducati non fu di libbre 42. 6 che sarebbe stata veramente eccessiva. Dice infatti il documento: *Fuit facta tracta de libris .4. et uncis .VI. auri fini in ducatis stozatis conio senensi, quorum nonaginta septem faciunt pondus unius libre integre.* L'Autore ebbe quindi una stesura inesatta e, forse, per le due ultime tratte sunteggiata o incompleta; cosicchè non potè soffermarsi sull'ultima concernente i grossoni da soldi sette che avrebbe indubbiamente attratta la sua attenzione; essendo la prima coniazione realizzata di grossi di tale valuta e con quel particolare contrassegno.

- D/ (*Dall'alto*) Lupetta su base entro parentesi
 SENA · VETVS · CIVITAS · VIRGINIS
 Grande S fogliata in cornice di otto archi con anelletto alle
 punte e globetto agli angoli, entro circ. lineare accostato da
 altro finissimo.
- R/ (*Dall'alto*) Segno (79) · ALFA · ET · O · PRINCIPIVM · 7 ·
 FINIS ·
 Croce fogliata in cornice di otto archi c.s., entro circ. lineare
 accostato da altro finissimo che si arrestano al segno e lo
 circondano.
- AR D. 26 p. gr 2,45

La Fig. 5 dà l'ingrandimento al doppio del vero del diritto di tale grossone, per consentire un più preciso esame del contrassegno « *luparella* ».



FIG. 5

Dei *grossoni da soldi sette* col contrassegno « *luparella* » è questo il primo esemplare da me veduto. Poichè ne furono tratte di zecca, per il saggio, ventinove libbre, il quantitativo coniato corrispondente fu di 5292 grossoni; ed è quasi certo che la loro coniazione si arrestò dopo quella tratta per l'avvenuta cessazione, alla scadenza del biennio prescritto, della con-

duzione della zecca da parte degli eredi di Andrea Capacci, non avendo noi ulteriori notizie su questa loro attività.

I grossi di eguale valuta coniatati posteriormente, almeno fino al primo decennio del XVI secolo ⁽¹⁹⁾ ma in realtà anche in seguito, risultano dalle deliberazioni e dagli esemplari a noi pervenuti, di modulo minore e di peso sempre più calante. E' fuori dubbio che i *grossoni da soldi sette* con la « *luparella* », seguendo la sorte di quelli precedentemente coniatati da *soldi otto*, dovettero assai presto per la loro maggiore bontà in intrinseco essere stati ritirati dalla circolazione e distrutti; e ciò spiegherebbe la loro quasi totale scomparsa.

Ringrazio i Musei Nazionali di Firenze e di Pisa per la cordiale accoglienza e per la collaborazione datami nell'esame e nella riproduzione fotografica degli esemplari. Ringrazio in particolare il prof. Luciano Berti, direttore del Museo Nazionale di Firenze ed il sig. Luigi Giovani, consegnatario dello stesso; il dott. ing. Ubaldo Lumini, Soprintendente ai Monumenti ed alle Gallerie di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara. e la dott. Licia Bertolini, direttrice del Museo Nazionale di Pisa.

(19) Si legge nella deliberazione datata 8 giugno 1510 (MERCANZIA 3, c. 203 t.) al capitolo *Grossoni e grossetti: Item li grossoni et li grossetti sanesi battuti per lo passato non si expendino nè si debbino nè possono spendare nè ricevere se non in questo modo, cioè Grossoni per soldi sei l'uno et grossetti per soldi tre et denari 4 l'uno.*

ERNESTO BERNAREGGI

VARIANTI DI STILE NEL DOPPIO DUCATO
'CON BERRETTO' DI GIANFRANCESCO
PICO DELLA MIRANDOLA (1499-1533)

L'Autore mette in luce diverse varianti di questa tipica moneta rinascimentale ed afferma che dette varianti documentano tutto un ciclo di evoluzione stilistica.

L'auteur relève les diverses variétés de cette pièce typique de la Renaissance et affirme que ces variétés témoignent un cycle complet d'évolution stylistique.

The Author points out the several variants of this typical Renaissance piece and states that these variants show proof of a whole styling evolution cycle.

Der Autor beschreibt mehrere Varianten dieser typischen Renaissance-Münze und vermerkt dass diese Varianten eine komplette Folge der Stilentwicklung darstellen.

Il doppio ducato di Gianfrancesco Pico della Mirandola che reca al D/ il busto del signore a s. con berretto con la leggenda I F PICVS MIRAND D C C (più raramente IO FR PICVS MIRANDVLAE D C C) e al R/ S. Francesco, nimbato e genuflesso, con le braccia aperte in atto di ricevere le stimmate con la leggenda AMORIS MIRACVLVM — descritto dal C.N.I., IX, pag. 130/131 (n. 16 e 24) ed illustrato alla tav. IX, n. 16 —

presenta delle notevoli varietà di stile che mi sembra opportuno mettere in rilievo.

Quando, ora è ormai parecchi anni, ho trattato alquanto diffusamente di questa moneta in un'opera ⁽¹⁾ alla quale gli amatori hanno tributato un favore largamente superiore ai suoi meriti, io non ero a conoscenza di queste varianti (così come non lo è il C.N.I.); la loro esistenza mi è stata recentemente rivelata da alcuni appassionati, che debbo ringraziare.

Queste varianti — che riguardano soltanto il ritratto — consentono, a mio avviso, di determinare una successione cronologica delle emissioni: da ciò il loro particolare interesse.

Si osservi la fig. 1. Riproduce il D/ di un esemplare di una collezione privata milanese.



FIG. 1

La figurazione è campita in un ampio tondello con una proporzione perfetta che valorizza tanto il busto quanto lo spazio che lo circonda, quanto, infine, la stessa epigrafia che, tra

(1) BERNAREGGI E., *Monete d'oro con ritratto del Rinascimento Italiano - 1450-1515*. Milano 1954, pag. 79 e pag. 154.

il cerchio esterno perlinato e quello, lineare, interno non risulta chiusa e costretta, ma, al contrario, evidenziata.

Il busto è come leggermente piegato in avanti, con una acuta, intelligente osservazione realistica che induce a sottintendere tutto un tipo particolare di figura umana, confermato dalle spalle rigide e spioventi.

Il disegno, ad un tempo timido e attento, ha una sua poeticità ed una sua ispirazione. Nel berretto, dalla tipica forma piacevolmente geometrizzata, il cordone che rialza e fissa l'ala, si contrappone alla punta della barba che allunga il profilo minuto. Strano profilo, questo! Certamente derivato da una diretta osservazione veristica. Un occhio globoso, grande e gonfio, privo di ogni vivacità, una fronte inesistente, un naso di scarsa evidenza; e tutta la parte inferiore del volto non velata, come sarebbe da attendersi, ma di contro, essenzialmente rivelata dal vasto pelame della barba, dei baffi, della zazzera dei capelli.

Ed ecco che dall'insieme di questi particolari sfumati, certamente non puntualizzati, esce netta una immagine tipica, soffusa di malinconia.

L'artista che ha inciso questo conio è tecnicamente abile ma stilisticamente acerbo ed incerto; è capace di raggiungere, con un disegno volumetrico, una sintesi interessante, ma non è maturo per evidenziarla con una vivace modellazione..

Si è immediatamente indotti a ritenere che questo rappresenti il primo esperimento di un ritratto: soluzione più medagliistica che monetale. Una moneta — è noto — chiede di essere immediatamente identificata: e perchè tale scopo qui sia raggiunto dovrà maturarsi l'evidenza di un qualche elemento anche secondario; l'eleganza stilistica ne scapiterà, ma la moneta diverrà subito riconoscibile tra tutte le altre.

La fig. 2 riproduce il D/ di un esemplare del Museo Bottacin di Padova.

Qui la testa è più massiccia e la sua impostazione è dura; il disegno del profilo lascia scoperta la fronte del personaggio

e questo spazio relativamente ampio che ne circonda l'arcata sopraciliare gli conferisce come una espressione leggermente attonita. L'epigrafia è mal disegnata e mal ritmata, evidentemente tenuta in conto di elemento trascurabile. La linea di cou-



FIG. 2

torno è levigata, attutita. Il profilo è sempre minuto e senza rilievo: ma va acquistando evidenza il gran berretto anche perchè la linea delle spalle si restringe e non è più interessata al volume sovrastante.

Un'opera non priva di dignità, ma in tono minore. Nella ricerca dell'immediata identificabilità, la delicata immagine poetica della fig.1 è superata, ma la subitanea espressività che si richiede all'artista non è ancora raggiunta.

Infine ecco, nella fig. 3, il termine finale dell'evoluzione stilistica. Il tipo più noto, più comune; quello ufficialmente adottato dopo gli esperimenti e le prove che abbiamo visto, e battuto in continuazione durante tutto il lungo periodo di governo del Nostro.



FIG. 3

Quell'immagine è vasta, ampia, pervasa di forza nervosa. Il disegno che la delimita, prorompe ad invadere il campo della epigrafia, si svolge e si distende estroso a delimitare il gran cappello, che preme con l'ala abbassata sull'ordinata capigliatura, le spalle forti, il profilo sfuggente.

L'epigrafia è in grande onore ; si osservi come i grossi punti che la intercalano, così felicemente alternati, creino un gioco d'ombre, nel contorno, che rappresenta l'abile equivalente di quello che si distende sul volto del personaggio: come l'aquilotta di inizio leggenda, centrata, evidentissima, assolve, nello insieme figurativo, la funzione di elemento essenziale.

Nell'effigie, quella che a tutta prima può sembrare una superficie monotona, uniformemente rilevata dal fondo e soltanto vivace per la sua linea di contorno, ad una analisi attenta appare invece sapientemente modellata, con lievi variazioni di chiaroscuro, preziosamente alternate. Ma anche qui manca ogni segno deciso e definito per la caratterizzazione del personaggio, se si escluda l'occhio globoso che sembra appoggiarsi ad una gonfia sottopalpebra; un volto, infine, che non è caratteristico se non per la sua mancanza di forti caratteristiche. Ed ecco che, nella mancanza di elementi fisionomici, la moneta, per indivi-

duarsi, si affida ad elementi secondari, di ripiego; all'ampio bavero che segna un risvolto sotto la massa dei capelli, al pannello del breve busto, soprattutto al prepotente berrettone, voluminoso e pesante, sotto il quale il volto, minuto, modesto, ancor più si minimizza per le rigature verticali della breve barba che si confondono e fan tutt'uno con le rigature della capigliatura.

Concludiamo: le tre monete illustrate definiscono e documentano, a mio avviso, tutto il ciclo di una evoluzione stilistica. Nella ricerca di una figurazione aulica, permanente, che consentisse di essere riconosciuta e ricordata con facilità, dopo prove e riprove su un modello non affascinante, constatata l'impossibilità di caratterizzare la moneta con particolarità fisionomiche del personaggio effigiato, si è ripiegato, a tal fine, su elementi secondari, di abbigliamento, e se ne è tanto esaltata la funzione decorativa da renderla parte essenziale di tutta la composizione. E questa è una riprova — se mai ve ne fosse bisogno — tanto dello spirito critico, quanto dell'abilità, della sagacia, della intuizione estetica degli incisori di conii del nostro Rinascimento.

LUIGI FONTANA

LE GRANDI STAGIONI DELL' ARTE NUMMARIA

L'Autore tratta dei periodi più gloriosi, delle « grandi stagioni », secondo la sua espressione, dell'arte nummaria (monetazione e medagliistica) e passa in rassegna, nella storia del mondo, le epoche in cui si ebbe una superba, diffusa fioritura di monete e medaglie.

L'Auteur traite les époques les plus glorieuses, les « grandes saisons » selon son expression, de l'art des monnaies et des médailles (« ars nummaria ») et passe en revue, dans l'histoire universelle, les époques au cours desquelles on a eu une superbe floraison de cet art.

The Author deals with the most glorious ages, with the « great seasons » as he puts it, of the « ars nummaria » (coin and medal minting) and reviews the world history ages, in the course of which a superb and widespread coin and medal production had been flourishing.

Der Autor betrachtet die glorreichsten Zeiten- « die grossen Jahrzeiten », wie er sie bezeichnet — der « ars nummaria » (Muenzen und Médaillentechnik) — sowie aus der Weltgeschichte diejenigen Epochen waehrend welcher die praechtigste und weitest verbreitete Muenzen und Médaillenbluete stattfand.

Ogni arte, cosidetta, per intenderci, maggiore o minore (distinzione pratica e sommaria che non è poi balorda come si dice), ogni manifestazione delle umane attività ha avuto ed ha, a quando a quando, le sue grandi stagioni, i periodi, cioè, in

cui diffusamente, superbamente fiorisce, accanto a quelli in cui perde vigore e fecondità e genialità.

Ed è importante notare come i periodi di maggior fulgore e felicità creativa di un'arte non coincidano sempre con quelli delle altre arti, anche se sono spesso evidenti varie influenze reciproche lungo il loro intero corso, felice o non felice che sia.

Consideriamo qui l'arte nummaria, comprendendo in essa anche quella medaglistica, come sembra abbastanza giusto per molte ragioni storiche, artistiche, tecniche.

Noi vediamo così, nel mondo antico, una fioritura superba, di alta genialità e fecondità, nella Magna Grecia e, ancor più, nella Sicilia greca, culminante nella mirabile produzione della zecca di Siracusa.

In quel grande fenomeno di colonizzazione greca fu superato nel campo della moneta, per eccellenza d'arte e ricchezza di tipi, quanto si ebbe, anche se nobile e ragguardevole come ognuno sa, nella Madre patria, per quelle naturali modificazioni di sviluppo, di forme, di spirito che, in vari campi, nelle arti, nelle scienze, nella politica, ecc. si hanno per l'innesto di una civiltà su altro terreno, come si è osservato in epoca moderna nel Nord-America in confronto con l'Inghilterra e l'Europa. (Mi piace a tal proposito di vedere la grande metropoli Siracusana di un tempo come una New York del mondo antico, vasta quanto nessuna città greca lo fu mai, e pensare al mito della Fonte Aretusa, realizzatosi ai nostri giorni attraverso l'Atlantico anziché attraverso l'Ionio).

In altri campi, al di fuori della monetazione, si ebbe nelle colonie greche dell'Italia una fioritura di cui non si può certo dire, per quanto notevolissima, che abbia oscurata quella della Grecia, e che fu in gran parte opera riflessa, se si eccettua forse, oltre alla numismatica, il campo delle scienze con Pitagora, Archimede, ecc.

Così pure il mondo ellenistico ha vista una fioritura nummaria rigogliosa, specie in Tracia, in Siria, in tutta l'Asia Minore, fino alla Bactriana, ai confini con l'India, confini in cui si ebbero contatti fra due mondi estremamente diversi, l'Ellenico e l'Asiatico, e perciò le manifestazioni di reciproca contami-

nazione furono, checchè si dica dell'arte greco-buddista del Gandhara, ecc., solo assai scarse e incerte, nè fu possibile in ambedue i sensi, o nell'uno o nell'altro dei sensi, una compenetrazione o assimilazione, quale si era avuta invece pienamente per opera della civiltà greca nell'ampia distesa che va dalle Colonne d' Ercole fino alle rive dell' Indo.

In tale superba monetazione ellenistica emerge soprattutto una nuova, una grande realizzazione artistica, quella del ritratto. Le monete di Macedonia, di Tracia, di Pergamo, del Ponto, della Cappadocia, della Siria, soprattutto, ed anche della Bactriana (queste per una più breve durata, data la maggiore esposizione politica e artistica alle influenze asiatiche) stanno a dimostrare che ivi e allora si è avuta la nascita e la prima superba fioritura della ritrattistica nummaria. E se verrà poi al mondo, di lì a qualche secolo, una grande civiltà che porrà in sommo onore l'arte del ritratto nella scultura e nella monetazione, e darà luogo al trionfo, per così dire, dell'arte del ritratto nummario accanto al trionfo della moneta come testimonianza rievocatrice ed esaltatrice dei fatti storici della più varia specie, ossia la grande civiltà romana, è certo che si deve alla monetazione ellenistica del IV, III, II secolo a.C. il raggiungimento di ogni più grande altezza artistica del ritratto, tale da non essere poi superata dai Romani, e solo nelle più alte manifestazioni della loro monetazione eguagliata. Su ciò per me non c'è dubbio, nonostante tante questioni dibattutesi su questo argomento, contrapponendo ritratto idealistico a ritratto realistico ma senza conoscere di quanto forte realismo siano esempio tanti ritratti del mondo ellenistico. A Roma resta sempre la gloria della sua sterminata, oceanica, spesso eccellente monetazione, in cui ha gran parte anche l'eccellenza dell'arte ritrattistica; ma come gloria di creazione originale Roma non può vantarla, bensì soltanto quella di aver dato alla moneta il compito di testimonianza storica, di aver creata cioè, come si diceva un tempo, la prima grande « storia metallica » di un Impero, gloria da porre accanto ad altre sue grandi creazioni originali di universale valore, come l'architettura romana e il diritto.

Quella del mondo ellenistico e quella del mondo romano (la monetazione bizantina con la sua superba fioritura di monete

auree si può considerare come un lungo epilogo, un lento dorato tramonto della monetazione romana) furono dunque due grandi stagioni dell'arte nummaria, da porre accanto a quella della Sicilia greca e della Magna Grecia. Anche nella scultura la ritrattistica ellenistica, sebbene assai poco si sia conservato di essa (e ciò dimostra che non ha avuto grande sviluppo quantitativo), presenta alcuni eccellenti esempi. Non parliamo poi della scultura ritrattistica romana perchè di essa, si direbbe, è ancor pieno il mondo e spesso è rappresentata da opere stupende, presenti alla mente di ogni persona colta.

Passando a considerare altre grandi stagioni dell'arte nummaria, vediamo che cosa si può dire di quelle del nostro millennio.

Qui mi piace di dir subito ciò che penso della monetazione del Rinascimento, in contrasto forse, almeno parziale, con quanto si pensa comunemente.

Io non credo che si possa dire che il Rinascimento (e quando si dice questa grande parola, si intende anzitutto il Rinascimento italiano) ha dato luogo, insieme con la superba fioritura delle arti nei secoli XV e XVI, ad una grande stagione dell'arte nummaria; l'ha data, e magnifica, ma solo in un ristretto settore di essa, la medaglistica.

Si hanno alla fine del Trecento alcune medaglie dei Carrara di Padova, di chiara ispirazione romana, tanto che verrebbe da pensare, e piacerebbe, che in tale ispirazione romana, abbia avuta qualche influenza il grande amore del vicino Petrarca per le monete romane. Ma poi si ha nel Quattrocento una mirabile fioritura di medaglie per opera di grandi artisti, a cominciare dal Pisanello, aventi forme originali, prive o quasi di reminiscenze romane, fioritura che di per sè costituisce veramente, in tale ristretto settore di scarsa fecondità e di scarsa diffusione (si trattava infatti quasi sempre di fusioni anzichè di coniazioni), una grande stagione dell'arte nummaria, degna per la sua eccellenza, se non per sviluppi e fecondità, di stare accanto a quelle del mondo antico. Tale produzione medaglistica, come ognuno può vedere, corrisponde e s'accorda perfettamente e splendidamente con la grande stagione rinascimentale della scultura e pittura e architettura.

Ma la monetazione rinascimentale non presenta che ben poco di simile alla medaglistica del tempo e non permette di dire altrettanto.

Il Bernareggi ha esaltati in un suo bel libro i ritratti delle monete d'oro del Rinascimento italiano. Esaltazione giusta, pubblicazione interessante, su di un argomento ben degno di illustrazione. Ma è proprio tale, a esaminarla bene, da dimostrare che il ritratto nummario rinascimentale non può assolutamente reggere il confronto col ritratto delle grandi stagioni numismatiche del mondo antico, e tanto meno può reggere tale confronto, al di fuori del ritratto, il resto della moneta rinascimentale. Sono ritratti per lo più senza forza plastica, senza molta forza espressiva, belli certamente sì, almeno i migliori, degni d'amore, simpatici, che a noi italiani parlano un linguaggio meglio comprensibile che quelli del mondo antico, ma cedono assolutamente nel confronto con quelli ellenistici, con quelli romani, ed anche con quelli migliori della medaglistica rinascimentale, oltre che con quelli della scultura e pittura della stessa epoca.

Ed è appunto interessante notare quale scarsa eco abbia avuta l'arte di tutto il Quattrocento e quella del gran Cinquecento nella monetazione. Si pensi che quando cominciava a sorgere per opera di giganti dell'architettura S. Pietro in Vaticano, quando Michelangelo dipingeva la volta della Sistina e Raffaello le Stanze, la medaglistica aveva, dopo la fioritura quattrocentesca, scarse e non mirabili creazioni, e la monetazione poi si limitava in Roma ad un unico ottimo ritratto di Giulio II su di un suo doppio ducato e su due tipi di giulii che sembrano rievocare, anche più nelle figure degli Apostoli del Rv. che nel ritratto, qualcosa della forza dell'arte Michelangiolesca; Leone X poi è stato servito, per così dire, anche peggio; un pò meglio, in alcune rare monete, Paolo III; e pressocchè null'altro che meriti particolare rilievo la monetazione ci ha dato in quel tempo a Roma e in altre città. Perfino un Benvenuto Cellini non ha dato certo il meglio di sè nelle monete e nelle medaglie; l'opera sua in altri campi ha dato ben altri capolavori.

E così tutto il Cinquecento, nella fioritura artistica immensa, a Roma e altrove, di quel secolo, passa senza che l'arte nummaria si elevi da tale relativa povertà.

Solo il Seicento inoltrato vede apparire un'altra grande stagione dell'arte nummaria, non di vaste proporzioni come quelle antiche ma pur abbastanza feconda e ad ogni modo ragguardevole.

Il Barocco, iniziatosi a Roma poco tempo dopo la metà del Cinquecento con le ultime opere di Michelangelo, fiorisce in Roma e altrove per circa un secolo senza apparire o quasi, con la sua ricca fantasia inventiva e con la sua mirabile arte decorativa, nella monetazione. Ma poi, poco dopo la metà del Seicento, a cominciare da Clemente IX (1667-1669) all'incirca, si inizia una monetazione papale (ed anche brillante, sebbene un pò meno, è in questo tempo la medagliistica) che per bellezza di conii (ritratti compresi), per ricchezza di figurazioni, per eleganza e buon gusto di ogni particolare, giunge a dare veramente un'altra grande stagione dell'arte nummaria. E tale grande stagione, quale mai s'era vista dal mondo antico in poi, e nelle cui figurazioni i fatti del Vangelo e della Chiesa e le opere del Pontificato tengono per lo più il posto dato in antico alle gesta romane o a divinità pagane o alle tante personificazioni, continua per circa un secolo, raggiungendo il suo acme negli ultimi due decenni del Seicento e nei primi due decenni del Settecento, fino a spegnersi verso il 1740, con la fine del Pontificato di Clemente XII.

Per dare una idea della facilità creativa, della inesauribile fantasia dell'arte barocca tradotta nella monetazione, basti considerare un tipo soltanto dei testoni di Innocenzo XI (1676-1689), quello recante nel Rv. la leggenda « *Melius est dare quam accipere* ». Di tale testone esistono circa 60 varianti, che non sono le semplici, spesso sciocche varianti di certe altre monete, ma consistono in 60 varianti diverse, talora diversissime, dello stemma papale, da un lato, il recto (e si sa quali capolavori l'arte barocca abbia dati negli stemmi, o cosiddette targhe quando scolpite in pietra, a cominciare da quelle celebri di Michelangelo e del Bernini e del Borromini fino a quelle di molti altri, tanto che in quel tempo si pubblicavano perfino dei libri con riproduzioni di stemmi o targhe, come quello edito a Roma dal grande architetto messinese Filippo Juvarra nel 1722) e in 60 varianti pure diverse e talora diversissime del cartiglio che

contiene la suddetta scritta, dall'altro lato, il verso. E stemmi e cartigli sono tutti, o quasi, bellissimi esempi della più alta arte decorativa del Barocco romano! Neanche il mondo antico (sia pur tanto superiore nell'arte della moneta, sotto altri punti di vista, all'età barocca) reca l'esempio di un tal numero di bellissime varianti di uno stesso tipo monetario, per giunta bilaterali, e tutte di coniazione pressochè contemporanea, avvenuta nel giro di qualche anno (aggiungo ciò perchè qualcuno non mi citi a tal proposito, contro la mia affermazione comparativa, i tetradrammi, per esempio, di Siracusa osservati lungo due secoli di arte gloriosa).

E dopo di ciò, quali altre grandi stagioni dell'arte nummaria dobbiamo citare?

Nonostante l'esistenza di tante belle monete singole dei secoli passati fino ad oggi (e di tali se ne è sempre avute; basti pensare a certe monete auree del Medio-Evo francese, rappresentanti, direi, il trionfo del gotico nella monetazione), mi vien da dire che almeno nel campo monetario una grande stagione non c'è stata più. Solo pensando alla medaglistica si può dire che, dopo una rigogliosa e felice fioritura di medaglie di Luigi XIV, tanto da costituire una vera « storia metallica » di Luigi XIV e dei fatti del suo regno, con tale titolo raffigurata in bei libri contemporanei, si è poi avuta, in epoca neoclassica, e come superba espressione di neoclassicismo (a cui fanno eco armoniosa le espressioni neoclassiche delle altre arti maggiori e minori), una veramente superba stagione medaglistica per Napoleone I.

La medaglia Napoleonica, dovuta ad artisti francesi e italiani (tra cui eccelle il Manfredini), rappresenta veramente, per bellezza e gran numero di tipi, qualcosa che commuove e che emula, a distanza di quasi due millenni, la monetazione romana, spesso imitandola o almeno ispirandosi ad essa. Una « storia metallica » anche questa, così solenne e unitaria, che da sola può dare un'idea della grandezza dell'epopea Napoleonica, e, da altra parte, di come fosse viva e sicura la coscienza in chi circondava l'Imperatore di vivere veramente in una grande epoca, quella di un Cesare e un Augusto, direi, insieme uniti, nell'attesa di una prossima età dell'oro; sogno, ahimè, dopo pochi anni svanito, in un modo anch'esso drammaticamente grandioso,

come di nuovo Prometeo, e anch'esso eternato nelle medaglie, tanto che nessun'altra migliore illustrazione figurativa del « Cinque Maggio » Manzoniano e della sua alta poesia potrebbe essere fornita.

E qui, volendo ancora parlare di grandi stagioni dell'arte nummaria, la penna cade.

Verrebbe da dire con Amleto: il resto è silenzio. Ma speriamo che al mondo grandi stagioni dell'arte nummaria si abbiano ancora. L'uomo resta uomo, per cui ogni grande ritorno delle più alte opere umane, sia pur necessariamente sotto altre forme, è possibile, direi anzi probabile. La grande storia, la grande poesia, la grande arte sorgeranno ancora da grandi civiltà future. E da qualcuna di esse (non è detto affatto da tutte, come anche il passato insegna) potrà sorgere un'altra di quelle grandi stagioni che abbiamo ricordate fin qui.

GIACOMO C. BASCAPÈ

INTRODUZIONE ALLA MEDAGLISTICA PAPALE

Si esamina, in via preliminare, la terminologia usata dal Patrignani per la medaglistica papale; quei termini presentano qualche incongruenza. Occorre una terminologia scientifica, fondata sull'osservazione degli enti che emettono le medaglie. Occorre pure considerare la tipologia, elemento essenziale in questo ordine di bassorilievi.

L'Auteur examine préalablement la terminologie adoptée par Patrignani pour les médailles papales et montre qu'elle présente des incohérences. Il faut employer une terminologie scientifique basée sur l'étude des institutions qui ont frappé les médailles. Il faut aussi tenir compte de la typologie, élément essentiel pour cet ordre de bas-reliefs.

The terminology used by Patrignani for the Papal numismatics is taken into preliminary consideration; the pertinent terms show some inconsistency. A scientific terminology is required, there fore, based on observation of the medal issuing corporations. Typology should be considered, too, as an essential element for this type of sculpture.

Vorausgehend werden die Bezeichnungen von Patrignani fuer die paepstlichen Médailles untersucht weil diese ersteren in einigen Faellen einr Vrbsesserung beduerfen. Man benoetigt eine wissenschaftliche Terminologie, ausgehend von Festlegung der Behoerden, welche diese Médailln schufen. Ebenfalls muss die Typenart beruecksichtigt werden, da dieselbe entscheidend fuer dieses Studium ist.

La medaglistica papale costituisce un tema avvincente e ricco di interessi storici, artistici, iconografici, che finora è stato esplorato solamente in parte. Le monete pontificie sono state studiate, si può dire, a fondo; le medaglie assai meno, eppure

lo studio di esse merita di avere un degno posto accanto alla numismatica e può integrarla con una messe di notizie, di documenti, di materiali utili per la comparazione tipologica. Si aggiunga che le incisioni dei conî monetali della Zecca e di quelli per le medaglie furono fatte quasi sempre dai medesimi incisori, inoltre fu la Zecca a coniare le monete ed un certo numero di medaglie.

Per primo si occupò della medaglistica pontificia il dotto Gesuita Filippo Bonanni o Buonanni (1638-1725), critico di arte, archeologo e numismatico, direttore del Museo Kircheriano. Egli illustrò le medaglie papali da Martino V al suo tempo.

Successivamente il Venuti riprese il tema, sempre partendo da Martino V, e giunse a Benedetto XIV (1744) ⁽¹⁾.

Nel 1824 uscì il libretto di G. Mazio, *Serie di conî di medaglie pontificie*, che fu criticato perchè « ricco d' inesattezze ed anche d' infinite omissioni »; la prima obbiezione è giusta, la seconda no, perchè il Mazio dichiarò di fare un elenco dei conii disponibili per le riconiature, e diede la tabella dei formati e dei prezzi dei riconii, pertanto la sua opera non intendeva costituire un elenco sistematico di tutta la produzione medagliistica, ma soltanto dei conii esistenti ⁽²⁾.

Nell'ampia e diligente opera di A. Armand (1883), recentemente ristampata dal Forni, e in quella di G. Habich, nel *Corpus* di G.F. Hill sui medaglisti italiani del Rinascimento, ed in altri libri, non mancano note critiche esaurienti sulle medaglie papali del '400 e del '500. Nel 1892 uscì a Brescia il lavoro del Rizzini ⁽³⁾.

(1) F. BONANNI, *Numismata Pontificum Romanorum quae a tempore Martini V usque and an. 1626, ecc.* Florentiis 1699; R. VENUTI, *Numismata Pontificum Romanorum praestantiora a Martino V ad Benedictum XIV*, Romae 1744.

(2) G. MAZIO, *Serie di conî di medaglie pontificie*, Roma 1824; *Supplemento al catalogo della serie dei conî, ecc.* Roma 1884.

(3) A. ARMAND, *Les médailleurs italiens des 15.e et 16.e siècles*, Paris 1883-87, ristampa 1966; RIZZINI, *Medaglie pontificie*, Brescia 1892. Si vedano pure: J. BABELON, *La Médaille et les médailleurs*, Paris 1927 e la recentissima opera: G. F. HILL, G. POLLARD, *Renaissance Medals from the Samuel H. Kress Collection at the National Gallery of art*, London 1967.

Ometto di proposito gli scritti su singole medaglie e vengo al Patrignani ⁽⁴⁾.

LA TERMINOLOGIA DEL PATRIGNANI

Il Patrignani, che è stato il più diligente fra i cultori recenti della medaglistica papale, ha però seguito una vecchia e discutibile tradizione con l'adottare, nelle sue opere, la seguente terminologia :

- 1) medaglie annuali speciali ;
- 2) medaglie annuali ordinarie ;
- 3) medaglie annuali di devozione ;
- 4) medaglie straordinarie speciali ;
- 5) medaglie straordinarie di devozione ⁽⁵⁾.

In base a tali termini egli eseguì la partizione delle medaglie in categorie :

- 1) *Medaglie annuali speciali*. Erano e sono tuttora distribuite — dice il Patrignani — in occasione della festa dei SS. Pietro e Paolo ; recano nel diritto il busto del Papa col nome e con l' indicazione dell'anno di pontificato, nel rovescio una scena od un simbolo che celebra e commemora l'avvenimento saliente dell'anno. Fino al secolo XIX ebbero diametri variabili, da mm. 35 e 44 ; nel secolo XIX il diametro diventa costante — mm. 44 —. Il Patrignani le chiama « speciali » per distinguerle dalle « ordinarie » ed anche per indicare che la tematica di esse varia ogni anno, mentre le ordinarie sono sempre fisse.
- 2) *Annuali ordinarie*. Hanno il diametro variabile da mm. 29 a 44. Esse venivano coniate e distribuite annualmente, in

(4) Le opere del Patrignani vengono citate nelle note seguenti.

(5) A. PATRIGNANI, *Le medaglie di Gregorio XVI*, Roma 1929, pp. 25-27.

epoche variabili per ragioni ordinarie e ripetibili, quali la premiazione dei benemeriti, degli accademici, degli alunni, delle reclute militari. Appartengono a questa categoria le medaglie: Benemerenti, Arma Docta, Academiis, Auditoribus.

- 3) *Annuali di devozione*. Nel diritto hanno il busto del Papa, col nome e con l'anno; nel R. presentano soggetti religiosi diversi. Le più note sono quelle col tradizionale tema della lavanda: Gesù che lava i piedi agli Apostoli, o ad un Apostolo. Queste ultime risalgono ai tempi di Leone X, cessano con l'anno 1870. Altre medaglie di devozione recano vari temi sacri: Cristo, la Vergine, i SS. Pietro e Paolo, ecc. Erano e sono tuttora coniate in circostanze fisse.
- 4) *Straordinarie speciali*. Si differenziano dalle precedenti esclusivamente per le dimensioni, che sono sempre diverse da una medaglia all'altra; ma la tematica è generalmente quella delle straordinarie.
- 5) *Straordinarie di devozione*, che qualcuno chiama: *religiose tradizionali*. Hanno generalmente formato ovale, con o senza appiccagnolo ⁽⁶⁾. Il Patrignani pone quelle emesse ufficialmente dalla Santa Sede insieme con quelle coniate da privati, ad es. in occasione degli Anni Santi ⁽⁷⁾. (Ma è meglio tenerle divise, per i motivi che esporrò più avanti).

Tali termini, e la divisione delle categorie che ne consegue, erano stati adottati, nei secoli scorsi, dalla burocrazia della Zecca papale e tenevano conto prevalentemente, come si è visto, delle dimensioni delle medaglie. Sono termini rispettabili per il loro antico uso, ma non sono accettabili da chi voglia fare una trattazione scientifica sistematica, sia secondo il modo della fattura delle medaglie (fusione, coniazione), sia secondo i tipi iconografici — importantissimi —, sia secondo i modi stilistici

(6) *Le medaglie cit.* pag. 27.

(7) A. PATRIGNANI, *Le medaglie di Leone XII*, Catania 1933, p. 32.

(accademici o no), i quali dipendono in gran parte dall' Istituto emittente (la Zecca papale, per le medaglie ufficiali ; altre zecche od officine o fonderie private per le medaglie emesse dai privati).

Pertanto, allo scopo di impostare un' indagine organica della materia, io propongo la seguente partizione delle medaglie dei Papi :

- a) secondo gli enti od istituti dai quali emanano le medaglie ;
- b) secondo la tipologia.

Il primo criterio, che potrebbe sembrare esclusivamente giuridico ed istituzionale, ha invece rilevanti riflessi sulla concezione e sui caratteri stilistici della produzione ; a sua volta il secondo criterio — tipologico — risponde ad una inderogabile esigenza critica e storica, giacchè la produzione medagliistica pontificia costituisce la « storia metallica » della Chiesa e dei Papi.

TERMINOLOGIA SCIENTIFICA

Ecco dunque la partizione da me proposta, con i rispettivi termini :

MEDAGLIE UFFICIALI

Secondo la tecnica dell' esecuzione si dividono in :

- medaglie originali fuse ;
- medaglie originali coniate ;
- funzioni eseguite ufficialmente in epoca successiva alla prima emissione, a carattere commemorativo ;
- riconii, battuti in epoca successiva alla prima emissione.

Secondo i caratteri tipologici e secondo l' epoca dell' emissione si dividono in :

- medaglie annuali ;

- medaglie annuali straordinarie ;
- medaglie di devozione ;
- medaglie degli Anni Santi e dei Giubilei ;
- medaglie delle Sedi vacanti.

1) Medaglie originali, fuse o coniate.

Sono originali le medaglie eseguite per diretta volontà del Papa o della Curia. Alcuni usano il termine « medaglia autentica », ma il concetto di originale ovviamente comprende quello dell'autenticità.

Le medaglie venivano fuse o coniate dai « Camerarii » (le cui famiglie si tramandavano attraverso le generazioni tale privilegio) e più tardi dalla Zecca pontificia. Dapprima le medaglie erano fuse, in un secondo tempo furono coniate. Le prime medaglie fuse vennero emesse sotto i Papi Nicolò V, Calisto III, Pio II, Paolo II, poi il loro uso si diradò, ma continuarono ad essere emesse, insieme con le medaglie coniate, fino a Pio V.

Dal Cellini in poi gran parte delle medaglie fu coniate, per i formati da 30 a 60 millimetri circa ; per i formati maggiori però si ricorse sempre alla fusione, essendo difficile, con i torchi antichi, coniare medaglie di grandi dimensioni. Peraltro anche nel secolo XVI e nei seguenti si fecero talvolta fusioni di formati medi e minimi, sia quando occorreivano pochi esemplari (e quindi la fusione risultava più economica), sia in certe città ove non esistevano zecche e si trovavano invece fonderie, sia quando si preferivano i caratteri stilistici della fusione a quelli della coniazione.

Nelle collezioni pubbliche, come nelle raccolte private, si incontrano altresì ripetizioni fuse di medaglie originariamente coniate. Non è detto che si tratti di falsi, se le fusioni sono antiche. Essendovi sempre stata una notevole richiesta, è ben comprensibile che qualche negoziante o collezionista abbia fatto fondere per conto proprio la replica di medaglie ufficiali. Ma in qualche circostanza, ad esempio quando il Papa era in viaggio e non poteva far coniare nuovi esemplari di medaglie già emesse, probabilmente le fece fondere là dove si trovava.

2) Riconil.

Questo termine è usato quasi esclusivamente nella medaglistica papale.

Le medaglie dei Papi ebbero vivo successo in ogni tempo, sicchè molti desiderarono possederne. Perciò gli zecchieri continuarono a riconiarne, sia durante la vita di ogni Papa, sia anche dopo la morte. Il Serafini ha trovato notizie di riconii avvenuti nel Seicento. Ma il maggior numero di riconii fu fatto nel secolo XIX. L'opera del Mazio, stampata nel 1824, riporta la tabella dei formati e dei prezzi dei riconii, nei tre metalli, oro, argento, bronzo, a cura della Zecca papale ⁽⁸⁾. Le riconiature continuarono fino al passaggio della Zecca di Roma al Regno d'Italia. Pertanto i riconii che si trovano, abbastanza numerosi, in quasi tutte le raccolte, non sono affatto dei « falsi » come qualcuno ritiene, ma essendo usciti legittimamente dalla Zecca, sono di emissione ufficiale, anche se ribattuti in tempi posteriori; (non possono peraltro chiamarsi originali). Esistono invece in commercio alcuni pretesi riconii, non battuti dalla Zecca con i conii antichi, bensì da privati, con conii copiati a scopo speculativo; tali medaglie sono ovviamente false. In generale gli esperti le riconoscono subito: sono un poco più piccole che non le originali, perchè derivano da stampi fusi su calchi di medaglie autentiche e, come si sa, la fusione comporta un leggero « ritiro » del metallo.

3) Prove di conio.

Nel corso della lavorazione delle medaglie la Zecca o lo incisore privato facevano le prove di conio, imprimendo, in piombo o in lega metallica malleabile, una sola faccia della medaglia (e ne risultarono le cosiddette placchette, col diritto impresso ed il rovescio liscio), ovvero imprimendo le due faccie, sempre su metallo non pregiato. Non si deve dunque credere

(8) Vedi nota 2.

che certi esemplari plumbei siano falsi ⁽⁹⁾; anzi il falsificatore eseguiva le sue « copie » con metalli nobili, dando ai suoi esemplari un aspetto pregevole. In epoca recente le prove di conio, in qualunque metallo, sono contrassegnate dal marchio: « prova ».

4) Medaglie annuali.

I Sommi Pontefici emettono medaglie annuali (oltre a quelle dell'elezione, dell'incoronazione e, talvolta, della presa di possesso di S. Giovanni Laterano). In esse è celebrato l'avvenimento più importante dell'anno. Pure ogni anno — ma soltanto fino al 1870 — si usò coniare la medaglia, più piccola, della lavanda dei piedi; tale medaglia ha sul diritto il busto del Papa col nome e l'anno e sul rovescio la scena della lavanda. Il Pontefice la dava ai vecchi cui lavava i piedi ⁽¹⁰⁾.

5) Medaglie straordinarie.

Per occasioni straordinarie — Concili, trattati fra la Santa Sede e gli Stati, canonizzazioni di Santi, viaggi dei Papi, ricevimenti di sovrani, inizi o compimenti d'insigni opere pubbliche, di nuove chiese, ecc. — furono emesse altre medaglie (generalmente in numero limitato rispetto alle annuali), che si chiamavano straordinarie. Tali medaglie talvolta hanno il medesimo formato delle annuali (e in tali casi portano sovente il diritto della medaglia dell'anno in corso, col ritratto del Papa), ma possono avere un diverso ritratto del Pontefice. Più spesso sono di dimensioni diverse ed il diritto può riportare — ingrandito o rimpicciolito — il diritto della medaglia annuale; in genere però presenta un tipo appositamente modellato. Nel R. portano

(9) R. WEISS, *Nota sugli esemplari plumbei di medaglie rinascimentali*, in « *Italia Numismatica* », 1964, n. 4.

(10) A. PATRIGNANI, *Le medaglia della lavanda*, in « *Rass. Numism.* », Marzo 1929.

figure di personaggi, scene, vedute di edifici sacri, di palazzi, di fortezze, di porti, di sistemazioni urbanistiche, ecc. In questi ultimi tempi le medaglie straordinarie vengono eseguite per ordine della Segreteria di Stato.

6) Medaglie di devozione.

Tali medaglie — che non divideremo, come fa il Patrignani, in ordinarie e straordinarie — sono circolari od ovali, di formati disparati, con o senza appiccagnolo e — come si è visto — presentano quasi sempre nel D. l'effigie del Pontefice e nel R. scene o figure sacre: Cristo, la Madonna, Santi, ecc.

7) Medaglie della Sede Vacante.

Durante la Sede Vacante emettono medaglie il Cardinal Camerlengo e qualche dignitario del Conclave: il Vicecamerlengo, il Maresciallo del Conclave (che, per privilegio, è sempre un membro della casata principesca dei Chigi); in passato le emettevano pure: il Governatore del Conclave, il Tesoriere generale, l'Auditore generale, il Prefetto del Palazzo ⁽¹¹⁾.

Per lo più presentano sul D. lo stemma del titolare con il nome ed i titoli e nel rovescio un'iscrizione su varie linee; talvolta il rovescio reca l'ombrellone o padiglione papale con le chiavi e con l'iscrizione: SEDE VACANTE e l'anno. Il Comune di Roma nel 1823 conìò una medaglia avente nel D. le lettere S.P.Q.R. e nel R.: SEDE VACANTE; nel 1829 e nel 1830 pose nel D. lo stemma della città, coronato, affiancato da un trofeo di bandiere, e nel R. l'iscrizione SEDE VACANTE con i nomi dei consoli. I principi Chigi, marescialli ereditari del Conclave, coniano medaglie che portano nel D. le loro insegne araldiche con corona e manto, affiancate dalle chiavi, e nel R. l'iscrizione.

(11) A. PATRIGNANI, *Le medaglie delle Sedi Vacanti*, Mantova 1954. *La Relazione della R. Zecca*, Roma 1939, ad es. pubblica 28 medaglie di Sedi Vacanti, a partire dal 1691, cioè i numeri 899-927.

8) Medaglie degli anni Santi e dei Giubilei.

Nella storia della Chiesa gli avvenimenti straordinari come gli Anni Santi ed i Giubilei sono stati commemorati con l'emissione di apposite medaglie (ed anche di monete). Gli Anni Santi, come è noto, ebbero inizio nell'anno 1300 per volontà del Papa Bonifacio VIII (1294-1303) e dovevano svolgersi ogni cento anni; successivamente Papa Clemente VI (1342-1352) ridusse tale periodo a mezzo secolo, infine Paolo II (1464-1471) lo portò a venticinque anni.

Il nostro secolo si aprì con l'Anno Santo del 1900, sotto Leone XIII, nel 1925 e nel 1950 si svolsero Anni Santi, sotto Pio IX e Pio XII; un Anno Santo straordinario ebbe luogo nel 1933-34 per la celebrazione del XIX centenario della morte di Gesù.

Ma fin dal secolo XVI si indissero anche Giubilei straordinari, per ottenere aiuti particolari da Dio in occasione di momenti difficili per la Chiesa, ovvero per promuovere solenni manifestazioni di culto in determinate occasioni: ad esempio Sisto V nel 1585 ne indisse uno per impetrare grazie per il suo pontificato, e così fece Leone XIII nel 1879; fra i più recenti si devono notare quelli promulgati da San Pio X nel 1904 per il cinquantenario del dogma dell'Immacolata e nel 1913, per il XVI centenario dell'Editto di Costantino, quello decretato da Pio XI nel 1929 per il suo Giubileo sacerdotale, che coincideva con la « Conciliazione » fra la Santa Sede e l'Italia, infine il Giubileo indetto da Paolo VI nel 1966 per la chiusura del Concilio.

In occasione di ogni Anno Santo e di ogni Giubileo vengono coniate dalla Santa Sede, da enti e da commercianti varie medaglie, che sono state accuratamente descritte nell'opera di Guido Berni, nel 1950 ⁽¹²⁾.

(12) C. SERAFINI, *Medaglie e monete degli Anni Santi*, in « *Secolo XX* », dicembre 1924, pp. 911-914. S. L. C. (CESANO), *Le monete e le medaglie degli Anni Santi*, in « *Roma nobilis* », Roma 1953, pp. 651-655. Ma l'opera più esauriente ed organica fu redatta G. BERNI, *Le medaglie degli Anni Santi*, Barcellona, 1950. Cfr. anche: BASCAPÉ, *Le medaglie degli Anni Santi e dei Giubilei*, in « *Italia numismatica* » 1966, n. 4.

Nell'anno che precede il Giubileo il Papa promulga la Bolla di « indizione dell'Anno Santo » e talvolta fa coniare una medaglia. Ad esempio sotto Clemente VIII fu fatta una medaglia avente nel D. il suo profilo, nel R. il Papa che in trono assiste al bando dell'Anno Santo: JUBILEI INDICTIO AN MDC.

All' inizio dell'Anno Santo si conia la medaglia, che di solito porta nel D. il busto del Pontefice e nel R. la Porta Santa, ovvero la scena del rito solenne dell'apertura: il Pontefice che batte col martello la Porta; alla fine dell'anno Santo si fa una altra medaglia, col rito della chiusura: il Papa che depone un mattone per la costruzione del muro nell' interno della Porta.

Altre medaglie venivano coniate o fuse dai Cardinali delegati dal Pontefice ad aprire e a chiudere le Porte Sante delle Basiliche romane maggiori, ma a rigore tali medaglie non entrano direttamente nella serie delle medaglie papali.

Chi ha pratica di medagliistica pontificia sa che dalla seconda metà del '500 in poi abbondano le medaglie « postume » ed anche quelle rifatte o addirittura inventate. Ad esempio fra quelle pubblicate nella Relazione della R. Zecca il n. 4, dello Anno Santo 1430, il n. 9, del 1450, i nn. 22-24 del 1475 e 28-29 del 1500 sono evidentemente rifacimenti posteriori (fra l'altro nel 4, nel 9, nei 22-24 appare la Porta Santa che fino al 1500 non esisteva). Ed il rovescio della medaglia n. 45 di Clemente VII, del 1525, pubblicato nella Relazione, è evidentemente tratto da un conio posteriore.

Altrettanto fantasiose invenzioni sono altre medaglie, con le immagini di Bonifacio VIII, di Clemente VI, di Urbano VI, di Bonifacio IX per gli Anni Santi 1300, 1350 1390, 1400, ecc., che notoriamente vennero eseguite da Ferdinando di Saint-Urbain nel 1673 per i Cardinali Albergati e Ottoboni (questo ultimo fu poi Papa Alessandro VIII); si suole chiamarle medaglie di « restituzione ».

9) Medaglie di « restituzione ».

Il termine « restituzione » fu ed è usato dai numismatici soprattutto per indicare le monete romane coniate dopo la morte di un Imperatore per ordine di un successore, che volle dare un

tributo di onore allo scomparso. Anche il Senato fece emettere monete di « restituzione »; in tali casi (abbastanza frequenti) si leggono nel campo le lettere S.C. (Senatus consulto). Con lo Imperatore Nerva cessarono le restituzioni senatoriali e continuarono quelle imperiali.

Nel campo della medaglistica papale il concetto di « restituzione » dovrebbe indicare le medaglie coniate dopo la morte di un Papa, per disposizione di un Papa successore, come medaglie commemorative. Ma ve ne sono di altro genere.

Dalla metà del '500 in poi il gusto delle raccolte di medaglie si diffonde tra l'alto clero, i principi, il patriziato e via via a strati sempre più larghi della società. E nell'ambiente della Curia romana nasce il desiderio di far rifare, in formato più ampio e con modellazione nuova, le medaglie da Martino V a Pio IV, che non sembravano abbastanza belle. Incominciano allora ad aver fortuna i rifacimenti (impropriamente detti « medaglie di restituzione ») di esemplari del secolo XV e del principio del XVI, per opera di G. Paladino, (la firma del quale appare, ad esempio, nella medaglia di Alessandro VI per lo Anno Santo 1500; la sigla G.P. si vede in quella di Innocenzo VIII); altre, anche se non siglate, sono stilisticamente riconoscibili (si tratta di uno stile accurato e preciso, ma scialbo e calligrafico, senza caratteri d'arte, del metà del sec. XVI).

Tutte le medaglie del Paladino sono prodotte col conio e misurano da mm. 41 a 44, mentre le antecedenti (almeno fino a Clemente VII) erano per lo più fuse, e misuravano da mm. 33 a 40. Si noti che i diametri sono sovente diversi per medaglie prodotte col medesimo conio, secondo che il coniatore abbia lasciato un margine più o meno ampio; il peso a sua volta varia, perchè nelle diverse riconiazioni non sempre si usarono leghe di oro, d'argento o di bronzo con uguale titolo, ovvero, a parità di titolo, si impiegano tondelli di spessore diverso.

Anche altri scultori eseguirono, fuori dell'ambiente curiale, per incarico di negozianti e di collezionisti, medaglie « antiche », e ben presto s' incominciò ad « inventare » (è il termine più adatto) le medaglie di tutti i Papi, da San Pietro in avanti.

La collezione della Zecca italiana raccoglie i punzoni e le matrici già possedute dalla Zecca papale, fino all'anno 1870

comprese, e le matrici posteriori. Tale collezione ha principio con Papa Martino V (1417-1431) e, con varie lacune, giunge fino ai nostri giorni; per i secoli XV e XVI vi sono medaglie autentiche, riconiate, di « restituzione » ⁽¹³⁾.

MEDAGLIE UFFICIALI EMESSE DA ENTI O DA PERSONALITÀ ECCLESIASTICHE

Come si è detto, in varie circostanze — omaggi al Pontefice per determinate ricorrenze, ovvero in occasione di pellegrinaggi, di congressi, di feste di commemorazioni, ecc. — furono coniate medaglie, a cura delle Sacre Congregazioni, dei Cardinali, dei Vescovi, degli Ordini religiosi, di Confraternite, di Comitati, ecc. Abbiamo visto che batterono medaglie i cardinali delegati ad aprire e chiudere le Porte Sante delle Basiliche Lateranense, Liberiana ed Ostiense in occasione degli Anni Santi e che tuttora hanno facoltà di conio, in Sede Vacante, alcuni dignitari del Conclave.

In tali e simili casi le medaglie, eseguite con l'assenso espresso o tacito della Santa Sede, o comunque da persone od enti ufficiali, devono essere considerate come medaglie « ufficiali »; sebbene taluni non le ritengano ufficiali. Pertanto occorre distinguere due generi di medaglie ufficiali: quelle direttamente emesse dalla Santa Sede, e quelle emesse da alte personalità o da istituti della Chiesa, con l'autorizzazione della Curia.

MEDAGLIE NON UFFICIALI

In questa categoria si comprendono tutte le medaglie coniate o fuse da privati, da negozianti, da collezionisti, ecc.

- 1) Fusioni o riconiature — non autorizzate — di medaglie ufficiali furono fatte da raccoglitori, da mercanti, talvolta da

(13) *Relazione della R. Zecca*, cit.

persone devote. Ma si è visto che molte riconiature arbitrarie furono eseguite dai « camerarî » della Chiesa, che anticamente usavano conservare presso di sè, dopo la coniazione, i conii di medaglie papali. Ad esempio nella famiglia Hame-rani varie generazioni si trasmisero i privilegi della coniazione di medaglie papali e dell' intaglio di sigilli di cardinali e prelati, e ne trattennero i punzoni e i conii. Tali riconiature, se antiche, in pratica non si distinguono dalle originali, sicchè è quasi impossibile stabilirne l'ufficialità.

- 2) *Medaglie emesse da Cardinali, da Vescovi, da Ordini religiosi, da Enti ecclesiastici, senza il beneplacito della Santa Sede.*

Tali medaglie sono considerate da alcuni come ufficiali, non in quanto autorizzate dal Papa o dalla Curia, bensì per la dignità di chi le emetteva. Altri le considerano « private ».

- 3) *Medaglie emesse da negozianti privati, senza il beneplacito della Santa Sede.* In occasioni particolari — ad esempio nella ricorrenza dei Concilî, degli Anni Santi, ecc. molti negozianti emisero medaglie con l'effigie del Papa regnante e con raffigurazioni relative al Concilio, con la scena della apertura della Porta Santa o con altra scena o simbolo.

Tali emissioni possono essere di tipo imitante le medaglie ufficiali (e in tal caso ne costituiscono soltanto iterazioni, per lo più fiacche e senza valore d'arte), ovvero se ne staccano per lo stile, per i caratteri compositivi, per la tecnica esecutiva, e rappresentano talvolta piccole opere d'arte.

Molti collezionisti raccolgono anche tali medaglie, che offrono una testimonianza di devozione, documentano un periodo storico, costituiscono un prodotto d'arte o di artigianato, sovente valido ed interessante, qualche volta superiore alla produzione della Zecca.

CESARE JOHNSON

MEDAGLIA PER LA ELEZIONE
A VESCOVO DI MODENA
DI DON LUIGI REGGIANINI

12 febbraio 1838

La medaglia fusa del Ducato di Modena, eccezionale manifestazione in epoca neoclassica. La personalità del medaglista Luigi Mainoni. Cenni storici sull'epoca in cui visse don Luigi Reggianini e sulla sua elezione a Vescovo di Modena.

La médaille coulée du Duché de Modène, manifestation exceptionnelle à l'époque néo-classique. La personnalité du médailleur Luigi Mainoni. Notices historiques sur l'époque pendant laquelle vécut don Luigi Reggianini et sur son élection à Evêque de Modène.

The medal cast for the Duchy of Modena, an exceptional manifestation in the neo-classical era. The personality of the artist Luigi Mainoni. Historical notes on the era of don Luigi Reggianini and his election to Bishop of Modena.

Die gegossene Medaille des Herzogtum von Modena, eine aussergewoehnliche Kundgebung in der neuklassischen Epoche. Die Persoenlichkeit des Muenzenpraegers Luigi Mainoni. Grundzuege ueber die Geschichte der Epoche als Luigi Reggianini lebte und kurze Angaben ueber seine Ernennung zum Bischof von Modena.

Le medaglie eseguite per l'elezione a Vescovo di Modena di Don Luigi Reggianini sono due: una stampata di piccolo diametro (m/m 38) di scarso valore artistico nonostante sia firmata dall'incisore Zapparelli e una fusa (m/m 76) che è quella qui descritta e illustrata:



- D/ Nel campo un Angelo gradiente a sinistra con ali spiegate e leggere vesti svolazzanti, che porta nella mano destra il Pastorale, una fronda di palma e una corona, e che sorregge con la mano sinistra la Mitria. Ai suoi piedi a sinistra un arboscello. Leggenda in cerchio: ALOYSIO REGGIANINIO EPISCOPO MVTIN. DESIGNATO e nell'esergo: HONORIS. VIRTUTISQVE/CAVSSA
- R/ Nel campo a sinistra due figure femminili paludate, raffiguranti la Fede con l'Ancora e la Religione con il Calice e l'Ostia, stanno in piedi di fronte alla Carità seduta presso un albero e attorniata da sei pargoli. Leggenda in cerchio: IN CHARITATE VIVIT. ET. AVGET e nell'esergo: PRID. IDVS. FEBR. ANNO/MDCCCXXXVIII

Fa non poca meraviglia imbattersi in una medaglia fusa in una epoca in cui il neo-classicismo trovava nel bulino un perfetto mezzo di espressione secondo i canoni dell'alto rilievo, del ben levigato e del preziosismo del particolare. Ma il fatto diventa ancora più interessante perchè solo nel Ducato di Modena troviamo, durante questo periodo, una ricca produzione di medaglie fuse. D'altra parte in uno Stato dove la Zecca ducale non era più funzionante e « non vi ha presso alcuno orefice od argentiere per fare i getti (sic) delle medaglie » ⁽¹⁾ e ci si doveva rivolgere a incisori e Zecche estere, era naturale si ricorresse con una certa frequenza alle medaglie fuse.

Il duca Francesco IV si era interessato per aiutare artisti giovani a perfezionarsi nell'arte scultoria e alcuni di essi si dedicarono più o meno felicemente alla medagliistica. Fra essi si distinse Luigi Mainoni che ritengo autore della nostra medaglia anche se non porta la sua firma, che del resto manca anche sulle altre sue medaglie.

Nato a Scandiano (Reggio Emilia) nel 1804, fece i primi studi di scultura all'Accademia di Carrara e poi passò a Roma a perfezionarsi, facendo parte della schiera di giovani artisti subsidiati dal duca Francesco IV. Qui vinse nel 1829 il concorso indetto dall'Accademia di San Luca per un monumento marmoreo del Duca di Bracciano Giovanni Torlonia, da collocarsi nella chiesa di S. Pantaleo.

Tornato a Modena nel 1833 ideò e modellò in cera un medaglione in onore di Francesco Ferdinando d'Este, figlio di Francesco IV, fregiato dell'Ordine cavalleresco del Toson d'oro e per i suoi meriti fu diplomato Professore onorario della R. Accademia di Belle Arti di Modena.

Tra le sue opere scultoree citiamo il monumento a Giulio Perticari nella chiesa dei PP. Zoccolanti in Pesaro, nel 1840 e il monumento a Maria Beatrice Vittoria di Savoia nella Chiesa di San Vincenzo in Modena, del 1851, mentre fra le numerose

(1) Lettera del 1847 del Prof. Adeodata Malatesta, direttore della R. Acc. Atestina di Belle Arti, al R. Ministero di Pubblica Istruzione in Modena.

medaglie fuse ricordiamo la medaglia col bellissimo ritratto di Maria Beatrice Vittoria di Savoia, moglie di Francesco IV, del 1840 e quella per il matrimonio di Francesco Ferdinando d'Este con Aldegonda Augusta Carolina di Baviera, del 1842.

Stilisticamente il Mainoni, come medaglista, non ha nessuna personalità. Sono evidenti le ispirazioni di tipo rinascimentali (il trattamento delle vesti dell'Angelo e il suo incedere), di tipo barocco (l'esuberanza di simbolismo e il gruppo della Carità con l'albero di sfondo), di tipo neo-classico (le due figure della Fede e della Religione).

Dobbiamo però riconoscere una certa sicurezza di impostazione e una modellatura vivace e vibrante. Ma l'interesse di questa medaglia è di far parte di un esiguo numero di medaglie ottenute per fusione in un periodo in cui trionfava il bulino. Il gusto della medaglia stampata prevalse per tutto il secolo XIX e dobbiamo attendere l'inizio del Secolo XX per vedere riapparire in Italia la medaglia fusa.

E' pure interessante ora conoscere perchè il nuovo Vescovo di Modena meritasse di essere ricordato con due medaglie, di cui una di tanta importanza come quella modellata dal Mainoni.

La elezione a Vescovo di Modena di don Luigi Reggianini non fu un atto semplice, anche se scontato per la volontà del duca Francesco IV, il quale, come sovrano cattolico, aveva la prerogativa di presentare a Roma la proposta di tre persone per la scelta del nuovo Vescovo.

Le ragioni che complicarono l'elezione furono due: la situazione che da due secoli si era creata per l'ingerenza del potere civile nei diritti ecclesiastici e il carattere fermo e intransigente del nuovo Vescovo proposto, il quale voleva, prima di accettare la nomina, che il Duca si esprimesse con chiarezza sui diritti della Chiesa.

Così il Reggianini scriveva il 17 novembre 1837 al segretario di gabinetto Gaetano Gamorra, che gli aveva comunicate le intenzioni del Duca: « Sommetterei la mia persona stessa al gravissimo incarico, qualora dal mio venerato Principe fosse rimosso appieno un ostacolo che insuperabile opponesi alla coscienza. Persuasio dei sacrosanti diritti della Chiesa sulle persone

e cose sacre, fondati sulla sacra Scrittura e particolarmente spiegati dallo Spirito Santo nei generali Concili, non posso accettare il regime delle Diocesi, se il Religiosissimo Sovrano non ritorna a questa Chiesa il suo foro Ecclesiastico in quelle latitudini e restrizioni stabiliti dai Sacri Canonici e dalle successive determinazioni . . . ».

Per comprendere l'atteggiamento di don Luigi Reggianini è necessario ricordare che fino alla metà del Secolo XVIII dominavano due classi, esenti dalla maggior parte delle imposte e godenti di privilegi di fronte alla legge: nobiltà e clero.

Così per quanto riguarda il clero di Modena in particolare, la storia dei monasteri, delle congregazioni e delle opere pie della città prova come nel Secolo XVII e nella prima metà del Secolo XVIII l'autorità ecclesiastica poteva esercitare tutto il suo potere incondizionatamente e senza contrasti.

Ma dopo la metà del '700 anche in Modena erano penetrati i sofismi dei giansenisti e così Francesco III si trovò immischiato nella guerra ai gesuiti: il potere civile incalzava sulle cose ecclesiastiche, senza alcuna resistenza o pubblica protesta. Così nel 1774 le 17 parrocchie urbane di Modena venivano ridotte a 5 con la rassegnazione delle superiori autorità religiose. Anzi uno fra i ministri di Francesco III che ebbe grande influenza nella soppressione del potere civile sulle cose sacre fu l'abate Felice Antonio Bianchi, per convenienza e per animo avverso ai diritti della Chiesa. Istituito il « Magistrato per la Giurisdizione » (1757) e divenutone capo, imperversò contro gli ordini religiosi e la disciplina ecclesiastica. Così il Codice di leggi e costituzioni per il ducato di Modena promulgato da Francesco III (1771) preparava una legale spogliazione dei beni posseduti dalla Chiesa.

Il popolo credente e devoto guardava sbalordito il chiudersi delle chiese, lo sciogliersi delle confraternite più ricche, la cacciata dei frati e delle suore.

L'invasione rivoluzionaria francese trovò in Modena il terreno preparato a completare il dissolvimento dei diritti ecclesiastici, anche se non pochi volenterosi, fra cui il rettore del Seminario don Stanislao Sighicelli, ponessero ogni cura per alle-

vare giovani chierici formati a vero zelo religioso e per porre qualche riparo con tutte quelle opere di carità e di studio che potevano intraprendere.

Anche dopo la caduta di Napoleone, la « restaurazione » in Modena del 1814 aveva lasciato sussistere non poche delle indebite ingerenze del potere civile su cose sacre, sui beni dei monasteri, su ogni altra proprietà ecclesiastica, sulle opere pie ridotte spesso a congregazioni di carità, creazioni care a Francesco III.

Il nuovo clima di reazione alle istituzioni francesi spinse pochi volenterosi a intensificare i loro sforzi per correggere le teorie e le idee correnti, convinti che la tranquillità degli Stati e l'ordine della Società dipendessero solo dal cessare delle usurpazioni dei diritti ecclesiastici da parte del potere civile e del riconoscimento dell'autorità del Papa sopra ogni altra cosa.

Essi nel 1822 iniziarono la pubblicazione delle « Memorie di religione, morale e letteratura » creando una vera società cattolica con altri sacerdoti e laici dalla quale trassero aiuto Istituti educativi maschili e femminili. Dopo le cospirazioni e le tristi repressioni del Febbraio 1831 col sacrificio di *Ciro Menotti*, per un decennio ebbe vita la « Voce della Verità » un giornale contrario ai rivoluzionari che sosteneva polemiche e teorie in nome di una giustizia cattolica.

Fra questi volenterosi troviamo don *Luigi Reggianini* e un altro sacerdote don *Giuseppe Baroldi* e un laico *Marco Antonio Parenti*, poeta filosofo letterato e dantista, appartenente alla *Crusca*. Mentre don *Baroldi* era nutrito di buoni studi ecclesiastici e di cultura varia, don *Reggianini* era « meno ingolfato di studi » ⁽¹⁾, ma animato da un grande zelo infaticabile e perseverante e da uno spirito di carità che miravano più a risultati pratici che non a vane glorie personali.

Può sembrare strano che un sacerdote che operava con tanta attività al ristabilimento dei poteri della Chiesa contro le van-

(1) *PIER PAOLO CASOLI*, *La Chiesa negli Stati Estensi e il Vescovo di Modena Luigi Reggianini*. Estratto dalla *Scuola Cattolica*. Periodico di Milano, 1902.

taggiose posizioni acquisite più o meno con diritto dal potere civile, venisse accettato da Francesco IV quale Confessore personale e della sua famiglia. Ma lo spirito fundamentalmente cattolico del Duca non poteva rifiutare un nome suggerito dallo stesso vescovo di allora, Mons. Cortese.

Certamente le varie disposizioni legislative che Francesco IV subito concesse a favore dell'osservanza dei sacri canoni e dei beni sottratti alla Chiesa durante il regno dei suoi predecessori e ancor più durante il dominio francese, furono conseguenza del nuovo incarico che aveva don Reggianini presso il Duca, anche se a detta del conte Cesare Galvani « tanto umilmente si contenne nel nuovo ufficio . . . che niuno accorgevasi del suo frequentare la Reggia » e tutti sapevano « ch'ei non volle mai trarne profitto » ⁽²⁾.

Le difficoltà di ristabilire i poteri della Chiesa al vecchio livello rimasero però notevoli, così che non si potrà impedire il 17 ottobre 1822 la decapitazione del sacerdote Giuseppe Andreoli, accusato di carboneria e di indurre i giovani ad iscriversi a quella setta, dopo un processo che non tenne conto del diritto del foro ecclesiastico. Lo stesso Reggianini nel 1828, non potendo tenere testa ai numerosi avversari, si ritirò presso il parroco di S. Giovanni fuori Modena, prima della sua elezione a Rettore del Seminario modenese.

Don Reggianini non era nuovo nell'ambiente del Seminario di Modena, dove era stato dal 1805 al 1820 quale Confessore e Direttore spirituale. Si può immaginare come doveva essere sopportato un carattere così rigidamente pio, così ripieno di vero spirito ecclesiastico e che, formatosi alla meditazione, alla pratica della mortificazione interiore, ed alla vittoria sulle passioni, esigeva un mutamento radicale di sistemi e di disciplina, quali giustamente si dovevano concepire e volere.

Eppure alla morte del Rettore del Seminario, don Pietro Benelli, il Vescovo di allora Mons. Caleffi si rivolse al Reggianini, consapevole delle qualità dell'uomo. La nomina non fu

(2) Conte Dott. CESARE GALVANI, *Orazione in morte di Monsignor Luigi Reggianini*. Modena, 1855.

senza difficoltà, tanto da far scrivere dal Vescovo: « Ella mi chiede tante capitolazioni, che in vero dire mi spaventano . . . Ella vuole licenziati tutti li maestri e precettori . . . Ma via, carissimo signor don Luigi, usiamo un pò di carità e di moderazione ».

La moderazione fu assai limitata, ma il 3 gennaio 1835 don Luigi Reggianini è nominato Rettore del Seminario.

Nonostante le ultime resistenze gianseniste, don Reggianini diventò la persona più apprezzata nell'ambiente ecclesiastico modenese e soprattutto dal cattolicissimo duca Ferdinando IV. Naturale giunge così la proposta del Duca per la successione al vescovo Caleffi, morto il 5 agosto 1837. Il primo nome dello elenco proposto alla Santa Sede è quello di don Luigi Reggianini.

Già abbiamo accennato all'inizio le riserve avanzate da don Reggianini a tale nomina, riserve con tanta insistenza e puntiglio sostenute che riuscì a procrastinare l'investitura al 12 febbraio 1838, finchè non ebbe la certezza che il Duca fosse « sempre piucchè mai fermo nel dare alla Chiesa tutto quanto alla medesima si spetta » (dalla lettera del 19 febbraio 1838 del segretario del Duca, Gaetano Gamorra, a don Cesare Galvani che accompagnava il Reggianini a Roma, e che ne sarebbe divenuto poi il segretario).

Ma lui che conosceva gli uomini e le cose della sua città, poteva fidarsi sì della retta coscienza di Francesco IV ⁽¹⁾, ma meno si fidava dei sofismi e delle lungaggini della gente di governo e della Corte per cui volle che tutto fosse risolto per

(1) Il 10 Maggio 1846 il Vescovo Reggianini così scriveva a Francesco V succeduto al padre: « Fin dal 1831, ritornato a Modena dopo le dolorosissime vicende che funestarono questa Capitale, mi disse (Francesco IV) un giorno, essendo caduto il colloquio su tali deplorabili avvenimenti: — Mi creda, non ho lingua abbastanza per ringraziare Dio di tutto quello che fece per me e per tutta la mia famiglia in questa occasione, e vedo dopo una tale serie di fatti che bisogna che mi metta in regola colla Chiesa e sia d'esempio agli altri sovrani. —

Nel 1838 poi in occasione che mi recai a Roma per la mia consacrazione lo stesso di Lei R. Genitore mi consegnò un plico da presentarsi a S. Santità, nel quale, se V.A.R. ne avesse sott'occhio la minuta, rinverrebbe le stesse espressioni, con questa sola differenza che in detto plico, per eccesso di umiltà, Egli attribuiva ai miei consigli ed esortazioni, quello che non era che effetto della rettitudine del di lui cuore ».

iscritto prima di lasciare Roma. Vi furono messaggi e lettere fra il Papa, il Duca, il Reggianini e il Gamorra, finchè il 25 marzo avvenne la consacrazione da parte di S. Eminenza il Cardinale Odescalchi Vicario di S. S.

Prima però di decidersi a partire per Modena fu necessaria, una lettera di Gregorio XVI al Duca che mettesse fine ai dubbi e ai timori del nuovo Vescovo, che finalmente, « fiducioso in Dio e nel Papa » si fece precedere da una pastorale che fu pubblicata il 10 aprile sulla « Voce della Verità » in Modena.

Il 12 aprile si celebrava il suo solenne ingresso nel Duomo di Modena.

R E C E N S I O N I

A. PAUTASSO: *Le monete preromane dell' Italia Settentrionale*. Varese, 1966. L. 6.000.

Gli studi sulla protostoria padana hanno permesso di ricostruire sotto il profilo storico, artistico e linguistico gli aspetti più salienti delle popolazioni occupanti questo territorio prima della conquista romana (si vedano i due volumi della Mostra *Arte e civiltà romana nell' Italia Settentrionale*, Bologna 1964, spt. le lucide e analitiche pagine di M. ZUFFA, *Le culture dell' Italia settentrionale all' inizio della conquista romana*, vol. I, pp. 39-53 e M. VERGNANI, *La civiltà Cisalpina*, vol. I, pp. 83-98). Mancava però uno sguardo complessivo alla monetazione, e questa lacuna è stata colmata dall'ottimo studio di A. PAUTASSO, *Le monete preromane dell' Italia Settentrionale*, uscito prima come facente parte del vol. VII (1962-63) di « *Sibrium* » (la ben nota rivista, fondata dal compianto Mario Bertolone, del Centro di Studi preistorici e archeologici di Varese) e successivamente in volume a sé stante di pagg. 162 + 1 carta geografica e tavv. CXII.

Il problema della monetazione preromana nella Valle padana poneva degli interrogativi complessi e non era mai stato affrontato in modo completo ed organico, a differenza di quanto fatto all'estero da studiosi tedeschi e francesi per la monetazione gallica e celtica in genere. Il merito di questa iniziativa va tutto al Pautasso che ha prodigato tempo e fatiche per la migliore riuscita del suo lavoro. Ricordiamo come già in una comunicazione al C.I.N. di Roma del 1961, egli avesse anticipato alcune conclusioni che poi hanno trovato ampio dibattito e svolgimento nelle dense pagine di questo suo interessante e per molti aspetti nuovo studio. Infatti la bibliografia precedente o inseriva questa problematica

in quella più vasta di tutta la monetazione celtica e gallica, o si riduceva a delle semplici e brevi notizie dei singoli rinvenimenti. Una prima difficoltà consisteva perciò nel riunire tutto il materiale venuto alla luce, sparso nei vari Musei e Medaglieri: successivamente occorreva trarre conclusioni e deduzioni e formulare, eventualmente, ipotesi finali.

Poco è sfuggito all'A. (ad es. due monete al Museo di Besançon: J. B. COLBERT DE BEAULIEU, *Catalogue des Collections archéologiques de Besançon, IV. Les monnaies Gauloises*, Paris 1959, nn. 13, 14, p. 16), che ha avanzato, quando le notizie o le pubblicazioni erano insufficienti, osservazioni e riflessioni personali. Un segno della passione e della cura con cui il lavoro è stato intrapreso e condotto a termine, è offerto dalla mole stessa dell'opera, ricca di notizie e di riferimenti bibliografici (83 ripostigli schedati e più di 150 lavori consultati secondo la bibliografia riportata alle pp. 154-158), ma emerge soprattutto dalla lettura e dall'esame del lavoro stesso.

Scopo dell'A. è quello di *chiarire l'evoluzione tipologica e le particolari sequenze degenerative* (p. 1) della monetazione preromana e a questo lodevole assunto egli dedica circa trenta pagine sotto il titolo: I tipi monetari. Da tutto il complesso delle monete venute alla luce il P. isola 37 tipi principali cui bisogna aggiungere altri dieci sotto-tipi. Siccome molte volte il tipo è rappresentato da un solo esemplare, sarebbe forse stato più conveniente e convincente un raggruppamento che avesse avuto di mira un possibile ambito geografico o linguistico (quando ciò fosse stato possibile). Lo stesso A. d'altronde in altra parte del libro ce ne offre l'occasione e la possibilità (cfr. p. 21 e p. 109), per cui si potrebbe stabilire questa suddivisione:

- gruppo dell'area piemontese di diretta imitazione dalle dracme massaliote (tipo 1, 2, 3, 4)
- gruppo dell'area lombarda (tipo 6, 5)
- gruppo dell'area veneta (tipo 7)
- gruppo dell'area leponzia, cioè con iscrizioni tipo TOUTIOPOUOS, PIRAKOS, ANAREKARTOS, RIKOI (tipi 9, 10, 11, 12).

L'indagine del Pautasso tuttavia, non si esaurisce in questo esame tipologico, peraltro accurato e preciso, ma viene completata da delle considerazioni riassuntive (pp. 33-37) forse un po' brevi. Infatti una volta enucleato il concetto che in questa monetazione non compaiono le caratteristiche peculiari dell'arte celtica, come lo sfaldamento delle forme, l'horror vacui, la tendenza alla fantasia etc. ed affermata una derivazione dai tipi massalioti direttamente operata dalle singole regioni (p. 37), occorre forse una più approfondita analisi del fenomeno monetale, confrontato con tutta la produzione artistica o, se si vuole, artigianale delle culture corrispondenti nel periodo da esso abbracciato. E' innegabile che

dal confronto con il materiale archeologico coevo, potranno venirne delle conclusioni affascinanti e tali da gettare nuova luce alle nostre conoscenze ancora limitate, per quanto riguarda ad esempio correnti di traffico commerciale, culturale ed infine artistico. L'evidenza del rinvenimento monetale è di per se stessa valida fonte di notizie, specialmente per certe culture, come quelle preromane dell'Italia settentrionale, scarse di dati storici (cfr. O. H. FREY, *Der Ostalpenraum und die antike Welt in der frühen Eisenzeit*, in « Germania », 44, 1966, pp. 48-66).

Di grande utilità si rivelano le pagine dedicate all'area di diffusione delle monete, e la cartina con i luoghi dei rinvenimenti (tav. I) dalla quale si ricava un quadro completo che va da Oderzo ed Altino, fino a Pensance (Cornovaglia), a Kloten (Zurigo), a Roma e a Besançon. Seguono delle osservazioni sui valori ponderali e metrologici, per cui si ha un gruppo con peso medio di gr. 3,90-3,50 che si riferisce evidentemente al prototipo massaliota di dracma pesante (gr. 3,76) e un altro, il cui peso medio (gr. 2,90-2,70) proporrebbe un rapporto con la dracma massaliota leggera o ridotta di gr. 2,80 circa. Ma il problema, enunciato dall'A. in tutta la sua complessità non è ancora risolvibile. L'unico dato conclusivo indubbiamente valido, è che questo fenomeno imitativo non fu espresso da un solo centro da cui derivarono le altre variazioni tipologiche, ma fu opera di più centri, che agirono in modo autonomo, in ordine di tempo (p. 98). Circa la datazione il Pautasso circoscrive il fenomeno dalla seconda metà (o ultimo terzo) del III° secolo alla fine del I° sec. a. C. (p. 104). Spiace che l'A. mostri di accedere alla teoria tradizionale del 268 a.C. come data dell'introduzione del *Denarius*, senza fare cenno della vasta e complessa problematica relativa, e non ricordi, quando parla del vittorato e dei suoi rapporti con queste emissioni, il classico articolo di H. MATTINGLY, *The Victoriate*, « N. Ch. » s. 6, vol. 17, 1957, pp. 97-119. Ma queste lacune certamente non pregiudicano la validità dell'opera, che ha il merito di aver affrontato per la prima volta una materia complessa ed irta di difficoltà, fornendoci un testo sul quale si potrà ancora costruire, per addivenire ad un'ulteriore, migliore conoscenza del fenomeno nella sua pienezza.

Sotto l'aspetto artistico il discorso avrebbe potuto essere più ampio e circostanziato. Infatti il Pautasso pur mettendo in luce « una persistente organicità » (p. 5) in queste emissioni, afferma che « la monetazione cisalpina non ha tuttavia particolari pregi artistici » (p. 5); il problema è accennato anche più oltre a pp. 33-36, ma senza un particolare approfondimento, mentre, soprattutto grazie alle conclusioni del Bianchi Bandinelli (*Organicità e astrazione*, Milano 1956), si poteva forse dire qualcosa di più. Questa monetazione indubbiamente rimane un dato fondamentale della creatività delle popolazioni gallo-italiche e può ben a diritto allinearsi con gli altri prodotti artistici coevi (cfr. per l'ambiente veneto A. PROSDOCIMI, *Un'altra stele paleoveneta patavina*, Atti Accademia Patavina LL.SS.AA., 76, 1963-64, pp. 257-270) coi quali meritava di essere messa in rapporto e giudicata. Chiude il volume un'Appendice

sulla monetazione dei Salassi. Si tratta in tutto di 17 stateri d'oro di peso oscillante tra i gr. 7,55 e 6,59 che non hanno trovato finora una classificazione sicura, per la difficoltà sia di interpretazione degli esemplari anepigrafi, sia di lettura di quelli con leggenda in alfabeto retico. L'A. sulla testimonianza dei luoghi di prevalente ritrovamento e per le caratteristiche tipologiche tanto delle figurazioni quanto delle leggende, esclude una loro appartenenza ai Salassi e propende per un'attribuzione alla popolazione dei Vallesani di ceppo retico, comunque estranea all'area del versante padano delle Alpi.

Il materiale fotografico che illustra il volume è ottimo, e ben riprodotto nelle copiose tavole f.t.: non sempre però si giustificano gli ingrandimenti delle monete. Pochi gli errori di stampa nel testo, che mostra di essere stato coscienziosamente riveduto. Qualche osservazione e riserva si può avanzare sulla stesura della bibliografia che non sempre risponde a criteri di rigorosa scientificità: meglio sarebbe stato inoltre che questa bibliografia si fosse raggruppata in 'fonti antiche' ed 'opere moderne', e quest'ultime si fossero elencate in ordine cronologico.

A prescindere da questi rilievi marginali, e per concludere: un buon libro, ricco di utili informazioni e di felici intuizioni, una miniera di notizie, un felice punto di partenza per lo studio di una monetazione poco conosciuta, troppo trascurata fin qui.

G. GORINI



L. BRUNETTI: *Opus Monetale Cigoi*, a cura di Aldo Forni. Bologna, 1966 (pagg. XXXVIII-162 più 14 tavole e un ritratto, in formato quarto grande, rilegato in tutta tela, L. 15.000).

In quest'opera, presentata in forma graficamente impeccabile, il prof. Lodovico Brunetti ci presenta il frutto delle sue lunghe, pazienti ricerche sulle monete false attribuite a Luigi Cigoi. Già nel 1959 egli ne aveva affidato il manoscritto al prof. Philip Grierson che lo aveva richiesto per curarne la traduzione e la pubblicazione in lingua inglese. Avrebbe dovuto poi uscire nel 1963 quale monografia sotto gli auspici della Royal Numismatic Society, ma l'edizione era rimasta sospesa. Bene ha fatto quindi l'autore a darla ora alle stampe nella sua forma originale italiana, a cura dell'editore Arnaldo Forni.

Si tratta di un vasto catalogo nel quale sono elencate 959 monete false, delle quali 50 riguardano la Repubblica romana, 296 l'Impero romano, 77 l'Impero d'occidente, 28 l'Impero d'oriente, 54 gli Eruli,

i Goti, i Longobardi, i Vandali, e 454 le Zecche medioevali italiane. Di ogni moneta è indicato il riferimento più prossimo rispetto ad una delle opere classiche: Babelon, Cohen, Sabatier, « Corpus », Papadopoli; è precisata l'ubicazione attuale di un esemplare; sono descritte le differenze più evidenti rispetto al consimile tipo autentico. Delle monete descritte, 412 sono riprodotte da calchi in grandezza naturale nelle 14 tavole che fanno seguito al testo.

Precedono il catalogo vero e proprio un capitolo introduttivo nel quale l'autore chiarisce la genesi e lo scopo del suo lavoro, un secondo capitolo che riporta un'ampia biografia di Luigi Cigoi, un terzo che tratta della sua particolare « produzione » numismatica, e un quarto, infine, che descrive le fonti, i documenti e i dati in base ai quali è stato compilato il catalogo.

Data la ben nota diligenza dell'autore, non v'è dubbio che questa opera risulti di grande utilità a tutti gli amatori di monete classiche e medioevali, ed ai conservatori di pubbliche raccolte, giacché con la sua guida essi potranno individuare eventuali pezzi falsi presenti nelle loro collezioni, e soprattutto potranno evitare ulteriori incauti acquisti.

Dopo questa premessa, e senza diminuire il valore pratico dell'importante lavoro, una considerazione viene però spontanea: sono proprio tutte da attribuire al Cigoi le monete false elencate nel catalogo?

Bisogna tener presente a questo riguardo che, in ogni caso, il Cigoi — come del resto lo stesso prof. Brunetti ritiene — non fu materialmente l'autore dei falsi, o quanto meno non eseguì alcuno dei relativi conii. Di modestissime origini, divenuto capo di una bottega di conciapelli dove era entrato come garzone, egli era totalmente sprovvisto dell'abilità tecnica indispensabile per un simile lavoro, che richiede particolari attitudini e lungo addestramento. Al massimo avrebbe potuto incaricarsi personalmente del solo trattamento di superficie per conferire un aspetto antico ai pezzi prodotti.

Le monete false sono quindi state eseguite da altri. Il prof. Brunetti, sulle indicazioni di Carlo Kunz — che verso il Cigoi ebbe veramente il dente avvelenato, probabilmente perché aveva fatto con lui qualche pessimo affare — cita quattro nomi di incisori che avrebbero lavorato in diverse località non meglio identificate, su commissione del Cigoi. Ma troppo vasta e varia risulta la serie dei falsi elencati per poterla attribuire a questi soli pochi artigiani.

Pur non escludendo che il Cigoi abbia anche direttamente immesso sul mercato, con la collaborazione di abili incisori, un certo numero di falsi, sono propenso a credere che la sua personalità quale falsario vada notevolmente ridimensionata. Come risulta dalle meno sospette fonti, egli fu soprattutto un abilissimo commerciante di monete, animato da una autentica passione per la numismatica, che lo portò — lui che da ragazzo non aveva potuto frequentare alcuna scuola — a studiare a fondo, come autodidatta, la storia, l'archeologia, ad imparare il greco ed il latino, a

formarsi una competenza straordinaria per quei tempi, tanto da poter trattare con quasi tutti i collezionisti di allora da una posizione di indiscussa superiorità.

Le colpe che gli si possono attribuire sono quelle di non aver avuto eccessivi scrupoli verso clienti più ricchi che esperti, rifilando loro come autentiche molte patacche capitategli fra le mani nel corso dei suoi vasti traffici; e di aver anche probabilmente provveduto a procurar loro — facendoli direttamente eseguire — quei pezzi che essi gli commissionavano per completare le loro raccolte, e che egli non sarebbe riuscito in altra maniera a trovare.

Non faceva, con questo, che ripetere quanto era stato fatto da altri prima di lui, da secoli, sin dai tempi di Roma. Nel Rinascimento, in modo particolare — come è ben noto — gli stessi collezionisti non consideravano riprovevole far eseguire da noti incisori i pezzi che mancavano alle loro serie iconografiche. E taluni di questi pezzi, inventati da Vitore Camelio o da Giovanni dal Calvino detto il Padovano, erano di più alto pregio degli originali ai quali volevano somigliare. Nel secolo XVIII l'indirizzo classicheggiante della cultura favorì una nuova fioritura di falsi anche nella numismatica, che era ancora in una fase piuttosto elementare, e non mancarono accanto ad autentici artisti, come Carl Wilhelm Becker, innumerevoli modesti incisori che fabbricarono monete più o meno simili a quelle autentiche.

Tutto sommato, il Cigoi appare — da quanto è possibile sapere di lui — un « dritto » che, con le dovute riserve, non riesce del tutto antipatico. Alla fine della sua vita, nel 1875, egli cercò persino di riscattare i suoi torti col lasciare per testamento al Museo di Udine la sua importante collezione numismatica, composta di 3000 monete autentiche, di 550 pietre incise, e di 250 sigilli.

Altri elementi concorrono a far ritenere che le monete false elencate nel catalogo abbiano disparate origini: le tecniche di esecuzione assai diverse (che vanno da talune finissime ad altre poco più che rozze); la mancanza di elementi comuni nell'aspetto esteriore; il grado di esattezza numismatica, che rivela per taluni pezzi una raffinata cultura, ed è invece addirittura pacchiano per altri; il fatto che nessun conio delle monete descritte sia stato rinvenuto. Ma soprattutto vi concorre una ultima considerazione: il Cigoi era troppo furbo e competente per occuparsi oltre che di tipi rari, unici o addirittura inventati, anche di monete di limitato valore, poco più che comuni, tali da poter interessare soltanto collezionisti principianti o sprovveduti.

Probabilmente il prof. Brunetti è stato indotto ad attribuire al Cigoi tutte le monete false elencate nel suo catalogo perchè le ha trovate nelle grandi raccolte pubbliche della regione nella quale operò il Cigoi stesso: le collezioni Del Negro, Tartagna, Antonini, conte Brandis, marchese di Colloredo Mels, del Museo di Udine; la collezione conte Papadopoli, del Museo Correr di Venezia; la collezione del Museo di Trieste; la

collezione del Museo Bottacin di Padova. Ma ritengo per certo che se un'altrettanto minuziosa ispezione egli la facesse in altre grandi raccolte italiane e straniere, non minori sarebbero i suoi ritrovamenti di pezzi falsi identici o analoghi a questi, per i quali tuttavia il Cigoj non potrebbe essere chiamato in causa in alcun modo.

Tutto questo, ripeto, nulla toglie al valore pratico del bel volume del prof. Brunetti, giacché nello scottante argomento dei falsi molto importante è individuare le monete contraffatte, assai meno conoscerne l'origine o l'autore.

V. D' INCERT.



L. SIMONETTI: *Monete italiane medioevali e moderne - Vol. I - Casa Savoia, Parte 1^a*. Firenze, 1967 (pagg. 486 con 577 riproduzioni, rilegatura in pelle, L. 11.500).

Il bravo Simonetti, che già ha pubblicato od ha in corso di preparazione varie altre importanti opere numismatiche (*Manuale di numismatica italiana medioevale e moderna*, *Monetazione di Firenze*, *Enciclopedia di mitologia classica*) si accinge con questo suo nuovo lavoro — del quale è uscito ora il primo volume, mentre il secondo è in corso di stampa — ad una veramente immane, ammirevole fatica. Si tratta, in sostanza, di un rifacimento del *Corpus Nummorum Italicorum*, presentato in forma più schematica, di più agevole consultazione, senza le tante superflue ripetizioni, e aggiornato con quanto è venuto a conoscenza dopo la sua ormai lontana pubblicazione.

Le monete sono elencate per tipo, ciascuna preceduta dalla riproduzione fotografica; sono descritte le figurazioni e le diciture del diritto e del rovescio; sono indicati il metallo, il diametro medio e i pesi massimo e minimo riscontrati. E' riportato pure il prezzo che figurava nelle tariffe compilate dal Dotti nel 1913 (a questo proposito, per le monete di Casa Savoia riguardanti i primi due volumi, è preannunciato anche un prezziario attuale, compilato da Rino Barzan).

I tipi sono numerati progressivamente per ogni sovrano, e sono seguiti da due diverse numerazioni. La prima, che al numero d'ordine accoppia le lettere dell'alfabeto, riguarda le varietà di disegno del tipo nei suoi caratteri essenziali, quali l'impronta e la leggenda. La seconda, che unisce al numero d'ordine un secondo numero progressivo, separato da una barra, riguarda invece i contrassegni o le sigle della zecca e degli

zecchieri, e le date di emissione. Per ogni tipo o varietà è indicato, ove esista, il corrispondente numero del Corpus.

Di notevole utilità risultano le notizie biografiche e storiche disposte in ordine cronologico — assai più ampie di quelle troppo schematiche del Corpus — che permettono di meglio inquadrare l'attività delle singole zecche e le circostanze delle coniazioni di ciascuna moneta. Per ogni sovrano è fornito anche l'elenco dei singoli maestri e sovrintendenti delle zecche che operarono durante il suo periodo, in modo da permettere di individuare con buona approssimazione, sulla base delle relative sigle, la data di coniazione delle monete, ove questa non figuri nel conio, come avviene per i primi secoli presi in esame.

Per talune monete, in particolare per quelle di Carlo II e di Emanuele Filiberto, il Simonetti si è scostato dal nome dato ad esse dal Corpus, che avrebbe potuto generare confusione con pezzi analoghi, ed ha preferito il nome che figura nei documenti dell'epoca.

Un lavoro, insomma, ben fatto e veramente utile, per il quale non possiamo che elogiare l'autore, e formulare l'augurio che non gli vengano a mancare la lena ed il coraggio necessari per proseguire sino al completamento della prevista serie di volumi.

V. D' INCERTI



Le medaglie di Papa Sisto IV (1471-1484) in uno studio di R. WEISS.

Roberto Weiss, ben noto per varî studi sulla medaglistica rinascimentale, ha dedicato accurate ricerche alle medaglie di Sisto IV (nelle « Edizioni di Storia e Letteratura »).

Tali medaglie, di notevole pregio, dovrebbero essere valutate nel quadro complessivo della produzione medaglistica romana del tempo. Lisippo il Giovane ed altri scultori eseguirono varie medaglie con i ritratti di prelati, di curiali, di umanisti, di Papi.

La prima medaglia di Sisto IV è, ovviamente, quella dell'incoronazione: nel diritto è raffigurato il busto del Pontefice col triregno sul capo, nel rovescio San Francesco e Sant'Antonio di Padova che pongono sul capo del Papa il triregno (1471). Da alcuni essa è attribuita a Lisippo il Giovane, almeno per il diritto. Nel rovescio l'iscrizione dice: HEC DAMUS IN TERRIS, AETERNA DABUNTUR OLIMPO. La divozione del Papa per quei due Santi è confermata da un affresco da lui fatto dipingere nello Ospedale di Santo Spirito, ove uno sconosciuto artista li raffigurò secondo

un sogno della madre di Sisto; da una cappella che il Pontefice fece costruire nell'antica Basilica di San Pietro (cappella che fu poi demolita) e dall'ordine dato al Perugino di dipingere a fresco il Papa con quei due Santi e con gli Apostoli Pietro e Paolo.

Il volto del Papa, stavolta a capo scoperto, fu ripreso da Lisippo per la medaglia del Ponte Sisto, imitando una medaglia di Paolo II modellata dallo zio dello scultore, Cristoforo di Geremia.

Nel « Diario della città di Roma » di S. Infessura si legge, a tale proposito, che nell'anno 1473 « a di 29 d'aprile Papa Sisto con quattro cardinali et molti vescovi si conferì da palazzo in Trastevere, et a ponte Rotto; canto lo fiume, dove lui haveva destinato reconciare detto ponte, et scese allo fiume, et misse nelli fondamenti dello ditto ponte una pietra quatra, dove stava scritto: SIXTUS QUARTUS PONT. MAX. FECIT FIERI SUB ANNO DOMINI 1473; dentro a quella pietra misse lo Papa certe medaglie d'oro, colla soa testa, et poi fece edificare quello ponte, lo quale da lì in poi non fu chiamato più ponte Rotto . . . ma Ponte Sixto ».

Quella medaglia, tanto apprezzata ed ammirata, fu il prototipo dei ritratti del Papa; infatti Emiliano Orfini od altri fece la moneta detta « testone » d'argento di Sisto IV; per l'effigie si fondò sulla medaglia di Ponte Sisto; successivamente anche le monete di Alessandro VI si ispirarono a tale modello.

E il noto affresco di Melozzo da Forlì ed altre pitture e miniature, riprendono il volto del Papa da quella medaglia.

Il Weiss si pone poi un quesito: come mai nessuna medaglia fu fatta per il Giubileo del 1475? Esistono, è vero, medaglie giubilari con tale data, ma si tratta di conii eseguiti verso la metà del secolo XVI, per opera di quel G. Paladino, che eseguì « a posteriori » parecchie medaglie papali; una ha nel diritto il ritratto del Papa e le parole: SIXTUS IIII PON. M. ANNO JUBILEII (sic) e nel rovescio la scena dell'apertura della Porta Santa — che a quel tempo non esisteva — e la leggenda: GLORIOSA DICTA SUNT DE TE; l'altra ha nel diritto il ritratto e nel rovescio la raffigurazione della Porta Santa, con l'iscrizione: ANNO JUBIL. ALMA ROMA. 1475. Ma, ovviamente, l'indagine del Weiss riguarda le medaglie autentiche, non quelle coniate posteriormente, a scopo commemorativo. Non si conosce, dunque, alcun conio per l'Anno Santo del 1475 perchè non c'era ancora l'uso di celebrare tale avvenimento col conio di medaglie.

Altre medaglie di Sisto IV sono attribuite ad Andrea Guaccialotti. Costui, dopo aver eseguito conii per Nicolò V, per Callisto III, per Pio II, non aveva prodotto altro sotto Paolo II e al principio del papato di Sisto IV. Ma nel 1481, quando si celebrava la liberazione di Otranto dai Turchi, modellò due medaglie per Alfonso duca di Calabria, ed anche una per Papa Sisto. Il Guaccialotti non fu sempre originale. Il rovescio di una sua medaglia per Pio II riproduce quella di Vittorino da Feltre fatta dal Pisanello; (a sua volta essa fu copiata da Lisippo il giovane per un'altra medaglia).

Il diritto della medaglia di Sisto eseguita dal Guaccialotti si ispira a quella citata dell'incoronazione. E nel rovescio fu usato un calco del rovescio della medaglia del condottiero Dotto Dotti; rappresenta la CONSTANTIA, nuda, con la destra su un'asta e il gomito sinistro appoggiato ad una colonna; nel fondo a destra un gruppo di prigionieri turchi e a sinistra qualche galeone.

In seguito, con piccole varianti e con la sostituzione della parola SIXTE con ALPHONS, quel modello fu ripetuto anche per la medaglia del duca di Calabria.

Al medesimo periodo appartiene, probabilmente, l'altra medaglia di Papa Sisto, ugualmente priva di originalità: Qui, come osserva lo Hill, il Guaccialotti reimpiegò il busto di Sisto da lui modellato e riprese il rovescio di quella di Costantino il Grande, ideata dal Geremia. L'unica variante introdotta dal Guaccialotti consiste nella sostituzione della iscrizione originale: CONCORDIA AUGG e: S C in: CONCOR ET AMATOR PACI PONT MAX PPP e: ECCLESIA. L'iscrizione sul diritto della medaglia di Sisto fu mutata mediante la sostituzione di: SACRI CULT con: URBIS RENOVATOR, riferimento alla ricostruzione di Roma avvenuta per volontà di quel Papa.

Non siamo sicuri che le medaglie del Guaccialotti gli siano state ufficialmente commesse. Ma è certamente il risultato di un incarico ufficiale la medaglia di Sisto IV opera di un artista ignoto, dove il Papa appare sul diritto a capo scoperto e rivolto verso destra, mentre sul rovescio si vede la fortezza di Ostia stilizzata con l'iscrizione: IUL CARD NEPOS IN OSTIO TIBERINO. Dello stesso artista è una medaglia per il Card. Giuliano della Rovere, il futuro Papa Giulio II, con un analogo rovescio, come pure una medaglia di Francesco Bossi del 1484. Si tratta di un artista di scarso valore, il suo busto di Sisto è infatti una pedestre riproduzione di quello del testone d'argento, da cui è stata pure ripresa l'iscrizione. Quella medaglia non è datata, ma si può pensare che appartenga al 1483, in quanto questo esemplare e quello di Giuliano della Rovere sono stati usati nella posa della pietra di fondazione e proprio in quell'anno Baccio Pontelli iniziò la costruzione della rocca di Ostia.

Press'a poco allo stesso periodo appartiene la medaglia di Sisto IV fatta dal veneziano Vittore Gambello, che è diversa dalle altre. Sul diritto essa presenta il busto del Papa col triregno, volto verso sinistra, mentre sul rovescio si vede il Papa che concede udienza. E' possibile accettare la data 1475 che appare incisa sotto il busto del Papa nell'esemplare di Berlino della medaglia? Ben difficilmente, in quanto si può escludere che il Gambello, del quale si hanno notizie solamente dal 1484, sia già stato attivo nel 1475. Che la medaglia sia stata fatta durante la vita di Sisto IV si può affermare con sicurezza; l'asprezza delle reazioni e la durezza dei giudizi espressi dopo la morte del Papa, rendono improbabile che essa sia stata eseguita dopo la morte. Si può quindi situare la data non oltre l'estate del 1484, in quanto nel settembre di quell'anno Gambello già

lavorava a Venezia. (In tal caso l'esemplare di Berlino sarebbe un rifacimento con l'aggiunta della data).

Il Weiss prosegue la trattazione notando che dal 1483 in poi Sisto IV ebbe ostilità con i Veneziani. Il Gambello deve quindi avere eseguito la medaglia fuori di Venezia, il che è pure suggerito dal fatto che la medaglia è firmata: OP VICTORIS CAMELIO VE (dove VE sta per VENETI, aggettivo che difficilmente sarebbe stato usato dall'artista se avesse lavorato in città). La medaglia indica chiaramente che il Gambello era allora agli inizi. Il ritratto sul diritto appare di scarsa forza e poco caratterizzato rispetto a quelli di Lisippo, e deriva probabilmente da un disegno o da altra fonte iconografica non pervenutaci. Il rovescio imita, anzi può essere considerato una parafrasi del rovescio della medaglia di Paolo II del Geremia.

Ci si può chiedere che cosa abbia indotto il Gambello ad eseguirla. Nel 1506, in seguito alle guerre, si verificò un generale abbassamento del livello dei salari in Venezia; il Gambello allora eseguì una piccola medaglia del Papa Giulio II, sperando di dimostrare la sua abilità ed assicurarsi un buon lavoro a Roma. E forse con le stesse intenzioni preparò la medaglia di Sisto IV.

L'esame di codeste medaglie di Papa Sisto IV mostra le tendenze dei loro modellatori e l'efficacia che esse esercitarono su altre medaglie ed altresì come esse costituiscano una fonte molto importante per l'iconografia di quel personaggio.

Si ritrovano in quest'opera le note qualità del Weiss: larghezza d'informazione, acuto e sicuro senso critico, metodo scientifico rigoroso.

La veste tipografica del volumetto, corredato da quarantadue illustrazioni, è nitida e decorosa. Tutte le medaglie sono riprodotte nel diritto e nel rovescio, e poste a confronto con medaglie di Paolo II, di Alfonso I, di Dotto Dotti, di Guglielmo di Poitiers; ciò permette al lettore accurate comparazioni tipologiche e stilistiche; sono state inoltre riprodotte nove miniature con medaglioni-ritratti di Sisto IV, una rilegatura con impresso un disegno derivato dalle medaglie, alcuni dipinti ove appare la figura del Papa, evidentemente desunta dalle medaglie.

Insomma il libretto costituisce un'indagine esatta non solamente sulle medaglie, ma altresì sulla fisionomia del Pontefice, tramandata da tante testimonianze scolpite o dipinte.

G. C. BASCAPÈ

Due nuovi volumi del R.I.C.

In questi ultimi mesi l'imponente e fondamentale opera ROMAN IMPERIAL COINAGE si è arricchita di due nuovi preziosi volumi e precisamente

- vol. VI - From Diocletian's reform (A.D. 294) to the death of Maximinus (A.D. 313) di C. H. V. Sutherland - London 1967.
- vol. VII - Constantine and Licinius (A.D. 313-337) di M. Bruun Patrick - London 1966.

Ne segnaliamo l'apparizione agli studiosi mentre ci riserviamo di prenderli prossimamente in esame in sede di recensione.

La Redazione

CONGRESSI, CONVEGNI e CONCORSI

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI NUMISMATICA

A COPENAGHEN

(28 Agosto - 2 Settembre 1967)

I numismatici di tutto il mondo si sono dati convegno al Congresso di Copenaghen, dal 28 Agosto al 2 Settembre 1967, per la loro grande assemblea periodica.

Prima di Copenaghen era stato il turno di Roma, nel 1961. Sei anni di intervallo sono molti — e forse troppi — anche per chi, come il numismatico, è abituato a maneggiare i secoli quale unità di misura del tempo. Conseguenza naturale di queste lunghe interruzioni negli incontri collettivi numismatici è una accresciuta importanza dell'avvenimento, che diventa una vera assise della scienza numismatica e dei suoi adepti in ogni parte del mondo.

Alla ribalta del Congresso appaiono, una dopo l'altra, tutte le personalità del mondo numismatico, ciascuna portando con sé il bagaglio dell'ultima fatica compiuta e, insieme, l'aureola più o meno luminosa che gli viene dalla sua intera opera di studioso dei problemi numismatici. La platea assiste, registra e tira le sue conclusioni, che poi verranno divulgate in ogni circostanza e luogo, ad esaltazione o ridimensionamento del giudizio corrente sulle singole personalità. Ogni partecipante lascia il Con-

gresso con i suoi nuovi miti e con qualche delusione per altri precedenti miti, che non hanno retto alla prova della ribalta, nonchè per talune diserzioni dalla stessa che egli non riesce a spiegare e a giustificare. E così tende a formarsi, oltre che per le pubblicazioni messe in circolo, la reputazione corrente sul valore del singolo studioso: e, nella misura in cui questo è vero, si può dire che anche qui gli assenti da questo show hanno sempre torto, comunque.

Nella sfilata di Copenaghen ci sono maggiormente piaciuti, fra quanti meritano la citazione, una Thompson, dell'American Numismatic Society, non nuova certo a queste prove del suo profondo sapere; un Kraft, da Francoforte, forte veramente e convincente nelle sue logiche argomentazioni; un Grierson, da Cambridge, altra attesa conferma; un Le Rider, della Bibliothèque Nationale di Parigi, valoroso esponente della scuola francese fra i più produttivi e i meglio promettenti; e, fra le giovani leve, un Crawford, da Cambridge, combattivo, un po' saccente nei suoi interventi, ma già sicura promessa di domani.

Per la cronaca, il Congresso è ben riuscito: atmosfera simpatica e cordiale, secondo la tradizione danese, partecipazioni ufficiali, governative e municipali, con relativi ricevimenti, visita del Congresso a quella istituzione nazionale che è la Birreria Carlsberg — esempio raro di mecenatismo pianificato in favore delle belle arti — le solite visite organizzate per i non impegnati ecc., da lasciare tutti soddisfatti.

Sempre per la cronaca, il Congresso è stato organizzato dalla « Commission Internationale de Numismatique » (Presidente il Signor C. H. V. Sutherland, di Oxford, Vice-Presidente la nostra Laura Breglia) in collaborazione con il Museo Nazionale di Danimarca e con l'Unione Numismatica Scandinava. Ha validamente diretto l'organizzazione del Congresso il Segretario, Dr. M. O. Mörkholm, del Museo Nazionale Danese, con i suoi bravi assistenti.

Affiancavano le manifestazioni del Congresso una ricca esibizione di monete danesi, nonchè un'esposizione internazionale di letteratura numismatica recente. Altri potenti richiami venivano al congressista, non completamente ligio ai doveri di frequenza delle sedute, dalle raccolte d'arte — non soltanto numismatiche — dei vicini Musei, e in ispecie dalla celebre Gliptoteca Carlsberg, dal Museo Nazionale di Danimarca, nonchè dal Museo Thorwaldsen che compensa il visitatore, non incline all'entusiasmo per le sue discutibili sculture, con una bella selezione di monete antiche. Ai congressisti è stata distribuita una ricca bibliografia, in tre volumi, delle pubblicazioni di numismatica apparse a partire praticamente dal Congresso di Roma in poi sino a tutto il 1965.

Se una critica sostanziale si deve fare, essa riguarda la decisione presa dal Comitato organizzatore di non pubblicare gli atti del Congresso. La ragione invocata è la mancanza dei mezzi finanziari. E' molto probabile che una soluzione si sarebbe potuta trovare, magari con il concorso dell'estero, se si fosse voluto affrontare a fondo il problema; è lecito

quindi dedurre, da questa rinuncia, che non si è ritenuto di dare importanza essenziale alla diffusione dei lavori del Congresso tramite gli atti: e, su questo punto di vista, noi ci permettiamo dissentire, sapendo già di avere dalla nostra l'opinione della grande maggioranza degli appassionati di numismatica.

Altra critica può riguardare la limitazione, non imposta ma però richiesta, alle sole lingue inglese, tedesca e francese nelle relazioni e negli interventi. E' una limitazione a nostro avviso inopportuna e anche ingiustificata perchè, almeno per quanto riguarda la lingua italiana, è facile constatare, nei contatti con i numismatici di ogni Paese, la generale capacità di intendere la nostra lingua e, in moltissimi casi, di esprimersi nella stessa. Per cui l'abolizione di ogni remora in proposito non potrebbe che facilitare un maggiore apporto degli studiosi italiani.

Vorremmo anche criticare la mancanza della traduzione simultanea e consigliarne l'adozione per ogni manifestazione futura. Un Congresso di tale importanza non si dovrebbe poter concepire senza l'ausilio di questo ormai diffusissimo mezzo moderno di scambio del pensiero fra genti di lingue diverse. E' persino ozioso sottolineare l'enorme apporto che ne deriverebbe all'efficienza del Congresso ed ai congressisti, come assimilazione delle relazioni e come contributo alle discussioni.

Quali considerazioni marginali, che potrebbero riuscire utili per l'ambiente numismatico italiano e suggerire a taluni l'opportunità di provvidenziali iniziative, vorremmo accennare alla scarsa partecipazione italiana al Congresso di Copenaghen, scarsa in tutti i sensi della parola, come presenze e come contributo di studio e di discussione. L'handicap della lingua, quelli della stagione, della distanza ecc. possono giustificare solo in piccola parte questa scarsa partecipazione. Sono in atto, invece, cause più profonde e più remote; per esse, volendole coraggiosamente ed obiettivamente analizzare, si arriverebbe con facilità ad evidenziare le situazioni che maggiormente ostacolano l'espansione degli studi e delle attività numismatiche in un Paese che, per naturali designazioni storiche, dovrebbe essere invece in primissimo piano. Le assenze da Copenaghen si riallacciano ad altre manifestazioni di carenza ben note: dalla difficoltà per l'appassionato di numismatica (che diventa addirittura impossibilità per il pubblico) di prendere visione dei tesori monetali giacenti nei Musei italiani; alla mancanza cronica di mezzi e alla conseguente scarsità di iniziative ufficiali per valorizzare l'abbondantissimo patrimonio numismatico, portandolo a conoscenza di un vasto pubblico; alle pubblicazioni che non si sono fatte per cui, ad esempio, l'Italia è tuttora assente nella collana internazionale delle Silloge sulle raccolte di monete greche; alle situazioni di fatto che scoraggiano i privati, studiosi, amatori e collezionisti, dall'esporre e dal divulgare le loro collezioni: carenze, tutte queste, che sono esattamente l'opposto di quanto avviene in ogni altro Paese fra quelli all'avanguardia negli studi numismatici e fra quelli che, non a caso certo, sono anche in primo piano nelle manifestazioni del sapere numismatico, sul tipo della recente riunione di Copenaghen.

Una nota simpatica ed incoraggiante per noi è data dal conferimento della Vice-presidenza, nel « Comité International de Numismatique », alla Prof. Laura Breglia, Vice-presidenza che le è stata ora confermata per un altro periodo. Oltre che un chiaro segno di stima verso questa nostra studiosa, si potrebbe ravvisare nella nomina anche un indice del posto che dovrebbe occupare l'Italia sulla scena internazionale degli studi di numismatica, nonchè un garbato invito ad un più adeguato contributo.

Nel congratularci con la Prof. Breglia, ci sembra doveroso accomunare nel nostro grato apprezzamento gli altri pochi esponenti che hanno accettato di rappresentare comunque la scienza numismatica italiana alla manifestazione di Copenaghen.

Il prossimo appuntamento è stato fissato dal « Comité International de Numismatique » per il 1973 a New York e l'organizzazione ne è stata affidata alla benemerita ed attiva « American Numismatic Society ».

ATHOS MORETTI



IL PRIMO CONVEGNO
DEL CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI NUMISMATICI

(Napoli, 5-8 Aprile 1967)

« La circolazione della moneta ateniese in Sicilia ed in Magna Grecia » è stato il tema del primo Convegno organizzato dal Centro Internazionale di Studi Numismatici, svoltosi nella sede del Centro, in Napoli, dal 5 all'8 aprile del 1967.

I lavori del Convegno, al quale hanno partecipato circa cento studiosi di varie nazioni, si sono articolati in otto relazioni principali, affidate rispettivamente a Laura Breglia, Sebastiana Consolo Langher, R. Ross Holloway (U.S.A.), Colin M. Kraay (Gran Bretagna), Giacomo Mangano, H. B. Mattingly (Gran Bretagna), Nicola Franco Parise ed Enrica Pozzi. Alle relazioni sono seguiti numerosi interventi da parte di studiosi specialisti della materia, storici ed archeologi intervenuti al Convegno.

Nella sua relazione, introduttiva dei lavori, la Breglia ha esaminato la distribuzione topografica e cronologica dei ripostigli, rinvenuti in Occidente, contenenti monete ateniesi. Tale esame è stato preceduto da una premessa sulle diverse condizioni monetarie e storico-politico-economiche dei due ambienti, Sicilia e Magna Grecia, cui l'attuale Convegno ha limitato lo studio della circolazione di moneta ateniese; infatti, mentre sembra possibile ricostruire un orientamento comune nello sviluppo delle zecche siceliote, evidentemente legato a motivi intrinseci alla storia ed alla vita della regione, tale ricostruzione risulta assai meno facile per l'ambiente magno-greco, dove la situazione appare più frammentaria ed ogni monetazione risulta strettamente legata alle vicende interne della zecca di emissione.

Dopo aver accennato al carattere della documentazione offerta dai ripostigli monetali nelle due regioni, ed ai limiti propri della natura di tale documentazione, la Breglia ha analizzato i più importanti rinvenimenti di monete ateniesi in Occidente, in particolare suddividendo i 21 ripostigli rinvenuti in Sicilia in tre gruppi, datati, rispettivamente, alla prima metà del V secolo, tra la fine del V e la seconda metà del IV, tra la fine del IV ed il principio del III secolo; i pochissimi ripostigli rinvenuti in Magna Grecia, appartenenti quasi esclusivamente alla zona di Reggio, risultano invece databili tra la fine del V ed il principio del IV secolo.

La forte sproporzione tra gli uni e gli altri, il fatto che i tesoretti rinvenuti in Magna Grecia appartengono soprattutto ad una zona, come quella di Reggio, la cui circolazione è stata sempre di tipo « siceliota », e la circostanza che solo in Sicilia abbiamo sicura notizia di γλαῦκες rinvenute sporadicamente, sono dati di per sé indicativi della differenza di comportamento dei due ambienti, anche rispetto al fenomeno che ora ci interessa. Nel corso della relazione la Breglia cerca di chiarire il significato di tale diverso comportamento e, dall'analisi storica dei più importanti e significativi complessi, deduce che in Magna Grecia la presenza di monete ateniesi appare ben circoscritta nell'ambito della circolazione generale, e limitata nel tempo, in chiaro rapporto con le vicende politiche e militari del periodo e, in particolare, al tentativo pericleo della colonizzazione di Thurii. In Sicilia, invece, l'interesse di Atene si estende per un periodo più lungo, frazionato però in momenti diversi legati a differenti situazioni storiche: nella prima fase, databile approssimativamente tra il 510 ed il 490, gli interessi ateniesi si concentrano soprattutto nella zona geloa, spostandosi successivamente a Siracusa in analogia col trapasso egemonico tra le due città; nella seconda fase, tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C., le γλαῦκες ateniesi della seconda metà del V secolo appaiono assimilate quasi alla valuta locale; è questa la fase più significativa, legata alla estensione della politica periclea in Sicilia: dopo il 413, infatti, si verifica una pausa nell'arrivo di monete ateniesi nell'isola, anche se esse restano nella circolazione locale; nella terza fase, infine, la moneta ateniese compare in Sicilia in associazione ad altre monete estere,

costituendo quindi una delle molte componenti della nuova realtà storica allora creatasi.

Dai dati di circolazione risultano, dunque, accentuate, con una interessante e non casuale correlazione, le differenze strutturali tra Sicilia e Magna Grecia, illustrate preliminarmente dalla Breglia proprio ai fini di una migliore comprensione dei vari aspetti della ricerca.

Chi scrive ha esaminato i « Riflessi della circolazione della moneta di Atene in Occidente sulla tipologia delle serie italiote e siceliote ». Fra le numerose serie contraddistinte da una testa di Athena con elmo attico laureato, o da una civetta, o da entrambi i tipi, sono state enucleate quelle più verisimilmente legate ad un influsso diretto di Atene in Occidente: nel V secolo le più antiche serie di dramme di Hyele e, particolarmente significativa, la più antica emissione di didrammi di Neapolis, che potrebbero costituire una testimonianza della prima politica occidentale ateniese risalente ai decenni 470-450 e successivamente sfociata nella fondazione di Thurii; le emissioni più antiche di quest'ultima, che appaiono le più vicine al prototipo ateniese; e, via via, le varie emissioni che, soprattutto nel IV secolo, adottano tipi « ateniesi » attraverso il tramite di Thurii, Neapolis e, forse, della stessa Hyele. In tutte queste serie chi scrive ritiene che il significato del richiamo ai tipi monetali di Atene sia di natura politica più che economica, come le vicende storiche cui esse possono essere riferite farebbero pensare e come, d'altra parte, porta a credere la stessa circostanza che lo stile e, in certo senso, anche lo schema figurativo di tali imitazioni restano in genere indipendenti dai « prototipi ». In Sicilia sono state citate, in particolare, alcune emissioni di Camarina della fine del V secolo (i cui tipi « ateniesi » saranno ripresi in epoca timoleontea) che costituiscono quelle più sicuramente e direttamente collegate alla presenza effettiva di Atene nella zona; sono state, altresì, ricordate quelle serie per le quali, allo stato attuale degli studi, non è facile dimostrare storicamente un reale rapporto con Atene, che pur in qualche caso si potrebbe ravvisare, sia pure in linea del tutto ipotetica.

Dopo aver accennato alla complessità dei problemi legati alla tipologia delle serie di III secolo — che mostrano, associati, tipi di varia origine e provenienza — si è infine precisato che, in tale epoca, la ricorrenza di tipi « ateniesi » non appare significativa di un' influenza specifica e diretta di Atene, rientrando in una sfera più complessa di rapporti economici e politici e denunciando, soprattutto, che i vari fenomeni — in Italia come in Sicilia — non sono riconducibili ad un problema unitario.

La relazione del Parise (« Sull'organizzazione ponderale della moneta greca in Sicilia ») concerneva invece i rapporti tra il sistema ponderale euboico-attico ed i sistemi ponderali adottati nelle serie siciliane: in essa il Parise ha puntualizzato come la generalizzazione dell'impiego del « tetradrammo » nelle emissioni siciliane sia riconducibile all'influsso

dell'esperienza monetaria siracusana. Mentre, infatti, emissioni come quelle agrigentine e geloe, ed ancora selinuntine, organizzano inizialmente la valuta euboico-attica sulla base del « didrammo », il nominale-base coniato a Siracusa sin dal primo periodo della sua monetazione è appunto il « tetradrammo ». A riprova della derivazione dell'uso del tetradrammo da Siracusa il Parise ha richiamato l'attenzione sulle monete di Naxos, Zancle ed Himera, che nei primi decenni del V secolo abbandonarono il valore di gr. 5,12-5,99 per il piede euboico-attico: di esse Zancle emise tetradrammi sin dal 494; mentre Himera, conquistata da Terone nel 485/84, conìo didrammi, alla stessa maniera di Agrigento, sino al 472.

Un altro contributo nel settore ponderale è stato dato da R. Ross Holloway che ha puntualizzato la funzione del sistema euboico-attico nel commercio d'Italia meridionale nel tardo IV secolo a.C., attraverso l'esame della monetazione di Alessandro il Molosso (« Alexander the Molossian and the Attic Standard in Magna Grecia »). Illustrate preliminarmente le campagne del re epirota in Apulia, in Lucania e nel Bruttium (per la seconda delle quali gli scavi condotti dallo stesso Holloway a Satrianum di Lucania hanno fornito la possibilità di interessanti precisazioni archeologiche e storiche) sono state esaminate, in relazione a tali campagne, le varie emissioni monetali di Alessandro, ed è stato riproposto alla nostra attenzione il problema della identificazione delle relative zecche. Contro l'opinione del Franke, per il quale esse sarebbero da collocare tutte in Italia meridionale, l'Holloway accetta i risultati raggiunti dal Vlasto (in un noto articolo risalente al 1926) in base ai quali Alessandro il Molosso avrebbe coniato sia in Italia meridionale che in Epiro.

Fra le emissioni coniate in Italia meridionale vanno annoverate quelle auree, che — a differenza di quelle d'argento basate sul sistema corcirese — furono tagliate secondo il sistema euboico-attico, lo stesso sistema, cioè, in base al quale era stata tagliata la valuta aurea « internazionale » di Filippo II e di Alessandro il Grande: questa scelta del sistema euboico-attico per le sole emissioni auree secondo l'Holloway sta a significare che Alessandro il Molosso si sarebbe uniformato alla politica finanziaria seguita in Oriente da Alessandro Magno, il quale — si ricordi — conquistava la Persia, affermandovi tale sistema, negli stessi anni in cui Alessandro il Molosso stabiliva il suo regno in Italia meridionale.

Come Alessandro Magno all'inizio non aprì alcuna zecca nelle città greche di Asia Minore conquistate, così la prima monetazione di Alessandro il Molosso fu emessa nell'ambito del suo regno, in Grecia; ed ancora in analogia alla politica di Alessandro Magno, Alessandro il Molosso aprì zecche, in Occidente, in relazione alle campagne intraprese contro i « barbari » (una prima emissione in concomitanza con la seconda campagna, condotta in Lucania; una seconda emissione in anticipazione della terza campagna, condotta nel Bruttium).

Dopo aver ribadito ulteriormente il significato storico dell'adozione del sistema euboico-attico per le emissioni auree di Alessandro il Molosso, che va considerato in stretta connessione con il problema della circolazione delle $\gamma\lambda\alpha\upsilon\kappa\epsilon\varsigma$ ateniesi, l'Holloway puntualizza la differente portata degli effetti della politica finanziaria di Alessandro Magno in Oriente e di quella di Alessandro il Molosso in Occidente, malgrado le analogie evidenziate nel corso della relazione.

Il Kraay, nella sua relazione dedicata alle « Fifth-century Overstrikes at Rhegium and Messana », affronta l'esame del significato storico che esse rivestono. Dopo aver accuratamente analizzato le singole riconiazioni a tutt'oggi note (9 di Reggio, di cui 6 su Atene, e 16 di Messana, di cui 7 o 8 su Atene) il Kraay ne puntualizza le datazioni; quelle su Atene sia nell'una che nell'altra zecca possono essere comprese nello spazio di pochi anni.

I risultati del lavoro analitico di Herzfelder sulla monetazione di Reggio, compresa tra il 461 e la seconda metà del IV secolo, porterebbero a datare le riconiazioni di Reggio su Atene agli anni immediatamente posteriori al 461, ma — sulla base di osservazioni di carattere strettamente tecnico — il Kraay le ritiene più recenti: contemporanee alle riconiazioni di Messana su Atene, esse andrebbero, come quelle, datate al decennio 450-40.

L'arrivo di monete ateniesi nell'area interessata da tali riconiazioni — sia che esso sia da mettere in relazione al normale corso dei commerci, sia che vada spiegato con particolari circostanze storiche (ad es., come pagamento per il vettovagliamento degli equipaggi delle navi inviate in quell'epoca da Atene in Occidente), sia, infine, che provengano da risparmi privati di colonizzatori di Thurii — secondo il Kraay non può essere considerato significativo di una loro particolare funzione nelle transazioni commerciali locali; l'assenza di $\gamma\lambda\alpha\upsilon\kappa\epsilon\varsigma$ dai ripostigli dell'epoca confermerebbe i dati offerti dalle riconiazioni.

Giacomo Mangano ha fermato l'attenzione « Sulla circolazione delle monete attiche nella Sicilia orientale », sulla base soprattutto degli esemplari conservati nei musei o in collezioni private della zona.

Il Mangano ritiene di poter aggiungere, ai ripostigli editi e inediti contenenti monete ateniesi esaminati dalla Breglia, un ripostiglio, da lui identificato nel materiale della collezione Prudente di Catania, composto di quattro tetradrammi attici di IV secolo e proveniente quasi certamente dalla zona catanese-siracusana; e, inoltre, un ripostiglio da Noto, oggi disperso e per il quale mancano notizie sul materiale di associazione, al quale appartenerebbero cinque tetradrammi conservati al Museo di Siracusa. Sono stati inoltre elencati gli esemplari sporadici del Museo di Siracusa, del Museo di Messina (fondo della collezione Cacopardo), della collezione Alessi di Enna e qualche altro conservato presso privati, ciascuno con le notizie delle rispettive provenienze.

La maggior parte dei luoghi di rinvenimento di monete attiche sono dal Manganaro identificati con le zone di produzione granaria e con i porti esportatori di grano, ed appunto con l'acquisto di grano, da parte degli Ateniesi, sarebbero in genere da mettere in relazione le γλαῦκες giunte in Sicilia prima del 480, quando cioè la via del mercato pontico era controllata dai Persiani.

Dopo aver accennato al problema del significato e della portata degli interessi occidentali di Temistocle, il Manganaro si ferma a considerare più particolarmente i vari momenti della politica occidentale ateniese a partire dal 460 fino al 413, soffermandosi ancora una volta sulle vicende testimoniategli dalla tradizione antica e sui problemi connessi alla loro cronologia.

La fine delle tirannidi in Sicilia, nel 466, avrebbe agevolato la penetrazione politica di Atene (cfr. vari trattati di Atene con Reggio e con alcune città siciliane), e ciò spiega la ricorrenza di monete ateniesi della seconda metà del V secolo nel numerario comunemente circolante, fino al IV secolo inoltrato. Dopo aver richiamato l'attenzione sui documenti, monetali ed epigrafici, che testimoniano i nuovi interessi ateniesi, a partire dal IV secolo fino alla costituzione della provincia romana, il Manganaro ha esaminato alcune emissioni siciliane con tipi di derivazione ateniese. Particolarmente interessanti quelle di Calacte, Alaesa, Tauromenium, Catane, collegabili ad emissioni ateniesi « di nuovo stile », se si considera l'assenza, fra i rinvenimenti monetali di Sicilia, di tali più recenti monete ateniesi. Peraltro le serie di Alaesa e di Catane hanno offerto al Manganaro l'opportunità di interessanti precisazioni cronologiche, che modificano in qualche punto la cronologia delle στεφανηφόροι stabilita da Margaret Thompson.

Sebastiana Consolo Langher, nella sua relazione sui « Problemi della circolazione della moneta attica in Occidente », è ritornata sulla distribuzione cronologica e topografica dei ripostigli rinvenuti in Sicilia e in Magna Grecia nel V secolo a.C. ed agli inizi del IV (gruppo II e III della Breglia) e alle testimonianze letterarie ed epigrafiche relative alla politica occidentale ateniese.

Le conclusioni della sua relazione, nella quale gli uni e le altre sono stati analiticamente esaminati, possono riassumersi nei seguenti punti: 1) esistenza di un imponente piano di penetrazione diplomatica e militare di Atene in Occidente, che coincide con la più moderna ricostruzione storica della politica occidentale periclea; 2) perfetta concomitanza tra i dati letterari ed epigrafici, da una parte, e quelli numismatici dall'altra: i secondi mostrano, infatti, che l'epoca di massima diffusione della moneta ateniese in Occidente coincide con la seconda metà del V secolo; 3) possibilità di spiegare l'attardamento della moneta ateniese nella circolazione monetale della Sicilia in relazione alla prevalenza, nell'isola, del sistema monetale euboico-attico ed alla insufficienza, dopo l'invasione cartaginese del 409, delle coniazioni argentee locali, la cui

emissione subì all'epoca una spiegabile forte contrazione. Le differenti condizioni storiche della monetazione di Magna Grecia e la prevalente adozione, da parte delle sue zecche, del sistema monetale corinzio, sono di per sé significative della mancata assimilazione della moneta attica al numero comunemente circolante; 4) possibilità di integrare i dati forniti dalla tradizione letteraria antica con quelli suggeriti dalle imitazioni dei tipi monetali ateniesi in serie di Magna Grecia, soprattutto, e di Sicilia; 5) possibilità di connessione dei ripostigli, contenenti monete ateniesi, rinvenuti nella estrema parte nord-orientale dell'isola, nella zona di Reggio, in Campania, in Etruria ed in Iberia ad una persistente rotta commerciale « tirrenica » che Atene avrebbe ricalcato sulle orme siracusane; il conflitto tra i due tentativi di monopolio nel Tirreno, da parte di Siracusa e di Atene, avrebbe provocato lo scontro diretto in Sicilia, durante la seconda fase della guerra del Peloponneso.

Un ultimo contributo su « Athens and the Western Greeks: c. 510-413 B.C. » è stato dato da Harold B. Mattingly che, sulla base delle fonti letterarie ed epigrafiche, ritiene — contrariamente alla Consolo Langher — che la « politica » occidentale ateniese sia posteriore alla fondazione di Thurii.

Nella prima parte della sua relazione il Mattingly ha esaminato, in particolare, le vicende storiche comprese tra il 510 ed il 480 ravvisando, nella rivolta ionica del 494 e nel conseguente arrivo, a Zancle, di un gruppo di esuli samii e milesii, il primo evento cui far risalire gli stessi primi interessi di Atene verso l'Occidente: interessi che, tuttavia, egli ritiene certamente estranei, all'epoca, ad un qualsiasi piano politico, e legati all'esigenza di approvvigionamento di grano dalla Sicilia.

Dopo aver discusso, e sostanzialmente rifiutato, l'opinione di alcuni storici moderni che Temistocle avrebbe dato corso ad una vera e propria politica occidentale tra il 483 e l'anno del suo esilio, circa un quindicennio dopo, il Mattingly è passato a considerare la politica del primo periodo pericleo (461-445), opponendosi alla opinione secondo la quale Atene sarebbe stata già allora ben attiva, per lo meno diplomaticamente, in Occidente.

Il Mattingly rifiuta, infatti, la recente datazione al 461 dei trattati stretti da Atene con Reggio ed alcune città siciliane, abbassandola a dopo la fondazione di Thurii, che costituirebbe il primo risultato dell'intervento ateniese in Occidente. Esamina, quindi, le successive azioni di Atene (fra le quali l'arrivo di Diotimo a Neapolis che il Mattingly, coerentemente alla sua ricostruzione storica, ritiene debba esser datato, secondo la vecchia cronologia, intorno al 432), fino allo spostamento della guerra del Peloponneso nella Sicilia orientale ed alla definitiva disfatta ateniese del 413 a.C.

I numerosi interventi seguiti alla lettura delle relazioni (di Erich Boehringer, Laura Breglia, M. Teresa Currò Pisanò, Sebastiana Consolo Langher, R. Ross Holloway, Ettore Lepore, Giacomo Manganaro, Mario

Napoli, Colin Martin, Piero Orlandini, Josef Rosen, Attilio Stazio e di altri) si sono soprattutto accentrati intorno a due punti che, a mio parere, possono essere ritenuti i due problemi fondamentali che i lavori dell'attuale Convegno hanno lasciato aperti a sviluppi futuri della ricerca:

- il primo concerne la cronologia (prima metà del V secolo o decenni successivi alla fondazione di Thurii) della politica occidentale ateniese;
- il secondo concerne, invece, il significato - politico, o economico, o l'uno e l'altro insieme - da dare alla presenza di monete ateniesi in Occidente e alle imitazioni di tipi monetali di Atene in serie italiche e siceliote.

Un aspetto particolare di entrambi i problemi riguarda l'interpretazione dei più grossi ripostigli contenenti monete ateniesi: quello proveniente dal santuario di Gela, del quale sono stati forniti interessanti dati da Piero Orlandini; ed il ripostiglio di Taranto, sulla cui validità, come complesso di formazione « originaria », la Breglia ha espresso fondamentali riserve.

Nella seduta di chiusura del Convegno, svoltasi nella sede della Università, alla presenza del Rettore Magnifico prof. Giuseppe Tesauero, Georges Vallet (Francia) ha presentato un preciso ed analitico quadro dei reperti ceramici attici in Occidente, che ha molto utilmente integrato i dati offerti dalla documentazione monetale.

Laura Breglia ed Ettore Lepore hanno infine ripercorso lo svolgimento dei lavori, puntualizzando rispettivamente i risultati specifici della materia e quelli di più ampio respiro storico scaturiti dalla ricerca.

E' auspicabile, tuttavia, che i risultati dell'attuale Convegno siano utilmente confrontati con una analoga ricerca sulla circolazione della moneta attica in Oriente, che del resto è stata prevista nel programma delle future ricerche del Centro.

Fra le manifestazioni collaterali al Convegno vanno ricordate una mostra di monete appartenenti alla collezione del Museo Civico G. Filangieri, ed una visita al Centro Jean Bérard, di recente costituzione presso l'Institut Français di Napoli.

Inoltre gli studiosi intervenuti al Convegno hanno potuto consultare, già prima dell'inizio dei lavori, la documentazione di calchi e fotografie di tutte le monete ateniesi rinvenute in Italia meridionale ed in Sicilia di cui si aveva notizia, raccolta a cura dal Centro con la preziosa collaborazione delle locali Soprintendenze.

Questa documentazione, che resterà acquisita al Centro, rappresenta il primo nucleo di una raccolta di materiale documentario che, a mano a mano integrata e accresciuta, costituirà, insieme alle ricche collezioni monetali e bibliografiche dei musei e delle biblioteche napoletane, un prezioso strumento di studio e, si spera, contribuirà a dare al nuovo Centro la funzione di stimolo e di incremento degli studi nel settore della monetazione antica dell'Italia meridionale.

Ne sono garanzia il nome degli studiosi che ne compongono il Comitato direttivo (Presidente: C. H. V. Sutherland, Direttore dell' Heberden Coin Room dell' Ashmolean Museum, Oxford e Presidente della C.I.N.; Direttore Scientifico: Laura Breglia, Presidente dell' Istituto Italiano di Numismatica, Roma, Professore incaricato di Numismatica nell' Università di Roma e Vice-Presidente della C.I.N.; Direttore Amministrativo: Barone Francesco Acton, Direttore del Museo Civico G. Filangieri, Napoli; Erich Boehringer, già Presidente dell' Istituto Archeologico Germanico, Berlino; Colin M. Kraay, Primo Conservatore aggiunto del Gabinetto Numismatico dell' Ashmolean Museum, Oxford e lettore di Numismatica greca nell' Università; Ettore Lepore, Professore ordinario di Storia antica nell' Università di Napoli; Franco Panvini Rosati, Direttore nella Soprintendenza alle Antichità di Roma I e Professore incaricato di Numismatica nell' Università di Bologna; Attilio Stazio, Soprintendente alle Antichità delle Puglie e Professore incaricato di Numismatica nell' Università di Bari; Georges Vallet, Direttore dell' Istituto Francese di Napoli), l' entusiasmo e l' appoggio concreto con cui il Ministero della Pubblica Istruzione e gli Enti locali hanno appoggiato l' iniziativa, il consenso riscosso negli ambienti culturali della città, che del resto vanta una antica tradizione di studi anche in questo campo, e l' adesione del pubblico che non ha mancato di seguire con simpatia ed interesse l' iniziativa, intervenendo sempre numeroso alle sedute nella ridente Villa Livia, che per la munifica generosità del marchese De Luca Montalto e per il fattivo entusiasmo del Barone Francesco Acton ha potuto essere destinata a sede del Centro.

La nuova iniziativa, quindi, nasce sotto i migliori auspici e con le più promettenti prospettive. E mentre i risultati di questo primo Convegno sono già pronti per formare oggetto di un volume di Atti che, raccogliendo integralmente i testi delle relazioni e delle discussioni, sarà edito a cura dell' Istituto Italiano di Numismatica, è in via di organizzazione un secondo Convegno, che avrà luogo nella primavera del 1969 sul tema « La monetazione arcaica di Himera ».

E' da sperare che anche ad esso, ed a tutti gli altri che seguiranno, arrida lo stesso lusinghiero successo.

ENRICA POZZI

CONVEGNO DI STUDI NUMISMATICI A PISTOIA

(16-19 Settembre)

Il Centro Italiano di Storia e d'Arte di Pistoia, nel promuovere, sotto l'egida dell'Ente Provinciale per il Turismo di quella città, il Terzo Convegno Internazionale di Studi, ha voluto che esso, questa volta, fosse dedicato alla Numismatica. Tema: « Le zecche minori toscane fino a tutto il XIV secolo ». E' inutile commentare, in questa sede, l'opportunità culturale di un convegno sulla monetazione, ma si può auspicare che l'esempio venga imitato da altre città, e al medesimo livello di impegno scientifico. Il convegno si è svolto parallelamente, anche se del tutto indipendentemente, alla 1^a Mostra Mercato di Numismatica a Montecatini Terme, alla cui inaugurazione i congressisti sono stati cortesemente invitati. In Pistoia, a cura di Franco Panvini Rosati, che ha curato la organizzazione scientifica dell'intero Convegno, sono state esposte, nel Museo Civico, monete papali e toscane scelte nel Medagliere Gelli. Fra esse, come avverte il Panvini Rosati nel catalogo da lui compilato, i pezzi rari non mancano certo, nè difettano le monete di splendida conservazione. Ci auguriamo che a questo piccolo, ma scientificamente assai accurato catalogo, un altro, più ampio e corredato da illustrazioni, possa presto seguire. L'importanza culturale della collezione lo giustifica, anzi lo chiede; e si può ben sperare in un Comune e in un Ente Provinciale per il Turismo che tanta sensibilità hanno dimostrato per la cultura, in un ramo degli studi che, in Italia, non ha ancora riacquisito l'antico prestigio. Le comunicazioni, che hanno toccato svariati argomenti delle varie zecche toscane (esclusa quella di Firenze), sono state tenute da studiosi qualificati. Non è il caso di tentare qui un'esatta messa a punto dell'importanza scientifica del convegno, i cui risultati potranno meglio essere valutati quando le comunicazioni, le lezioni ed i dibattiti saranno stati pubblicati. Sono stati infatti dibattuti temi anche non facili. Da notare che l'argomento numismatico in se stesso si è ampliato nel più ampio orizzonte della storia e dei problemi economici. Dopo il discorso di inaugurazione del Prof. Mario Salmi, si sono avute, distribuite nei vari giorni del Convegno, le lezioni di Melis, Lafaurie, Panvini Rosati, Cristiani, Herlihy, Belloni. Numerosissimi gli interventi, per discussione e chiarimenti. Fra gli studiosi stranieri, che particolarmente hanno tenuto vivo e alto il carattere culturale del Convegno con i loro frequenti interventi, apportando il contributo della loro dottrina, sono da segnalare Colin Martin, Roberto Lopez, Philip Grierson, oltre al già citato Jean Lafaurie. Ha chiuso il convegno Panvini Rosati con una preliminare disamina dei contributi che dal Convegno possono dirsi scaturiti.

GIAN GUIDO BELLONI

IL XII CONGRESSO DELLA F.I.D.E.M.
E L' ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
DELLA MEDAGLIA MODERNA A PARIGI

(Ottobre 1967)

Il 9 Ottobre 1967 si tenne a Parigi il 12° Congresso della FIDEM (Federation Internationale de la Medaille), che compie trenta anni dalla sua fondazione. Creata nel 1937 a Parigi dai signori Fisch, fabbricante di medaglie a Bruxelles, André Arthus-Bertrand, fabbricante di medaglie e oreficeria a Parigi, Moeneclay, direttore della Zecca di Parigi, accoglie oggi un considerevole numero di soci fra editori di medaglie, artisti medaglisti, direttori di Zecche, amatori e raccoglitori di medaglie, associazioni culturali e numismatiche, direttori di Musei di tutto il mondo.

I Congressi, che si ripetono ogni due anni nelle capitali dei vari Paesi associati, danno occasione a un interessante incontro fra le più eminenti personalità del campo artistico-produttivo medaglistico, provenienti da ogni parte del mondo.

Ad ogni Congresso si affianca una Esposizione che è fra le più interessanti manifestazioni dell'arte della medaglia, trovandosi radunate in essa tutte le espressioni artistiche moderne di tutti i Paesi. Non possiamo, per l'Esposizione di quest'anno, non accennare all'eccezionale numero di artisti partecipanti: 397, rappresentanti di 26 Nazioni, con 1043 opere.

Come dice giustamente Pierre Dehaye, direttore della Zecca di Parigi, nella presentazione del voluminoso e documentatissimo catalogo dell'Esposizione « ciò permette una sola considerazione, semplicemente la constatazione di una evidenza chiarissima: la medaglia è viva! ».

La medaglia infatti, questa piccola ma originale espressione d'arte, sta riproponendo il suo valore all'attenzione di tutti come opera d'arte per sé stessa, come documento dell'evoluzione della civiltà, come espressione dei più nobili sentimenti della vita e delle manifestazioni della società.

Interessante è il fatto che anche in Paesi di scarsa tradizione artistica vi siano scultori che affrontano con ammirevole entusiasmo il tentativo di fissare nel piccolo disco metallico i fatti del mondo che li circonda, indice senza dubbio di una consapevole maturità, anche se espressa talvolta con comprensibile ingenuità.

E' doveroso iniziare il discorso dalla Francia, come la Nazione che si presenta all'Esposizione con il maggior numero di artisti e di meda-

glie. Ciò non dipende dal fatto che l'Esposizione si attua in casa sua, ma dal fatto che la Francia ha mantenuto inalterato attraverso i secoli il culto della medaglia e si presenta oggi con una ricchezza di composizione artistica sorprendente, affrontando anche espressioni nuove, ma sempre temperate da una consapevole e vasta esperienza tradizionale.

Gli artisti italiani preferiscono in generale non allontanarsi dalla espressione tradizionale, pur creando composizioni nuove, ma senza prestarsi a tentazioni e a tentativi di rottura e si compiacciono ancora di un bel modellato figurativo e di raffinatezze rinascimentali.

La Spagna merita una citazione particolare, poichè vediamo la sua produzione di medaglie d'arte protesa verso un rinnovamento plastico e compositivo che abbandona tutte le tradizioni. E' uno sforzo che ancora lascia perplessi, ma che indubbiamente suscita vivo interesse.

Non possiamo, per ragioni evidenti, fare una relazione particolare per tutte le Nazioni. Diciamo solo che i Paesi europei nordici in genere non pongono limiti nel fare partecipare la medaglia alle espressioni più estremiste del cubismo e dell'astrattismo volumetrico, fino a presentare « dischi » metallici con buchi e pezzi fusi senza alcun significato, mentre gli Stati Uniti d'America e la Russia si mantengono su una linea estremamente tradizionale di composizione, fredda e uniforme, se pure di gradevole aspetto.

L'Esposizione ha richiamato un numeroso pubblico che ha manifestato un vivo interesse a questo vasto confronto internazionale di opere medaglistiche e dobbiamo dare atto che molto ha contribuito al suo successo la signorile organizzazione della Zecca di Parigi.

I lavori del Congresso, oltre ai problemi organizzativi, sono stati particolarmente dedicati alla Rivista della FIDEM, per dare ad essa una nuova forma più aggiornata e più rispondente a una maggiore diffusione della medaglia.

CESARE JOHNSON



IL CONCORSO DEL CIRCOLO NUMISMATICO BERGAMASCO

La Commissione giudicatrice del concorso per uno studio su « La coniazione monetaria nel territorio bergamasco » indetto dal Circolo Numismatico Bergamasco ha deliberato all'unanimità di non procedere all'assegnazione del primo premio, riservando il secondo premio di L. 200.000 allo studio sulla monetazione comunale bergamasca del Signor Antonio Gasparinetti di Roma, giudicato opera di buon pregio, ancorchè necessaria di ulteriori approfondimenti ed integrazioni.

In previsione della auspicata pubblicazione dell'opera, il Circolo Numismatico Bergamasco ha accolto il suggerimento della Commissione di ospitare a Bergamo l'autore per il periodo necessario al completamento e all'integrazione del lavoro.

E' stata inoltre segnalata l'opera di Gianni Baracchetti e Margherita Amboni di Bergamo, i quali hanno considerato, con lodevole impegno, la monetazione bergamasca nei tre distinti periodi di Carlo Magno, di Federico II ad opera del Comune e di Giovanni II Bentivoglio ad Antegnate.

La Commissione giudicatrice era composta dai Signori:

- Avv. Tino Simoncini - *Presidente*;
- Ing. Luigi Angelini, prof. dr. Ernesto Bernareggi, Monsignor Luigi Chiodi, prof. Mario Traini - *Componenti*;
- Dr. Vezio Carantani - *Segretario*.

NELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

ADUNANZA 19 GENNAIO 1967 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Presente l'intero Consiglio in carica.

Il Consiglio accoglie le seguenti domande d'associazione ordinaria:
Picozzi Dott. Vittorio - Circolo Numismatico Valdostano - Lurani Cernuschi Dott. Alessandro - Traina Mario - Conte Restelli Felice della Fratta.

Si intrattiene quindi interlocutoriamente sui seguenti argomenti:
Inaugurazione nuova sede - Convocazione Assemblea annuale - Organizzazione manifestazioni gradite agli associati.

ROGITO D'ACQUISTO DELLA PORZIONE IMMOBILIARE DI VIA ORTI 3

In data 9 marzo 1967 la Società Numismatica Italiana, rappresentata dai suoi mandatari (Presidente, Vicepresidente, Segretario) è divenuta avanti il not. Dott. Marco Serpi all'acquisto della porzione immobiliare di Via Orti, mediante istrom. num. 84574, reg. il 14 stesso mese al num. 5426, trascritto presso l'Ufficio Registri Immobiliari il 20 aprile 1967, num. 25068 d'ord.

Il prezzo d'acquisto è stato interamente pagato. Restano peraltro da estinguere le residue rate di ammortamento del mutuo ipotecario gravante sulla porzione acquistata.

ADUNANZA 1° APRILE 1967 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Presente l'intero Consiglio in carica.

Il Consiglio accoglie le seguenti domande d'associazione ordinaria: Ravegnani Morosini Arch. Mario - Pedrazzoli Ing. Ugo - Morini Prof. Mario - Biavati Giovanni - Ferraris Renzo.

Decide che la cerimonia dell'inaugurazione della nuova sede abbia luogo il 16 aprile corr. alle ore 10,30, abbinandola alla presentazione di una selezione di monete rare particolarmente interessanti. La preparazione di tale mostra viene affidata alla competenza del Segretario Sig. Ratto.

Decide che la convocazione dell'Assemblea ordinaria degli associati abbia luogo presso la sede alle ore 10 del 6 maggio p.v. in prima convocazione ed alle ore 10 del 7 maggio p.v. in seconda convocazione.

Incarica il Consigliere Sig. Leuthold di prendere contatti con il Museo Civico di Milano perchè accondiscenda all'allestimento di una mostra di monete del Museo medesimo nei suoi stessi locali del Castello sforzesco.

Il Presidente informa che, da parte della Ditta P. e P. Santamaria di Roma, sono pervenute in dono all'associazione, per il suo medagliere dei falsi, due interessanti falsificazioni in argento (scudo da 5 lire della Repubblica Italiana per Milano e scudo di Benedetto XIV, Anno XVII, per Bologna).

Il Consiglio invita il Segretario a richiedere ai negozianti di monete, che eseguono aste pubbliche, di inviare i loro cataloghi anche alla nostra associazione.

INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE SOCIALE

Il 16 aprile 1967, alle ore 10,30, sul concorso di una settantina di associati con loro gentili consorti e familiari, ha luogo in Via Orti 3 l'inaugurazione della nuova sede della Società Numismatica Italiana.

Per l'occasione è in visione degli intervenuti una selezione di circa un centinaio di monete, pressochè tutte auree, di eccezionale rarità e bellezza, delle serie greca, romana e medioevale. Le monete esposte sono ammiratissime.

Il Presidente della Società Numismatica Italiana rivolge agli intervenuti le seguenti parole:

« Signore, consociati, amici,

« Ho l'onore di porgerVi il benvenuto e di esternarVi il più vivo ringraziamento per essere intervenuti alla cerimonia di inaugurazione ufficiale della sede associativa.

« Festejjiamo oggi presso la nostra gloriosa « Società » il felice superamento di una intrapresa che ci ha impegnati per molti mesi e che, nel crisma di deliberazioni votate nelle nostre Assemblee, ha dato alla associazione la proprietà di ambiente adeguatamente decoroso per tenervi le sue riunioni e per conservarvi, in nuova funzionale installazione, la sua biblioteca specializzata. La Società Numismatica Italiana, con istromento celebrato il 9 marzo scorso, si è infatti resa acquirente, finalmente, degli enti immobiliari in cui siamo convenuti, e che, già due anni or sono, qui trasferendosi da Via Puccini, la associazione si era ambiziosamente prefisso di rendere proprii.

« Abbiamo tutti ben presente la situazione anteriore al trasferimento in Via Orti 3, e ricordiamo come la nostra « Società », pur meritoria e pur largamente stimata nel campo culturale, riusciva a far fronte alle spese di pubblicazione della Rivista Italiana di Numismatica sol perchè aiutata di volta in volta da generosi amici, mentre si trascinava insoluto il problema, perseguito da decenni, di mettere la « Società » in grado di liberarsi dai suoi cronici deficit, problema che obiettivamente avrebbe richiesto o l'eliminazione della sede e della correlativa spesa di affitto, o l'interruzione della pubblicazione della Rivista, soluzioni l'una e l'altra assurde ed abdicative.

« Per risolvere radicalmente il problema occorreva che la « Società » fosse messa in via straordinaria nella disponibilità di ingente somma, sufficiente ad acquistare i locali per la sede, senza tuttavia mettere a repentaglio, con inasprimento delle ordinarie quote associative, la possibilità della « Società » di sopravvivere alla grossa spesa dell'acquisto immobiliare.

« Fu perciò escogitato che taluni di noi (furono, in definitiva, sedici amici) sopportassero l'onere di fornire il capitale occorrente per l'acquisto dei locali per la sede della « Società », nell'intento di svincolarla dalla ricorrente spesa dell'affitto, e consentirle — mediante il normale gettito delle quote annue e gli altri proventi ordinari — l'attuazione dei suoi fini istituzionali. In applicazione di contemporanee varianti statutarie la raccolta di tale capitale derivò, formalmente, da nuove iscrizioni vitalizie, o da trasformazioni di associazioni ordinarie in associazioni vitalizie, con versamento individuale, una tantum, di somma ovviamente cospicua.

« Superate le difficoltà della sua fase riorganizzativa, la nostra « Società » può ora affrontare il futuro in più efficiente compagine e con mezzi finanziari più adeguati.

« La Società Numismatica Italiana, inaugurando, a rogito d'acquisto celebrato, la sede che ora può davvero considerare « sua », è fiera di ravvisare qui convenuti tutti i suoi fedeli, studiosi e collezionisti di monete, di medaglie, di sigilli.

« Avvertiamo però l'ideale presenza, in mezzo a noi, degli spiriti di chi, tra i primi in Italia, ha sistematicamente studiato le monete greche e romane e la ricca produzione delle nostre zecche regionali.

« Ricordiamo doverosamente:

« Tra i nostri maggiori, scomparsi nel secolo scorso, Raffaele Garucci, Carlo Strozzi, Carlo Kunz, Vincenzo Promis, Attilio Portioli, Camillo Brambilla, Giuseppe Fiorelli, Cornelio De Simone, Arsenio Crepellani, Memmo Cagiati, Giulio Sambon, delle diverse contrade italiane, fecondi illustratori di nobili serie monetali battute nelle singole patrie zecche;

« Tra i maestri scomparsi nel corrente secolo i fondatori ed incrementatori della Società Numismatica Italiana e gli scrittori della sua Rivista: Solone Ambrosoli, Ercole e Francesco Gneccchi, il Conte Nicolò Papadopoli, Marco Strada, Serafino Ricci, Giovanni Dattari, Ugo Monneret de Villard, Lodovico Laffranchi, Vittorio Emanuele III.

« Delle conviventi generazioni altri meritevoli, nel nostro tempo, proseguono l'opera dei grandi numismatici scomparsi, dedicandosi a sempre più profonde indagini.

« Così le monete, prove irrefutabili della storia, suggestive tracce dell'ascesa, dello splendore e del declino delle varie civiltà, sommessamente svelano man mano i proprii riposti segreti ai loro più costanti amatori.

« Nell'inaugurarne la sede, finalmente propria, auspichiamo alla Società Numismatica Italiana nonchè alla Rivista Italiana di Numismatica, al suo ottantesimo anno di pubblicazione, sempre maggiori fortune.

« Possa, frattanto, la cara nostra « Società » superare al più presto il traguardo del secondo centinaio di unità, dando modo ai numismatici italiani di inserirsi in sempre più ampio cerchio di congeniali relazioni.

« Signore, consociati, amici, questi sono oggi i nostri voti ».

Dopo le parole del Presidente viene offerto ai presenti un vermouth d'onore.

Gli intervenuti, pressochè al completo, si trasferiscono poscia presso noto ristorante cittadino ove ha luogo una colazione simpaticamente cordiale.

ASSEMBLEA ORDINARIA 7 MAGGIO 1967.

Presenti 16 associati, tra cui i membri del Consiglio Direttivo, e rappresentati per delega altri 9 associati.

Per designazione dei presenti l'Assemblea viene presieduta dall'Ing. Carlo Fontana.

Viene approvato il verbale della precedente Assemblea straordinaria 30 ottobre 1966 redatto dal not. Dott. Serpi.

Il Presidente dell'associazione legge ampia relazione riguardante il decorso 1966, della quale si riporta quanto appresso:

« Il 27 dicembre 1966, entro il termine che mi era stato assegnato dall'Assemblea straordinaria 30 ottobre stesso anno, presentavo al Presidente della Repubblica, con i prescritti documenti e con relazione illustrativa, istanza ad ottenere alla Società Numismatica Italiana riconoscimento di personalità giuridica.

« A sostegno della richiesta di riconoscimento illustravo le finalità culturali della nostra Società, richiamando le sue nobili origini, l'alto valore scientifico della sua Rivista, i pregevolissimi studi specializzati in essa pubblicati dal 1888 ad oggi, nonché l'attività associativa in ambito nazionale anche con partecipazione a manifestazioni numismatiche allo estero.

« Ma, come è noto, il riconoscimento della personalità giuridica postula l'accertamento della esistenza nell'associazione da riconoscersi, non solo di finalità socialmente giovevoli (come sono senza dubbio le finalità culturali perseguite dalla nostra associazione), ma anche di una situazione di solidità che ne garantisca l'efficiente vitalità futura. Abbiamo perciò dovuto illustrare la nostra consistenza patrimoniale, indicandola come in appresso: proprietà immobiliare, 10 milioni - biblioteca, 5 milioni - monete d'imitazione, anche in metallo pregiato, 1 milione - ammobiliamento ed attrezzature, 1 milione. Totale del patrimonio, 17 milioni. Quanto ai proventi annui alimentanti la Società, li abbiamo denunciati in: quote associative, L. 1.300.000 - incassi per pubblicazioni annuali, L. 400.000 - incassi per pubblicità commerciale sulla Rivista, L. 300.000 - contributo statale in atto, L. 105.000. Totale degli incassi annui, lire 2.105.000, comportanti chiaramente, come proclamavamo, una situazione di autosufficienza amministrativa.

« La situazione soci, rispetto alla situazione di cui Vi informavo nella mia precedente relazione, quella riguardante il 1965, è pressochè immutata. I soci vitalizi sono 21 (5 originari, 16 di nuova iscrizione), i soci sostenitori sono 10, i soci effettivi sono 142, i soci studenti sono 3.

« A rinvigorire le disponibilità associative occorrono nuovi associati. La Società Vi lancia il suo appello e fiduciosamente attende che Voi la aiutiate nella sua campagna per raggiungere il traguardo del secondo centinaio di associati. Concretamente abbiamo bisogno di fare, nei restanti mesi del 1967, una trentina di nuovi associati ordinari. All'opera! Non si tratta di una realizzazione impossibile.

« Come sapete, nel 1966 (assemblea ordinaria 3 luglio), provvedendosi alla nomina dei membri del Consiglio direttivo per il biennio 1966-1967, sono state praticamente riconfermate le stesse persone che tali incarichi da anni detenevano.

« Allo stesso criterio di non attuare novità si conformava, di poi, il Consiglio direttivo nominato, nell'assegnare la carica di Presidente, di

Vicepresidente, ecc., e nel nominare il Direttore ed i redattori della Rivista.

« Ebbene è necessario ripetere e proclamare — in vista dell'Assemblea ordinaria della primavera 1968, che dovrà provvedere alle nomine per il biennio 1968-1969 — che l'insieme degli associati mal provvederebbe agli interessi della nostra Società se ancora una volta insistesse in riconferme d'incarico a persone, come me, ormai anziane.

« Se non si vuole correre il rischio che la Società si esaurisca, occorre che alle sue cariche accedano ben presto anche nuovi, degni, elementi, nella certezza che essi, nel pieno del loro vigore fisico ed intellettuale, concorrano a tener ben alto il nome dell'istituzione che tutti noi amiamo.

« Udite, cari amici associati, ciò che mi ha scritto in questi giorni l'amico Oscar Ulrich Bansa, Direttore della nostra Rivista:

« La mia età mi impone di chiedere che la direzione della nostra cara Rivista, che mi è davvero carissima, sia affidata a più giovani energie . . . Sono convinto che si può fare molto meglio e molto di più, ma devo constatare che io, con tutta la più buona volontà non posso fare di più. Perciò occorre ringiovanire per rinvigorire, e sono certo che l'Assemblea potrà trovare la soluzione più efficace e conclusiva. Di questo avevo già scritto l'anno scorso al nostro caro Segretario, ed ora rinnovo l'appello ».

« Ottimo Direttore della nostra Rivista, Le diamo atto della Sua modestia e probità. Sul di Lei caso deciderà il Consiglio direttivo di prossima formazione, secondo competenza, sul mio caso deciderà l'Assemblea ordinaria della prossima primavera.

« Da tempo l'Assemblea ordinaria ha sempre avuto luogo dopo o contemporaneamente alla distribuzione agli associati del fascicolo della Rivista.

« Anche quest'anno la distribuzione del fascicolo della Rivista (quello per il 1966) doveva aver luogo nell'odierna riunione degli associati. Peraltro, per ritardi nella correzione di talune bozze, la tipografia non ha potuto fornire le copie stampate, che gli associati riceveranno a giorni al proprio domicilio.

« Comunque anche quest'anno la Rivista affronta e svolge argomenti interessantissimi ».

« Amici associati: oltrechè arricchire di rare monete le Vostre dilette collezioni, due pensieri dovrebbero dominarVi da oggi fino alla Assemblea ordinaria della primavera 1968:

— la scelta dei nomi da proporre per attuare l'indispensabile rinnovamento nelle cariche associative;

— l'impulso, tradotto in incessante azione di propaganda e di persuasione, per acquisire almeno una trentina di nuovi associati.

« Tutti insieme per la nostra Società ».

Dopo vari interventi la relazione del Presidente è approvata.
Vengono presentati ed illustrati i seguenti documenti contabili:

RENDICONTO DI GESTIONE ANNO 1966

Entrate:

Quote soci annuali	L.	1.305.813
Quote soci vitalizi	»	8.360.000
Contributo dello Stato	»	105.550
Interessi bancari	»	10.734
Vendite pubblicazioni	»	432.070
Ricavo pubblicità Rivista	»	300.389
Sconto cassa fatture	»	21.632
		<hr/>
	L.	10.536.188
Disavanzo dell'esercizio	»	1.179.684
		<hr/>
	L.	11.715.872
		<hr/> <hr/>

Uscite:

Stampa Rivista 1965 ed estratti	L.	1.011.632
Versamenti in conto nuova sede	»	9.018.705
Acquisto scaffali	»	770.000
Sistemazione nuova sede	»	480.865
Mediazione acquisto nuova sede	»	210.000
Postali, cancelleria, pulizia locali, varie	»	188.390
Assicurazione incendi	»	9.900
Imposta pubblicità	»	26.380
		<hr/>
	L.	11.715.872
		<hr/> <hr/>

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1966

Attivo:

Immobile nuova sede	L.	10.500.000
Nuovi scaffali metallo	»	770.000
Biblioteca, collezioni	»	1
Pubblicazioni vendibili	»	800.000
Quote arretrate soci	»	1.670.000
Cassa	»	23.168
Banca	»	64.606
C/c postale	»	147.654
		<hr/>
	L.	13.975.429
		<hr/> <hr/>

Passivo:

Rimanenza mutuo acquisto Sede	L.	1.481.295
Fondo insolvenze associati	»	340.000
		<hr/>
Saldo patrimoniale attivo	L.	1.821.295
	»	12.154.134
		<hr/>
	L.	13.975.429
		<hr/> <hr/>

BILANCIO DI PREVISIONE ESERCIZIO ANNO 1967

Entrate:

Quote sociali 1967	L.	1.236.000
Quote arretrate	»	1.300.000
Contributo Stato	»	100.000
Vendite pubblicazioni	»	250.000
Ricavo pubblicità Rivista	»	250.000
		<hr/>
	L.	3.136.000
		<hr/> <hr/>

Uscite:

Costo Rivista 1966	L.	1.200.000
Spese notarili acquisto sede	»	809.000
Rate mutuo sede	»	438.000
Acquisto libri e materiale di studio	»	300.000
Postali, cancelleria e varie	»	200.000
Spese condominio e riscaldamento	»	120.000
		<hr/>
	L.	3.067.000
Avanzo d'esercizio	»	69.000
		<hr/>
	L.	3.136.000
		<hr/> <hr/>

In sede di esame, da parte dell'Assemblea, dei bilanci soprariportati viene dal Sig. Leuthold proposto che agli associati venga inviato, oltrechè la Rivista, un bollettino trimestrale d'informazione. La proposta, che comporta problemi organizzativi e finanziari, verrà attentamente esaminata.

Il Dott. Johnson chiede ed ottiene chiarimenti sulla cifra indicata in bilancio preventivo per quote arretrate.

Messi in votazione i bilanci, essi vengono approvati, astenendosi, a norma di Statuto, i Consiglieri in carica.

Si hanno infine vari interventi in merito all'argomento acquisizione nuovi associati.

ADUNANZA 3 LUGLIO 1967 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Presenti tutti i Consiglieri in carica tranne il Rag. Bosisio, assente giustificato.

Il Consiglio accoglie le seguenti domande d'associazione ordinaria: Guagnatti Enrico - Franchino Rosario - Baratelli Umberto - Toderi Dott. Giuseppe.

Prende atto delle dimissioni dell'associato Fort Ernesto.

Viene esaminata la questione della sostituzione del Barone Prof. Oscar Ulrich Bansa, dimissionario dall'incarico di Direttore responsabile della Rivista. Il Consiglio è unanime nel designare in sostituzione del dimissionario il Prof. Dott. Ernesto Bernareggi, ed incarica il Segretario Sig. Ratto di insistere presso lo stesso per l'accettazione dell'incarico.

ADUNANZA 5 OTTOBRE 1967 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Presente l'intero Consiglio in carica ed altresì il Prof. Bernareggi, invitato ad intervenire.

Stante le dimissioni in precedenza date e reiterate dal Barone Prof. Oscar Ulrich Bansa, qui presente, dall'incarico di Direttore responsabile della Rivista, il Consiglio gli esprime la riconoscenza propria e dell'intera Società Numismatica Italiana per l'apporto scientifico da lui recato, con saggi e scritti, alla Rivista, della quale, dal 1952, tranne breve parentesi (1959-1961), ha altresì tenuto la Direzione fino all'uscita del fascicolo 1966.

Il Prof. Bernareggi, prescelto a continuare l'opera del Prof. Ulrich Bansa, conferma di accettare l'incarico di Direttore responsabile ed illustra i criteri cui intende ispirarsi. Egli manifesta l'avviso che si debba rimaneggiare la composizione del Comitato di Redazione sollecitando in pari tempo la collaborazione alla Rivista da parte dei più noti studiosi di numismatica nelle varie specializzazioni, anche se non associati.

Fra l'altro il Prof. Bernareggi illustra al Consiglio i criteri cui intenderebbe attenersi in ordine agli scritti da inserire nel prossimo fascicolo della Rivista (per il 1967).

Il Consiglio ringrazia il Prof. Bernareggi dell'accettazione dell'incarico invitandolo a far in modo che il fascicolo 1967 possa essere al più presto messo insieme, stampato e distribuito.

Viene proposto di promuovere manifestazioni a carattere numismatico in conformità delle finalità della associazione e per venire incontro al desiderio degli associati.

Il Consiglio decide che venga per intanto tenuta una prima conferenza presso la sede, ed affida al Prof. Bernareggi, che accetta, di parlare sul tema: « Nascita della moneta ».

Il Consiglio incarica il Segretario Sig. Ratto di predisporre l'organizzazione di una gita (Padova, Museo Bottacin, con sosta a Casteldario), e di interessare i commercianti numismatici qualificati d'Italia perchè, uno alla volta, effettuino a turno, presso la sede di Via Orti 3, esposizioni di monete in vendita.

CONFERENZA PRESSO LA SEDE ASSOCIATIVA

La sera del 18 ottobre 1967 numerosi associati ed amici numismatici si sono riuniti presso la sede di Via Orti, 3 per la preannunciata conferenza del Prof. Ernesto Bernareggi sul tema «Nascita della moneta».

Purtroppo un' improvvisa indisposizione ha impedito al Prof. Bernareggi di essere presente di persona: tuttavia il medesimo aveva fatto pervenire il testo della sua interessante conferenza, di cui è stata data lettura agli intervenuti.

Ecco lo schema dell'erudito excursus del Prof. Bernareggi.

La moneta rappresenta, dopo lentissimo processo, il punto d'arrivo della evoluzione dei mezzi di scambio.

Il baratto, scambio puro e semplice di merce contro merce (esempi tratti dal mondo omerico, raffigurazioni delle pitture egizie, « mercati » dei naviganti fenici nei luoghi di approdo), dava però luogo ad inconvenienti quando la derrata da barattare non trovava acquirenti, perchè già posseduta dai vicini, o per momentanea irreperibilità di merci gradite in cambio di quelle offerte.

Per superare tali inconvenienti si adottò una derrata particolare il cui valore servisse di scala comparativa e di equivalente universale al valore delle cose solitamente offerte in permuta (moneta naturale). Tale merce-campione, diversa secondo i luoghi ed i tempi, si è sempre identificata in un prodotto che fosse parimenti ricercato ed abbondante (bestiame nel mondo mediterraneo, tela-moneta in Cina, ecc.).

Successivamente, con la loro lavorazione ed il loro impiego nella fabbricazione di utensili, i metalli diventano la merce-tipo intermediaria negli scambi. Caratteristiche e vantaggi dei metalli, come moneta-tipo, sono: la frammentabilità, la inalterabilità, la facile riconoscibilità dall'aspetto, dal suono e dal peso, la loro intrinseca generale utilità.

Come moneta di scambio, usata già nel III millennio a.C., i metalli finiscono col soppiantare il bestiame nella valutazione del valore delle cose.

In funzione monetaria i metalli assumono forme diverse (l'anello ornamentale, il pane di rame, rettangolare dapprima, poi con i quattro lati concavi ed apici prolungati, e, con funzione di moneta-utensile, le asce, le bipenni, gli obeloi, i lebeti (rispettivamente spiedi e pentole per sacrifici e per cucina) e i tripodi.

Con la moneta-utensile si arriva all'inizio del VII sec. quando nel mondo greco, per gli scambi di poca entità, si ricorre, oltre che al baratto ed alla moneta naturale bestiame, alla moneta-utensile, prevalentemente rappresentata da obeloi, lebeti e tripodi. Per i pagamenti più importanti, si ricorre all'oro ed all'argento, in anelli, in barre, in lingotti fusi, taluni tagliati secondo un peso esatto e fisso, determinato da sistemi ponderali già esistenti.

Tra il 700 ed il 650 a.C. anelli, barre e lingotti vanno scomparendo per lasciare il campo a piccoli globetti di metallo prezioso (elettro, cioè lega d'oro e argento), fusi a forma lenticolare, tagliati sui sistemi ponderali vigenti, globetti accolti ovunque per la loro facilità di uso e trasporto.

Verso il 650 a.C. alcuni mercanti e alcuni santuari cominciano a contrassegnare questi globetti con il loro sigillo, a garanzia dell'esattezza del peso e della bontà della lega. Si comincia così ad accordare fiducia a tali globetti punzonati, senza ricorrere al controllo della bilancia e della pietra di paragone. Si è tuttavia pur sempre di fronte a monete d'emissione « privata ».

Nella seconda metà del sec. VII ha luogo una ulteriore evoluzione che dà luogo alla nascita della moneta vera e propria. Infatti, essendosi constatato che ormai il globetto di metallo prezioso viene accettato proprio in virtù del sigillo che reca, i mercanti ed i santuari, per conferire alla impronta di tale sigillo la maggiore importanza possibile, la rendono sempre più appariscente, con l'aggiunta di una figurazione particolare e di una leggenda.

A questo punto interviene lo Stato (probabilmente per reprimere abusi verificatisi) che avoca a sè, in esclusiva, l'emissione dei globetti monetali, contrassegnandoli con la sua impronta ufficiale. Si giunge cioè alla moneta « pubblica », con triplice ufficialità di emissione, di impronta, di peso.

Questa iniziativa statale, utile tanto alla comunità che ai privati, ha subito enorme fortuna, ed i globetti vengono ad imporsi dovunque. Sicchè la seconda metà del sec. VII vede nascere e scomparire la moneta privata, nascere ed imporsi la moneta statale. Queste evoluzioni della moneta hanno trovato loro conferma e documentazione nei reperti degli scavi del tempio di Artemide in Efeso, andato distrutto intorno al 620 a.C., che ci hanno restituito esemplari di globuli privati più antichi (con semplici striature, poi con impronte di punzoni), esemplari di globuli con leggende private, esemplari, infine, di globuli ufficiali di Mileto, di Efeso e di Focea.

Il ritrovamento di Efeso dimostra che la moneta, quale noi la concepiamo (« di Stato »), è nata in ambiente ionico-asiatico nella seconda metà del sec. VII.

Tralasciando le attribuzioni mitiche, l'invenzione della moneta si fa risalire dagli antichi a Fidone d'Argo ed ai re di Lidia (Gige, o Aliatte, o Creso). Fidone, vissuto, secondo Pausania, attorno alla metà del VII sec., avrebbe introdotto la moneta in Egina. Ma la moneta egineica, di caratteristiche più evolute, forse è stata preceduta, come attesta Erodoto, dalla monetazione dei re di Lidia.

La Grecia e le sue colonie adottano tosto la moneta statale: all'inizio del VI sec. non esiste più alcuna città commerciale importante del mondo ellenico che non abbia la sua moneta ufficiale autonoma.

Tuttavia certi popoli sono restii ad accoglierla: per es. i Cartaginesi, che, per le loro caratteristiche relazioni commerciali, vivevano in una economia di baratto. I Persiani Achemenidi l'adottano soltanto per le loro relazioni di scambio internazionale. In Egitto, in India, in Battriana la moneta penetra soltanto con la conquista d'Alessandro Magno, cioè tre secoli dopo la sua introduzione in Grecia. Tuttociò per la diffidenza degli imperi centralizzati verso il sorgere, accanto ai tradizionali patrimoni immobiliari, di un nuovo tipo di ricchezza, quella mobiliare rappresentata dalla moneta, difficilmente controllabile ai fini fiscali.

La introduzione della moneta determina la maggior rivoluzione economica d'ogni tempo. Prima della moneta non vi è civiltà, con la moneta vi è anche libertà.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- BELLINGER ALFRED R. - *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection - Volume one - Anastasius I to Maurice* - 491-602 - Washington - 1966.
- BRUNETTI LODOVICO - *La nummologia sotto l'influsso rivolgente dei nostri sviluppi matematici* (Estratto dal catalogo della XII Mostra numismatica della Associazione Filatelica Triestina) - Trieste - 1967.
- EDDY K. SAMUEL - *The minting of Antoniniani A. D. 238-249 and the Smyrna Hoard* - American Numismatic Society - Numismatic Notes and Monographs n. 156.
- FAGERLIE JOAN M. - *Late Roman and Byzantine Solidi found in Sweden and Denmark* - American Numismatic Society - Numismatic Notes and Monographs n. 157.
- GAMBERINI DI SCARFEA CESARE - *La carta monetata in Italia - Volume primo: La carta monetata nell'Italia preunitaria (1746-1859) - Tomo primo: dal 1746 al 1815* - Bologna - 1967.
- GRIERSON PHILIP - *Sylloge of Coins of the British Isles - Fitzwilliam Museum Cambridge - Part I - Ancient British and Anglo-Saxon Coins* - London - 1958.
- MURARI OTTORINO - *La moneta veronese nel periodo comunale - Area monetaria e funzioni economiche* (Estratto dagli Annali della Università di Padova - Facoltà di Economia e Commercio in Verona - Serie I, vol. II, 1965-1966).
- PESCE GIOVANNI - *Lo scudo della « galera » coniato a Loano nel 1600* (Quaderni della Associazione Ligure di Archeologia e Storia navale) - Genova - 1966.
- PILARTZ HEINRICH - *Ein leben im Dienste der Numismatik* - Köln - 1967.
- RINALDI ALFIO - *Catalogo delle medaglie papali annuali da Pio VII a Paolo VI* - Verona - 1967.

SIMONETTI LUIGI - *Monete italiane medioevali e moderne* - Vol. I - Casa Savoia - Parte I - *Da Oddone Conte (1056) a Carlo Emanuele, I Duca (1630)* - Ravenna - 1967.

SUTHERLAND C. H. V. - *The Roman Imperial Coinage* - vol. VI - *From Diocletian's reform (A.D. 294) to the death of Maximinus (A.D. 313)* - London - 1967.

JIRI SEJBAL - *Moravská Mince Doby Husitské* - Brné - 1965.

Moravské Museum v Brné - Sborník I. Numismatckého Symposia - 1964 - Brné - 1966.

Premier Congrès International d'étude et de défense contre les falsifications monétaires - Paris - 1965 - *Compte rendu analytique* - Publications de l'Association Internationale des Numismates Professionnels - n. 2.

First International Congress for the study of and the defence against coin forgery - Paris - 1965 - *Analytical Report* - Publications of the International Association of Professional Numismatists - n. 2.

RIVISTE E PERIODICI RICEVUTI

- AMERICAN NUMISMATIC SOCIETY - New York.
Annual Report of the American Numismatic Society - 1966.
Numismatic Literature Supplement no. 1 - Analytical index to the Journal International d'Archeologie numismatique - J. R. Jones - 1967.
Numismatic Literature - 1967 - n. 78 (June).
- SCHWEIZERISCHE NUMISMATISCHE RUNDSCHAU (Revue Suisse de Numismatique) - Berna - 1966 - Band XLV.
- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE - Paris - 22e année - 1967 - n. 1 (Janvier) - n. 2 (Février) - n. 3 (Mars).
- SCHWEIZER MUENZBLAETTER (Gazette numismatique suisse) - Berna - 1967 - Anno 17° - n. 65 (Februar) - n. 66 (Mai) - n. 67 (August).
- THE NUMISMATIC CHRONICLE - Londra - 1965 - Seventh Series - Vol. V.
- REVUE DES ÉTUDES BYZANTINES - Paris - Mélanges Venance Grumel - I (XXIV) - 1966.
- AZ ÉREM - Budapest - 1966 - XXII évfolyam - 37-38 szám.
- BOLLETTINO NUMISMATICO di Luigi Simonetti - Firenze - 1967.
Anno IV - n. 1 (febbraio) - Supplemento al n. 1 (marzo) - n. 2 (aprile) - Supplemento al n. 2 (maggio) - n. 3 (giugno) - Supplemento al n. 3 (luglio) - n. 4 (settembre) - Supplemento al n. 4 (ottobre).
- ITALIA NUMISMATICA - Casteldario (Mantova) - 1967.
Anno XVIII - n. 1 (gennaio) - n. 2 (febbraio) - n. 4 (aprile) - n. 5 (maggio) - n. 6 (giugno) - n. 7-8 (luglio-agosto) - n. 9 (settembre) - n. 10 (ottobre).
- NUMIZMATIČKE VIJESTI - Zagreb - 1967 - Godina XIV - Broj 25.

- BONNER JAHBUECHER DES RHEINISCHEN LANDESMUSEUMS IN BONN (im
Landschaftverband Rheinland) UND DES VEREINS VON ALTERTUMSFRE-
UNDEN IN RHEINLANDE - 1965 - Band 165.
- REVUE BELGE DE NUMISMATIQUE ET DE SIGILLOGRAPHIE - Bruxelles - 1965 -
Tome CXI - Tables des tomes XXXVII à CX - 1re Partie - A-K.
- SLEZSKY NUMISMATIK - Opave (Czechoslovakia) - 1966 - n. 11-13 (51-53).
- AUSTRALIAN COIN WORLD - Sydney - 1967.
Vol. I no. 3 (January) - no. 4 (February) - no. 5 (March) - no. 6 (April) - no. 7
(May).
- WIADOMOSCI NUMIZMATYCZNE - Warszawa
1966 - Rok X - Zeszyt 3 (37) - Zeszyt 4 (38).
1967 - Rok XI - Zeszyt 1 (39).
- BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO - Napoli
Anno L-LI - 1966-1967.
- NUMARIO HISPANICO - Madrid-Barcelona
Tomo XI - 1967.
- ANNUARIO BIBLIOGRAFICO DI ARCHEOLOGIA - Roma
1959-1960 - Anno VIII-IX.
- ANNUARIO BIBLIOGRAFICO DI STORIA DELL'ARTE - Roma
1966 - Anno VIII-IX - Vol. I e II.
- ORGANISATION DES NATIONS UNIES POUR L'ALIMENTATION ET L'AGRI-
CULTURE - F.A.O. - Roma
Plan numismatique de la F.A.O. - Bulletin n. 1 (mars 1967) - n. 2 (mai 1967) -
n. 3 (july 1967) - n. 4 (septembre 1967).

VENDITE DI MONETE IN ASTE PUBBLICHE

ASOCIACION NUMISMATICA ESPAÑOLA - **Barcelona.**

Series Romanas, Griegas, Reino Visigodo, Antiguos Reinos y Senorios, Monarquía y Imperio Español, Medallas de Proclamación, Condecoraciones, Guitones o Tokens, Series Extranjeras y Obras de Numismática. - 5, 6 Maggio 1967. Catalogo di 729 numeri e 35 tavole.

Importante Colección de Duros de Cecas Peninsulares y del Imperio Español en Europa. Interesante Colección de Monedas Mexicanas. Catálogos y Obras de Numismática. - 11 Novembre 1967. Catalogo di 460 numeri, 4 tavole e illustrazioni nel testo.

BLASER - FREY HELGA P.R. - **Freiburg im Breisgau.**

Münzen und Medaillen. - *Antike, Mittelalter, Neuzeit. Katalog XVI.* - 27 Maggio 1967. Catalogo di 1044 numeri e 12 tavole.

BOURGEY E. - **Paris.**

Importante Collection de Monnaies Grecques, Romaines, Byzantines, Françaises, Féodales et Étrangères. Jetons et Médailles. - 18, 19 Aprile 1967. Catalogo di 503 numeri e 8 tavole.

Importante Collection de Monnaies Gauloises, Mérovingiennes, Carolingiennes, Françaises, Féodales et Étrangères en or. Raretés Exceptionnelles. - 1, 2 Giugno 1967. Catalogo di 350 numeri e 10 tavole.

Da segnalare con particolare interesse i seguenti numeri:

- 88 Carlo VI - saluto d'oro Fr. 7.900.
182 Luigi XIII - dieci Luigi al busto drappeggiato Fr. 70.000.
183 » - dieci Luigi normale Fr. 40.000.
184 » - otto Luigi normale Fr. 35.500.
195 » - prova in oro dello scudo con la figurazione della *Moneta*
seduta Fr. 51.000

ed altre importanti monete dell'epoca di Luigi XIII - Luigi XIV - Luigi XV -
Luigi XVI e Napoleone I.

Monnaies de Collection en or et argent - Grecques - Romaines - Byzantines
Gauloises - Françaises - Féodales et Étrangères - 30 Novembre - 1 Dicem-
bre 1967. Catalogo di 306 numeri e 8 tavole.

BUTTON E. - FRANKFURTER MÜNZHANDLUNG - **Frankfurt am Main.**

Versteigerungs. - Katalog n. 113. - 16, 17, 18 Gennaio 1967. Catalogo di 2939
numeri e 28 tavole di monete varie.

Versteigerungs. - Katalog n. 114. - 4, 5 Dicembre 1967. Catalogo di 2073
numeri e 36 tavole di monete varie.

CHRISTIE'S - **London.**

Coins and Medals. - 4 Aprile 1967. Catalogo di 168 numeri e 11 tavole.

The James O'Byrne Collection of Coins. Part. VII. - 4 Luglio 1967. Catalogo
di 455 numeri e 8 Tavole.

English, Foreign and Japanese Coins and Medals. - 10 Ottobre 1967. Catalogo
di 190 numeri e 2 tavole.

CHRISTENSEN HENRY - **Hoboken, New Jersey.**

Coins of the World. - Ancient, European, Asian, African, Latin American and
United States. - 10 Febbraio 1967. Catalogo di 2288 numeri, senza illu-
strazioni.

Coins of the World. - United States, Countries by Yeoman Listing, Crowns of
the World. - 2, 3 Maggio 1967. Catalogo di 1541 numeri e 15 tavole.

Medals of the World. - Proclamation and Commemorative Medals of the World.
England, France, Germany, Mexico, Netherlands, Peru, Spanish America
and United States. - 20 Settembre 1967. Catalogo di 688 numeri, senza
illustrazioni.

Books, Ancient Greek Bronze Coins of the World. - 24, 25 Ottobre 1967.
Catalogo di 1376 numeri, senza illustrazioni.

English Coins in gold silver and also Scottish, Foreign and Ancient Coins. -
14 Dicembre 1967. Catalogo di 480 numeri e 5 tavole.

COIN GALLERIES - New York.

Coins of the World - North and South America. - 20 Maggio 1967. Catalogo di 2197 numeri e 9 tavole.

DE POPLAVSKY - Paris.

Importante collection de monnaies. - 8 Ottobre 1967. Catalogo di 595 numeri e 11 tavole.

GLENDINING & Co. Ltd. - London.

English and Foreign Coins. - 8 Febbraio 1967. Catalogo di 236 numeri, senza illustrazioni.

English and Foreign Coins. - 8 Marzo 1967. Catalogo di 313 numeri, senza illustrazioni.

Gold Coin of the World. - 21 Aprile 1967. Catalogo di 206 numeri e 12 tavole.

Coins of the World. - 3, 4 Maggio 1967. Catalogo di 721 numeri, senza illustrazioni.

Ancient, English and Foreign Coins. - 17, 18 Maggio 1967. Catalogo di 900 numeri e 5 tavole.

English Coins. - 8 Giugno 1967. Catalogo di 163 numeri e 4 tavole.

English Coins. - 14 Giugno 1967. Catalogo di 498 numeri, senza illustrazioni.

English Foreign Coins. - 12, 13 Luglio 1967. Catalogo di 465 numeri, senza illustrazioni.

Ancient, English and Foreign Coins. - 19, 20 Luglio 1967. Catalogo di 751 numeri e 3 tavole.

English and Foreign Coins. - 28 Settembre 1967. Catalogo di 449 numeri, senza illustrazioni.

Foreign and English Coins. - 25, 26 Ottobre 1967. Catalogo di 858 numeri e 9 tavole.

Maltese Coins. - 22 Novembre 1967. Catalogo di 449 numeri e 16 tavole.

English Anglo-Gallic and Foreign Gold Coins. - 29 Novembre 1967. Catalogo di 207 numeri e 12 tavole.

Coins of the world. - 30 Novembre - 1, 2 Dicembre 1967. Catalogo di 2589 numeri e 15 tavole.

HESS ADOLPH A. G. - Luzern. - BANK LEU & Co. - Zurich.

Europäische Goldmünzen. - Auktion 32 - 11, 12 Aprile 1967. Catalogo di 1168 numeri e 30 tavole.

Questo catalogo contiene fra le monete spagnole un: *10 Eccellenti* di Filippo II per la Catalonia che ha raggiunto Fr. 43.100.

Napoléon et son temps. - Vente publique 33 - 13 Aprile 1967. Catalogo di 435 numeri e 12 tavole.

Münzsammlung aus altem adelsbesitz I. teil - Skandinavien. - Auktion 34 - 7, 8 Novembre 1967. Catalogo di 724 numeri e 12 tavole.

Particolarmente interessante è un: 10 ducati svedese di Federico I (Von Hessen), unico esemplare conosciuto, valutato Fr. 15.000.

Münzen des mittelalters und der neuzeit. - Auktion 35 - 8, 9 Novembre 1967. Catalogo di 800 numeri e 31 tavole.

HIRSCH GERHARD - München.

Münzen des Mittelalters - Porträt - Medaillen Deutscher Renaissance - Medailleure - Medaillen vieler Länder und Zeiten - Neuere deutsche Prägungen - Römische Münzen - Alexandria. - Katalog 51 - 14, 15, 16, 17 Marzo 1967. Catalogo di 3574 numeri e 19 tavole.

Goldmünzen und Goldmedaillen - Münzen vieler Länder und Zeiten. - Katalog 52 - 26, 27, 28 Aprile 1967. Catalogo di 2200 numeri e 24 tavole.

Goldmünzen und Goldmedaillen - Münzen und Medaillen vieler Länder und Zeiten - Neuere Deutsche Prägungen - Münzen der Antike. - Katalog 53 - 26, 27, 28, 29 Giugno 1967. Catalogo di 3947 numeri e 27 tavole.

Abramson-Medaillen - Goldmünzen und Goldmedaillen - Münzen und Medaillen vieler Länder und Zeiten - Neuere Deutsche Prägungen. - Katalog 54 - 17, 18, 19 Ottobre 1967. Catalogo di 2080 numeri e 28 tavole.

Goldmünzen und Goldmedaillen - Mittelaltermünzen - Münzen und Medaillen vieler Länder und Zeiten - Neuere Deutsche Prägungen - Numismatische Literatur - Antike Münzen - Order und Ehrenzeichen. - Katalog 55 - 11, 12, 13, 14 Dicembre 1967. Catalogo di 3192 numeri e 37 tavole.

KRESS KARL - MUNCHNER MUNZHANDLUNG - München.

Ausgrabungen - Antike Münzen 500 Goldmünzen - Silbermünzen aller Zeiten und Länder - Medaillen-Literatur. - Versteigerung 138. 17 Aprile 1967. Catalogo di 3912 numeri e 20 tavole.

Münzen der Griechen - Karolingerdenare Fund Pilligerheck. - Mittelalter-Römisch-Deutsches Reich. Geistlichkeit - Weltliche Herren - Städte. Medaillen - Neuere deutsche Münzen Reichsmünzen seit 1871. Literatur.- Versteigerung 140. - 7, 8 Agosto 1967. Catalogo di 2601 numeri e 20 tavole.

Ausgrabungen - Antike Münzen - Mittelalter - Goldmünzen - Römisch - Deutsches Reich - Geistlichkeit - Weltliche Herren - Städte - Medaillen - Ausland - Neuere deutsche Münzen Reichsmünzen seit 1871 - Papiergeld Literatur. - Versteigerung 141 - 23 Ottobre 1967. Catalogo di 4462 numeri e 24 tavole.

KRICHELDORF H. H. - Stuttgart.

Münzen und Medaillen Antike Mittelalter Neuzeit. Auktion XVII. - 8 Maggio 1967. Catalogo di 1096 numeri e 31 tavole.

KUNST UND MÜNZEN A. G. - Locarno.

Monete Romane - Italiane - Europee - Mondiali - Orientali. - 7, 8, 9 Dicembre 1967. Catalogo di 1178 numeri e 59 tavole.

MÜNZEN UND MEDAILLEN AG. - Basel. - BANK LEU & Co. AG. - Zürich.

Sammlung Walter Niggeler - 3. Teil. - Römische Münzen Kaiserzeit nach Augustus. - 2, 3 Novembre 1967. Catalogo di 1604 numeri e 32 tavole.

Sono particolarmente interessanti le seguenti monete:

1173 sesterzio di Tito con la veduta del Colosseo, Fr. 4.700.

1407 aureo di Plautilla, Fr. 17.750.

1408 aureo di Geta Fr. 15.100.

Sammlung Walter Niggeler - 4. Teil. - Schweiz - Italien - 3, 4 Novembre 1967. Catalogo di 250 numeri e 24 tavole.

MÜNZEN UND MEDAILLEN AG. - Basel.

Monnaies Romaines et Byzantines - Brakteaten - Haus Österreich - Österreichische Fürsten. - Vente Publique 35. - 16, 17 Giugno 1967. Catalogo di 645 numeri e 44 tavole.

PEUS NACHF. Dr. BUSSO - Frankfurt am Main.

Katalog 267. Münzen und Medaillen Antike - Mittelalter - Neuzeit - Spezialserie Frankfurt. - 12, 13 Ottobre 1967. Catalogo di 1138 numeri e 32 tavole.

PILARTZ HEINRICH - MÜNZHANDLUNG - Köln.

Münzen und Medaillen Antike - Mittelalter - Neuzeit. - Auktion XIV. - 6, 7 Aprile 1967. Catalogo di 1840 numeri e 26 tavole.

Münzen und Medaillen Antike - Mittelalter - Neuzeit - Grosse Lots. Auktion XV. - 8 Aprile 1967. Catalogo di 2560 numeri, senza illustrazioni.

Münzen und Medaillen Mittelalter - Neuzeit Vormünzliche Zahlungsmittel Numismatische Literatur Lots. - 16, 17, 18 Novembre 1967. Catalogo di 2466 numeri e 29 tavole.

SCHULMAN HANS M. F. - New York.

10th Anniversary Auction of United States and Foreign Coins. - 6, 7, 8 Aprile 1967. Catalogo di 2400 numeri e 48 tavole.

Mailbid Auction N. 3 Ancient Greek, Roman and Turkoman Modern Crowns and Minor United States Colonial U. S. Commemoratives Regular Coinage and Proof Sets. - 15 Maggio 1967. Catalogo di 216 numeri, illustrazioni nel testo.

Gold Silver Copper U. S. and Foreign Coins. - 14 Giugno 1967. Catalogo di 1116 numeri e 20 tavole.

Rare Coins and Medals of H. M. King Umberto of Italy and other consignments 25, 27, 28, 29 Novembre 1967. Catalogo di 2140 numeri e 93 tavole.

SCHULMAN JACQUES N. V. - Amsterdam.

Munten en Penningen Coins and Medals. - 6, 7, 8 Giugno 1967. Catalogo di 2137 numeri e 32 tavole.

The A. C. R. Dreesmann Collection. Gold Coins of the World. - 20, 21 Novembre 1967. Catalogo di 1095 numeri e 34 tavole.

STACK'S - New York.

Robert A. Arnel Collection of United States Coins. - 27 Gennaio 1967. Catalogo di 649 numeri, illustrazioni nel testo.

Several Important Consignments of United State Gold, Silver and Copper Coins. - 24, 25 Febbraio 1967. Catalogo di 1033 numeri, illustrazioni nel testo.

The Nicholson Family Collection of United States - Gold, Silver and Copper Coins - Foreign Coins. - 2, 3 Giugno 1967. Catalogo di 1547 numeri, illustrazioni nel testo.

Several Select Consignments of United States - Gold, Silver and Copper Coins - U. S. Paper Money - Foreign Coins and Paper Money. - 29, 30 Settembre 1967. Catalogo di 1741 numeri, illustrazioni nel testo.

The Charles Jay Collection of United States Coins. - 27, 28 Ottobre 1967. Catalogo di 888 numeri, illustrazioni nel testo.

The Hall Park Mc Cullough Collection of Ancient Roman Coins and United States Coins. - 20, 21, 22 Novembre 1967. Catalogo di 1587 numeri e 26 tavole.

VINCHON JEAN & C.ie - Paris.

Monnaies et Médailles en Or. - 13 Novembre 1967. Catalogo di 133 numeri, illustrazioni nel testo.

DIRETTORE RESPONSABILE ERNESTO BERNAREGGI
Autorizzazione Tribunale di Milano 10 giugno 1960 N. 5327

MEMBRI
DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S. M. UMBERTO DI SAVOIA	Cascais
BERNAREGGI prof dott. ERNESTO	Milano
BIAGGI DE BLASYS dott. LEO	Bogliasco
COMUNE DI MILANO	Milano
CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano
GIANNANTONI RENATO	Bologna
JOHNSON dott. CESARE	Milano
LEUTHOLD ENRICO	Milano
MORETTI cav. rag. ATHOS	Milano
MEO EVOLI cav. CLEMENTE	Monopoli
RATTO MARCO	Milano
RATTO MARIO	Milano
ROCCO DI TORREPADULA DEI PRINCIPI dott. ing. GIAMPAOLO	Bologna
ROSA cav. uff. dott. ing. FRANCESCO	Stresa
RICAMONTI comm. EMILIO	Milano
RINALDI ALFIO	Verona
SANTAMARIA P. & P.	Roma
SUPERTI FURGA ing. GIULIO	Canneto sull'Oglio
ULRICH-BANSA prof. barone OSCAR	Besana Brianza

SOCI:

AMBROSIONE dott. FELICE	Torino
ANGIOLINI dott. SIRO	Firenze
ASTALDI ing. MARIO	Milano
ATRIA cav. ANTONINO	Trapani
AZZINI ing. AZZO	Milano
BARANOWSKY MICHELE	Roma
BARATELLI UMBERTO	Busto Arsizio
BARDONI EUGENIO	Milano

BARBIERI GIOVANNA	Milano
BASTIEN dott. PIERRE	Dunkerque
BARTOLOTTI dott. FRANCO	Rimini
BERGAMINI cav. ALBERTO	Milano
BERNARDI GIULIO	Trieste
BERNAREGGI CALATI MARIA	Milano
BERTELE' grand'uff. dott. TOMMASO	Verona
BETTONI dott. GEROLAMO	- Sost. - Brescia
BEVILACQUA dott. ARCANGELO	Milano
BEZZI ing. conte GIOVANNI TOMMASO	Vaucresson
BOBBIO dott. PAOLO	Parma
BOCCHI dott. GIACINTO	Milano
BOSISIO rag. ETTORE	Milano
BOURGEY EMILE	Paris
BRUNETTI prof. dott. LODOVICO	Trieste
BRUNIALTI dott. ALIGI	Milano
BIAVATI GIOVANNI	Imola
CAHN dott. HERBERT A.	Basel
CALCAGNI dott. ing. ANTONIO	Torino
CALICÒ XAVIER F.	Barcelona
CALZOLARI RENZO	Milano
CASATI arch. CARLO	Milano
CASSINELLI ILDEBRANDO	Milano
CATTANEO prof. dr. LUIGI	- Sost. - Vigevano
CICOGNA LINKO	Milano
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE	Genova
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO	Aosta
COIN GALLERIES	New York
COMESSATTI dott. GUIDO	Udine
COTTIGNOLI dott. TURNO	Milano
COZZI RENATO	Portici
CRIPPA CARLO	- Sost. - Milano
DAMJANI prof. SERGIO	Roma
DANDÒ ANTAL	Budapest
DE GHISLANZONI barone CARLO	Milano
DEL MANCINO dott. ing. ANTONIO	Campiglia Marittima
DEMONTE ing. dott. GIACOMO	Milano
DE NICOLA prof. LUIGI	Roma
DE SALVATORE GUILLAUME	Dijon
DE TOMMASO dott. ARTURO	Bari
D'INCERTI dott. ing. VICO	- Sost. - Milano

DONÀ DALLE ROSE conte LORENZO	Milano
FACCHI GAETANO	Brescia
FEDELI dott. ALESSANDRO	Bettona
FERRI ing. PIETRO	Roma
FERRARIS GIOVANNI	Milano
FLORANGE JULES et C.ie	Paris
Fondazione « IGNAZIO MORMINO »	- Sost. - Palermo
FONTANA prof. dott. LUIGI	Ravenna
FOSSATI BELLANI dott. LUIGI	Monza
FRANCESCHI BARTOLOMEO	Bruxelles
FRANCO comm. GIUSEPPE	Bari
FRANCHINO ROSARIO	Milano
GAMBERINI DI SCARFEA dott. CESARE	Bologna
GANDINI dott. CARLO	Genova
GARDINI rag. GAETANO	Milano
GIACOSA GIORGIO	Milano
GIONFINI MARIO	Milano
GINANNI FANTUZZI conte PIETRO	Rimini
GIRARDI ing. PAOLO	Haleb
GROSSI Avv. PIER LUIGI	Modena
GUARINO GIULIANO	Milano
GNECCHI RUSCONE dott. ALESSANDRO	Milano
GNAGNATTI ENRICO	Ancona
GRIERSON prof. PHILIP	Cambridge
HOROVITZ THEODORE	Genève
HECHT ROBERT E.	Roma
KOLL dott. FRANZ	Milano
LEUTHOLD ing. ENRICO	Milano
LECIS ALDO	Milano
LONGHINI avv. LEONIDA	- Sost. - Milano
LURANI CERNUSCHI Dr. ALESSANDRO	Milano
LUCESCHI conte DINO	Quarto d'Altino
MAGGI rag. CIRILLO	Pavia
MAGLI gen. GIOVANNI	Bari
MAGNI comm. AMBROGIO	Rho
MARCHESIELLO rag. ACHILLE	Foggia
MARTINENGI grand. uff. MAURIZIO	Milano
MARZANO avv. GABRIELE	Brindisi
MAZZA dott. ing. ANTONINO	Milano
MAZZA dott. ing. FERNANDO	Milano
MAZZANTI ing. LINO	Gemona del Friuli
MIJNO dott. GIORGIO	Torino

MILANI dott. ESTE	Busto Arsizio
MILDENBERG dott. LEO	Zurich
MINARI ODDINO	Milano
MINGUZZI ing. TOMASO	Padova
MONICO dott. PAOLO	Venezia
MONTEMARTINI CARLO	Milano
MORAK FRANZ	Villac
MURARI OTTORINO	Verona
MORINI prof. MARIO	Milano
MUZEJ NARODNI	Ljubliana
NASCIA comm. rag. GIUSEPPE	Milano
NOCCA dott. GIUSEPPE	Pavia
ORLANDI BRUNO	Bologna
PANVINI ROSATI prof. dott. FRANCO	Roma
PAGLIARI rag. RENZO	Sao Paulo
PANCIERA DI ZOPPOLA conte CARLO	Brescia
PANSINI MESSINA dott. ERNESTO	Milano
PASINI dott. GIANCARLO	Milano
PASSALACQUA dott. UGO	Genova
PEGAN EFREN	Ljubliana
PEDRAZZOLI ing. UGO	Milano
PELLEGRINO dr. ENZO	Milano
PERISINOTTI CARLO	Padova
PEROTTI PAOLO	Milano
PESCE dott. GIOVANNI	Genova
PETROFF WOLINSKY principe ANDREA - Sost. -	Milano
PEZZOLI ENRICO	Milano
PEZZOLI MARIO	Milano
PEZZOTTI ACHILLE	Milano
PIANZOLA dott. CAMILLO	Parma
PICCA comm. POMPEO	Bari
PORNARO VITTORIO FERRUCCIO	Thiene
PUGLIOLI geom. GIUSEPPE	Milano
PICOZZI dott. VITTORIO	Roma
RAGO dott. RICCARDO	Sesto S. Giovanni
RANIERI dott. NICOLA	Bari
RAVIOLA rag. MARIO	Torino
RINALDI FERNANDO	Milano
ROBERTI Sac. prof. Don FERNANDO	Verona
RAVEGNANI MOROSINI arch. MARIO	Milano
ROCCA dott. col. RENATO	Milano
ROSENBERG HERMANN	Luzern

ROSSI prof. dott. LINO	- Sost. - Milano
RINALDI OSCAR	- Sost. - Casteldario
RESTELLI DELLA FRATTA Conte FELICE	Rep. San Marino
SACHERO dott. LUIGI	Torino
SALTAMARTINI LIDO	Milano
SANTORO avv. ERNESTO	Milano
SCHULMAN JACQUES	Amsterdam
SCOSSIROLI prof. dott. RENZO EDOARDO	Pavia
SEVERINO comm. SALVATORE	Milano
SCANZERLA dott. SIDNEY	Milano
SIMONETTA prof. dott. BONO	Firenze
SIMONETTI LUIGI	Firenze
SPAGNI LOPEZ	Cadelbosco Sopra
SPAHR RODOLFO	Catania
STERNBERG FRANK	Zurich
TABARRONI dott. ing. GIORGIO	Bologna
TANZIANI dott. BRUNO	Milano
TARAMELLI prof. dott. VIRCILIO	Bergamo
TARTAGLIA GIACOMO	Milano
TAVAZZA avv. ANGELO	Milano
TOMMASINI dott. GIOVANNI CARLO	Milano
TEMPESTINI MARCO	Firenze
TRAINA MARIO	Bologna
TODERI dott. GIUSEPPE	Firenze
VEGETO LEOLUCA	Milano
VIGNATI SANDRO	Milano
VILA SIVIL JOSÈ	Genève
VILLANI VITTORIO	Bologna
WINSEMANN FALGHERA N. H. ERMANNO	Milano
ZUCCHERI TOSIO N. H. dott. ing. IPPOLITO	Milano

Tipografia P O P O L A R E
P a v i a - M a r z o 1 9 6 8

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE GRECHE, ROMANE, MEDIOEVALI
DIREZIONE ASTE PUBBLICHE
EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

20121 - MILANO - Via G. Pisoni 2 (angolo Via Manzoni)

Telefoni 632080 - 635353

J. VINCHON et C.^{ie}

77, Rue de Richelieu - PARIS 2° - Tel.: Ric. 16-11

*Grande assortimento
di monete antiche e moderne
per collezione*

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

MONETE e MEDAGLIE s. a.

Direttori: E. ed H. CAHN, P. STRAUSS

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25



Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,

romane, italiane e straniere



EDITORI PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

BANK LEU & CO. AG.

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 23 16 60

Z Ü R I C H

REPARTO NUMISMATICO

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE
MONETE E MEDAGLIE DEL RINASCIMENTO
MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE
MONETE D'ORO E D'ARGENTO MODERNE

V E N D I T E A L L ' A S T A P U B B L I C A

JACQUES SCHULMAN

ESPERTO NUMISMATICO

Keizersgracht 448 - AMSTERDAM C.

GRANDE SCELTA DI MONETE
E MEDAGLIE DI TUTTI I PAESI
LIBRI DI NUMISMATICA

A S T E P U B B L I C H E

SPECIALIZZATO IN ORDINI CAVALLERESCHI E DECORAZIONI

P.&P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

00187 - ROMA - PIAZZA DI SPAGNA 35

MONETE E MEDAGLIE

PER COLLEZIONE

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

Edizioni numismatiche:

NUMISMATICA: Rivista di Numismatica, Sfragistica e Glittica

COLLANA DI STUDI NUMISMATICI:

Il meglio degli studi nummologici nell'Italia d'oggi

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

80138 - NAPOLI - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 32 07 36

MONETE E MEDAGLIE
LIBRERIA NUMISMATICA

Listini gratis ai Collezionisti

SPINK

Commercianti
in monete e medaglie
di tutti i tempi

*Editori
della Numismatic Circular
e altre maggiori
pubblicazioni di numismatica*



*By appointment
to Her Majesty The Queen
Medallists*



*By appointment
to H.R.H. The Duke of Edinburgh
Medallists*

SPINK & SON LTD.

Fondata nel 1666

KING STREET, ST. JAMES'S, LONDRA S.W. 1

Whitehall 5275

Prof. LUIGI DE NICOLA
NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

00187 - ROMA
VIA DEL BABUINO 65 - TELEFONO 67 53 28

LUIGI SIMONETTI
NUMISMATICO

Monete antiche medioevali e moderne
INVIO DI LISTINI ILLUSTRATI

Editore del Manuale di Numismatica medioevale e moderna
50123 - FIRENZE - PIAZZA DELLA STAZIONE 1 - TELEFONO 275.831

MICHELE BARANOWSKY
NUMISMATICO

CASA FONDATA NEL 1928

Monete - Medaglie - Libri di Numismatica

00186 - ROMA - VIA DEL CORSO 184 - TELEFONO 671.502
(Palazzo Marignoli) - orario: 9,30 - 13 — 16,30 - 19

Rag. MARIO RAVIOLA

« NUMISMATICA »

10128 - TORINO

Corso Vittorio Emanuele, 73

te!efono 46.851

MONETE

PER COLLEZIONE

★

Invio gratuito di listini

GERHARD HIRSCH

NUMISMATICO

ACQUISTO
E VENDITA

VENDITE
ALL'ASTA
PUBBLICA

★

MÜNCHEN 2 - Promenadepl. 10

ACQUISTO E VENDO

**MONETE ANTICHE
E MODERNE**

★ ★ ★

FERNANDA PETRIS

Via Festa del Perdono, 1.
20122 - MILANO - Tel. 70.29.35

NUMISMATICA
FILATELIA
STUDIO
ARCHEOLOGIA

F. VEGETO

Via Cesare Battisti 15 Tel. 795.916

20122 - MILANO

Acquisto e vendita
monete antiche e moderne,
Monete carta Italiane
emessi prima del 1915



CARLO CRIPPA
NUMISMATICO



20121 - MILANO - Via degli Omenoni, 2 - Tel. 795.096

ACQUISTO E VENDITA:

- MONETE GRECHE
- MONETE ROMANE E BIZANTINE
- MONETE ITALIANE MEDIOEVALI,
MODERNE E CONTEMPORANEE



LISTINI PERIODICI

Maison Clement Platt

MARCEL PLATT succr.
49 Rue de Richelieu
PARIS 1e



MONNAIES MEDAILLES
JETONS - DECORATIONS
LIBRAIRE NUMISMATIQUE
ANTIQUITES ARCHEOLOGIQUES

ARS ET NUMMUS

Rag. GIUSEPPE NASCIA
20123 - MILANO

Piazza S. Maria Beltrade, 1
Tel. 866.526



ACQUISTO E VENDITA
MONETE E MEDAGLIE



ASTE PUBBLICHE
Listini mensili a richiesta

RENATO GIANNANTONI

MONETE E MEDAGLIE

ITALIANE ED ESTERE

VIA MONTEGRAPPA 26 B - TEL. 232.174

40121 - BOLOGNA

NUMISMATICA

WALTER MUSCHIETTI

Galleria Astra
33100 - UDINE
Telefono 57754

MONETE E MEDAGLIE

LIBRI DI NUMISMATICA

Listini gratis ai collezionisti

Offerte extra listino su mancoliste

GIULIO BERNARDI

Perito numismatico presso il Tribunale e la Camera di Commercio

34121 - TRIESTE

Via Roma, 3 - Tel. 64.686

★

ACQUISTO E VENDITA
DI MONETE, MEDAGLIE,
LIBRI E ACCESSORI
PER NUMISMATICA

★

Listini gratis ai richiedenti

STUDIO NUMISMATICO ed EDITORIALE

GAMBERINI di SCARFEA dott. cav. CESARE

Via delle Belle Arti, 19 p. t.

40126 - BOLOGNA

Telefono 220.584



monete; medaglie;
pietre incise; cartamoneta; oggetti
d'arte e curiosità;
libreria numismatica;
edizioni; perizie.

ORARIO 15 - 18
(mercoledì escluso)

Listini a richiesta

EUGENIO BARRERA

NUMISMATICO

☆☆☆

MONETE E MEDAGLIE
ANTICHE
MEDIOEVALI
MODERNE

☆☆☆

LISTINI PERIODICI

☆☆☆

10125 Via Madama Cristina 2.
TORINO ang. C.so Vittorio Em. II
Telefono 683.896

HEINRICH PILARTZ

Numismatico

ACQUISTO E VENDITA
DI MONETE
E MEDAGLIE
DI TUTTI I TEMPI
E DI TUTTI I PAESI

Offerte speciali

Spedizioni in esame

INVIO GRATUITO
DI CATALOGHI E LISTINI

Klingelpütz, 16 - K Ö L N
(Germania) - Tel. 21.54.04

1888 - 1967

**RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI**

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti, 3 - MILANO

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1917)	esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)	esaurita
TERZA SERIE		
Fascicolo 1924	esaurito
» 1925	L. 3.000
» 1926	» 3.000
» 1927	» 2.000
» 1928-1929	» 3.000

QUARTA SERIE

Volume 1941	I trimestre	esaurito
» »	II »	L. 2.000
» »	III »	» 2.000
» »	IV »	» 2.000
» 1942	I »	esaurito
» »	II »	esaurito
» »	III »	esaurito
» »	IV »	L. 2.000
» 1943	» 2.000
» 1944-1947	» 2.000
» 1948	» 2.000
» 1949	» 2.000
» 1950-1951	» 3.000

QUINTA SERIE

Volume 1952-1953	L. 3.000
» 1954	» 3.000
» 1955	» 3.000
» 1956	» 3.000
» 1957	» 3.000
» 1958	» 3.000
» 1959	» 3.000
» 1960	» 3.000
» 1961	» 3.000
» 1962	» 3.000
» 1963	» 4.000
» 1964	» 4.000
» 1965	» 4.000
» 1966	» 4.000
» 1967	» 5.000

COLLANA DI MONOGRAFIE

DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
Vol. II - Vico D' Incerti - Le monete papali del XIX secolo L. 2.500

L. 5000

In omaggio ai membri della
Società Numismatica Italiana